

GOVERNMENT OF INDIA
ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA

CENTRAL
ARCHAEOLOGICAL
LIBRARY

ACCESSION NO 24325

CALL No. 910.4/B.C.D

C635



D. No. 1386

CENTRAL BOTANICAL
LIBRARY NEW DELHI

Acc. No.

Date.

Call No.

VIAGGI FATTI DA
VINETIA, ALLA CANA, IN PER-
SEA, IN INDIA, ET IN COSTANTINO-
POLI: con la descrizione particolare di Città,
Luoghi, Siti, Costumi, & della PORTA del
gran TURCO: & di tutte le intrate,
spese, & modo di gouerno
suo, & della ultima Im-
presa contra Por-
toghesi.

2635

24325



AL

DVS

IN VINEGIA M. D. XLV.

910.4

71545

B.C.d

TUTTI I VIAGGI, CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPERA.

Iosaphat

Viaggio del Magnifico messer Iosaphat Barbaro Amba-
sciatore della Illustrissima Republica di Venetia alla
TANA.

Viaggio dello istesso messer Iosaphat Barbaro in PERSIA.

Viaggio del Magnifico messer Ambrogio Côtarini Am-
basciator di Venetia ad VSSVNCASSAN
Re di Persia hora Chiamato SOPHI.

Viaggio di messer Aluigi di Giouanni in India.

Viaggio del detto in Colocut.

Viaggio in Costantinopoli, con la descrizione della por-
ta, intrate, spese, & forze del gran Turco.

Viaggio & impresa che fece Soieyman Bassa del. 1538.
contra Portoghesi per racquistar la città del DIV
in India.

CENTRAL ASTRONOMICAL
LIBRARY, NEW DELHI.

Acc. No. 24325

Date. 20. 9. 56.

Call No. 910. 4 / B.C.D.

Al Magnifico messer Antonio Barba...
del Clarissimo messer Giouan Luigi,
Antonio Manutio .

g Randissima obligatione ueramente ha hoggi-
di il mondo alla industria de Mercatanti, non
tanto per la commodita, che esso si gode per
la participatione di molte cose utili allo uso della uita hu-
mana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuo-
uo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro
peregrinatione: de quali, se bene alcuni furon gia dome-
stici & familiari ne passati secoli, à gli antichi nostri so-
no poi diuenuti strani & incogniti, & quasi come nuoti
interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de
gli stati, diuersità de religioni, & per la nouità de nomi
barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa.
tuttauia non per ciò siamo noi tenuti alle loro fatiche
punto di meno, per quel tanto ch'ei n'hanno insegnato,
poscia che à tempi nostri non si truoua un'altro Alessan-
dro Magno, che induca Aristotele à scriuere l'istoria del-
le cose naturali, ne un'altro Plinio che le dichiara & ri-
torni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni
che prima & con maggior chiarezza hanno in questa
parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i
Signori Venetiani: equali per la loro grandezza & po-
tenza che hāno hauuto nelle cose maritime, et come mer-
catanti, & spesso fiate come oratori della loro illustrissi-
ma Republica à diuersi Potentati, hanno potuto penetra-
re, nauigando in luoghi remotissimi, & così tenere com-
mertio con molte barbare nationi. Lequali tutte cose ha-
uendo io piu uolte meco stesse considerato, ho giudicato

ch' non s' ha uenire poco conto di quella notizia di
cose, dellequali essi per commune utilità de loro descendē
ti, hanno lasciato fedel memoria. Onde essendomi uenu
te alle mani alcune narrationi di loro così fatti uiaggi,
ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che era
no di già impressi, & molto alterati dalla integrità de
loro primi autori, & aggiuntoui qualch' uno de gli al
tri, non prima uenuti in luce: usando in tutti quella di
ligenza, che si conuiene a' coloro, che hanno per fine prin
cipale, più tosto il giouare uniuersalmente a' gli huomi
ni, che al suo priuato commodo. Pensando adunque me
co medesimo, a' cui io douesse far dono di questa mia fa
tica, che se ne dilettaffe; & parimente sotto l'ombra del
cui nome ella ne diuenisse, honorata & difesa; mi fu ri
dotta in consideratione la degna persona uostra dal Ma
gnifico messer Benedetto Rhamberti: ilquale essendo or
nato di quelle rare uirtù, & di quello singulare giudi
cio, che già è noto ad ogn' uno, io sapueua non si poter pun
to ingannare nello amare cordialmente come fa, & ap
prezzare & riuerire la Magnificentia uostra: & così
mi fu rinouata dentro il cuore quella affectione, che pri
ma, per mia natural inclinatione & per li meriti di lei
li portaua. Onde io la priego con tutto il cuore, che in
segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me
questo piccolo dono, con quella benignità & prontez
za di animo, che alla mia buona uolontà, & alla sua
molta cortesia si conuiene. Et mi conserui nella gra
tia sua.

VI COMINCIANO LE VOSTRE VE-

dute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadi-
no di Vineria, in due viaggi che io ho
fatti; l'uno alla Tana; &
l'altro in Persia.

A T E R R A (secondo quello che cō
euidentiſſime demonſtrationi prouano
li geometri) in comparatione del fir-
mamento, è tanto piccola, quanto un
punto fatto nel mezzo della circonfe-
rentia d'un circolo: dellaquale (per eſſer una buona
parte coperta d'acque, ouero intēperata per troppo fred-
do, ò caldo) quella parte che ſi habita è ancora molto mi-
nore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huō-
mini, che pochi ſi trouano, che ne habbiano uisto qualche
buona particella: & niuno è (ſ'io non m'inganno) il-
quale l'habbia uista tutta. Et quelli che ne hanno uisto
qualche parte al tempo d'adeſſo per la maggior parte
ſono mercatanti, ouero huomini dati alla marinaretza:
nei quali due eſſercitij, dal ſuo principio, per inſino al
di preſente, tanto ſono ſtati eccellenti i miei padri & Si-
gnori Vineriani, che credo poter dire con uerita, che ten-
gono in queſta parte il principato: & poi che l'Imperio
Romano non ſignoreggia per tutto, com'una uolta fe-
ce, & che la diuerſita de linguaggi, coſtumi, & religioni
ha diuiſo queſto mondo inferiore, grandiffima parte di
queſta poca, laqual è habitata, ſeria incognita, ſe la mer-
catantia & marinaretza de Vineriani non l'hauueſſe a-
perta & fatta chiara. Tra li huōmini (ſe alcuno è al di
d'hoggi che ne habbia uisto qualche parte) poſſo certas-

mente dire, d'esser io uno di quelli: conciosia che qua-
 tutto il tempo della giouentù mia, & buona parte della
 uecchiezza, habbia speso in luoghi lontani, & fra genti
 barbare, & huomini alieni al tutto dalla ciuilità, & da
 costumi nostri: tra iquali ho prouato & uisto molte co-
 se, che per non esser uisitate di qua, à quelli, che per mo-
 do di dire, mai non furono fuori di Vinetia, forse pares-
 riano bugie: & questa è stata principalmente la cagio-
 ne, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere
 quello che ho uisto, ne etandio di parlarne molto. Ma
 essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo comman-
 dare, & hauendo inteso che molto piu di queste cose, che
 paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino,
 in Póponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro,
 in Dionisio Halicarnasseo, & in altri moderni: come era
 Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Vinetiani, & Gio-
 uanni da Vanda uilla Inglese, & in altri nouissimi: co-
 me è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrogio
 Contarini; non ho potuto fare che io non scriui tutte
 quelle cose lequali ho uiste, ad honore di nostro Signore
 Idio ilqual m'ha campato da infiniti pericoli; & oltra
 ch'io l'ho fatto per contento di colui che mi ha astretto,
 piu uolontieri, l'ho fatto, per dare ancora qualche uti-
 le à coloro che uerranno dopo noi, se haueranno ad an-
 dare in quelle parti oue sono stato io, & ancora per da-
 re qualche utile & commodo alla nostra inclita città,
 se mai per qualche tempo per lo auenire li occorresse ma-
 dare in quelle parti alcuno de suoi. Diuiderò adunque il
 parlar mio in due parti. nella prima uarrerò il uia-
 gio mio della Tana, & nella seconda quel di Persia: et tace-
 ro li pericoli, & li uisaggi, iquali mi sono occorsi.

M CCCC XXXVI cominciò a andar di via-
 ggio della Tana, oue à parte à parte, son stato per spa-
 tia di anni sedeci, & ho circondato tutti quei paesi sì per
 mare, come per terra con molta diligenza, & quasi ri-
 riosità. La pianura della Tartaria à uno che fusse in
 mezo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume di Le-
 dil: dalla parte di Ponente, & Maestro la Polonia: dal-
 la parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di Ostro,
 laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cuma-
 nia, & Gazaria. Iquai luoghi tutti confinano sul mar
 delle Tabacche; & consequentemente è posta tra li so-
 pradetti confini. & accio' che io sia meglio inteso, ande-
 ro discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera,
 & in parte fra terra fino ad un fiume dimandato Elice;
 ilquale è appresso Capha circa miglia. xl. passato ilqua-
 le fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio
 fiume nominatissimo: et di qui auanti nò dirò cosa ueru-
 na per esser luoghi assai più domestici. La Alania è de-
 riuata da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si
 chiamano As. Questi erano Christiani, & furono scaca-
 ciati & destrutti da Tartari. La regione è per monti,
 riuiera & piani; oue si truouano molti monticelli fatti
 à mano, liquali sono in segno di sepulture: & hanno in
 cima ciascun di loro un sasso grande con un certo buso',
 nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'un altro
 sasso, & di questi ue ne sono innumerabili. In uno de
 detti monticelli intendemmo esser ascoso grande thesoro:
 còciosiache nel tempo che messer Pietro Lando era Conso-
 lo alla Tana, uenue uia dal Cairo nominato Gulbedin,
 & disse come essendo al Cairo, s'ho pouea inteso da una
 femina Tartara, che in uno di questi monticelli chiama-

to Contarini, seguito posto in ascoso per li Alani un gio-
thesoro: laqual femina etiandio gli hauea dati certi se-
gnali, si del monte, come del terreno. Questo Gulbedin
si mise à cauar in questo monticello, facendo alcuni poz-
zi hora in un luogo, et hora in un' altro, et così perse-
uerò per anni dui, et poi morì. onde fu concluso, che
per impotentia esso non hauesse potuto ritrouar quel the-
soro. Per laqualcosa del. 1437. trouandosi la notte di
santa Catherina in la Tana, sette di noi mercatanti, in
casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Vinetia, cioè Fran-
cesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal Bá-
co, Catharin Contarini, ilquale dapoi usò in Constantino-
poli, Gionan Barbarigo che fu di Andrea di Candia, Gio-
uan da Valle, ilquale morì patron di fusta nel luogo di
Garda, et insieme con alcuni altri Vinetiani nel. 1428.
andò in Derbèth, con una fusta che fece, incitato da quel
Signore, et depredò di quelli nauilij, iquali ueniuaano da
Straua, che fu quasi cosa mirabile. ma questo lascierò per
adesso et seguirò il nostro proposito. dico adunque come
Moise Bon di Alessandria dalla Zudecca, et Bartolomeo
Rosso et io, insieme con santa Catherina (laqual metto
per la ottaua nelle nostre stipulationi et patti) trouan-
dosi dico in la Tana, noi sette mercatanti nella casa di det-
to Bartolomeo Rosso la notte di santa Caterina, de iquali
tre erano stati auanti di noi in quelle parti, et ragionar-
do insieme di questo thesoro, finalmente ci accordammo
et facemmo una scrittura, con giuramento (laqual fu
di man di Chaterin Contarini, la copia dellaquale per in-
fino al presente, ho appresso di me) et andar à cauar in
questo monte et così fu concluso il patto tra noi ritrouam-
mo. 120. huomixiaa menax con noi per questo effat=

à ciascuno d'iguali dauamo tre danari mense per il
 meno, & circa otto giorni doppo, noi sette insieme con li.
 120. condotti partimmo dalla Tana con robba, vittua-
 glie, arme, & strumenti, iguali portauamo su quei ze-
 na, che si porta in Rossia, & andammo sul ghiaccio per
 la fiumara; & il dì seguente giungemmo al loco, perche
 è sul fiume, & è circa miglia. lx. lontano dalla Tana.
 Questo monticello è alto da . 50 . passi, & di sopra è
 piano, & in questo piano ha un altro monticello simile
 ad una berretta tonda, con una pietra in torno, tanto lar-
 ga che due huomini sariano andati apresso uno l'altro
 su per quel margine; & questo secondo monticello era
 alto passa . xij . Era il monticello di sotto di forma circu-
 lare, come se fusse fatto à compasso, & occupaua per dia-
 metro passi . lxxx . Poi che fu posto ordine al tutto
 incominciammo à tagliar & cauar sul piano di questo
 monticel maggiore, il quale è principio del monticello mi-
 nore, con intentione di far una strada larga & di entra-
 re fino al fondo . Nel principio del rompere, il terreno
 era sì duro, et agghiacciato, che ne con zappe, ne con ma-
 nare il poteuamo rompere: pur, entrati che fummo un
 poco sotto, trouammo il terren tenero, & fu lauorato
 per quel giorno assai bene . La mattina seguente ritor-
 nando all'opera trouammo il terren agghiacciato, & più
 duro che prima, in modo che ne fu forza abàdonar l'im-
 presa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & fir-
 ma deliberatione di ritornarui à tempo nouo . Circa
 luscita di Marzo ritornammo con barche & nauili,
 con . 150 . huomini & dessimo principio à cauare, &
 in . 22 . giorni facemmo una strada, di circa . 60 . pas-
 si . larga . passi . 8 . & alta da . 5 . . 10 . Vdijete qui

gran meraviglia, & cose (per modo di dire) incredibili. Trouassimo tutto quello che ci era stato predetto. per il che ci faceuamo piu certi di quello che ci era stato detto: in modo che, per la speranza che haueuamo di ritrouar questo thesoro, noi, quali pagauamo gli huomini, portauamo meglio la ciuiera che nò faceuano gli altri, & io era il maestro di far le ciuere. La marauiglia grande che hauemmo fa, che prima disopra il terreno era negro per l'herbe, dipoi erano carboni per tutto: & questo è possibile, conciossiache hauendo appresso i boschi di salici, poteuano far fuoco sopra il monte. dipoi erano ceneri per una spanna. & questo ancora è possibile: conciossiache hauendo uicini i canneti, e potendo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere. dapoi ui erano scorze di miglio per un'altra spanna. Et (perche à questo si potria dire che mangiauano paniccio fatto di miglio, & haueuano saluate le scorcie per metter in quel luogo) uorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessino à uoler capire tanta larghezza, quanta era quella del moticello di scorcie di miglio alte una spanna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè raine, & altri simili per un'altra spanna. Et, perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de i quali si potena coprire il monte, io lasso considerar à quelli che leggeranno, quanto questa cosa ò è possibile ò uerisimile. basta che io la còto per uera, et còsidero che colui che fece far questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, uolendo far queste tante cerimonie (lequal forse si usauano à quei tempi) bisognò che ui pensasse molto inanti, & che facesse raccogliere, & reponer tutte queste cose per qualche tempo. Hauendo fatto questa diligenta, et nò ritrouandosi infino à

quasi il thesoro, deliberammo di far auer fosse dentro il monticello massiccio, lequali fussero quattro passa per largo, & per alto: & facendo questo, trouammo un terreno bianco & duro, intanto che facemmo scalini in esso, su per i quali portauano le ciuiere. Andando sotto circa passa. 5. trouammo in quel basso alcuni uasi di pietra, in alcuni di quali era cenere, & in alcuni carboni; alcuni erano uacui, & alcuni pieni di ossi di pesce, della schiena. trouammo etiam da. 5. in. 6. pater nostri grandi come naranci, iquali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, iquali si mettono alle tratte. Trouammo etiam mezzo manico d'un ramino d'argento piccolino, che haueua di sopra al modo di una testa di biscia: ma uenuta la settimana santa, cominciò a soffiar un uento da leuante con tanta furia che leuaua il terreno & le zolle che erano state cauate, & quelle pietre, & buttauale nel uolto de gli operatori con effusion di sangue. per laqualcosa deliberammo di leuarsi, & di non far piu altra esperienza: & questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin, & dopo che noi cauammo è stato chiamato per infino a questo giorno la caua de i Fràchi: imperochè è tanto grande il lauoro che facemo in pochi giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di un migliao di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro ui era, la causa che'l facesse metter li sotto, fu perche il detto indiabu Signore di questi Alani, intese che l'imperator de Tartari li ueniua incontra, & deliberando di spouarlo (accioche niuno se ne accorgesse) finse di far la sua spoltura secondo il

lor costume, & secretamente fece metter in quel luogo
 primo quello che à lui parse, & poi fece far quel mon-
 ticello. La fede di Macometto principò ne i Tartari
 ordinariamente che hora sono. 100. anni. uero è che per
 auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'
 uno era in libertà di tener quella fede che li piaceua: on-
 de alcuni adorauano statue di legno, & di perze, et que-
 ste portauano sopra i carri. Il principio della fede Maco-
 mettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente
 dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. que-
 sto Hedighi fu padre di Naurus, delqual parliamo al
 presente. Signoreggiua nelle campagne della Tartaria
 del. 1428. uno Imperator nominato Vliumahumeth Can,
 cioè gran Macometto Imperator; & hauea signoreg-
 giato piu anni: & trouandosi costui nelle campagne che
 sono uerso la Rossia, con il suo lordo, cioè populo, haueua
 per capitano questo Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedi-
 ghi, dalqual fu stretta la Tartaria alla fede Macomet-
 tana. Accade certa diuision tra esso Naurus & il suo
 Imperatore, onde si partì con le genti che'l uolsero segui-
 tare, & andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezi-
 mameth, che uol dire Macometto piccolo, ilqual era di
 sangue di questi Imperatori, & essendosi accordati insie-
 me si deliberorno con le forze loro di andar ambidui co-
 tra questo Vliumahumeth. fecero la uia appresso Giter-
 chan, et uennero per campagne di Tumen: & uenendo
 intorno appresso la Circassia, auuioronsi alla uia del fiu-
 me della Tana, & al Golfo del mar delle Tabacche, il-
 quale insieme col fiume della Tana era tutto agghiaccia-
 to; & (per esser poco assai, & animali innumera-
 bili) fu bisogno che andassim larghi, accioche quelli che

Andauano auanti non mangiassino li fructi, & altri re-
 frescamenti di quelli, che ueniuaano dietro. Onde un ca-
 po di queste genti & animali toccò un luogo chiamato
 Balastira, & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel
 luogo chiamato Bosagaz, che uien à dire legno berettino.
 La distantia d'uno di questi luoghi all'altro è da miglia.
 120. & tra questa distantia caminaua detto populo,
 quantunque tutto non fusse atto al camino. Quattro me-
 si auanti che uenissero uerso la Tana, noi l'intendemmo:
 ma un mese auanti che uenisse questo Signore comincio-
 rono à uenir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano
 di gionini. 3. ò. 4. à cauallo, con un cauallo à mano per
 uno. Quelli di loro, che ueniuaano in la Tana erano chia-
 mati auati il Consolo, et eran loro fatte carezze & offer-
 te. Dimandati oue andauano, & quello andauano facen-
 do, diceuano che erano giouani, & che andauano à so-
 lazzo: ne altro si poteva trar loro di bocca: et stauano al
 piu una, ò due hore, & poi andauano uia, & ogni gior-
 no era questo medesimo: saluo che sempre ne erano qual-
 cuno piu per numero. ma come il Signore fu appresen-
 tato alla Tana per. 5. ò. 6. giornate cominciorono à ue-
 nir à. 25. à. 50. con le sue arme ben in ordine, & ap-
 prossimandosi ancor piu à centenara. uenne poi il signore,
 & alloggiò presso la Tana per un trar d'arco, den-
 tro una moschea antica. Incontinente il Consolo delibe-
 rò mandarli presenti, & mandò una nouena à lui, l'una
 alla madre, & una à Naurus capitano dell'essercito.
 Nouena si chiama un presente di noue cose diuerse, co-
 me saria à dire panni, di seta, scagliati, & altre cose fino
 al numero di noue: che così è l'usi me di appresentar al
 li Signori in quel luogo. Vase. Io fussi quello che

andasse con i presenti, & fulli portato pane, uino di na-
 le, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per infino à noue.
 Entrati nella moschea trouammo il Signore disteso sopra
 un capeto appoggiato à Naurus capitano. lui era di an-
 ni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentati che hebbi li
 presenti li raccomandai la terra insieme col populo, al
 quale dissi che era in sua liberta. Risposemi con huma-
 nissime parole. Dapoi guardando uerso di me incomin-
 cio à ridere, & sbatterli le mani una con l'altra & di-
 re, guarda che terra è questa, oue tre huomini non han-
 no piu di tre occhi: et questo era perche Buran taiapie-
 tra nostro Turcimano haueua un occhio solo, Zuan gre-
 co bastoniero del Consolo, uno solo, & colui che portaua
 il uino del mele similmente un solo. Tolta da lui li-
 centia ritornammo alla terra. Ma per che ad alcuno
 potrebbe parere manco che ragione uole, che come ho det-
 to, dette scolte andassero à quatro, à dieci, à uinti à tren-
 ta per quelle pianure, stando lontani da suoi populi le
 belle dicce, sedeci, & uinti giornate, pensando di che po-
 tessin uiuere io li rispondo che ciascuno di questi ilqual
 si parte dal suo populo, porta uno oretto di pelle di ca-
 pretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata
 con un poco di mele, & hanno una certa scotella di les-
 gno & quando li manca qualche saluaticina che assai ne
 sono per quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare,
 massime cò li archi, togliono di questa farina & con un
 poco di acqua fanno certa potione, & con quella si pasco-
 no. & quando à qualcuno di essi io ho dimandato quel
 che mangiano in campagna, all'ipontxo son stato dima-
 dato da esso, perche si more per non mangiare? quasi
 uolendo dire, habbia io pur tanto che pasca la uita leg-

giermente, che io non mi curo di altro. passano la uita loro con herbe & radici, & con quello che ponno, pur che non li manchi il sale. percioche marciscano questo la bocca se li uesica & marcisce in tanto, che di quel male alcuni se ne morono, & uienli etiandio flusso di uentre. Ma ritorniamo la oue lasciammo. Partito che fu questo Signore incominciò à uenir il populo con gli animali, & furono prima mandre di caualli à . 60. 100. 200. & piu per mandra: poi foron mandre di cammeli & buoi. Et dietro queste, mandre di animali minuti, & dirò questa cosa da giorni sei che tutto il giorno quanto poteuamo guardar con gliocchi da ogni canto, la campagna era piena di gente, & di animali, che andauano & ueniuan, Et questo era solamente nelle teste: onde si puo considerer quanto maggior sia stato il numero nel mezo. Noi stauamo su le mura (conciòsia che le porte si tenessino ferrate) & la sera erauamo stracchi di guardare. Imperoche per la moltitudine di questi populi, & bestiame, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di una paganea: di migliaia. 120. Questa parola è parola greca. laqual, essendo in la Morea in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani, primamente intesi. ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano da gando di questa mazza in terra, & gittando fuori qual che parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi a' cauallo et chi a' piedi, con uccelli, & cani si metteuano alle poste òite a' lor postua, & quando era il tempo buttauano i loro uccelli ò lasciavano i cani. & fra gli altri animali che questo populo cacciua, erano

pernici & alcuni altri uccelli che noi chiamiamo gallinaccie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, et stanno con la testa dritta come i galli, & sono grandi quasi quanto pavoni; di quali somigliano etiamdio nel colore in tutto, eccetto che nella coda. Onde per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, oue già fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenue à scondere infra detti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è, che à torno le mura della Tana et dentro alli fossi erano tante pernici, et gallinaccie, che pareua che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche buoni habitatori. Li putti della terra ne pigliauano qualcuna, & dauane due per un aspro, che è otto bagatini de nostri, l'una. Ritrouauasi à quel tempo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine di san Francesco: ilquale (con un rizzaglio, facendo di due cerchi un grande, & ficcando un palo alquanto stor to in terra fuor della mura) ne pigliaua diece & uinti al tratto; & uendendole, tronò tanti danar, che comperò di quelli un garzone Circasso, alqual puose nome Pernice, & fecelo frate. La notte ancora in la terra si lasciavano le finestre aperte con qualche lume dentro; & alcuna uolta ne uenivano per fino in casa, de cerui, & altr. saluaticine: nò si puo considerate quanto era il numero: ma questi non uenivano appresso alla Tana. Della pianura, che occupaua questa gente, facilmente si poteua comprendere quanto era grande il numero di questo populo, che certo erano tanti che à un luogo detto Bosagaz, doue era mia p'scà: r. luogo lontano alla Tana circa miglia quaranta, ritrouai li pescatori, li quali dissono haueu. pescato l'inuernata, & haueu salate

di molte morone, & caviari, & che alcuni di questo popolo, erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati: & tutti li caviari & tutto il sale, il quale è grosso come quello da Gieniza: in modo che per marauiglia non si haueua potuto ritrouar una mica di sale. ruppero etiam le botte, & pigliorno le doghe forse per acconciar li suoi carri. Et piu, ruppero tre macinette che erano li da macinar sale, che haueuano uno ferretto in mezo, per hauer quel poco di ferro. Ma quello fu fatto a me, fu fatto per tutto ad ogn'uno: & a Zuà da Valle, ilqual haueua una peschiera, & intendendo la uenuta di questo signore hauea fatto far una gran fossa, et messo da circa trêta carrattelli di caviaro in, essa et la hauea coperta di terreno, sopra ilquale dapoi accioche non se ne accorgessero, hauea fatto arder legni. trouorno detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri di due rote piu alte delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di carne, & parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case fusso, lequali essi fanno in questo modo. Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezo; & sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel mezo se intersecano. Tra questi poi mettono le sue stuore di canna, lequali coprono ò di feltro, ò di panni secondo la lor conditione. Et, quando uogliono alloggiare, mettono queste case giuso de i carri, & in esse albergano. Doi giorni dipoi partito questo Signore, uènero da me alcuni di quelli della Tana, & dissero io andassi alle mira, oue era un Tartaro, ilqual mi uoleua parlare. Andai, et fummi detto da colui, come a d' Appresso si ritrouaua

uno Edelmutgh cognato del Signore, ilqual uolentieri
 (piacendo così a me) entraria in la terra, & fariasi mio
 cognato, cioè hospite. Dimandai licentia al Consolo, &
 ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsi dentro
 con tre delli suoi, imperochè ancora si teneuano chiuse le
 porte. Lo menai a casa, & gli feci honor assai, special-
 mente di uino, che molto li piacua, & in poche parole
 stette meco due giorni. Costui uolendo partire, mi disse
 uoler ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello;
 & che doue lui era, ch'io poteua ben andar sicuro: ne
 disse pur qual cosa a mercatanti; dequali niuno era che
 non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & me-
 nai meco due Tartari della terra a piedi. Io montai a
 caualllo & uscimmo della terra a tre hore di giorno, &
 egli era ubriaco marciissimo; perochè hauea beuuto tan-
 to che buttaua sangue per il naso: & quando io li dice-
 ua che'l non beuesse tanto, faceua certi gesti da scimia,
 dicendo lasciati bere, doue ne trouero io piu? Smonte
 ti adunque sopra la ghiaccia per passar il fiume, io mi for-
 zaua d'andar oue era la neue: ma egli, il qual era uin-
 to dal uino, andando oue il caual il menaua, capitò in
 luogo senza neue, oue il caualllo non poteua stare in pie-
 di; perochè i lor caualli non hanno ferri; & cascò; &
 esso si daua della scorigliata (perchè non portano spero-
 ni) & il caualllo hora leuaua, hora cascua; & du-
 rò questa cosa per un terzo d'hora. Finalmente passa-
 to pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo
 ancor quello con gran fatica per quella istessa ragione.
 Et, essendo egli stracco, si pose con l'intero popolo che già
 se hauea messo ad alloggiare; & li albergammo quella
 notte, forniti d'ogni bisaggio, come si può pensare. La

• mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza che haueuamo fatto il giorno auanti; •
• et passato che hauemmo un' altro ramo di questo fiume, •
• me, caminammo sempre alla uia, onde andaua il popolo, •
• ilquale era per tutto come formiche. Caualcato che hauemmo ancora due giornate ci approssimammo al luogo oue era il Signore: nelqual luogo à lui fu fatto da ogn' uno molto honore, et datogli di quel che u'era, come carne, panico, et latte, et altre simil cose, in modo che non ne mancò da uiuere. Il giorno seguente desiderando uedere come caualcaua, et che ordine teneua nelle sue cose questo popolo, uidi tante, et tante mirabil cose, che reputo che (uolendo scriuer di passo in passo tutto quel ch'io potria) faria uno grande uolume. giungemo oue era l'alloggiamento di questo Signore, ilqual trouai sotto un padiglione, et d'ognintorno gente innumerabili; dellaquale, quelli che uoleuano audièza, erano in ginocchi, tutti separati l'uno dall'altro, et metteuano l'arme sue lontane dal Signore un tratto di pietra. A' qualcuo no dequali il Signore parlaua, et domandando quel che esso uoleua, tuttauia li faceua atto cò la mano che si leuasse. Leuauasi et ueniva piu auanti, lontano però da lui per passa otto, et di nitouo s'inginocchiua, et domandaua quello, à lui piaceua: et così si faceua per infino che si daua audienza. La ragione si fa per tutto il campo alla sproueduta; et fassi à questo modo. Quando uno ha da fare con un'altro di qualche differenza, essendo attaccati di parole (non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingiuria) si leuano ambidue, et se piu fussino, tutti: et uanno ad uita oue meglio li pare, et al primo che trouanza, ilqual di qualche condizio-

ne dicono, Signor fammi ragione, perche siamo differenti; & così subito si ferma, & ode quello che dicono: et poi delibera quello che li pare senza altra scrittura, & di quello che ha deliberato, niuno più ne parla. Concorrono a queste cose molte persone; allequali (fatta la sua deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil giudicij tutto il campo continuamente e pieno, et, se qual che differenza occorresse loro in uia, questo istesso offeruano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, & facendolo giudicare. Vidi un giorno (essendo in questo lordo) una scodella di legno in terra roversa, & andatla; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto. mi uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa è questa, mi rispose esser messe per Hibuch Peres, cioè per gli idolatri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo? Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. Incomincierò dal numero del popolo, & dirò per giudicio mio, imperoche numerarlo non era possibile, esplicando niente di meno manco di quello ch'io stimo. Credo & fermamente tengo che fussino anime trecentomila in tutto lordo, quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordo haueua Vlumahumeth, come habbiamo detto disopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, et animosissimi, intanto che alcuni di loro era per eccellenza chiamato Talubagator, che uol dir matto ualente: ilqual nome così li cresce tra il uolgo, come appresso di noi, il sanio, o l'eroe il bello: onde si dice Pietro tale il sanio, & Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una prehemienza che tutte le cose che fanno (ancora che in qualche parte siano fuori di ragione) dicono fare bene, perche deuando da produrre i fatti par che facciano il suo me-

stiero; & di questi molti ne sono, i quali, se sono in fatto d'arme, non stimano la vita, non temono pericolo, ma si ficcano auanti, & togliono sbaragli senza ragione, in modo che li tristi pigliano animo & così diuentano ualenti. A me pare questo lor cognome esserli molto proprio: perche non uedo che possa esser alcuno ualent' huomo, se non è pazzo. Non è per la fede pazzia, che uno uoglia combattere contra quattro? non è mattezza che qualch'uno con un coltello sia disposto di combattere contra più, i quali tutti habbino spade? Dirò à questo proposito quello che una uolta mi intrauene essendo alla Tania. Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tartari in la terra, e dissero, che in un boschetto lontano circa tre miglia, erano ascosi da cento caualli de Circassi, i quali haueano deliberato di far una correria per infino alla terra, secondo il lor costume. Io sentaui à caso in la bottega di un maestro di frizze, in la qual ancora era un Tartaro mercatante che era uenuto li con semézina. Costui, inteso che hebbe questo si leuò, & disse come non andiamo noi à pigliarli? quanti caualli sono? li risposi cento, hor ben (disse lui) noi semo cinque, uoi quanti caualli farete? rispose quaranta. Egli alhora disse bene li Circassi nò sono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli. Vdito ch'io hebbi questo andai à ritrouar messer Fracesco & dissigli quello che costui mi hauea detto, il quale tuttauia ridendo mi dimandò s'el mi bastaua l'animo d'andar, li risposi che si. Onde si mettemmo à cauallo, & per a qua ordinammo che alcuni nostri huomini uenissero, & ne mezzo giorno affettammo questi Circassiliquali stauano à l'ombra & alcuni de quali dormiuano. Volse la mala uentura che, poco auanti che noi

giungemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne haueuimo circa quaranta, ma il bello fu al proposito de' morti ualenti, che questo Tartaro uoleua che in ogni modo andassimo drieto à pigliarli, et uedendo che alcuno non si mosse solo si misse à correr drieto à questi che scampauano, gridandoli, noi m'haue torna. Ritornò circa un' hora d'apoi et giungendo si lamentaua et diceua, ohime che non ne ho potuto pigliar nissuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di loro se li fussero riuoltati à torno l'haueriano tagliato à pezzi: ma riprendendolo noi, se ne faceua biffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che uennero prima che il campo alla Tana, andauano auanti questo campo uerso otto parti, molte giornate lontane dal campo, per sapere se da parte alcuna se li hauesse potuto nuocere. Alloggiato ch'è il Signore, subito li bazari si mettono giu, et lassano le strade larghe: se glie d'inuerno, tanti sono i piedi delli animali, che fanno grandissimo fango; se glie d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno li bazari) li suoi fornelli, et arrostiti cono carne, et lessano, et fanno suoi sapori di latte, di butiro, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, et specialmente cexui. Sono in quello essercito artegiani de' diappi, fabri, maestri d'arme, et de' altre cose et mestieri, che li bisogna. Et se tu dicessi, come uanno costor come cingani? Rispondo che no, conciosia che (fuor che non sono circondati di mura, pareo grossissime, et bellissime città. Ritornandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porta dellaqual era una torre

assai bella, & essendo appresso di me un Tartaro mercatante, ilqual guardaua la torre, li dissi, ti par una bella cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo disse, chi ha paura fa torre: & in questo mi par che'l dica il uero. Ma, perche ho detto de mercatanti, tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti, che portano robbe per diuerse uie, ancora che passino per il lordo con intentione di andar in altro loco. Questi Tartari sono buoni strocieri, hanno Girifalchi assai, ucellano a cammelcòti che da noi non se usano, uanno a cerni & ad animali grossi. Portanli sul pugno, & nell'altra mano hanno una crocciola; e quando sono stracchi, mettono la crocciola sotto la mano, peroche sono due tanti piu grossi che non è un'aquila. Alle fiata passa qualche chiappo di oche sopra questo essercito, & alcuni del campo gli lasciano alcune frizze grosse un dito, storte senza penne: lequali, come sono andate poco auanti, se uoltano & uanno in trauerso, scauezzando doue giungono & colli, & gambe, & ali: et & alle fiata tante ne passano che pare sia pieno l'aere. alhora per il gridar che fa quel popolo se storniscono in modo, che cascano giu. Io dirò, poi che sono in parlar di ucelli, una cosa, laqual a me par notabile. Caualcando per questo lordo sopra una riuà de un fiumicello, ritrouai uno ilquale mostraua essere huomo, da conto, che staua a parlar con li suoi famigli. Costui mi chiamò, et fecemi dismontar, auanti disse, dimadandomi quello ch'io andaua facendo. & rispondendogli quello era bisogno, mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi su li quali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de fa megli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due

setole di cavallo, et fece un laccio & messolo suso i gar-
 zi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse
 colui, uia cuocio. il famiglio presto il pelò, & fece un spe-
 do di legno, & arrostito, portollo dauanti. Costui el tol-
 se in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo
 ch'io ti possi far honore cortesia quale tu meriti; faremo
 charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el
 mio Signore Iddio & ruppe questo cardelo in tre parti,
 dellequali una ne dette à me, & una mangiò egli, &
 l'altra (che era molto piccolina) la dette à colui, il qua-
 le l'haueua presa. Che diremo noi della grande & in-
 numerabil moltitudine d'animali i quali sono in questo
 lordo? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho
 deliberato di dirla: et principiando da i caualli, dico che
 sono alcuni del popolo mercatanti de caualli, i quali li ca-
 uano dal lordo, & gli menano in diuersi luoghi: &
 una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi par-
 tissi de li, gia ne condusse quatromila; & non uì mara-
 uigliate; perche se uoi uolestes in un giorno in questo lor-
 do comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste,
 perche sono in mandre come le pecore, & andando in la
 mandra, si dice al uenditore che si uol cento caualli de
 questi: & esso ha una mazza con un laccio in capo, &
 è tanto atto à questo essercitio che, cosi tosto che colui che
 compra gli ha detto, pigliami questo, pigliami quello, gli
 ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuora delli al-
 tri, & esso in disparte; & in questo modo ne piglia qua-
 ti & quali uole. Hommi imbatturo scontrar in uiggio
 mercatanti i quali menano questi caualli in tanto nume-
 ro, che copreno le campagne, & par cosa mirabile. il
 paese non è da cammello troppo da conto, ma sono piccoli,

hanno la pancia grande, non mangiano biada, & (quan-
do li conducono in Persia) la maggior laude che li possi-
no dare è, che mangiano biada: imperochè se nò ne man-
giano, non ponno portar la fatica al bisogno. La secon-
da sorte de animali che hanno, sono i buoi bellissimi &
grandi in tanto numero, che satisfanno etiamdio alli mac-
celli de Italia; & quelli uengono alla uia di Polonia, e
poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transiluania,
e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia. Por-
tano in quel luogo li buoi soma & basto, quando è di bi-
sogno. La terza sorte de animali, che hanno, son cam-
melli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, i quali si
conducono in Persia, & uendesi ducati uinticinque l'u-
no: peroche quelli di leuante hanno una gobba sola &
sono piccoli, & uendesi ducati dieci l'uno. La quarta
sorte de animali che hanno, sono castroni grossissimi, &
alti in gambe con un pelo lungo, i quali hanno code che
passano dodici libbre l'una. Et tal ne ho uisto, che se
strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quan-
do che per piacer qualch'uno glie la lega. Di grassi di
queste code condiscono tutte le lor uiuande; lequali sono
loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca.
Non so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo
chi se l'hauesse ueduto: imperochè potresti dimandare,
tanto popolo di che uiue se'l camina ogni giorno? do-
ue è la biada che mangiano? oue la truouano? & io
che l'ho ueduto, respondo che fanno in questo modo: cir-
ca la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il lor-
do, che ciascaduno che uol seminare, si metti in ordine
delle cose li fan dibisogno, conciosia che alla luna di Mar-
zo si uol seminar nel tal luogo, & che à tal dì della tal

luna si metteranno à camino: fatto questo, quelli che han-
 no uoglia di seminar ò far seminare se preparano, &
 concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, &
 menano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le
 mogliere & figliuoli, ò parte d'essi, & uanno al luogo
 deputato che è per la maggior parte due giornate lonta-
 no dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lor-
 do; & iui arano, seminano, & stanno per fino che han-
 no fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano
 nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la
 madre quando manda li figliuoli à spasso, laqual sempre
 gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando que-
 sti seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando
 da essi più de quattro giornate per insino che le biade son
 mature: & quando son mature, non ua con il lordo la,
 ma solamente uanno quelli che han seminato, & quelli
 che uogliono comprar li formenti con carri buoi & cà-
 melli, & quello di che hanno bisogno, come etiandio fan-
 no alle sue uille. I terreni sono fertili, rendono di formen-
 to staia cinquanta per uno, ilquale staio è grande come il
 padouano: di miglio cento per uno, & alle fiate hanno
 tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in
 questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figli-
 uolo d'un figliuolo de Vltimahumeth, ilquale hauendo
 signoreggiato certi anni, & dubitando d'un suo cugin-
 germano, ilquale era di la dal fiume di ledil; per non si
 priuar di parte del popolo qual haueria conuenuto star
 su le sementi con suo espresso pericolo; undici anni con-
 tinui non uolse che'l si seminasse, & in quel tempo tutti
 uisseno di carne, latte, & altre cose, quantunque nel baz-
 zaro pur era qualche fico di farina et di panico, ma ca-

ri: & domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; dicendo che haueano carne, & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino, finalmente Vlumathumeth (del quale hauemo parlato disopra) arriuato che fu circa li confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter resistere, lascio' il lordo, e fuggite lui con li suoi figliuoli et altri suoi: e che Zimahumeth si fece Imperator de tutto il popolo, & uenne uerso il fiume della Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di sopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de carri de animali che lui haueua, cosa mirabile da credere, piu mirabil da uedere: imperoche tutti passano senza alcun strepito con tanta securità, quanta se andasseno per terra. Il modo che seruano in questo passare è, che quei di loro che hanno il potere, mandano delli suoi auanti, e fanno forzate di legname secco, delliquali sopra il fiume ne sono boschi assai. Fanno etiamai far fasci di carne de pauera, et metteno detti fasci sotto le zatte e sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & carri, iquali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io (circa un mese dapoi) nauigando per lo fiume uerso certe peschiere mi scontrai in tante zatte & fascine, che uegniuano a seconda (lequali erano state lasciate da costoro) che appena poteuamo passare. Et uiddi oltra di questo etiam per le riuie tante zatte e fasci che mi faceuano stupire. Giunti che fummo alle peschiere, trouammo che in quei luoghi haueano fatto assai peggio che quelli dequali ho scritto disopra. In quel tempo (per non mi dimenticar de gli auici) Edelmulgh cognato dello Imperatore, ritornato per passar il fiume (come habbiam detto disopra) uenne alla Tana & menomni un

suo figliuolo, e subito mi abbracciò & disse. Io te ho
 portato questo figliuolo, & uoglio che'l sia tuo; & in-
 continente trasse di dosso al detto figliuolo uno subbo
 che lui hauea & missemelo in dosso; & portommi a do-
 nare otto teste di nation rossa, dicendomi, questa è la par-
 te della preda che io ho hauuta in Rossia. stette due gior-
 ni con mi, & hebbe all'incontro da mi presente conuenien-
 ti. Sono alcuni equali (partendosi da altri con opinion
 di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente si di-
 menticano delle amicitie, dicendo che mai piu non se ue-
 deranno insieme, & di qui uiene, che molte fiate non usa-
 no li modi che doueriano usare: equali certamente, per
 quella poca esperienza che io ho, non fanno bene. Con-
 ciosia che si suol dire, che monte con monte non si ritroua
 ma huomo con huomo si. Accadetemi nel mio ritornar
 di Persia insieme con lo imbasciator da Assambeck uoler
 passar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Venetia
 (quantunque poi non facessi questo cammino all'hora) &
 haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercatà-
 ti. Addimandai questo Edelmulgh; & dettemi contra
 segni della effigie in modo che per il nome, come per la ef-
 figie conobbi lui esser quello che il padre m'hauea dato
 per figliuolo. E (come diceuano quelli Tartari) costui
 era grande appresso l'Imperator, si (che che se passaua-
 mo oltra) senza dubbio capitauamo nelle sue mani. Et
 uendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compa-
 gnia, come lo l'ho fatta al padre & à lui. & chi haue-
 ria mai stimato che trentacinque anni dappoi in tanta di-
 stantia de paesi si haueessero riuoluati un Tartaro con
 uno Vinetiano? Aggiungerò questa cosa (quantunque
 non fusse in quel tempo) perche fa à proposito di quello

ch'io ho detto . Del . 1455 . essendo in magazzino d'un
• mercatante da uino in Rialto , & scorrendo per il ma-
gazzino uiddi drieto alcune botte da un capo di detto
magazzino dui huomini in ferri, iquali alla ciera conob-
bi che erano Tartari : gli dimandai chi essi erano, mi ri-
sposeno esser stati schiavi de Catelani, & esser fuggiti co-
una barchetta , & che in mar erano stati presi da quel
mercatante . subito andai alli signori di Notte, & feceli
querela di questa cosa : iquali presto presto mandorono
alcuni officiali , iquali li conduceffeno allo officio , & in
presentia de detto mercatante gli liberorno & codennar-
rono il mercatante : sciolse detti Tartari & menaimeli di
casa ; & dimandai chi erano et di che paese, uno de essi
me disse che era dalla Tana, & che era stato famiglio de
Cazadahuch, ilquale io conobbi gia, perche era commar-
chier del Imperator, ilqual faceva riscuotere da lui el da-
tio delle robbe che si conduceuano alla Tana . guardan-
dolo per la faccia mi parse affigurarlo, conciosiache era
stato assai uolte in casa mia. Addimandai che nome esso
hauea, disse mi Chebechzi che uol dir in latino semolie-
ro, ò abbiuratore e lo guardai, & dissigli, conoscemti
tu ? & egli, no, ma tantosto che menzonai la Tana , &
Iusuph (che cosi me chiamauano in quelle parti) si bu-
tò a i miei piedi & uolsemeli baciare, dicendo tu mi hai
scapolate due uolte la uita . questa ne è una di quelle :
imperochè, essendo schiavo, io me teneua per morto, l'al-
tra fu quando si bruciò la Tana, che fisti quel buso nelle
mura per el qual uscì fuori tante anime ; nel numero
dellequali fu mi messe & io ; & è uero : perche quan-
do fu dato fuoco alla Tana , io feci un buso alle mura
all'incontro di certo terren uacuo per si uedeuano molte

persone insieme, per loqual furono tratti fuora da qua-
 ranta persone & fra essi costui, & Chozadahuch. Ten-
 nili ambidui in casa circa dui mesi, et col partir delle na-
 ui della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai
 deue (partendosi da altri con opinion de non ritornar
 mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicitie, come
 che se mai piu se hauessino à riuedere insieme. possono
 accader mille cose, che se haueranno à ueder insieme, &
 forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui
 che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scor-
 rerò per ponente & maestro, andando alla riuà del mar
 delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qual
 che parte su'l mar maggiore per insino alla prouincia
 nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana
 circa la riuà del detto mare fra terra tre giornate ris-
 trouai una region chiamata Chremuch, il signor della-
 qual ha nome Biberdi, che uol dire, Diodato: costui fu
 figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha mol-
 ti casali sotto de si, iquali al bisogno fanno do mila caual-
 li: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai.
 Li principali di questa regione uiueno di andar per le
 campagne rubbando spertialmète le carouane che passa-
 no da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ua-
 lere huomini della persona, & astuti dell'ingegno. han-
 no uolti non strani. Biane in quella regione sono assai, e
 similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto à questi so-
 no paesi di diuerse lingue non però molto lontani l'uno
 dall'altro, cioè le Elipehe Tatarcosia, Sobai Chenerthei &
 As, alaniy dequali habbiamo parlato di sopra. Et questi
 uanno scorrendo per insino alla Mengleria per spatio di
 giornate dodeci. Queste Mengleria confina con Caitaca

chi che sono circa il monte Cassio, & parte con la Gior-
giana, & con el mar maggiore; & con quella monta-
gna che passa in la Circasia; e da un lato, ha un fiume
chiamato Phaso che la circonda, & uien in mar mag-
giore. Il signor di questa provincia ha nome Bendian, ha
due castelli sul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro
Sanaastopoli. Et oltre di essi, altri piu castellucci & brie-
chi. Il paese è tutto sassoso & sterile: non ha biade d'al-
tra sorte che panico. Il sale gli uien condotto da Capha.
Fanno qualche poche tele triste & dolenti, e sono gente
bestiale. Il segno de ciò è, che essendo à Vathi doue par-
tito da Constantinopoli con una parandera de turchi
per andar alla Tana, capitai insieme con uno Azolin
Squarciafigo Genouese. Era una giouene laqual staua in
piedi sopra una porta; allaquale questo genouese disse,
Surina patroin cocon? che uol dire madonna è il patrò
in casa? intendendo per questo il merito, essa rispose ar-
chilimisi, che uol dir el uehira: & egli la brancò sui i
labbri, & mostrandomela, diceua guarda belli denti ha
costei: & così me mostraua il seno e toccaua le mam-
melle, & lei ne si turbaua, ne ancor si moueua. Entram-
mo poi in casa & se mettemmo à sedere. & questo Az-
zolin (mostrando d'hauer uermenezza nelle mudande)
le fece di atto che la uenisse à cercare, & lei se ne ven-
ne con charita, & cercò intorno intorno con somma fe-
de e castità. In questo mezo uenne il marito & costui
cacciò man alla borsa & disse, patron tetarifica? che
uol dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non
ne hauer adoss-) li dette alcuni aspri deiquali esso do-
ueffe comprar qualche refrescamento, & così andò.
Dapoi stati un pezzo, andammo ne la terra à sol'izzo,

facendo questo Genouese in ogni luogo quello che gli piaceua circa li costumi di quel paese senza che niuno li dicesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben genti bisti-le. per questa ragione i Genouesi che praticano in quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei me grello; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei pazzo. Non lascerò questa cosa (dapoì che ho detto che Tartari uol dir danari) tetarti propriamente uol dir bianco, & per questo colore intendeno li danari d'argento, iquali sono bianchi. I Greci ancora chiamano aspri che uol dir bianco: i Turchi aKeia, che uol dir bianco, zagathai tengh, che uol dir bianco. Et à Venetia altre uolte si faceua, & fassi ancora al presente danari che se chiamano bianchi. in Spagna ancora sono monete che hanno nome bianche. Si che uedemo quante nation tutte nel suo linguaggio si affrontano à chiamar una cosa in quello istesso nome. Retornando da capo alla Tana passo il fiume doue era la Atania, come ho detto disopra; & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man destra andando in fuora per insino all'Isola de Capha; doue ritrouo un stretto di terreno che continua la Isola cò terra ferma, come fa quello della Morea chiamato Zuchala. Iui se ritrouano saline grandissime lequali si arpiano da sua posta, scorrendo detta isola. Prima sul mar delle Tabacche è la cumania gente nominata da Cumani: poi è il capo dell'Isola doue è Capha era Gazzaria, & per insino à questo giorno il Pico con ilquale se misurava, cioè il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è chiamato il Pico de Gazzaria. La campagna de questa Isola di Capha è signoreggiata per Tartari: iquali hanno un signore nominato yladi, che fu figliuolo di Aziz

thareî . sono buon numero di popolo , & fariano d'un
bisogno da tre ò quattro mila caualli : hanno duoi luo-
ghi murati, ma non forti : uno detto Sorgatbi ilqual es-
si chiamano incremin ; che uol dire fortezza, e l'altro
Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luo-
ghi. A' questa isola, & prima alla bocca del mare delle
Tabacche è un luogo detto Cherz, ilquale da noi si chia-
ma Bosphoro cimerio ; dopoi è Capha , Saldaia, Grasi
Cymbalo, Sarsona, & Calamita . Tutte al presente si-
gnoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro per esser
luoghi assai noti : solo uoglio narrar la perdita di Ca-
pha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco Ge-
nouese, ilquale si ritrouò presente , & fuggi per mar in
Giorgiania & delli se ne uenne in Persia ; nel tempo che
io mi ritrouaua li : accioche se intenda in che modo que-
sto luogo è capitato nelle man de i Turchi . Ritrouauasi
a quel tempo esser signor in quel luogo, cioè nella campa-
gna uno Tartaro nominato Eminachbi, ilquale haue da
quelli di Capha ogni anno certo tributo, cosa in quei luo-
ghi consueta . Accadettene fra lui e questi di Capha cer-
te differenze per lequali il Consolo di Capha, che in quel
tempo era Genouese , deliberò di mandar à l'Imperator
Tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Emi-
nachbi, cò el fauor delqual, e' pareua uoler cacciare Emi-
nachbi di signoria. Hauendo adunque mandato uno suo
nauilio alla Tana insieme con uno ambasciator ; questo
ambasciator andò in nel lordo , doue era l'Imperator di
Tartari: & ritrouato che hebbe uno del sangue di que-
sto Eminachbi nominato Menglieri, con promissione lo
condusse da Capha , con patto che mandassero in dietro
ditto Menglieri, non uolendo quelli di Capha simil patto.

Eminachbi dubitando del fatto suo mandò uno ambasciatore al Ottomano, promettendoli (se'l mandaua la sua armata li laqual oppugnasse da mare) che lui oppugnaria da terra, Et li daria Capha, laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomano ilqual era desideroso di tal stato, mandò l'armata, Et in breue hebbe la terra, in laqual fu preso Menglieri, e mandato all'Ottomano stette in prigione molti anni. non molto dappoi Eminachbi (per mala compagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal contento d'hauer dato la terra all'Ottomano. ne molto dappoi Eminachbi non lasciava entrar in la terra alcuna sorte di uittuaglie: onde incominciò a esser grã penuria di biade e de carne in modo che la terra era poco meno di assediata. Fulli ricordato che se'l mandaua Menglieri a Capha tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese, la terra haueria uberta, conciosia che esso Menglieri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano iudicando che l'accordo, fusse buono, il mandò e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la terra grande uberta, perche era amato ancora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andar da per tutto dietro della terra, un giorno fu tratto un palio a l'arco. il modo di trar il palio, in quel luogo è questo. Appicano a uno legno messo in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, a sembianza d'una forca con qualche spago sottile una tazza d'argento. Quelli che hanno a trar per hauer il palio, hanno le sue frizze con il ferro di meza luna, taglieno, Et correno a cauallò con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tuttauia il cauallò alla drieta) s'auoltano in dietro Et trag

gono allo spago; e quello che butta giù la tazza, ha uin-
to il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del
trar del palio, fece che cento caualli de Tartari, con iqua-
li esso haueua intelligentia si ascondessero in certa ualli-
cella che era fuora della terra poco lontano, et fingendo
uoler trarre ancora lui, al palio, prese la corsa et fuga
gitte dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu in-
tesa, il forzo della isola il seguìtò; e con essi ben in pon-
to se ne andò a Surgathi, terra lōtana da Capha miglia-
sci. Et quella prese et ammazzato Eminachbi si fece si-
gnor di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar
uerso de Giterchan luogo lontano da Capha giornate se-
decì, signoreggiato per un mordassa can, ilqual in quel
tempo era con il lordo sopra del fiume di Ledil. Consi-
se con lui, e preselo, et tolseli il popolo, buona parte del-
qual mandò alla isola di Capha. lui rimase a inuernar
sopra il detto fiume. Ritoruandosi in quel tempo esser
qualche giornata lontano un altro signor pur Tartaro,
alloggiato, ilqual inteso che costui inuernaua in quel luo-
go, essendo il fiume agghiacciato deliberò di assaltarlo
all'improuista, et roppelo, et recuperò Mordassa, ilqual
per esso era tenuto in distretta. Menglieri essendo rotto
ritornò a Capha mal in ordine. nella primavera seguen-
te, Mordassa con il suo lordo venne a trouarlo fino a Ca-
pha, et fece alcune correrie, et danni dentro dell'isola,
ma non potendo hauer le terre a sua ubedienza, tornò in-
drieto. Fummi detto però che di nuouo faceua essercito
con intention di ritornar all'isola, et discacciar Menglie-
ri. Et questo è uero in si, ma cagion de una bugia: im-
peroche quelli che non intendono onde procedono le guer-
re che hanno tra loro questi signori, et non sanno che

differenza sia tra il gran Can & Mordassa Can; inten-
 dendo che Mordassa Can fa nuouo essercito cō intention
 di ritornar all'isola, si danno ad intendere & dicono che
 il gran Can vien per la uia di Capha à posta dell'Otto-
 man con proposito di andar per la uia di Moncastro in
 la Blacchia Ongaria, & oue era l'Ottomano, laqualcos-
 sa è falsa, quantunque si habbia per lettere de Constanz
 tinopoli. Dietro dell'isola de Capha d'intorno ch'è sul
 mar maggiore, si troua la Gotthia, e poi la Alania, la-
 qual ua per la isola uerso Moncastro come habbi am det-
 te disopra. Gotthi parlano in Todesco, & so questo, per-
 che hauendo un fameglia Todesco con mi parlauano in-
 sieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, così come
 si intenderiano un furlano, & un fiorentino. Da questa
 uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia deriuato il
 nome de Gotitalani. Alani erano prima in quel luogo.
 Soprauennero i Gotthi & conquistorno di quei paesi, &
 feceno una mistura del nome suo con il nome d'gli Ala-
 ni così come erano mescolate quelle genti con queste chia-
 mansi Gotitalani. questi tutti fanno alla greca, & simila-
 mente li Circassi. Et perche habbiamo fatta mentione
 de Tumen e Githercan, non uolendo pretermetter ne an-
 che di questi luoghi le cose che sono degne di memoria;
 diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, set-
 te giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra il quale
 fiume è Githercan, laqual al presente è una terrazuola
 quasi destrutta. per il passato fu grande e di gran fa-
 ma, imperochè prima che fusse destrutta dal Tamerla-
 no, le specie e le sede che uanno in Soria, andauano in
 Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si manda-
 uano solamente da Venetia se & sette galee grosse alla

Tanta per leuar di dette specie & sede ; & in quell tempo ne Venetiani , ne altra natione circa marina faceua mercatantia in Soria . Ledil è fiume grosso & larghissimo , ilqual mette capo nel mare de bachi lontano da Githercan circa miglia uinticinque , e così in esso fiume come in mare pigliano pesci innumerabili . Fa il mar sale assai . per il detto fiume à contrario d'acqua si puo nauigare per sino appresso Musco , terra de Rossia à giornate ; & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale . Trouansi isole assai & boschi in questo fiume ; tal dellequali isole uolta miglia trenta , i boschi fanno talponi , che d'un pezzo canato ne fanno barche , che portano otto & dieci caualli ; & altre tanti huomini . Passando questo fiume , & andando per greco & leuante alla uia di Musco appresso però delle riue quindici giornate continue , si trouano popoli de Tartari innumerabili : ma scorrendo uerso greco si arriva alli confini della Rossia , si ritroua una terrazuola chiamata Risan . Questa è d'un cognato di Zuane Duca di Rossia ; & tutti sono Christiani , & officiano alla greca . Questo paese è molto fertile di biade , carne e meli , & altre buone cose ; & ui si fa etiandio Bossa , che uol dir Cernofa . Trouansi in questo paese boschi & casali assai ; & andando un poco piu oltre , si ritroua una città chiamata Colona , e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname , delqual ancora sono tutte le case , imperoche non si trouano gran fatto di pietre in quei luoghi . Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Musco oue habita detto Zuane Duca di Rossia : allaqual terra li passa per mezzo il nobilissimo fiume Musco , che ha sopra alcuni ponti ; & credo che da questo fiume la terra

pigli anch'essa questo nome Musco. Il castello è sopra
 una colina, & d'ogn'intorno sono circondati da boschi.
 Le fertilitate delle biade & carne che è in questo luogo, si
 può comprender da questo, che non uendono carne a pe-
 so; ma ne danno tanta a occhio, che certo el se ne ha qua-
 tro libre al marchetto. Di galline se ne hanno settanta
 al ducato, & delle oche tre marcheti l'una. In questo
 paese è freddo assai grande, di modo che etiamdio i fiu-
 mi si agghiacciano. Quinì sono portati porci, buoi &
 altri animali scorticati la inuernata, e messi in piadi duri
 come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al
 giorno li potria comprare. Tagliarli non si può, perche
 son duri come marmorì se non si portano in stufia. Di
 frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle sala-
 uatiche in fuora) non sene troua. Quando uogliono
 andar da luogo a luogo (spetialmente se'l camino è per
 esser lungo) caminano la inuernata, perche tutto è ag-
 ghiacciato; & hanno buon aminare, saluo che fa fred-
 do. Portano all'hora sopra sani (quali satisfanno a lo-
 ro come a noi li carri, & dal canto di qua si chiamano
 Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima
 facilita. La state per essere fanghi grandissimi, & mos-
 soni assaiissimi (quali procedono da li boschi molti, e grã
 di che sono intorno; la maggior parte de iquali è inhabi-
 tabile) non ardiscono d'andar troppo lontano. Non
 hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di cer-
 uosa di miglio, nell'uno & nell'altro dequali mettono
 de fiori di bruscandoli; iquali danno un fiutore che stor-
 nisce, & imbriaça come il uino. Non si pare anco da
 preterire con silentio la prouisione che fece detto Duca
 uedendg essi esser grandissimi inbriaçi, & per imbria-

chezza restar di lauorar & di far molte altre cose che
sariano state utili . Fece adunque un bando che non si
potesse fare ne ceruosa, ne uino di mele, ne usar fiori di
bruscandoli ne alcuna cosa ; & con questo modo gli ha
fatti metter al ben uiuer : & possono hora esser anni
uinticinque . Pagauano i Rossiani per il passato, tributo
all'Imperator Tartaro ; ma al presente hanno soggioga
ta una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uol
dir caldiera (laquale è sul fiume Ledil, andando uerso
il mar de Bachri à man manca, lontana dal Musco gior
nate cinque . Questa terra è mercatantesca molto & si
trae il forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Polo
nia, in Prusia, & in Fiandra : lequal pelletarie uengo
no però da parte di tramontana & greco dalle regioni
di Zagatai & di Moxia : iquali paesi di tramontana so
no possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri : così co
me ancora sono i Moxij . Ma perche io ho pur qualche
prattica delle cose de Moxij ; per tanto dirò della lor fe
de, & conditione quello che io intendo . Certo tempo dell'
anno sogliono torre un cauallo, ilquale essi metteno in la
compagnia, & gli legano tutti quattro i piedi à quattro
pali, & similmente la testa à un palo fitti in terra . Fat
to questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi
in intervallo conueniente, & uirali alla uia del cuore ;
tanto che lo amazza : poi il scortica, & fanne della pel
le un otro ; & della carne fanne tra loro certe sue ceri
monie ; poi la mangiano . poi empino questa pelle tutta
di paglia & cuciono sì fattamente che pare intera, &
per ciascuna delle gambe metteno un legno dritto, ac
cioche possi star in piedi, come uiuo . Ultimamente uanno
à uno arbor grande, & à quello tagliano quelle xame li

pare, & disopra fanno un solaro; sopra l'qual metteno questo cavallo in piedi; & così lo adorano; offerendoli zebellini, gmelini, dossi, uari, & uolpi: lequali appicano a questo arbore, così come noi offeriamo candele; in modo che questi arbori sono pieni di simil pelletarie. Il popolo in buona parte uive di carne, & il forzo d'esso di carne saluatica & pesci che prendono in quei fiumi.

Habbiamo detto de i Moxij. Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue lequali portano sopra de' suoi carri, quantunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) primamente scontrano. Il Duca ha soggiugata etiandio Norgroth, che uol dir in nostra lingua noue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouernauasi prima a popolo & erano huomini senza alcuna ragione, & haueano tra loro molti heretici, ma al presente scorre uia così pian piano nella fede catholica: conciosia che alcuni credono, alcuni no, ma uineno con ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco uerso Polonia sono giornate uintidue per infino all'intrare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è uno castello, chiamato Trochi: al qual non si puo andare partendo dal Musco, se non per boschi e coline; peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando si ritroua a luogo per luogo (oue son stati alloggiamenti per auanti) esserli stato fatto fuoco; & in li uiandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fiata; ma molto poco si troua fuor di mano qualche uilletta. Partendo da Trochi ne fin, ne meno si trouano boschi, e coline, ma insieme etiandio qual-

che casai, & lontano da Trochi giornate noue, si troua
 un castello chiamato Loniri, dapoi si entra in la region
 di Lituania, oue si uede una terra chiamata Varsonich,
 laqual è de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir
 Re di Polonia. Il paese è ubertoso, & ha castelli et ca-
 sali assai, ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia
 sono giornate sette, & è buona & bella regione. Tro-
 uasi poi Mersaga assai buona città & iui finisce la Polo-
 nia, de i castelli et terre, dellaquale (per non me ne inten-
 dere) non dirò altro: se non che il Re con li figliuoli, et
 tutta la casa sua è christianissimo; & che il figliuol suo
 maggior, di presente, è Re di Boemia. Vsciti della Polo-
 nia u quattro giornate trouiamo Frank fort città del
 Marchese de Brandenburg, & entrammo nella Alemania,
 dellaquale non dirò altro, per esser luogo domestico et in-
 teso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della
 Giorgiania, laquale è all'incontro de i luoghi prossima-
 mente detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di que-
 sta prouincia si chiama Pancratio & ha bello paese, &
 fertile di pane, di uino, di carne, di biade et altri frutti as-
 sai: fassi gran parte de uini su gli arbori, come in Tra-
 bisonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma han-
 no sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. Vanno tosti et
 rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli à
 similitudine di questi nostri abbati che hanno buona en-
 trata: portano mostacchi iquali si lasciano crescer piu
 della barba per lunghezza di una quarta & d'un brac-
 cio. In capo portano una berrettuzza de diuersi colori,
 in cima dellaqual è una crosta. Indosso portano giubbe
 assai lunghe, ma strette, et fesse da dietro per insino al-
 le nariche; imperoche abramente non potriano montar

à castello: in laqual cosa io non li biasimo, perchè uedo che ancora i Franciosi la usano. In piedi & gambe portano stiualli liquali hanno le suole fatte in cotal modo, che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezzo sono tanto alti da terra, che'l se li potria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male, & de qui uiene che quando caminano à piedi, caminano con fatica. Li biasimeria in questa parte, se non fusse che io sò che ancora i Persiani la usano. Circa il mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa de uno di principali) seruano questo modo. Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con uno oro cauato in torno. In mezzo di questo mettono una quantita di panico cotto senza sale, & senza altro grasso; & questo si usà in luogo di minestra. In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita, che quando la tagliano sanguinava, & essi mangiauano di buona uoglia. Io non ne poteua gustare; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico, del uino ue ne era abundanza, & andaua intorno alla polita. Altra sorte de uiuande non hauemmo. Sono in questa prouintia montagne grandi & boschi assai. Ha una terra chiamata Zifilis dauanti laquale passa il fiume Tigris, laqual è buona terra, ma mal habitata. Ha etiandio uno castello nominato Gori, & confina con il mar maggiore, et questo è quãto io ho à narrare circa il uaggio mio della Tana, & quelle regioni, insieme con le cose degne di memoria di quelle parti. Resta che tolto uno altro principio prenda la seconda parte & metta le cose pertinenti al uaggio mio di Persia.

QVIVI COMINCIA LA SECONDA
PARTE CHE APPARTIENE AL
VIAGGIO CHE IO IOSA-
PHAT BARBARO FECI
IN PERSIA COME
AMBASCIA-
TORE.

SENDO la nostra Illustrissima
Signoria in guerra con l'Ottomano
del. 1471. io come huomo uso à sten-
tar, & pratico tra gente Barbara, &
uolonteroso di tutto il bene di essa illu-
strissima Signoria, fui mandato insieme con uno Amba-
sciator de Assambei signor della Persia, ilqual era uenu-
to à Venetia à confortar la Illustrissima Signoria che uo-
lesse proseguir la guerra contra il detto Ottomano; con-
ciosiache ancora lui con le sue forze gli uen'ua incontra.
Partimmo adunque da Venetia con due galee sottili &
drieto di noi uennero due galee grosse cariche di artiglie-
rie, & gente da fatti, & presenti che mandaua detta
Illustrissima Signoria al detto Assambei, in commissio-
ne che io mi appresentassi al paese del Caramano, & à
quelle marine; & uenendo ouer mandando li Assambei
gli donassi tutte dette cose. Le artiglierie furono bom-
barde, spingarde, schioppetti, poluere da tirare, carri et
ferramèti di diuerse sorti nella ualuta de ducati quat-
mila. Le genti da fatti, furono balestrieri, & schioppet-

tieri duecento sotto quatro cōtestabili, con il suo gouerna-
 tore, che era Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci pro-
 uisionati sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono
 lauori, et uasi d'Argēto, per il ualor de ducati tremila;
 panni d'oro, et di seta, per il ualor de ducati duomila
 cinquecento; panni di lana in scarlato, et altri colori fi-
 ni per il ualor de ducati tremila. Giunti che fummo à
 l'Isola de Cypro intrammo in Famagosta et insieme ci
 appresentammo à quel Re, uno Ambasciator del Papa;
 uno del Re Ferdinando, et noi due; cioè lo ambasciator
 de Assambei, et io, oue informandomi se per il paese del
 Caraman securamente si possena passar in Persia; tro-
 uammo tutte le terre di marina et fra terra esser oc-
 cupate da l'Ottomano. Per laqualcosa ne fu necessario
 dimorare un certo tempo in Famagosta: in elqual tem-
 po desiderando io de proseguir il camin mio, piu uolte;
 insieme con l'ambasciatore del Caramano ilqual haueua
 ritrouato in Cypro, me ne andai cō una galea sottil alle
 riuere del Caramano; lasciando tuttauia gli altri amba-
 sciatori in terra: et una di queste uolte capitai à un por-
 to, oue è un certo castello, chiamato Sigi; et iui fummo
 à parlamēto con il signor di quel luogo; ilquale, benchè
 gli fusseno state tolte tutte le sue fortezze, nientedime-
 no haueua pur qualche centenaro di caualli, et gente
 che andauano per il paese quasi uagabondi; lequali il
 seguitauano. Vno fratello maggior di questo signore se
 ne era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui
 contra l'Ottomano; et parlando noi con questo che
 haueuamo trouato li del pensier nostro, era le altre co-
 se, ne disse, et con grande allegrezza, che l ne haueua as-
 spettati, et ne mostro lettere di Assambei in lequal se cō

teneua che douesse star di buon animo ; imperochè presto ueneria l'armata di Signori Venitiani con laqual speraua che si recuperaria il stato, & spetialmente i luoghi di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si doueua appresentar à quelle parti, ordinai che le galee che eran rimase à Famagosta douessero uenir à Sigi. In questo mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pietro Mocenico insieme con proueditori messer Vettorio Soranzo & messer Stephano Malipiero con altre galee & capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue è un bel castello chiamato Curcho; & incòtinentemente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir che se esso doueua far impresa alcuna à me pareua che esso douesse uenir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche piu facilmente si consegueria uittoria : nondimeno parendo à lui altramente, comandasse, che obediria . Sigi era lontano dal Curcho non piu che uinti miglia : per tanto hauendo inteso il capitano Generale quello che io gli mandaua à dire quantunque gia hauesse principiato à bombardar il Curcho, si leuò con l'armata, & uenne à Sigi. In questa armata erano galee cinquantesci, & due sottili & due grosse lequali io haueua che fanno sessanta, tutte della nostra Illustrissima Signoria, galee sedeci del Re Ferdinando . Galee cinque del Re di Cypro, galee due del gran maestro di Rhodi, galee sedeci del sommo Pontefice, lequali però erano rimase à Modone, che sono in tutto galee nonantatroue ; in lequali nostre erano caualli quattrocento quaranta con i suoi stradiotti, cioè otto per galea, eccetto che in cinque galee che non haueano caualli . Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra & buona parte delle genti, iquali cominciorono à prepa-

rarsi il di seguente il capitano mandò per me, e disse mi
 che gli pareua che quel castello fusse molto forte, & per
 rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosia che è nella
 sommità d'un monte: & dimandòmi quel ch'io diceua,
 risposili esser uero che esso era fortissimo, ma etiandio
 questo non era falso, che dentro non se li ritrouaua al più,
 huomini uirticinquè da fatti, iquali haueuano à guar-
 dar & diffender, d'ogn' intorno il spatio de un miglio;
 oue mi reputaua certo, che seguitando l'impresa presto
 l'haueria. Stette molto sussefo, & non mi fece risposta
 alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo ammiraglio
 à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fece-
 mi star di una buona uoglia: & subitamente me ne an-
 dai & detti di questo notitia à Theminga capitano del
 Caramano, ilqual similmente si allegro' tutto, & uolse
 che io andassi à riferir questo istesso al suo signore; &
 così feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni
 al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli pre-
 paramenti della oppugnatione. La mattina seguente cir-
 ca hore quattro di giorno Theminga mi disse che gliera
 uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se
 noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo no-
 to al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi pro-
 metter à quel tale per mezzo de Theminga, che lui con le
 sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star
 in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor
 piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse
 che io andassi à parlar col signor di quel castello; &
 per tanto andai alla porta, appresso laqual era una fen-
 stra quadra, & parlai col signore ilqual era uenuto li,
 & dopo molte parole esso lui disse che seruan'oli il ca-

capitano nostro la promessa, di farlo sicuro con le persone
e robbe, era contento di darli il castello : et fattoli detta
ta promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me, et l'ar-
miraglio, et tre compagni di galea insieme ; col nostro
interprete . Dimandai oue uoleua essere : mi rispose che
desideraua andare in Soria ; et per andar piu sicuro ,
esser condotto con una delle nostre galee lui, con la mo-
glie , et robba ; et cosi li promissi : et egli inconten-
te seguìto à insaccar le sue robbe , dellequali per auanti
gran parte hauea insaccato ; et uscito esso con le sue rob-
be fuori della porta , et dritto lui gli altri iguali erano
nel castello con tutto il suo ; iguali poteuano esser da cen-
tocinquanta in tutto ; et descendendo giù del monte , si
riscontro' con il capitano nostro, ilqual ueniua con una
buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello .
Aiguali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie
del capitano che uedendo queste robbe, non si mettesino
à far preda sì di robbe come di persone . Puossi conside-
rar l'affanno che hebbe il capitano et proueditori, et tut-
ti quelli che haueuano intelletto , spetialmente essendoli
stata fatta per lor nome così gagliarda promessa . Tolto
adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tar-
di il capitano mandò per me, et con grande amaritudi-
ne si condolse del caso intrauenuto : et uolse che io an-
dassi à trouar nel campo il capitano di Ceramano et in
escusation sua diceffi quello à me pareua conueniente dal-
la disobidienza e pazzia de detti galeotti ; et di quello
che esso hauea in animo di far in fauor de quelli che era-
no stati rubbati, et contra di quelli che haueuano rubba-
to . Tornato adunque alla marina ritrouai che l'inter-
prete mio hauea uno asino carico di robbe alqual io feci

tuor le robbe incontinente, & dar di molte botte. Dopo
poi me ne andai da Theminga capitano del Caramano,
& escusao che io hebbi la cosa con il modo che mi era
stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da
mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con
buona ciera, dicendo che li dispiaceua ch'l signor de Sigi
insieme con tutti li suoi, iquali erano rebelli del suo signor
re, non fussero stati morti. Io (veduto che di quello era
seguito nò si prèdeua molta molestia) incominciai ad a-
dattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso,
bisognaua che fusse atteso; & che quello era seguito, era
seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo
dispiacere del capitano e proueditori & tutti li sopracomiti.
Ritornato che fui dal capitano nostro fu commesso
per lui a' messer Vettor Soranzo insieme con alcuni
sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e rob-
be contra la fede che noi li haueuamo data tolte, &
da mattina per tempo furono fatte gride con asprissi-
me pene, che tutti douessero appresentar & metter in ter-
ra le anime e robbe tolte: & oltra di questo furono ri-
cercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le ani-
me furono ritrouate tutte, et delle robbe una buona par-
te. Dellegual quelle che erano minute fu fatto un gran-
dissimo monte; & di quello, cauate da parte tutte le rob-
be che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in
sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: &
dapoì tutte insieme furono portate in ta galea di messer
Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era en-
trato quel signore insieme con la sua donna allaqual era
appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che
erano del popolo tutte insieme furono consegnate al ca-

ditto loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse a pigliar le sue, & cosi uennero. Estimauasi che questo signore hauesse gran thesoro lasciati dal padre & per quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro argento & panni) decine di migliaia de ducati : & in segno di cio' uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua restituito, & con l'altro se ne era andato a Rhodi, morendo in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto de conto del detto signore li fusse restituito ducati ottocento, fatto questo doi fratelli del detto signore il uennero a trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasioni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con tutto il suo ; & poco dappoi la partita delle galee lo fecero morire : & come che se questo fusse stato poco male, uno d'essi tolse per moglie la donna che era sua cognata. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dismontata che fu la gente in terra furon messe le bombarde a' suoi luoghi, per oppugnar etiandio questo castello nelqual erano per guardia gente dell'Ottomano ; eraui giunto gia il signore Caramano con le sue genti ; & tolta la prima cinta de muri, si dettero a patti saluo le persone & le robbe : & cosi hauemmo il castello, & lo restituimmo al Caramano. Ditto a questo io me ne andai a Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano ; laqual per il simile era occupata dall'Ottomano, et dissi a' quelli che erano dentro che uoleffero render la terra, & che sariano salue le lor robbe & le persone ; altramente che se si lasciavano dar la battaglia, forse lo uorrebbono fare che non si accetteria ; ma tutti anderiano a fil de spada : fummi risposto che io andassi alla buona

hora, & che domattina essi mandariano a dir al Caramano quale era la intention sua. Il di seguente li mandarono a dir che erano contenti di darli la terra, & che andassino presto; imperoche gliela consegnariano; & cosi fecero. Il capitano nostro poi con tutta l'armata se ne tornò in Cypro, & messesi a star appresso a Famagosta per prouedere al gouerno di quella isola; imperoche il Re Giaco era mancato di questa vita, nel tempo che noi eravamo nelle terre del Caramano: & cosi fatte le debite prouisioni dapoi alcuni giorni si leuò & andossene uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla illustrissima Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era l'arcivescouo de Nicosia di natione Chatelano, & con lui un messo del detto Re: iquali doueano cōtrahere matrimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: & stando in dette pratiche una notte sottosopra cominciarono a sonar campane a l'arme, & il uescouo si ridusse con quelli che el seguittauano alla piazza, & hebbe la terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la isola a sua obediencia. Il capitano nostro Generale hauendo inteso che due galee lequali uenivano da Napoli con il detto Vescouo andauano uerso leuante, sospettò che douesser andar in Cypro, & mandò messer Vettor Soranzo proueditor con dieci galee sottili: ilquale gionto a Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et da poi molti parlamenti fatti insieme, fu fatte con il Vescouo & suoi seguaci certa compositione che restituissero la terra, tutto quello haueano tolto, & che se ne andasse-

Nella buona hora, & così fu fatto; & lo ambasciator del Re Ferdinando se ne torno à Napoli, & quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator di Assambei, che desideraua andar al mio camizno, insieme con il mio caualliero montai sopra una galea sottile, & tutte due le galee grosse, lequali haueuano le artiglierie & presenti sopra nominati, per comandamento della illustrissima Signoria, ordinai che andassero in Candia: dellequali parte rimase li, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti fei restar à custodia dell' Isola di Cypro, & ritornaimene al Curcho; delqual per che non ho posto il sito, al presente ne parlerò. Questo Curcho è sul mare, & ha per mezzo lui uerso ponente, un scoglio che uolta un terzo di miglio; in sulquale per auanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato forte & bello, & ben lauorato; ma di presente in gran parte era ruinato. Hauea sopra le porte maestre certe iscrizioni di lettere, lequali mostrauano esser belle, & simili alle armenie; pure in altra forma di quello che usano gli Armeni al presente: conciosia che gli Armeni che io haueua meco non le sapeuan leggere. Il castel rotto è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto un trar di balestra; ma il Curcho è parte edificato sopra un sasso, & parte scorre su la spiaggia uerso il mare: il sasso è dalla parte di leuante tagliato da un fosso alto eguale; & il sabbion uerso la spiaggia ha un muro scarpato grossissimo, da non poter esser offeso da bombarde. Nel castello n'è un' altro con le sue mura grossissime, & torre fortissime; ilqual tutto cigne due terzi di un miglio. Ha etiandio lui sopra le porte (lequal son due) certe iscrizioni di lettere Armenie. Ogni stan-

za di questo castello ha la sua cisterna di acqua uolida & ne i luoghi publici quattro cisterne molto grandi, tutte di acqua dolce perfettissima che seruiriano ad ogni gran città. Nel uscir della porta, che è uerso leuante, per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si trouano arche di marmori d'un pezzo (buona parte delle quali sono rotte) che durano così da un lato come dall'altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezzo miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande & ben lauorata di colonne di marmoro grosse, & altri eccellenti lauori. I luoghi circostanti al castello sono montuosi, & sassosi simili à quelli dell'Istria; habitati per quel tempo da gente del signor Caramano. Nasceui frumenti assai & cottoni & animali, & spetialmente buoi & caualli assai, & frutti perfettissimi di piu sorte. L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di presente non so come si stia: imperochè sono stati distrutti per l'Ottomano. Appresso la marina sono doi castelli, uno di Sigi detto disopra, edificato sopra un monte, & un'altro, fortissimi. Il primo di quelli è lontano dal mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia sei; & è posto appresso il mare et è assai forte. Partendo dal Curcho, & andando uerso maestro dieci miglia lontano si troua Sclèucha laqual è in cima d'un monte, sotto ilqual passa un fiume che mette il mare appresso il Curcho, simile di grandezza alla brenta. Appresso questo monte è un theatro, nel modo di quel di Verona, molto grande circondato di colonne de un pezzo con li suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in la terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte d'un pezzo (come è detto disopra) separate dal mon-

uola e parte cauate nel proprio monte; et ascendendo piu
su si trouano le porte della prima cinta della terra, che
sono quasi alla sommità del monte; lequali hanno un
torrione per banda, et sono di ferro senza legname alcu-
no, alte circa quindici piedi, et larghe la meza; lauora-
te pulitissimamente, non meno che se fussero d'argento,
et sono grossissime et forti. Il muro e' grossissimo pie-
no di dentro con la sua guardia dauanti, ilqual di fuori
e' carco et coperto di terreno durissimo, et tanto certo
che per esso non si puo ascendere alle mura: ilqual terre-
no li ua d'ognintorno, et e' tanto largo da le mura che
da basso circonda tre miglia, et in cima il muro, non cir-
conda piu d'uno; et e' fatto a similitudine d'un pane di
zucchero. Dentro di questa cinta e' il castello di Seleu-
cha, con i suoi muri e torri piene, tra ilquale nelle mura
della prima cinta, e' tanto terreno uacuo, che a un biso-
gno faria da trecento stara di frumento; poi e' distante
la cinta del castello passa trenta et piu: et dentro del
castello e' una cava quadra fatta nel sasso, profonda pas-
sa cinque, longa uinticinque, et larga circa sette, nella-
quale erano legne assai da munitione, et ui era etiam
una cisterna grandissima, in laqual non e' mai per man-
re acqua. Questa terra e' in l'Armenia minore, laqual si
distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor
linguaggio Corchestan. Stetti certo tempo in questo luo-
go, et poi me inuiai al camino di Persia. Caminando
(quantunque ui sia altra uia) per la marina, et in una
giornata, ma non grande, uscendo fuori delle terre del
Taramano, il primo luogo che io ritrouai e' Trarsus buo-
na città; il signor dellaqual e' Dulgadar, che fu fratello
di Sessicar: et questo paese e' sottoposto al Soldano quan-

tunqua sia pur ne l'Armenia minore. La terra uolida
 miglia, et ha una fumara dauanti, sopra laquale è uno
 ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra; et
 questa fumara li ua quasi à torno. In essa terra è uno
 castello scarpato da due lati una scarpa alta passa quin-
 deci, laqual è di pietre tutte lauorate à scarpello; & da
 uanti li è un luogo piano quadro & eminente, ilquale
 ua al castello con una scala, & è tanto lungo e largo,
 che terria huomini cento. La terra è posta sopra un mon-
 ticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, si tro-
 ua Adena terra molto grossa; auanti dellaqual è una
 fumara grossissima, laqual si passa per un ponte di pie-
 tra in uolti lungo passa quaranta, sopra il qual ponte
 (essendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à nostro
 modo peregrini) & essendo tutti noi uestiti alla lor gui-
 sa, questi suffi incominciorono à ballar in spirito, cantan-
 do uno di loro delle cose celestiali, e della beatitudine di
 Macometto; principiando liatamente & aggiatamente,
 & sempre andando strignendo piu la misura: & quelli
 che ballauano, ballauano secondo la uoce, in modo che fra
 spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi &
 i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso, &
 stramortiuan. era concorsa, à tal spettacolo, assai gen-
 te, & li compagni toglieuan quelli che eran cascati, &
 portauanli à gli alloggiamenti: et quasi in ogni luogo
 onde si habitaua, & alcune fiate etiamdio per il camino
 faceuano cotal demonstratione, cosi come se fussero forza-
 ti à farle. La terra di Adena & similmente la regio-
 ne, fa di molti cottoni & cottonina; & ancora essa
 del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia mino-
 re. Lascio di dire le uille & castelli rotti, che si ritro-

per insino allo Euphrate; per non hauer cosa molto memorabile. Giunti all'Euphrate ritrouammo un nauilio del Soldano ilqual portaua da sedeci caualli, et questo nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiume. Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si riducono quelli che passano de li. Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni, oue alloggiammo una notte; et passato il fiume capitammo a una terra nominata Orphe, laqual e del signor Assambei, et gouernauasi per Valibech fratello del detto signore. Questa fu gia gran terra, ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l signor Assambei ando' allo assedio del Bir. ha un castello sopra il monte assai forte; et in questo luogo il signore si auide che io era, et mostrò di uedermi uolontieri: et io a' esso dette le mie lettere, lequali hebbero buon recapito. Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta; d'onde etiandio ancora il signor ui habitaua con timore. Giungemmo poi alla radice d'un monte, ilqual e sopra un' altro monte, et ha una città chiamata Merdin; allaqual non si puo andar se non per una scala fatta a mano, i gradi dellaquale sono di pietra uina di passa quattro l'uno, con le sue bande; et dura per un miglio. In capo di questa scala e una porta; e poi la strada che ua nella terra. Il monte d'ognintorno ha acqua dolcissima et per tutta la terra sono fontane assai. In la terra e un' altro monte ilquale e quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su; nello ascendere della quale si ritroua una scala simile alla prima. Non sono in questa terra altre mura che quelle delle case, et e longa un terzo d'un miglio, et ha da fochi trecento dentro

Et in essa popolo assai . Fa lauori di seta e di cottoni
 faissimi, Et e similmente del signor Assambei . Sogliono
 dire i Turchi e Mori che è tato alta, che quelli iquali che
 habitano in essa, non uedeno mai ucelli uolare sopra di
 se . In questo luogo alloggiài in uno hospitale , ilqual fu
 fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei ; oue
 quì che uì uanno hanno da mangiare ; e (se sono perso-
 ne che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i
 piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno . Vo-
 glio dir qui una cosa assai rara, Et nelle parti nostre ra-
 rissima, laqual mi interuenne . Stauami un giorno solo
 sentato nello hospitale , Et ecco che uien da me uno Ca-
 randolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di ca-
 priolo dauanti ; bruno, di anni circa trenta ; Et sentom-
 mi appresso, Et tolse di tasca un suo libretto, et comin-
 ciò a legger deuotamente, con buoni gesti, come se à no-
 stro modo dicesse l'officio: non molto dapoì mi si fece an-
 cor piu dappresso, et dimandò ch'io era ; Et respondèn-
 doli io, ch'io era forestiero ; mi disse, ancora io son fore-
 stiero di questo mondo , Et così siamo tutti noi ; e però
 ho lasciato, Et fatto pensiero di seguirmene in cotal mo-
 do per insino alla mia fine, con tante altre buone et elega-
 ti parole, che al ben uiuere et modestamente con una grā
 marauiglia mi confortaua à disprezzar il mondo ; di-
 cendo , tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo .
 Nonne uisto parte d'esso, Et niente ho ritrouato che mi
 piaccia ; per laqualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al
 tutto . Partendomi da Merdino caualcammo giornate
 sei per insino à una terra del signor Assambei, laqual si
 chiama Asandeph; allaqual prima che si giunga si uede
 nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi

Uomini infiniti cauate nel proprio monte, & à man
no sinistra si ritroua il monte sopra il qual è edificata
detta terra; alla cui radice sono anche grotte, in tra le
quali habitano gente assai: lequal grotte per tutta una
facciata del detto monte sono innumerabili, et tutte assai
alte da terra, con le sue strade; lequali conducono in det
te habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte più
di passa trenta, in modo che quando uanno quelle perso
ne & animali per dette strade par che cammino in aere,
tanta è la sua altezza. Continuando il camino, & uol
tandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritro
uano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & è terra
di passo assai frequentata. Di circūto uolta un miglio
& mezo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte
belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una
fiumara bella & profonda, larga per insino in quel luo
go da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liqua
li per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in
terra; imperoche per la profondita del fiume non si puo
sostentarsi in acqua. Passato questo monte ce ne andam
mo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti,
ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi
uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual
è fatta in triangolo; & da una delle parti ha un cas
tello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte del
le mura, sono ruinate; & dimostra esser stata terra bel
lissima. questa uolta tre miglia, & è benissimo habita
ta, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bel
lissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due
fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto
liquali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il

suo arvore; & ambe due sono fiumi grossissimi & de-
 loci: uno dequali si chiama Bettalis l'altro isan: & per
 insino a questo luogo si distende l'Armenia minore. Non
 si trouano gran monti, ne gran boschi, ne ancor case
 diuerse dalle consuete. Sonui per la regione uille assai,
 & uiuono di agricoltura, come si fa de qui. Hanno fru-
 menti, & frutti, & cottoni assai: buoi cauelli & altri
 animali assai. Hanno oltra di questo capre, lequali ogni
 anno pelano, e di quella lana fanno li ciambelotti: lequa-
 li capre si gouernono molto diligentemente, & tengono
 lauate e nette. Hora cominceremo ad entrar nel mon-
 te Thauro; ilqual principia uerso il mar maggiore, nelli
 parti di Trabifonda, & uassene per leuante & sirocco,
 uerso il seno Persico. Allo intrar di questo monte sono
 monti altissimi, & asperi, habitati da certi popoli, iquali
 si chiamano Corbi; che hanno uno idioma separato dal-
 li circonuicini: & sono crudelissimi, et non tanto ladri,
 quanto assassini. Hanno castelli assaiissimi, edificati so-
 pra di rupi e bricchi, a fine di stare a passi, & rubbare
 li uiandanti; molti delliquali però sono stati ruinati da
 i signori, per i danni che hanno fatto alle camouane; le-
 quali passano de li. Honne fatta della condition loro
 qualche esperienza: imperoche essendo con certi compa-
 gni. di. 4. di Aprile. 1474. Leuato d'una terra nomi-
 nata Chesan; inuale è di un signore sottoposto al si-
 gnor Assambei, circa meza giornata lontano dalla ter-
 ra. Hauendo in compagnia lo ambasciator del signor
 Assambei, sopra un'alta montagna fuimmo assaltati da
 questi Corbi; & detto ambasciatore & il mio cancellie-
 ro insieme con dui altri morti, & io & gli altri feriti:
 tolseno le some, & tutto quello trouorno, et io essendo

la cauallo tolsi del camino e fuggitti solo: dapoì quel
li et i feriti mi uennero à trouare, & insieme ci accom=
pagnammo con un Calisso cioè capo di peregrini; & ca=
minammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno di=
poi giungemmo à Vastan città ruinata, & male habita=
ta perche non ha da circa trecento fuochi. Due giorna=
te lontano ritrouammo una terra nominata Choy; la=
qual ancora essa era ruinata, & faceua da fuochi qua=
trocento, et uiseno di arteficij, & di lauorare la terra.
Essendo circa la fine del monte Thauro deliberai di sepa=
rarmi da questo Calisso, et tolsi uno di suoi còpagni, per
mia guida, et in tre giornate fui appresso di T H A V=
R I S città famosissima: ma essendo su la campagna ri=
trouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati
con alcuni Cordi che ueniuanò uerso di noi, liquali di=
mandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che anda=
ua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si driz=
zauano à lui, richiesemi uno di loro che glie li mostras=
simo; & dicendoli io mansuetamente che non era hone=
sto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, et dettemi
una masecella tanto grande, che quatro mesi dapoì mi
durò quel dolore; batterono etiandio aspramente l'in=
terprete mio, et lascionne molto mal contenti, come si puo=
pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un
Cauostrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assa=
pere al signor Assambei, ilquai si ritrouaua li, che io era
giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia:
et incontinente la mattina seguente mandando per me
m'appresentai à lui; così mal in ordine, che mi rendo cer=
to, che quello che hauua indosso tutto non ualeua due
ducati. Videmi uolentieri et subito mi disse che io fossi el

ben uenuto, & che lui haueua bene intesa la morte
 suo ambasciatore, et de gli altri due, et dell'assassinamen-
 to fattomi; promettendo prouedere a' tutto in cotal mo-
 do, che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la
 lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fece-
 la leggere a' me, conciosiache altri non si ritrouaua ap-
 presso di lui che la sapesse leggere; & interpretare da
 uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispo-
 se che io douessi andare con li suoi (a' nostro modo) con
 li suoi consiglieri: & che diceffi loro tutto quello che mi
 era stato rubbato; & lo metteffi in nota, & altro, se io
 haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation
 mia; oue quando li pareria tempo, manderia per me. Il
 luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo.
 Prima haueua una porta, et dentro di essa un spatio qua-
 dro di quattro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi
 primi, iquali erano da otto in dieci. Erani poi un'altra
 porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per
 guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. entra-
 to che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato
 di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda
 dritta e' un silicato; poi circa passi tre'ta e' una loggia a
 nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quattro ouer
 sei scalini. In mezzo di questa loggia e' una fontana si-
 mile ad un canaletto, sempre piena; & nell'entrar di
 detta loggia a' man sinistra staua il signore sentato so-
 pra uno cucino di broccato d'oro, con un'altro simile
 dietro alle spalle; a' gli lati delquale era un brochiere
 alla moreasca con la sua scimitarra; & tutta la loggia
 era coperta di tapeti, & a' torno sentauano delli suoi pri-
 mi. La loggia era tutta lauorata di musaico non mirato

usiamo noi, ma grosso, & bellissimo di diuersi colori. Nel primo giorno che mi ritrouai ad esser li, erano alcuni cantatori & sonatori, con arpi grande un passo, lequali essi teneuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, rube che & ciembali, pive, & tutti con uoce consonante. Il di seguente mi mandò à uestir due uesti di seta, lequali furono un subo foderato di barco, & una Zuppa, un fazzoletto di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottila da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dir che andassi al Maidan, cioè alla piazza, à uedere il Tafaruccio, cioè la festa. Andai la à cavallo, & trouai su quella piazza circa huomini tremila à cavallo, et à piedi più di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano à uedere ad alcune fenestre. Quini furono portati alcuni lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liqua li ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza la piazza: poi uno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per darli, & il lupo all'incontro gli andaua alla uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schiuare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non poteua far male, per nò potere passare con li denti quelle zubbe di che era uestito. Li cauelli per paura fuggiuano fra gli altri et molti di essi cascauano sottosopra, parte in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua passa per la città: & quando haueuano stracco un lupo, ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su i tapeti alla moresca; furono messi mantili à torno su

li tapeti, et allanti di ciascuno fu posto un bacile d'ar-
 to; nelquale era una ingristera di uino, et un ramino
 di acqua, et una tazza tutta d'argento. Vennero in que-
 sto mezzo alcuni con certi animali che erano stati manda-
 ti da un signore di India; el primo deiquali fu una Le-
 onza in catena menata da uno che haueua pratica di si-
 mil cose, laquale in suo linguaggio chiamano Baburēh,
 e simile ad una leonessa, ma ha il pelo uermiglio, uerga-
 to tutto di uerghe nere per trauerso: ha la faccia rossa
 con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile
 à quella di un leone; et mostra d'essere bestia molto fe-
 roce. Poi fu condotto un leone et messo con la leonza
 un poco da largo, et subito la leonza si mise quatta per
 uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non
 che colui ilquale l'haueua à mano la tirò da lontano.
 Dietro poi à questo furono menati due elephanti, liquali,
 quando furono per mezzo il signore, à certa parola che
 disse colui che li menaua, guardauano detto signore ab-
 bassando la testa con una certa grauità, come se li uo-
 lessero far riuerentia. Il maggior di questi fu menato di
 poi à uno arbore che era nel giardino grasso quanto è
 un huomo à trauerso, et dicendo colui che l'haueua in
 catena certe parole, mise la testa al detto arbore, et det-
 teli alcune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, et fece
 il simile, in modo che lo cauò. Fu menata dapoi una
 Giraffa, laquale essi chiamano girnaffa, animale alto in
 gambe quanto un gran cauallò, e più; ilquale ha le gam-
 be di dietro mezzo pie più corte di quelle dauanti, et ha
 l'unghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; et
 per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli se-
 condo il luogo; il uentre è biaco, con un pelo assai lun-

uola: la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha
corne piccole simili a quelle d'un capriolo, & ha il collo
un passo e piu lungo. ha la lingua lunga un braccio pa
gonazza, & tonda, come l'anguilla: tira con la lingua
herba, & rami d'arbori liquali mangia con tanta pre
stezza che a pena si uede. La testa e' simile a quella del
ceruo, ma piu polita, co' laqual stando in terra aggiugne
alto quindici piedi. ha il petto piu largo che un cauallo;
ma la groppa stretta come d'uno asino. Mostra d'esser
animal bellissimo, ma non però da portar pesi. Dietro a
questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi
bianchi & negri simili alli nostri; eccetto che haueuano
il collo un poco lungo a similitudine de l'ocha; delli qua
li credo che in quel luogo sia grande penuria; perche al
tramente non gl'hauerian portati. Ultimamente dietro
a questo furono portati tre papagalli del becco grande
di diuersi colori; et dui gatti di quelli che fanno el zibet
to. Poi mi leuai et andai in una camera, oue mi fu dato
da mangiare; & mangiato che io hebbi, colui che era
sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, et disse mi che io
andassi alla buon' hora. Poco dapoì che io era giunto a
casa, fu mandato per me, & ritornato che io fui dal si
gnore, fui dimandato perche mi era partito: risposi che
il mio mandar m'hauera data licentia & il signore in
degnato contra di costui lo fece chiamare, & in sua pre
sentia distendere & battere. Otto giorni dipoì per mia
intercessione fu tolto in gratia. il giorno dietro che co
stui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, et
andai; & trouailo nel luogo sopradetto, & fui posto a
seder oue era stato posto prima. In questo giorno per es
ser giorno di festa, & per la uenuta de gli ambasciatori

d'india, furono fatti molto honoreuoli e riompiu: Per
 ma, i suoi cortigiani furono uestiti di panno d'oro & se
 ta e ciambellotti di diuersi colori. Erano nella loggia sen
 tati circa quaranta de piu honoreuoli, & ne gli anditi
 circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due
 porte circa cinquanta. nella piazza à torno circa uintia
 mila, tutti sentati con aspettatione di mangiare: in me
 zo dellaquale erano caualli circa quattromila & stando
 in questo modo, uennero li dui ambasciatori d'india, i
 quali furono posti à sentare per mezo il signore: & in
 continente si incominciò à portare li presenti, iquali pas
 sauano dauanti il signore, e quelli che erano in sua com
 pagnia; che furono prima gli animali antedetti; dopo
 circa huomini cento, l'un dietro all'altro, iquali haueua
 no sopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque
 pezze di tele bambagine sottilissime; dellequali si fanno
 quelle sesse da metter in capo, che uagliano da cinque in
 sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueua
 no sei pezze di seta per uno in braccio. Poi uennero no
 ue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argen
 to, nellaqual erano pietre pretiose, come dinoterò di sotto.
 Dietro à questi uennero alcuni con catini e piadene di
 porcellana: poi alcuni con legni di aloe, e sandali gran
 di, & grossi. Poi uennero circa uinticinque collidi spetie
 portati con stanghe e corde; ad ogn'uno de quali erano
 quatro huomini. Passati questi fu portato ad ogn'uno
 da mangiare. Dietro al mangiar il signore dimandò à
 questi ambasciatori se uà era altro signore che'l suo, che
 fusse Mossulman (che uol dir Machometano) risposero
 che ne ne erano due altri, & tutto il resto erano christia
 ni. Il di seguete il signore mandò per me, et dissemi che

mi mostrò un poco di tanfaruzzo, & mostròmi le gioie che gli erano state mandate da questo signore d'India: e prima mi fece dare in mano un ditale d'arco d'oro, che haueua in mezzo un rubino di caratti due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de caratti quattro. De fili di perle sessanta de carati cinque l'una; perle uintiquattro ligate in peroli di carati sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in punta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua. Due teste de uccelli morti in camaino, liquali mostrauano d'esser molto diuersi da gli uccelli delle regioni nostre. Mostrate che'l m'hebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne pareua di questo presente; soggiogendo, me la ha mandato un signore de la dal mar cioè de la dal dal Colpho di Persia. Li risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo prezzo; ma non però tanto grande che non lo meritasse molto maggiore. Dietro a questo esso mi disse, io ti voglio mostrar ancor le mie; & comandò che'l fusse tolta una tachia di seta da putto, & che mi fusse data in mano: io subito tolsi el fazoletto in mano per brancarla mediante el fazoletto, e non toccarla con la mano; alqual atto esso mi risguardò, et riuoltato a i suoi sorridendo disse; guarda Italiani; come se laudasse la maniera, et il modo mio nel tor di quella tachia. In cima di questa tachia era uno balascio forato della forma di un dattolo; netto, e di buon colore di carati cento, a torno delqual erano certe turchine gradi, ma uecchie, & certe perle grosse, ma ancora esse uecchie. Dietro a questo, fece portar alcuni uasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un podiglio

ne : & all'hora mi dimandò quello ma pareua al es-
 se'l se ne faceua di cosi fatte ne i luoghi di franchi . Gli
 risposi che'l me pareua benissimo : & che non era da far
 comparatione tra i nostri luoghi, & i suoi : conciosiache
 molto maggiore era la potentia sua, che la nostra : e poi
 che da noi nò si usa simili camere. & in uero era bellissi-
 ma , e ben lauorata di legnami in modo d'una cuba &
 fasciata di panni di seta ricamati e dorati ; e nella parte
 inferiore d'ognintorno coperta di tapeti bellissimi, et po-
 teua uoltar da passi quator dici . Disopra questa camera
 era una tenda quadra , grande , ricamata , distesa in
 foggia di quattro arbori ; laquale li faceua ombra . Tra
 laquale, e la cuba era un bel padiglione di bucasin, dalla
 parte di dentro tutto lauorato e ricamato . La porta del-
 la camera era di sandali intarsiata con fili d'oro, & rea-
 ticelle di perle, per dentro lauorata & intagliata . Il si-
 gnore ritrouai che sedeuu insieme con li suoi principali,
 & haueua dinanzi à se un fazuolo ingroppato ; ilqua-
 le esso aperse, & trasse d'esso una filza de balasci dodeci,
 simili à oliue, netti di buon colore, de carati da cinquan-
 ta in settantacinque l'uno . Dietro à questo golse un bala-
 scio de once due e meza in tauola de una bella forma ,
 grosso un dito, non forata, di color perfettissimo ; in uno
 cant delquale erano certe letterine moreusche . Diman-
 dai che lettere eran quelle ; & esso me rispose che eran
 siate fatte per un signore : ma dapoì altri signori ; & si-
 milmente lui, non ui hauer uoluto mettère lettere, che in
 tutto saria stato guasto . Dimandommi poi quello che à
 mio giudicio peteua ualer quel balascio . Io lo guardai,
 & sorrisi, & egli à me ; disse che te ne pare ? Risposi si-
 gnore io non ne uidi mai un simile , ne credo che'l se ne

vea alcuno che si possa star à parangone : & se io li
dessi pretio, & il balascio hauesse lingua, me dimanda-
ria, se io ne hanessi mai piu ueduti simili: & io seria cò
stretto à risponderli di no: però credo signore che non
si potria appretiar con oro; ma con qualche città si.
Guardommi, & disse prancatani cataini. Tre occhi ha
il mondo, due ne hanno i Cataini, & uno i Franchi.
Baldamente ei disse bene il uero. Et uoltandosi uerso li
circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciatore
quello puo ualer questo Balascio; & mi ha fatta la si-
fatta risposta; replicandoli tutto quello gli haueua det-
to. Questa parola Cataini Cataini haueua udità per
quanti da uno ambasciatore dello Imperator Tartaro, il
qual ritornaua dal Cataio del. 1436. Ilqual facendo la
uia della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, speran-
do hauer da lui qualche gioia. & un giorno ragiona-
do del Cataio, me disse come quelli capi della porta di
quel signore sapeuano, chi erano i Franchi. E di man-
dandogli io se l'era possibile che hauesse cognition de
i Franchi; disse, e come non la dobbiamo hauer noi. Tu
sai come noi semo appresso à Capha, & che al continuo
pratichiamo in quel luogo, & loro uengono in el nostro
loro. Et soggiunse, noi Cataini habbiamo due occhi, et
uoi Franchi uno: è uoltandosi uerso i Tartari iquali e-
rano li, soggiunse; e uoi nessuno; sorridendo tuttauia.
& però meglio intesi il prouerbio di questo signore quan-
do uò quelle parole. Fatto questo mi mostrò un rubino
de once una e meza di forma de una castagna tonda, di
bel colore, e nettezza; non forato, legato in un cerchio
d'oro: ilquale à me parse cosa mirabile, per esser di tan-
ta grandezza. Mostrommi poi piu balasci gioiellati e

non giuelliati, fra liquali ne era uno in tavola quadrata a modo di una brocchetta, su'lquale erano cinque balaschi in tavola; & fra essi quello di mezzo carati circa trenta, gli altri di carati vinti. In mezzo diquali erano perle grosse, & turchine grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dietro a' questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro & di seta, e de ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, e di zebellini bellissimi; & dissemi questi sono delli panni della nostra terra de Ies. I nostri panni sono belli, ma pesano un pocho troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il di seguente fui da esso, & fecemi andar dappresso, & disse; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; & dettemi in mano un camaino della grandezza di uno marcello, nelquale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, & con una ghirlanda a' torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che no. e lui, disse, chi e ella? & io li dissi che la era figura di qualch'una delle Dee antiche che adorauano i Burpares, cioe' gli idolatri. Dimandommi come io lo sapena: & io risposi, che la conosceua: imperoche questi lauori furon fatti auanti l'adueto di Iesu Christo. Scrolò un poco la testa; & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti: uno de carati trenta di sotto & di sopra nettissimo; & gli altri de carati dieci in dodici tutti in punta. & dissemi sono de si fatte gioie da uoi. & di cendoli io ai no; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno dequali erano perle trenta di carati cinque in sei l'una: la meta d'esse tonde e belle: il resto da gioiellare non disconcie. Poi fece metter in un bacile d'argento circa perle quaranta simil a' peri e zucche

de ottanti otto in dodici l'una; tutte non forate, et di co-
lor bellissime; soggiunse così sorridendo io te ne mostre-
rò una soma. Questo fu à una festa di notte à suo mo-
do, che fu alla circoncision de doi suoi figliuoli. Il di se-
guente andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra
in uno campo grande, nelqual prima erano stati seminati
frumenti, e dapoì per far una festa segati in herba, et
pagati à quelli di chi erano, et in quel luogo erano driz-
zati molti padiglioni: uoltossi uerso alcuni di quei che
erano con essi; e disse, andate e mostrateli questi padiglio-
ni, che erano circa cento per numero; dequali me ne fue-
ron mostrati circa quaranta de piu belli. Questi tutti
haucean le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de
diuersi colori, et al basso tapeti bellissimi; tra iquali è
quelli del Cairo e di Borsa (al mio giuditio) è tanta dif-
ferenza, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli
di lana de san Mattheo. Fecemi poi entrar in dui padi-
glioni, iquali erano pieni di uestimenti à suo modo di ses-
ta, et di altre sorti di panni messi in un gran cumulo.
Da una delle bade dequali erano molte selle fornite d'ar-
gento, et mi dissero, tutti questi fornimenti il di della fes-
ta saranno donati uia, per il signore, et le selle erano
quaranta. Mi mostrarono etiam due porte lauorate
grandi di sandali, de piedi sei l'una, intagliate con oro, e
radici di perle per lauoro di Tharsia. Poi me ne tornai
dal signore, et da lui tolsi licentia. Il seguente giorno
lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li fion portati
te otto piattine grandi di legno, in ciascuna dellequali era
un pan de zuccaro candido fatto in diuersi modi, di peso
di libre otto l'uno: et à torno eran tazzette con confet-
tioni di diuersi colori, ma per la maggior parte di trega-

gee . Poi fieron portate piatine assai e altre confectioni e frutti . Questi otto ordinò a cui si douessino dare ; nel numero d' equali io fui il primo, et ueneuano per et da quattro in cinque ducati l' una : il resto fu dispensato tra gli altri, secondo la condition loro . Nel seguente giorno lo ritrouai sentato insieme con persone piu de quindici mila . I principali dequali tutti haueuano tende sopra il capo : e da cinque in sei stauano dauanti il signor in piedi . Et il signor gli comandaua, dicendo, andate a uestir i tali, et i tali, nominandogli . Iquali andauano da quelli tali, e leuauangli da sedere , et menauangli alli padiglioni, oue erano li uestimenti ; et uestiuangli secondo la lor conditione ; ad alcuni dauano di dette selle, ad alcuni altri dauano caualli ; liquali a mio giuditio furon da quaranta, et li uestiti furon da ducento cinquanta, tra equali fui ancora io . Fatto questo uennero alcune femine, et cominciarono a ballare, et a cantare insieme con alcuni che sonauano , Era poi sopra un tapeto un capello in forma d' un pan di zuccaro, ilquale haueua disopra frappe, e baronzoli, a modo de capelli di zubiari : et poco lontano uno, ilquale staua a guardare quello che comandaua il signore . Mostrò il signore a chi doueua esser posto in capo quel capello ; et incontinente colui il tolse, et andò dauanti a quel altro, ilquale si leuò in piedi ; et cauatosi la sessa , si mise quel capello ; che certo non era huomo di si buona uista che non fusse parso un brutto et deserto : et hauendolo costui in capo uenne auanti al signore ballando come sapeua : et il signore fece de atto a quello che li staua in piedi , et disse, dalli una pezza di camocato . Et egli tolse quella pezza, et menauela a torno il capo di colui che balla

lau con il cappi, & de gli altri huomini & femine;
& dicendo alcune parole in honor del signore la butta-
ua dauanti li sonatori. Continuo' questo ballare, & but-
tar di pezze, fino à hore uintitre, & per quanto io po-
tei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini,
ciambellotti, camocati, & altri simili, furon donate da
pezze trecento, & da caualli cinquanta. Fatto poi que-
sto, cominciarono à giocare alle braccia, in questo modo.
Veniuano auanti il signore due ignudi con mutande di
camozza fin alle canicchie, et non si pigliauano à trauer-
so, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'al-
tro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea pre-
so l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo
preualer altramente, s'abbassaua quanto piu poteua, &
egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua
di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramen-
te non si intendeuà esser buttato in terra. Intanto che
molti liquali si lasciavano quasi buttar giuso; dapoi but-
tauano il compagno in schiena, & uinceuano. Presen-
tossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tan-
to grande che pareua un gigante; ilquale era giouane
di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor
li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un com-
pagno. & lui s'inginocchiò dauanti, & disse alcune
parole: dimandai quello hauea detto; mi fu rispo-
sto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non
lo facesse giocare; perche a'tre fiate hauea giocato; &
nel stringere morti alcuni. et il signore li fece la gratia.
A questi giocatori furono donati caualli. & dipoi essen-
domi partito, durò per infino ad hore due di notte cotal
festa: & furon donate altre cose assai. In quel tempo

fu adornata tutta quanta la terra, e spessamente li
 bazarì: imperoche ogn'uno metteua fuori le sue robbe,
 Fu etiãdio poslo un premio per i corridori a piedi; iqua-
 li haueano a correre un miglio et mezo; non di tutta
 corsa, ma di un buon trotto; essendo spogliati ignudi et
 tutti tutti di grasso, per conseruation de i nervi, con una
 mutanda di cuoro per uno; et cominciuaano da un ca-
 po d'un certo spatio, et quando che trottaando eran ue-
 nuti a l'altro capo, toglieuaano d'alcuni deputati a ciò
 una freccia bollata, per dar ad intendere a coloro, liqua-
 li per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere,
 che erano giunti al termine; et trottaando in dietro quã-
 do erano giunti al termine, toglieuaano anche li una frec-
 cia: et così faceuaano un buon spatio di tempo; tanto
 quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale piu uolte
 faceua questo camino haueua il premio. Questi, a chi
 fu proposto simile premio sono corrieri del signore: iqua-
 li caminano discalzi, et quasi nudi; et non cessano mai
 di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte queste
 feste il signore deliberò di andar alla campagna con le
 sue genti, secondo il lor costume; et dimandommi se io
 uoleua andar con esso, e stentare, o rimaner li, et darmi
 buon tempo. Risposi che piu grato mi era d'essere oue
 lui si ritrouaua, con ogni fatica e disaggio, che oue lui
 non si ritrouaua con ogni riposo, et abbondanza. Parse
 che hauesse cara questa risposta molto forte; et in segno
 di ciò, incontinente mi mādò un cauallo con un padiglio-
 ne, e danari. Partito adunque della città con la sua gen-
 te, caualcò uerso quelle parti oue intendea esser miglior
 herbe, et acqua, facendo nel principio da miglia dieci
 in quindici il giorno; con ilquale andarono tre suoi fi-

gliuoli. Chi uolte notar tutte le cose degne di memoria,
pigliaria una difficil impresa; & diria qualche uolta
parole poco meno che incredibili: però io le poterò in
parte, & del resto lasciero la cura a i scrittori piu dili-
genti; ouero ad indagatori, di queste cose terrene piu cu-
riosi di quello che sono io. Essendo adunque in campa-
gna, uno suo figliuolo ilqual staua nelle parti di Bag-
dath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne a ui-
sitare; & feceli appresentar caualli uinti bellissimi, cam-
melli cento, & alcuni panni di seta. Dipoi per i baro-
ni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & ca-
ualli assai: & in quel medesimo instante, in mia presen-
tia, detto signore li donò a chi li piacque. Poi fu portat-
o da mangiare; & non molto dappoi essendo in campa-
gna uenne nuoua, come un' altro suo figliuolo nominato
Ogarlu mahumeth hauea occupato Syras, terra molto
grande sottoposta al padre. & questo, perche gli era sta-
to detto che detto suo padre era morto; & egli uoleua
la terra per se. Sentita incontinente questa nouella il si-
gnore si leuò, & con tutta la sua gente se n' andò a Sy-
ras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo mi-
glia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da me-
za notte per insino al uespere del giorno seguente face-
uano miglia quaranta, & in tre giorni haueria giunto
li. Chi potria credere che tanto popolo, uoè maschi, fe-
mine, putti & in cuna potessino far tanto camino, por-
tando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, et cò
tanta dignità & pompa? et che mai non mancasse loro
il pane, & rarissime uolte il uino? ilqual similmente
mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro
non ne beue? et oltre di questo abondasse di carne, frut-

ti, et tutte le altre cose necessarie: che l'ho adduto non solamente il credo, ma il so: accio che quelli (se alcuni mai capiterano la) iquali ui capiteranno, intendano se io scriuo il uero, o no: e quei che non hanno uolonta di capitarui possino credere se cosi à lor pare. io ne farò di ciò spetial mentione. Li signori et huomini da fatti, iquali sono con il signore; et hanno seco le mogliere, li figliuoli, li famesgli et fantesche, et le faculta, sogliono hauer in el suo comitato cammelli e muli assai: il numero de quali metterò qui disotto. Questi portano li putti da latte in cuna su l'arcion del cauallo; et la madre, ouer baila caualcando gli allatta; et le cune sono una piu dell'altra o manco belle, secondo le conditioni de i patroni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro et di seta: con la man manca poi tengono la cuna, et con quella istessa la briglia: con la dritta cacciano il cauallo, battendolo con una scarizata, laquale hanno legata al dito piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur à cauallo su alcune pergolette, che sono di qua et di là coperte, et lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno à cauallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue fantesche e famesgli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore; et sono tutti in tanto numero, che da un capo à l'altra di questa gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il volto coperto di tela tessuta di setole di cauallo, per non esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti, et d'animali in questo modo. Vna campagna grandissima fu circondata da caualli che l'uno toccaua la testa dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, et parte

no; Et in una superficie de circa trenta miglia, in laqua
le stettero così et la mattina per fino ad hore uintiqua-
tro. Era quateh' uno che andaua sopra uederlo, et fa-
cendo la descriptione, non però che togliesse in nota il no-
me, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua; ma so-
lo dimandaua chi erano i capi, et guardaua il numero,
et come erano in ordine, et scortreua. Io con un fami-
glio scorrendo presto andaua contando con alcuni grani
di fava, iquali buttaua in la scarsella, quando hauea nu-
merata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la di-
scriptione, et trouai il numero, et qualità delle infra scrit-
te cose, lequali metterò secondo l'ordine che io ho in scrip-
tis. Padiglioni sei mila. Cammelli trentamila. Muli
da soma cinquemila. Caualli da soma cinquemila. Asi-
ni duemila. Caualli da conto uintimila. Et di questi
caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coper-
te di ferro à quadretti lauorati d'argento et oro, legati
insieme con magliette, lequali andauano quasi in terra;
et sotto l'oro haueano una frangia. gli altri erā coperti,
alcuni di cuoio à nostro modo, alcuni di seta, alcuni di
gubba di lauoro tātō denso che non saria stato passato
d'una freccia. Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte
in el modo di una delle sopra scritte. Quelle di ferro,
che habbiamo dette in prima si fanno in Beschene, che in
nostra lingua uol dire Cinque ualle: laquale è una ter-
ra che uolta due miglia; et è su un monte: in laqual
non habita alcuno saluo che quelli del mestiero: et se al-
cuno forestiero uol imparar il mestiero, è accettato con
securtà di mai non si partir de li; ma stare insieme con
gli altri, et fare il mestiero. Vero è che altroue etian-
dio fa simili lauori, ma non così sufficienti. Numerai

poi reali da conto duemila . Manar di animali uinu-
 ti uintimila . Animali grossi duemila . Leopardi da
 caccia cento . Falconi gentili e uillani darento . Leu-
 reri tremila . Bracchi mille . Astori cinquanta . Huomini da
 spada quindecimila . Famegli mammelieri bazarriotti, e
 simili con spada duemila, & con archi mille, che possono
 esser in somma huomini a cavallo da fatti uinicinquemila .
 Villani pedoni con spade & archi tremila . Femine
 da conto, e mezzane in somma diecimila . Fantesche cinque
 mila . Putti e putte da dodeci anni in giù scimila . Putti
 e putte in età adulta in somma cinquemila . In que-
 sto numero d'huomini e caualli sono lance circa mille .
 Targhette cinquemila . Archi circa diecimila . Il resto
 chi con una cosa, chi con altra . Nelli bazarri sono le co-
 se sottoscritte cò il suo prezzo, e maestri, e prima maestri
 de far uestiti, caligari, fabri ; maestri da selle, da frizze,
 & di tutte le cose che bisognano al campo in grande nu-
 mero . Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uen-
 dono frutti, e uino, & altre cose ; con grandissimo or-
 dine, che di tutto se troua . Sonoui etiamdio spetiali as-
 sai . Il pane costa poco più di quello costa à Venetia .
 Il uino costa à ragione di ducati quatro la nostra quar-
 ta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buo-
 na parte non usano . Carne à ragione di marchetti tre
 e quatro la libra . Cascio marchetti tre . Risi mar-
 chetti due e mezzo . Frutti d'ogni sorte marchetti tre
 & similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano
 libre uintiquattro in trenta l'uno . Biada da caualli à
 ragion de marchetti otto la preuenda : la ferratura d'u-
 no cauallo à ragion de marchetti trenta . Di cenghie
 feltri, corame, selle, et altri fornimenti di cauallo e gran

carella. Caualli da uender non si trouano, saluo che
ronzini, iquali uogliono ducati otto in dixi l'uno: &
uogliono di Tartaria come habbiamo detto di sopra i mer-
catanti con caualli quatromila in cinquemila in uno chia-
po, iquali sono uenduti da quattro cinque sei ducati l'uno,
e sono da soma, e piccoli. Nel numero de i cammelli so-
radetti ne sono ottomila da due gobbe, & hanno le sue
coperte lauorate con campanelle, sonagli, & pater nostri
di piu sorte: & di questi secondo la condition delle per-
sone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta legati uno
in capo dell'altro; & per pompa ciascuno mena li suoi:
ne mai ui pone su alcuno. Gialtri cammelli da una
gobba portano i padiglioni, & le robbe delli patroni, in
casse, sacchi, o some. Similmente nel numero di mu-
li sopra scritti ne sono da duemila, che non portano cosa
alcuna: son menati per pompa, coperti con coperte bela-
le; & lauorate meglio di quelle sono le coperte di cam-
melli. A' questo istesso modo sono nel numero di ca-
ualli sopra scritti, da mille cosi adornati. Et quando ei
si camina di notte, con il popolo, quelli da conto, &
per il simil le donne si fanno portar dauanti lumiere al
nostro modo: lequali son portate da famegli & fan-
tesche. Quando il signore caualca uanno dauanti di
lui caualli cinquecento & piu, auanti d'iguali uanno
alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e
quadre, gridando largo largo: & tutti scono dalla
strada facendo largo. Questo e' una parte di quello che
ho ueduto circa il modo ordine, dignità, & pompa, che
usano queste genti con il suo signore nel lor campo quan-
do stanno in la campagna. & e' molto meno di quello
che io uia dire. Io in quel tempo per non mi sentire be-

ne, mi partì di campo, et andai fuori di mano circa me-
za giornata e' Soltania; che in nostra lingua vuol dir
imperiale. Questa è una terra laqual mostra esser sta-
ta nobilissima, et è del detto signore. Non ha mura;
ma ha un castello migato, ilqual è ruinoso per esser sta-
to distrutto già quattro anni auanti da uno signore chia-
mato Giusa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha
una moschea alta, e grande in quattro crocette di quattro
uolti alti; la cuba grande dellaquale, e maggior di quel-
la di san Giouanni et Paulo di Veneria, et tre tanti di
larghezza uno di quei uolti. In capo ha una porta di
rame alta tre passi lauorata à gelosie. qui dentro uì son
sepulture assai de gli signori che erano à quel tempo.
Per mezo di questa porta ne è un'altra simile; e da i la-
ti due altri minori, una per lato in croce: in modo che
la cuba grande ha quattro porte, due grandi, et due pic-
cole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre
quarti de un braccio, e grosso mezo braccio, intagliate co
il borio à fogliami et disegni à lor modo bellissimi: den-
tro dequali è oro et argento battuto; che in uero è co-
sa mirabile, et di ualor grandissimo. Le gelosie delle por-
te che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono
alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come aran-
cie con alcuni braccioli, iquali brancano un pane et l'al-
tro, come già mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno
in qualche luogo. La manifattura de l'oro et argento
è di tanto magisterio che'l non è maestro dal canto
nostro à chi bastasse l'animo di farlo, se non con
gran tempo. La terra è assai grande: circonda miglia
quattro, et è fornita ben di acque: et se da altro non se
potesse comprendere, dal nome solo si intende, che è stata

molt'notabile. La presente è mal habitata; e puo
far da anime leuila in diecemila, e forse piu. Stando
in detta terra si auisato come il signore hauendo senti-
to quello, di che ho fatto mentione disopra, che un suo fi-
gliuolo hauea occupato Syras, si leuaua de li' con la sua
gente per seguire il camino uerso Syras: et incontinen-
te mi leuai da Soltania, (doue all' hora mi ritrouaua) et
andai a Chulperchean, che uuol dir in nostra lingua,
schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pu-
re hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si ue-
deno: et uolta due miglia, et fa fuochi circa cinquecen-
to, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tem-
po in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono an-
ni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua;
et per cio' fu necessario che io elqual la intendea facessi
l'officio dello interprete, oltra il costume de gli altri ama-
basciatori. Partito de li', me n'andai uerso il signore, il
qual sollecitaua il suo caminò a Syras; et un giorno es-
sendo con esso uiddi una gran seuerità di questo signore.
Eraui appresso di lui uno chiamato Coscadam de
anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual
haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati
dal signore; et era huomo di grado appresso detto si-
gnore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che
Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Sy-
ras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non glie-
le haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la bar-
ba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, et che
fusse spogliato, et che fusse tolti due uncini di quelli con
quali si appicca la carne, et che li fossero ficcati dietro
alle spalle, uno per lato; e che cosi fusse appiccato a basso

oue supplica la carne, essendo tuttavia vivo: ilqual de li
 a due hore morì, & per quanto io intesi, questo Ogur-
 lu mahmæth inteso che'l padre ueniua a Syras, si era
 lèuato de li, e stauasi di fuora; e scriuena d'uno suo
 barba, pregádolo che il ricomádasse al padre, che lui era
 apparecchiato di star oue il padre uoleua, pur che gli
 desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia fun
 qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deser-
 ta, ceneracia, credegna, scagliosa, e petrosa, & di poche
 acque: & di qui uiene, che oue si trouano acque sono al-
 cune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna delle-
 quali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, uigne,
 & frutti sono fatti per forza d'acqua: in modo che oue
 non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono
 menare le acque per sotto terra quatro e cinque giornate
 lontano dalle fumarie donde le tolgiono, & menarle
 à questo modo. Vanno alla fumarie, & fanno dap-
 presso una fossa simile à un pozzo: poi uanno cauando
 al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la
 ragion del liuello; si che habbia à discendere un canalet-
 to, ilqual sia piu profondo che non è il fondo della fossa
 di sopra detta, & quando hanno cauato circa uinti passa-
 di questo canaletto, fanno un'altra fossa simile alla pri-
 ma: & cosi di fossa, in fossa, menano per quelli canali
 l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo
 & aquedutto; per ilqual la si possa menar. Quando
 hanno fornito questa opera, apreno il capo della caua
 uerso la fumarie, & le danno l'acqua; laqual per quei
 lor aquedutti conducono nella terra, & oue uogliono
 menandola per le radici di monti, & togliendola alla
 dalla fumarie. Imperoche se nõ faceessero in così modo,

non uisi potrei sperare, atteso che rare uolte ui pioue. Dic-
cendo io a quelli dell'essercito che'l paese loro era molto
sterile. mi rispondevano che non mi douessi marauiglia-
re; perche la uia che facciano era fredda, nellaqual si
trouauano meglio l'herbe, & era in paese molto piu sa-
no. In queste parti non sono boschi, ne alberi, dicono pu-
ra uno; saluo che fruttari che piantano, oue posson dare
acqua, che altrimenti non si appiglierieno. I legnami con-
liquali fanno le case, sono alberi, delliquali tante ne pian-
tano in luoghi agnosi; che sono bastanti al loro bisogno.
Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla
necessita sono stati costretti a rispiarmare: & d'un le-
gno che uolta due palmi segato in tauole fanno una por-
ta di due passa longa acconcia, & tanto ben lauorata di
fuora, & ben commessa, che certo e' una marauiglia.
& in questo modo fanno etiamdio il balconi & altri la-
uori all'uso domestico necessarij. Vero e' che dal lato di
dentro si uedeno li pezzi di questi legni. Fanno etiamdio
le casse. Et a confirmatione che non ui sieno altri albe-
ri ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritro-
uato qualche fiata uno arbusto de spino alqual per un
miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai, con li-
quali si danno ad intendere guarir la febre, & altre ina-
firmita. Nel campo, quantunque ui sia gente assai, non
si troua uno che si lamenti: tutti stanno di buona uoglia;
cantano, solazzano, & rideno. Seguendo il camino,
trouammo una terra nominata Spaham, laqual e' stata
mirabile per fino al presente, murata con terreno, &
fossi; & uolta circa miglia quatro; & mettendo in co-
nto li borghi circa miglia dieci: nelli borghi sono cosi bel-
li edifici, come nella terra. Intesi che per essere mu-
F

merosa di popolo, & per hauer molta gente da farsi, per
 esser ricca, qualche uolta non daua così obediienza al suo
 signore, & che hora sono anni uinti, che essendo signor
 della Persia uno chiamato Giausa, ilqual fu à questa ter-
 ra per uolerla metter in obediienza; esso acconcie le cose
 sue, si parti. Onde che poco dappoi, essendosi ribellata,
 mando' il suo essercito, comandando à tutti quelli del es-
 sercito che nel ritorno portassino una testa per uno, saca-
 cheggiata & abbruciata che hauesseno la terra: liqua-
 li obedirono alla polita. In tanto che (così come io essen-
 do in quelle parti sentì parlar à molti di quei che erano
 stati in quel essercito) alcuni iquali non trouauano così
 teste de maschi, si metteuano à tagliar teste di femine,
 & radeuano il capo per obedire. Di qui uiene che tut-
 ta la rouinaron & dissiparono. Al presente s'habita
 per la sesta parte. Ha di molte antichità grandi & no-
 tabili: fra lequali tiene il principato che in essa è una
 eua quadrata con acqua drento, alta un passo, uia et net-
 ta, & buona da beuere: d'intorno laquale è una riu-
 a, & à torno essa sono colonne con li suoi uolti, stanze &
 luoghi innumerabili de mercatanti con le lor mercatan-
 tie: ilqual luogo si tien la notte serrato per sicurtà delle
 robbe. Altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in
 questa terra, dellequali al presente non dirò altro, che
 questo; che in quel tempo (per quel che dicono coloro)
 l'haueua da anime. 50000. in su. Trouammo poi Cas-
 san città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, si
 fanno lauori di seta, et cottoni in tanta quantita, che chi
 uolesse in un giorno comprar per diecimila ducati di que-
 sti lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia tre
 è murata, & di fuori ha belli borghi & grandi. Giua

guenino poi. La città male acasata; laqual uolta
sei miglia, et è murata. Non è terra di mestiero; ma
uicino del lauor ar la terra; et fanno uigna et giar-
dini assai, et melloni perfettissimi: tall' uno de quali pe-
sa libre trenta, et sono uerdi di fuora, et dentro biana-
chi, dolci quanto un zucchero. Fa fuochi uintimila. Sea-
guendo più oltra trouammo l'EX terra di mestiero: co-
me sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, et altri
simili. Pensaranno alcuni che quello che io dirò non sia
uero, e pur è uero: come fanno quelli che l'hanno uisto.
uolta circa miglia cinque, et è murata: ha borghi grã-
dissimi: et tondimeno quasi tutti tesseno et lauorano
diuersi mestieri delle sete che uengono da Strana, et dalla
Azzi, et dalle parti che sono uerso i Zagatai, uerso il
mar de Bachu; et le migliori uengono à Iex, laqual poi
fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Per-
sia, de i Zagatai, de i Cim et Macim: parte del Cataio,
de Bursia, e della Turchia: in modo che chi uol buoni
panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglión di questi.
Et quando el ua un mercatante à questa terra per lau-
or, ua nel fondaco, nelquale à torno à torno sono botte-
ghini, et in mezzo è un' altro luogo quadro, pur con
botteghe. ha due porte con una cathena, accioche in esso
non entrino caualli. costui insieme con gli altri entrano
et (se conoscono alcuni di quelli) uanno à seder lì, se
non sentano oue li piace in questi botteghini: ciascuno di
quali è sei piedi per quadro: et quando che sono più
mercataanti sedeno uno per botteghino. A' una hora di
giorno uengono alcuni con lauori di seta et altre sorti
di braccio, et passano intorno non dicendo altro: ma i
mercataanti che stanno lì, se uedeno cosa che piaccia loro,

gli chiamano, e la guardan dappresso: Je' longli piate, 'il prezzo è scritto sopra una carta d'oro, e il lauoro; Et piacendo al mercatante il lauoro, Et il prezzo, lo toglie, Et buttalo dentro del botteghino: Et queste cose se spacciano in un tratto, senza fare altre parole; imperoche colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro, Et questo mercato dura fino hora di festa. A' hora di uesprouengono i uenditori, Et togliono i suoi danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo, ritornano un' altro giorno. Dicesi che quella terra uol il giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre diecimila di peso. de i lauori de ciambellotti e cottoni, et altri simili, non dico altro; perche da quelli di seta che si fanno, si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose. Tutto il mio camino fin qui fatto si drizza alla uia de sirocco; Et ritornaro' per la uia di leuante; oue prima si troua la città di Syras, laquale è terra grandissima, Et gira con i borghi da miglia uanti. Ha popolo innumerabile, Et mercatanti assaiissimi: Et che tutti i mercatanti che uengono dalle parti di sopra, cioe da Ere Sammarcathan, Et da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras. Quiui capitano Gioi assai, sete, specierie minute Et grosse, reubarbari, sementine; Et è del signor Assambei, circundata de mura di terreni assai alti, Et forti de fossi con le sue porte, et è ornata di assaissime et bellissime moschee, et case ben adornate di musaico, et altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, Et forse piu. Stassi in esse sicuramente senza disturbo d'alcuno. Partendosi poi di qui si esce della Persia, Et uassi ad Ere, terra posta nella region di

Zagatai . Questa terra è del figliuol che fu del soldan
Bosaiti , & è grandissima ; ma minor parò un terzo ,
che non è Sydas ; & lauora sete & altri lauori come
Sydas . Non dico de castelli , terrazuole , e uille assai po-
ste à questa uia per non hauer cosa memorabile . Vassi
poi un poco per greco caminando per luoghi deserti &
sterili : doue non si trouano acque , saluo che li pozzi fat-
ti à mano ; & sona poche herbe , & manco boschi , &
dura questo camino quaranta giornate . Poi si ritroua
in quella istessa regione di Zagatai Sammarcathan cit-
tà grandissima e ben popolata ; per laqual uanno & ué-
gono tutti quelli di Cim e Macim , e del Cataio , o' merca-
tanti o' uiandanti che siano ; & lauorasi in essa mestieri
assai , & trouansi mercatanti assai . I signori dellaqual
furon figliuoli di Giarda . Non passai piu auanti à que-
sta uia : ma perche li intesi da molti , dico che questi Cim
e Macim , de quali poco auanti ho fatta mentione , sono
due provincie grandissime ; & gli habitatori di quelle
sono idolatri : & la regione è quella oue si fano i cadia-
ni , & uenne di porcellana . In questi luoghi sono gran-
ti mercatantie , massimamente gioie , & lauori di seta , &
di altre sorti . Di li poi si ua nella prouintia del Cataio :
dellaqual dirò quello ch'io so per la relatione di uno am-
basciato del Tartaro ; ilquale uenne delà . Ritrouan-
domi io alla Tana , & essendo un giorno con lui à par-
lamento di questo Cataio , mi disse che passando i luoghi
prossimamente scritti , intrato che'l fu nel paese del Cata-
io , sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo , per
fin che'l giunse à una terra nominata Cambale , oue
si riceuuto honoreuolmente , & datoli stantia . & così
dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che pas-

sano de la. Poi fu condotto oue era il signore, & giun-
to alla porta fu fatto inginocchiare li di fuori. Il luogo
era à pie piano, largo e longo molto: in capo del quale
era uno pauimento di pietra, e in esso il signore sentato
sopra una catreda; ilqual uoltaua te spalle uerso la por-
ta. Da i lati erano quatro de suoi sentati uolti uerso la
porta: & dalla porta, per infino oue eran questi quatro,
di qua & di la stauano alcuni mazzieri in piedi con ba-
stoni d'argento, lasciando in mezo al modo de una calle;
nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimani sentati
su li calcagni, come fanno di qua da noi le fembre. Ri-
dotto l'ambasciator à questa porta, doue ritrouò le cose
ordinate nel modo scritto di sopra, gli fu detto che par-
lasse quel che esso uoleua; & così fece la sua ambascia-
ta: laquale i Turcimani poi di mano in mano esponen-
no à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, & do-
uesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la ri-
sposta. Per laqualcosa non li fu piu bisogno ritornar
al signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli
del signore; liquali gli erano mandati à casa; & re-
riuano di qua, & di la, quello faceua bisogno: in modo
che presto fu spedito, & gratamente. Vno di famegli di
questo ambasciatore, & uno suo famiglio, liquali ambi
duo erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della in-
stitia che si faceua in quel luogo: fra lequali questa n'è
una: che essendo un giorno in Madian, che uol dir in
piazza, una femina che portaua una zara di latte in ca-
po, uenne uno & tolsele la zara, & cominciando à beu-
re, lei si misse à gridar, ò pouere uedue à che modo pos-
siamo portar le nostre robbe à uendere. subito costui
preso, & con la spada tagliato à trauer per mezzo che l'

se uedeva in un tratto uscir il sangue et il latte delle
delle; & quello stesso poi mi affermò il detto ambascia
tore: & soggiunse che lauorando certa femina cottoni
à molinello, hauena tratta fuora una spola, & messa di
dietro appresso di se, & che uno che passaua à caso di
là tolse questa spola & andossene alla buon'hora. ella si
moltò, & ueduto che l'hebbe cominciò à gridar, & fu
li detto egli è colui che uia in là, che te l'ha tolta: & co
si costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato
à trauerso. Diceasi che non solamente in la terra, ma di
fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uiandanti,
se trouano su qualche sasso ò altro luogo cose perdute,
per altri uiandanti, & per altri trouate; che nissuno è
così forbito che gli basti l'animo di torle per se. e piu che
se uno, essendo in camino, fusse dimandato da qualcu
no che esso hauesse suspecto, ò de chi troppo non si fidasse
oue ei uia; andandosene à lamentar colui che fu di man
dato di tal parole, & di tal dimanda; bisogna che co
lui che ha dimandato, troui qualche cagione lecita di que
sta dimanda; altramente sarebbe punito. Per le
quali cose, si puo comprendere che questa terra è di liber
ta, & di gran iustitia. Circa il fatto delle mercantie,
intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre
portano le lor mercantie in quelli fondachi, & li depu
tati à ciò le uanno à uedere: & essendoui cosa che piac
cia al signore, pigliano quello che li piace; dandoli all
incontro altre robbe per il ualor di esse. il resto rimane
in liberta del mercatante. A' minuto in quel luogo si
spende moneta di carta; laquale ogni anno è mutata
in noua stampa; et la moneta uechia in capo dell'an
no si porta all'zecca, oue à chi la porta è data altrettanto

ta della nuoua e bella ; pagando tutta la moneta due per cento di moneta d'argento buona , et la moneta uecchia si butta nel fuoco . l'argento e l'oro , si uendono a peso , e si fanno etiam di questi metalli certe monete grosse . La fede di questi Cataini stimo che sia pagana , quantunque molti di Zagatai et altre nationi , lequali uengono de li dicono che siano christiani : imperoche dimandandoli in che modo sanno che siano christiani , rispondeno che in lor tempij essi tengono statue si come facciamo noi .

Accaddetemi nel tempo che io era nella Tana, stando detto ambasciator con meco (come ho detto di sopra) che mi passò dauanti un Nicolo Diedo nostro Veneriano uecchio ; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno foderata di zendado à maniche aperte , come già si usaua in Venetia , sopra un giubbon di pelle , con uno capuccio in spalla , et uno capello di paglia in capo da quattro soldi , et incontinente uisto che l'hebbe , detto ambasciator con marauiglia disse , questi sono delli habiti che portano i Cataini , et somegliano quelli della nostra fede , perche portano l'habito nostro . In quel paese non uisita uero , per esser la regione molto frigida ; ma di altre uirtuaglie ui nascono assai . Questo insieme con molte altre cose , lequali di presente io lascio , è , quello che io uo per relatione di detto ambasciator del Tartaro ; e delli suoi famigliari , per quanto spetta alla provincia del Cataio oue io personalmente non sono stato ; ma tornerò da capo à Tauris : et così , come di sopra ho detto quello si troua caminando tra greco e leuante ; ma di presente dirò quello si troua caminando tra leuante et sirocco . Prima noi ritrouiamo una città laqual si chiama CHEREH , lasciando certi castelli liquali si uedono prima

che si arraba in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talasfimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha grande uirtù contra la lebbre; & contra le cauallette. Dell'uno & l'altro delliquali incomodi, io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir sperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò uno francioso con alcuni fiamegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentiu di lebbra; & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi in detta acqua. Quello poi seguissi io nol so: ma publicamente si diceua che molti n'erano sanati. Essendo ancora io in quel paese uenne uno Armeno mandato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti del Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dapoì che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; stette con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro in quel luogo, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, ilquale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi da gli huomini del paese che per quella acqua non haueuano haute piu cauallette. Doue etiamio uidi certi uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Macometto; che hanno costume di uolar infra terra, come stornelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le cauallette, quelle trouano le ammazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser detta acqua, uolano uerso essa, così come affirmano tutti i paesani. Questa città Churck è piccola,

ma di passo : imperoche per essa passa nel mar rosso, cioè al seno persico : nelqual mare si ritroua una Isola in laqual e' una città nominata O R M V O S lontana da terra ferma di dieciotto in uinti miglia, et uolta detta Isola circa miglia sessanta. La terra e' grande et ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' pozzi di et di cisterne : et quando quella ui manca, sogliono andar a torne in terra ferma, oue etiamdico hanno le sue semente. Paga tributo al signor Assambei ; et ui si fa lauori di seta assai ; et i mercatanti che uanno da India in Persia, o da Persia in India, in buona parte danno di capo in questa Isola. Il signore si chiama Sultan Sabadim ; ilquale manda alla uia di India certe sue barche a pescar le ostreghe delle perle ; et perdene assai : et essendoui io, due mercatanti che ueniuan da India capitorno quini con perle, gioie, lauori di seta, et specie. In questo golpho persico mette capo lo E V P H R A T E S fiume nominatissimo : sulquale circa sei giornate andando insu e' Bagdath, cioè Babilonia uecchia ; laqual e' stata famosa come ciascuno intende, et ben di presente e' in gran parte destrutta, et puo fare de' fuochi diecimila, e' abondante del uin, ha frutti uantaggiati ; come sarian dattoli, pistacchi, et aleri simili in grande quantitate, et in somma bontade : et fra liquati se ritrouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre. Trouansi etiamdico pur cotogni iquali non hanno quel duro dentro che suol hauer i nostri ; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime : trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con il scorzo sotile ; iquali si curano cosi, come si curano le narancie ; nelliquati ne piu, ma non si puo

cacciar li d'oro, come si faria in un pomo; imperoche nò hanno quelle trauature in mezo; eccetto che un poco nel fondo. Il sapore è misto di dolcezza con alquanto di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano; & alcuni l'anno così tenero, che non si sente in bocca: ne c'è bisogno di spuntar conuelle fuori più di quello che è a chi mangiasse una passa. Fanno ancora zuccari assai, & di essi bone confettioni; & massimamente siropi deiquali ne fornisco- no la Persia, & altri luoghi. Ritornaro hora ad Ormuos, & parlerò qualche cosetta di luoghi, che gli sono all'incontro; iquali sono di là dal detto golfo uerso tra- montana: laquale è dalla banda della Persia; & dell'altra parte è la Syria, & Barbaria. In quelli luoghi adunque sono Macomettani; & questo golfo in si è lar- go miglia trecento, & li luoghi di là dal golfo sono dell'India, & sono possesi da tre signori Macomettani. Il resto dell'India tutto è possesso dal Re Pretegianni: & uenendo a terra uia per sirocco, e leuante, così co- me nel golfo, in capo si troua una città chiamata Cha- lachuth, città di fama grandissima; laqual è come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uengono dentro al golfo del Cata- io, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano nau- lij assai, & grandi; conciosiache non fa gran fatto for- tune. La terra si è di passo, mercatantesca d'ogni ra- gione & grande, & popolosa. Ritornando su la riu- a predetta all'incontro di Ormuos si ritroua una terra chiamata L A R, terra grossa & buona, che fa da due- mila fuochi, & mercatantesca: & di passo; imperoche quelli che uenono & uengono per questo golfo sempre

danno di capo à questa terra . Trouasi poi *pyras*, della quale habbiamo parlato disopra : Et scorrendo uia , si uia ad una grossa uilla chiamata CAMARA . Poi una giornata lontano si troua uno ponte grande disopra il Bindamyr ; ilqual e fiume molto grande . Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Ouniara , et si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato , Et fatto in una faccia alta circa sei passa . In la sommità del monte e uno piano, Et à torno colonne quaranta , lequali si chiamano CILMINAR , che uol dir in nostra lingua quaranta colone : ciascuna dellequali , e longa brazza uinti, grossa quanto abbracciano tre huomini : dellequali però parte ne son ruinate ; ma per quello si uedeua e stato già uno bello edificio. sopra questo piano poi e tutto un pezzo di sasso su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: et sopra di tutte e una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo ; laqual ha uno tondo per mano ; Et sotto laqual sono altre figure piccole, dauanti la figura de un huomo appoggiato ad un muro, laqual se dice esser figura di Salomone . Più sotto ne sono molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori disopra : Et di questi minori, uno e loqual par che habbia in capo una mitria di papa ; et tien la man alla aperta, mostrando di uoler dar la beneditione à quelli gli son disotto ; liquali guardano ad essa ; e par che stieno in certa aspettatione di detta beneditione . Più auanti e una figura grande à cavallo che par che sia di uno huomo robusto ; Et questa dicono esser di Sansone appresso laqual son molte altre figure, uestite alla francese , Et hanno capelli lunghi : Et tutte queste figure sono le uno

mezo rilicua. Due giornate lontano da questo luogo, e una uilla nominata I H I M A R: & de li a due giornate un'altra uilla, oue e una sepoltura, nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale e fatta à modo di una chiesetta, & sonui lettere arabe, lequali dicono, M A T E R S V L C I M E N, cioè madre di Salomon. Questo luogo, per cui di la si chiama M E S S E T H S V L C I M E M, che uol dir in nostra lingua tepio di Salomone; la porta delquale guarda in leuante. De li a tre giornate si uiene ad una uilla chiamata D e h e b e t h, nellaqual si lauora terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltra si uiene ad un luogo detto V A R G A R I, ilqual per il passato fu gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come di sopra. Quattro giornate piu in la si troua una uilla nominata D E I S E R; & tre giornate di la un'altra uilla nominata T A S T E, dietro dallaqual caminando una giornata si troua I E X, dellaqual habbiamo assai parlato di sopra. De li a una M E R V T H, terra piccola: et due giornate piu in la e una uilla detta G V E R D E, nellaqual habitano alcuni nominati Abraiini, iquali à mio giudicio, o' sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltra si troua una terra laqual e chiamata N A I M; terra mal habitata; & fa da fuochi cinquecento. Due giornate piu oltra si ritroua etiam una uilla detta N A I S T A M, & de li a due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual uo far de fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassaa, dellaquale habbiamo

parla di sopra: et de li à tre altre giornate si uede Còs sopra nominata. Vna giornata piu di là poi è SAVA, laqual fa da fuochi mille: & in tutti liquali luoghi si lauorano terre, & fussi lauori di cottoni. Tre giornate poi lontano da Saua si truoua una terra piccola chiamata EVCHAR; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta di sopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo luogo ancora chi se partisse, & andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, troueria le infrascritte terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate. Da Euchar à Saua quattro giornate: da Saua à Choi terra piccola sei giornate: da Choi à Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quattro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritrouaua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Queste terra è appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e il suo mangiar è di risi, dequali etiamdico ne fanno il pane: nellaquale terra è à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritrouano acque, fanno, & traggono seta di fellisei; & per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldere dalla seta: imperoche tengono gran quantita di uermi da seta. & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, ò altra persona eccellente pasteggia, si cuoce di queste pernici; & à ciascuno si dà una scodella de risi, & poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo.

Sopra il lido del mar predetto si trouano piu terre, cioè Strana Lanzibent, Madrandani, & altre; lequal di presente non dico; & in queste terre sono le miglior sete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, essendo in luogo assai uicini di uoler dire etiamdio, quello si troua andando da Trabisonda à Thauris; caminando per garbino: & però prima, di Trabisonda dico che è stata una buona, & grossa terra su'l mar maggiore; il cui signore per auanti haueua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Constantinopoli; & uoleua ancor lui esser chiamato Imperatore: per laqualcosa procedette che i successori suoi, quantunque non fossero fratelli de Imperatore, di mano in mano se hanno dato, o per dir meglio tolto questo titolo de Imperio, & di questa terra non dico altro per esser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thauris, e così come habbiamo detto, caminando per garbino si trouan molte uille e castellucci, e uassi etiamdio per monti, & boschi dishabitati: & il primo luogo notabile che si troua è un castello in piano in una ualle d'ognintorno circondata da monti, nominato Baiburth, castel forte & murato, & di territorio, molto fruttifero, che puo far da basso del castello da fuochi mille cinquecento, & è del signor Assambei. Cinque giornate piu in la, si troua ARSENGAN laqual è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, si troua lo EVPHRATE, fiume nominatissimo: laqual si passa per un ponte di pietra cotta di diecisette archi, bello e grande. Poi si ritroua un castello nominato CARPETH, ilquale è cinque giornate lontano

no da Arsengan . In questo luogo era la moglie del signor Assambei : quella che fu figliuola del Imperator di Trabisonda . è luogo forte , & è habitato la maggior parte da greci , & calogieri assai ; iquali stanno in compagnia de detta donna . trouasi in uia molte uille e castelli . Poi si ritroua un castello detto Moschone ; et un altro detto Halla ; & un altro detto Thene ; tutti forti & ben murati : ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento ; & à parte de quai corre appresso un fiume grosso : ilqual si passa con barche ; et uiene non molto lontano da Carpurth sopra nominato . I popoli habitanti in questi luoghi che sono sotto le iurisdizioni di questi castelli sono nominati coniarì ; che in nostra lingua, uol dir mādrieri . poi caminando alla uia di leuante si arriua à un castello murato ilquale è sopra un sasso chiamato P O L L V , che fa da basso da fuochi trecento , di sotto alqual passa un certo fiume . Andando poi, per la uia di leuante, quattro giornate piu in la, si arriua ad uno castello nominato A M V S , ilquale è in campagna mal habitato . Tutto il paese di qua, che è in confini, fa uini assai ; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate : & una delle nostre botte di uino continuamente, in quel luogo ual meno di uno ducato . I boschi sono pieni di nocelle assai, della sorte di quelle de puglia, & altri frutti assai buoni . In alcune parti fa certi uini nominati Zamora . Di la si entra nella Turchomania , laqual era prima Armenia : ma hora quelli che nascono in essa sono chiamati Carocoilu , che uol dire in nostra lingua , castroni negri ; così come la prouincia di Persia e Zatazarei si chiama Accorlu ; che uol dir nel nostro idioma castroni bianchi ; iquali nomi

tra loro son tutti di parte: come saria a' dir tra noi,
rosa biancha, e rosa rossa; ouero guelfi et gibellini, ouer
Zamberlani & mastrucieri: sotto iquali titoli ui sono
grā partegiani. Trouasi poi un castello nominato MV,
fra certe montagne, piccolo, ma forte; ilqual e posto in
monte, & ha da basso una città che uolta circa tre mi-
glia, che fa popolo assai. Tre giornate piu in la, si tro-
ua un luogo detto ALLARCH, bel castello, e forte;
ilqual e sopra un lago longo miglia cento cinquāta lar-
go, oue e piu largo, miglia cinquanta: & dalla parte
di tramontana lontano da questo lago miglia quindici
si troua un' altro lago, ilquale uolta circa miglia ottan-
ta, a torno del qual ci sono alcuni castelli. sotto Allarch
e una terra, laquale fa da mille fuochi: & in ambidui
questi laghi sono molti nauili, iquali nauigano in mare
al suo uiaaggio. E' anchora sopra questo secondo lago
una terra nominata CEVS, buona terra & mirata.
Vna giornata lontano andando per marina uia si tro-
ua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume,
che si passa per tre ponti di cinque uolti: & da Ceus fi-
no ad herzil son quatro altri ponti simili a questo, per
liquali si passa il fiume. In HERZIL e la sepoltura
della madre di Giausa signor che fu della Persia, & di
Zagatai. Lontano da questo luogo miglia cinque sona
ad ORIAS, castello forte, posto sopra un monticello.
Il luogo continua per leuante meza giornata nellaqual
si ua a Coi, non quella dellaquale habbiamo parlato di
sopra; ma ad un' altra di quel nome medesimo: cinque
giornate lontano dellaquale si troua una campagna, nel-
laquale e una grande città altre uolte destrutta per il
Zamberlan. Trouasi etiamio molte uille, & diaro ad

esse un' altro lago lungo miglia duecento, & largo mi-
 glia trenta, nelqual ci sono alcune case habitate. Final-
 mente si troua poi due città, Tessu & Zerister; le-
 qual tra tutte due fanno fuochi tremila: altre cose memo-
 rabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che
 in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di gri-
 si, & di schiavine assai; & qualche poco di lauoro di se-
 ta. hanno carne assai massimamente di castroni, uini, et
 altri frutti assai; iquali essi conducono in mar maggio-
 re nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un' altra
 fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & le-
 uante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, &
 toccando un poco del maestro, pretermittendo etiam
 tutto quello che si troua in mezzo, per non uir esser ter-
 re di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione; dico,
 che dodeci giornate lontano, si troua Sammach, laqual
 città è nella Media, nella region de Thezichia; il signo-
 re dellaquale si chiama Sirhanza: & faria questa città
 ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina
 sul mar di di Bachu, per giornate sei, il qual gli è da
 man dritta: con Mengerlia da man manca, uerso il mar
 maggiore, & Caitacchi, lequali sono circa il monte Ca-
 spio. Questa è buona città: fa fuochi da quatro in cin-
 quemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestie-
 ri secondo i loro costumi, & e nella Armenia grande, e
 buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo
 di qui si uia à DERBENTH, terra (come si dice)
 edificata da Alessandro: laqual è sul mar di Bachu, un
 miglio lontana dal monte; & ha sul monte un castello:
 e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per inf-
 in acqua: in modo che le teste de' muri sono due passa-

l'orto acqua, e terra e da una porta all'altra larga me-
zo miglio, & i muri di essa sono di sassi grandi alla ro-
mana. Derbenth in nostro idioma, vuol dire stretto; et
da molti equali intendono la condition del luogo e chia-
mato Temircapi, che vuol dir in nostra lingua, porta di
ferro. & certo colui che si pose questo nome, glie lo po-
te molto conueniente; conciosia che questa terra diuide la
Media dalla Scythia: in tanto che chi vuol partir di Per-
sia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano da
indi in su, & passar nella Scythia, conuiene che entri per
una porta di questa terra, & esca per l'altra: laqualco-
sa, a chi altramente non intendesse il sito de i luoghi, pa-
reria mirabile, e poco meno che impossibile: & la cagio-
ne di questo e, che dal mar di Baku, al mar maggiore
per uia dritta, come saria per l'aere, sono cinquecento mi-
glia; e tutto questo terreno e pieno di montagne, e ualli,
ben in qualche luogo habitate d'alcuni signorotti; ne i
territorij, deiquali niuno e che ardisca di calarsi per pau-
ra di non esser rubato; ma per la maggior parte e disha-
bitato: ~~onde quando~~ qualch'uno deliberasse uolendo
far questo camino di non passar per Derbenth, egli saria
necessario che andasse prima in Giorgiania, poi in Men-
gleria; laqual e sul mar maggiore ad un castello nomi-
nato Aluathi, doue si ritroua una montagna altissima,
& li conuerria che l lasciasse i caualli; & che se n'an-
dasse a piedi su per bricchi, tanto che tra l'ascender & il
descender caminasse due giornate: poi a basso trouaria
la Circassia; dellaqual habbiamo parlato disopra in la
prima parte: ilqual passo e usato solamente da quelli che
sono alli confini; ne per tutta questa distantia si inten-
de che alcuno passi per quello da essi in fuori, per esser

luogo incommodissimo . Onde tornante al proposito la
 cagione del stretto e, che il mar mangia per infino appres-
 so la montagna, oue e Derbeni . Da quini innanzi e
 spiaggia e molto poco terreno : et e questo stretto circa
 miglia sessanta, pur alquanto habile al caualcar : da iui
 in dietro poi uoltando e eman mana, il monte uolta , et
 puossi andar sopra il monte ; ilqual anticamente si nomi-
 naua monte Cassio ; oue si riducono frati di san Fran-
 cesco, e qualche nostro prete alla latina . Li popoli che ha-
 bitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come e det-
 to di sopra . Parlando idioma separato da gli altri , et
 sono christiani molti di loro ; de iquali parte fanno alla
 greca parte alla Armenia, et alcuni alla catholica. Su'l
 mare di questa parte e un'altra città nominata Bachu,
 dallaquale piglia il nome il mar di Bachu : appresso la-
 quale e una montagna che butta olio negro, di gran puz-
 za ; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte ; et
 ad unzione di cammelli due volte à l'anno ; perche nò gli
 uingendo, diuentano scabiosi . Nella campagna del mon-
 te Cassio signoreggia uno Tumendi, che in nostra lin-
 gua uol dir, signore de diecimila, sotto la signoria del-
 quale si usano case di forma di una berretta , simile in
 tutto et per tutto à quelle dellequal habbiamo parlato :
 et nella prima parte stite di un cerchio di legno, forato
 intorno intorno, di diametro di un passo et mezo, nelqual
 ficcano certe bacchette, che in la parte superiore tutte di
 uengono in un circoletto piccolo ; e poi tutto coprono di
 feltro, o di panni, secondo la lor conditione : quando non
 gli piace di habitare in un luogo , tolgono dette case et
 mettonle su carri , et uanno ad habitare altroue . Et
 tornandomi io da questo signore giunse li un figliuolo

del Imperator Tartaro, ilqual hauea tolto per moglie una figliuola di questo signore: il padre delqual nuouamente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in una di simil case, & stanasi sentato in terra; & alla giornata era uisitato da alcuni del suo paese, & ancora da qualch'uno del paese oue ei si ritrouaua: & il modo di questa uisitatione era, che quando giugneuano appresso alla porta un tratto di pietra, se haueuano arme, le metteuano in terra; & fatti alcuni passi uerso la porta si inginocchiuano; & questo faceuano due ouer tre uolte: andando sempre piu auanti, pur che stessero da lontano almeno passa dieci. Et in quel luogo diceuano il fatto suo; & haueua che haueuano la risposta ritornauano indietro, non uoltando mai le spalle al signore. Io fui qualche uolta col signor Tumēbei; la uita delqual (per quello che io uidi) era un continuo star in beuarie; & beueua uino di mele auantaggiato. Non mi par fuor di proposito, dappoi che habbiamo detto delle cose del monte Cassio, & della condition di quelli che ui habitano intorno, che in ~~questa~~ anco una historia intesa nuouamente da uno frate Vincenzo dell'ordine di san Domenico, nato in Capha; ilqual era stato mandato per certe faccende nelle parti di qua, & parti' gia dieci mesi da quelle parti; imperochè reputo che faccia al proposito della fede nostra. Disse costui che ei si parti' del paese del Soldano certa setta di macomettani con un feruor grandissimo della sua fede, gridando, alla morte de christiani; et quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si ingrossauano. Questi ribaldi presono la uia uerso il mar d'Arachu, & uennero a Sarachi, & dappoi in Derbenth, et di la in Tanden; & erano parte senza arme, in gran-

diffino numero. Capitorno ad un ~~paese~~ nominato Terch, ch'è nella prouincia di Terechia, & intorno il monte Cassio; oue sono molti christiani catholici: Fin ogni luogo oue hanno trouati christiani senza alcun rispetto li hanno morti tutti, femine, maschi, putti, & gradi. Dietro a questo scorseno nel paese di Gog, & magog, iquali pur sono christiani, ma fanno alla greca; & di questi fecero il simile. Poi ritornarono uerso la Circassia caminando uerso Chippiche & uerso Charbatti che ambidue sono uerso il mar maggiore; & similmente feceno in quei luoghi, per infino che quei di Titarcossa & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppero, con uno tanto gran fracasso, che non ne scampò uinti per centenaro; iquali fuggirono alla mall'hora nel suo paese: si che possiamo intendere in quanta mala conditione si ritrouino i christiani che habitano iui intorno.

Questo fu del . 1486 . Dico di Derbenth una cosa laqual par marauigliosa, da una porta andando a questo luogo infu sotto le mura, si ritrouano uue & frutti di ogni sorte; & spetialmente mandorli. Dall'altra porta non ui sono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni saluaticchi: & questo dura per dieci quindecì e uinti miglia da quel canto. & ancora piu oltre uadi (essendo in quel luogo) in un magazzino due ancore di ottanta e piu libre l'una: che mi dimostra nel passato essere stati usati in quelle parti nauili molto grossi. Di presente le maggiori ancore che si truouano sono di cento cinquanta per infino a ducento libre l'una. Hauendo narrato infu qui quello che appartiene alle regioni, delle quali una parte ne ho udiro; ma la maggior parte agli occhi proprij ueduto; ritorno a Thamsi, & narre-

do quello che feci con il signor Assambei; ilqual partendosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contra l'Ottomano, quantunque per segni che io uedeua non lo credeffi. Erano in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cavallo da uinti in uintiquattro mila; & huomini che ueniuaano per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & fiamegli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente disopra. Adunque caminato che hauemmo giornate sette si uoltammo à man dritta incontra alla Giorgiaua, nelli cõfini del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uolunta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da caualli cinque mila, liquali andorono auanti, al meglio che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi; imperoche haueuamo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che uia haueuamo à tenere: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiaua. Giungemmo à Zefilis, laqual potesser non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circonstanti; iquali tutti furono messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in compositione con il Re Pancratio Re della Giorgiaua, e con Giurgura; ilqual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quatro balaschi, iquali erano ragionevoli; non così grandi, ne così bel-

li, come quelli che si mostrano su la' alta ~~la~~ ^{del} san Marco
 in Vinetia: et in quel modo il signor Assambai hauuti
 questi quattro balasci, mandò per me che li douesse uerifi-
 care, et estimare: et prima, ch'io andassi dal detto signo-
 re, gli ambasciatori del Re Pancratio, e di Giurgura
 (quelli che haueano portati li balasci) mi mandarono a
 dire ch'io facessi buona stima; conciosiache ancora loro
 erano chistiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar
 questi balasci, et guardandone uno per sottile, fui di-
 mandato dal signor Assambai quello che ualeua quello:
 e rispondendogli, signore ei uale quatromila ducati, lui
 se ne rise; et disse, hor sono molto cari nel tuo paese:
 non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in
 quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano esser
 da quattro in cinque mila. i luoghi iquali noi scorremmo
 furono a man manca uerso la region de Giurgura. Co-
 tathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuola so-
 pra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per
 un ponte di pietra assai grande, et si ua uerso Schen-
 der castello assai possente: et giorno ~~quarto~~ lontano
 da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passa-
 ta un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di As-
 sambai, ilqual e nell' Armenia maggiore et tre giornate
 lontano ritrouammo il castello L O R E O: quattro gior-
 nate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello
 oue l'arca doppo il diluuiò si riposò ilqual e sopra un
 monte altissimo, che ha una grande pianura; et puo-
 uoltar due giornate, et continuamente il uerno et la
 state ui è su la neue. Dauanti delquale è un monte pic-
 colo, ancora lui carico di neue. Due giornate poi lontan
 no e un castello, nominato C A G R I: et questo e habi-

atto per Anagni d'ogni uorno: iquali fanno alla catholica; & due monestieri il principal de quali si chiamano Silengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo in sua lingua: il prior dellaquale (dapoi la ritornata mia à Venetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, ilqual capitò à san Zuane & Paulo in Venetia, & uenenni à ritrouare à casa, per esser raccomandato mediante la intercessione mia, alla illustrissima Signoria nostra et al sommo Pontefice, che lo facesse priore di detto monasterio; imperoche era fratello del prior morto. Fatta che hebbe il signor Assambei con il Re Pancratio, & Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che hebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thauris: & io ilqual uedeua che'l non hauetua un minimo pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con intentione di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & ueniuo con uno ambasciatore del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti: dalliquali intesi quello che io ho scritto nella prima parte: che Hagmeth figliuolo de Edelmugh nepote del Imperator di Tartari, dapoi la morte del padre era fatto grande appresso detto Imperatore: ilqual Hagmeth dal proprio padre me era stato dato per figliuolo, & però desideraua de seguir il camino à quella uia; rendendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; laqualcosa fu del 1478. Tornato ch'io fui lì, ritrouai il signor Assambei infermo; & la notte della epifania

morì. Hauendo quattro figliuoli, tre di sua madre, &
 uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli ute-
 rini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giu-
 uane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria.
 Dapoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, &
 rimase lui signore, in modo che signoreggia fino al pre-
 sente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual ha-
 uera hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli
 uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio,
 ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua;
 & menai con meco un garzon schiauone ilquale solo mi
 restaua di tutti quelli che haueua menati con meco in
 quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io haueua poue-
 ri & miserabili, & calcammo continuamente, & fre-
 quentemente, per il dubbio che haueuamo delle nouità,
 lequali sogliono accadere quando morono simili signori.
 A. 29. d'Aprile giungemmo in Assengan, nelqual luo-
 go stetti circa un mese, aspettando una carouana che an-
 daua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo
 Cymis, Casseg, Arapchir; che son castellucci. Poi
 giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual e
 buona & mercatantesca; laquale e sottoposta al Solda-
 no. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli
 assai, & uie petrose & cattine: uero e che pur s'aritro-
 uano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. es-
 sendo in questa terra in un fondaco con quelli della caro-
 uana con liquali mi era accompagnato, colui della gabel-
 la ilquale era lì, andaua soprauedendo, chi erano quelli
 che doueano pagare; & io in questo meza mi staua in
 un luogo remoto; aspettando che la carouana si leua-
 se: & ecco che uno di detta carouana me si fece appres-

Io, & dissi, che fai tu? quel della gabella uol che tu pa-
 ghi ducati cinque perche ha inteso che uai ad Coz
 che in nostro idioma uol dir Hierusalem) uatti ad es-
 cusare: andai & ritrouai che l sentaua sopra un sacco;
 & dimandai quello esso uolena da me: rispose uai paga
 cinque ducati; & dicendoli tutti quelli della carouana
 (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua a Syo
 a trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uolena
 costui ch'io pagassi. Syo e luogo molto nominato ne la
 Persia, & in tutte quelle parti; & e chiamato Seghex;
 che uol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il
 mastico, ilqual in quelle parti e molto adoperato. In que-
 sto mezo uio, ilquale (per quello che io stimaua) doueua
 esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo
 stare; & egli disse uoglio che'l paghi; stando tuttauia
 con il capo inchinato in terra: onde colui li dette dalla
 man sotto il naso, & disseli uai con il diavolo; & incon-
 tinente li incomincio a uscir sangue del naso. & colui
 della gabella disse a quello gli haueua dato, o matto, sem-
 pre tu fosti matto; & brancommi fuor della turba &
 disse, uatti con dio. & io me ne montai a cavallo, &
 andai con la carouana. & caminando trouammo piu
 castelli e uille, et belli paesi; & passato lo Euphrate giun-
 gnemmo in Aleppo: dellaqual terra non ne parlo al-
 tramente per esser luogo assai domestico a tutti: ma e
 terra grandissima & molto mercatantesca. Partendo-
 mi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatati uno
 muchario, che uol dir in nostro idioma, guida; con il-
 quale io & il fameaglio mi parti per uenir alle marine,
 cioè a Baruto; & essendo su la marina per mezzo Tri-
 poli trouammo una grande grotta di mammalucchi, iqua-

li giocauano à l'arco : alcuni dequali iusto che hebbono la guida, cominciorono à stringer lor caualli per andarmi auanti : ma io (ilquale m'accorsi che haueuano uoglia di farmi qualche male) comandai al fiamaglio che douesse andar auanti insieme con la guida, et pian piano li ueniva dietro . Giunto che io fui appresso questi mammalucchi, iquali gia mi erano andati dauanti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, et incontenente uno d'essi mi chiamò et disse mi padre odi . Io (mostrandoli buona ciera) mi accostai, et dissegli, che ti piace : et egli à me, oue andate uoi ? Alqual uò (dissi) oue la mia mala fortuna mi porterà . mi dimandò per qual cagione io usaua simil parole : et io li risposi, che l'ano passato hauea uenduto un agazzetto di seta à certo mercatante, et hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'hauendo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto : sì che io andaua cercando la mia pouertà . Mossesi à pietà (uditò che hebbe questo) et disse, o poueretto andateui con dio . Io tolsi del camino et giunsi la guida, ilqual come mi uide incontenente à ridere, et disse, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io haueua saputo uscir delle mani di questi mammalucchi : imperoche ne lui sapeua turchesco, ne io moreesco . In questo modo giungemmo à Baruti ; et indi à pochi giorni uenue una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro ; et di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia . Parmi ragioneuole cosa, dapoi ch'io ho detto le cose appertinenti al camino, ch'io dica etian dio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à simulationi di religione, et alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi . Essen-

adunque per caminar uerso Samachi, alloggiad
uno hospitaletto, nelquale era una sepoltura sotto un uol
to di pietra; & appresso questa sepoltura, era un huo-
mo di tempo con barba & capelli, nudo, saluo che con
una pelle era un poco coperto dauanti, & da dietro; il
qual staua sentato in terra sopra un pezzo di stuoia.
Io il salutai, & dimandai quel che esso faceua, mi rispose
che uegghiaua suo padre. & io li dimandai chi è uostro
padre? & egli à me rispose, padre e chi fa bene al prof
simo, come questo che è in questa sepoltura: & soggiun
se, io son stato trenta anni, & holli fatta compagnia in
uita, & uogliogliela fare ancor dapoì la morte; intan-
to, che quando morirò uoglio esser sepellito ancora io in
questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, ho-
ra ho deliberato di star così fino alla morte. Vnaltro,
ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoras-
tione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro
era similmente: non che però sempre uenga in simil
giorno, ma à caso, uidi stando in uno cimiterio un po-
co lontano, uno che staua sentato appresso di una sepol-
tura, & hauea molti uccelli adosso, ma specialmente cor-
ui, & cornacchie: & credendo che fusse un corpo mor-
to, dimandai à quelli che erano meco, che cosa era
quella che io uedeua: mi risposeno che era uno santo
uiuo, à cui non si trouaua in quel paese un'altro simi-
le: & mi disseno, uedete uoi quelli uccelli; ogni giorno
uanno à mangiar li, & come egli ne chiama uno, ei uie-
ne, che egli è un santo: & soggiunsero andiamo più
appresso che l'uederete. Andammo adunque appresso
di lui meno d'un tratto di pietra, & uedemmo ch'egli
haueua certi scudellotti di uiuande, & di altri cibi;

Et ch'questi ucelli li uolauano per infino nel uolto per
 mangiare, Et gli li paraua uia con le mani: et qualche
 uolta ad alcuni d'essi porgeua qualche cibo; delquale co-
 loro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro;
 iguali però, appresso di ogn'uno che habbia buon intellet-
 to, son molte pazzie. Vn'altro uidi di questi Draui
 essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, la-
 qual al presente si chiama Turchomania; che hauendo
 un giorno che'l detto signore era messo in ordine di le-
 uarsi per uenir in Persia, Et per andar contra il signor
 Giausa, signore della Persia; Et di Zagatai per infino
 alla città di Here; ilquale accompagnaua detto signore,
 Et mangiua insieme con la sua corte, costui adunque
 hauendo tratto un bastone che egli hauea in mano, nelli
 catini ne gli quali essi mangiauano, Et detto alcune pa-
 role, Et rottoli tutti: Et questo era matto di buona ma-
 teria: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et
 fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore
 doueua esser uittorioso, Et rompere lo inimico; così co-
 me lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, e uero?
 Et confermato che hebbero quelli che gli l'haueano det-
 to che era uero; comandò che fusse gouernato per infi-
 no che tornasse: promettendo che li faria honore e buo-
 na compagnia. Il signore andò poi, et ruppe, còsquasiò,
 Et uccise lo inimico, Et prese tutta la Persia per infino
 ad Here; Et ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obedièn-
 za: poi non dismenticato della promessa fece ricoglier
 costui Et trattare honoreuolmente. Otto mesi dopo det-
 ta uittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, Et uidi
 in che modo l'era trattato. Costui ogni giorno à ciasca-
 duno ilqual allhora debita andaua alla sua porta (fusse

quanto mentero si uolesse) faceua dar da mangiare; facendoli prima sentar in modo di un circolo: iquali mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea da uiuer, & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne era messo su un mulo, con uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo; le quali mani gli erano legate dauanti, perche era usato alle fiate di far qualche pazzia pericolosa, però gli andauano à piedi appresso molti di quelli Drauis: & essendo un giorno sotto il padiglione di un Turco mio amico, capitò li uno di quelli Drauis; alquale questo Turco dimandò come faceua il Drauis; se'l faceua pazzie, se'l parlaua, & se'l mangiua; & egli rispose che'l faceua secondo l'usanza: alcune fiate pazzie secondo la luna; & che'l stava tal uolta due ò tre giorni che non mangiua, & faceua pazzie di sorte, che bisognaua legarlo; & che ci parlaua bene, ma male à proposito; & che'l mangiua quello che gl'era dato; & alcune fiate si stracciua li drappi da dosso. & soggiunse: un giorno andammo dal signore che era in Spaham, ilquale lo mandò in un palazzo che già fece fare Vgurlo mahumeth; oue stemmo da quattro ò cinque giorni; & uolendomi partir ò diceuamo, andiamo uia; & lui rispondea, io uoglio star qui: pur tanto facemmo che lo menammo uia: & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone ne gli catini: ilquale però la disse ridendo. Dimandò poi ancora il Turco mio amico come faceuano loro de danari, facendo tanta spesa: & egli rispose che gli era stato deputato un certo tanto; & se piu gli bisognaua, piu se ne haueua. In modo che

ei si puo concludere che li pazzi habbiano non partito
 appresso di loro ; & che con poca fatica, e poche opera-
 zioni buone la brigata si acquista opnion di santi . M-
 ritornando alla commemorazione che fanno di morti, dico
 che sopra le sepulture, quando fanno la detta commemo-
 ratione si ritroua gran moltitudine de maschi, femine,
 uecchi & putti, iquali sentano à Grumi con li suoi preti,
 & con candelè accese : iquali preti ò leggeno ò orano in
 sua lingua : & fornito che hanno di leggere, & orare,
 fanno si portar da mangiare in quel luogo . per tanto
 per le strade sempre uanno & uengono molte persone
 da quei cimiterij . il luogo oue sono, uolta da quattro in
 cinque miglia , & per le strade che conducono à questo
 luogo , sono poueri che dimandano elemosina : alcuni
 dequali etandio si offeriscono di dir qualche oratione à
 utilità delli benefattori . Le sepulture hanno certi sassi
 disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il no-
 me del sepolto ; & alcune hanno qualche capella di mu-
 ro disopra : & questo basti delle cose pertinenti alle su-
 persitioni. Di quelle poi che appartengono à simulationi
 di religione, ne dirò hora una : & uolesse Iddio, che fra
 noi christiani, ouero non si ritrouassi simil simulationi,
 ouero fosser punite come fu questa, laquale dirò ; che mi
 par che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo .
 Trouossi adunque uno macomettano à lor modo santo,
 à qual andaua nudo come uanno le bestie ; predicando,
 & parlando delle cose della lor fede ; & costui hauendo
 fatto già un buon credito, et hauendo acquistato un gran
 concorso de popoli idioti, che'l seguitanano, non si conten-
 tando di quello che egli haueua, disse che uoleua farsi
 serrar in un muro, & starui quaranta giorni digiuno :
 affamando

germana, che li basaua l'animo uscir sano; & di non
 hauer per questo alcuna offensione al corpo. Volendo
 dunque far questa esperienza, fece portar pietre cotte
 alla foresta, dellequali cò gesso, che in quella parte si ado-
 pera per calcina, fece far una casetta rotonda, nellaqua-
 le fu murato: & ritrouandosi nel fine di quaranta gior-
 ni uiuo, & sano; tutti gli altri si stupiuano: ma uno
 ilqual era piu accorto de gli altri, sentì che in quel luogo
 gli sapeua di certo sapore di carne; et facendo cauare ri-
 trouò la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signo-
 re, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar: ma fu ri-
 tenuto etiàdio un certo suo discepolo, ilqual senza troppo
 tormèto confessò, che haueua serrato il muro da una par-
 te à l'altra, & messoua un canonicino, per ilquale di not-
 te gli infondeua brodi, & altre cose sustantiali; & così
 ambidue firon fatti morire. Quanto alla mala compa-
 gnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi; re-
 citerò quello ch'io intesi del 1487. del mese di decem-
 brio da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capha: il
 quale, nel tempo che intra in Persia, se ne uenne de li, et
 & stette meco circa tre mesi. Costui adomandato delle
 nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in
 Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mer-
 catante in bazarò, à certa sua bottega de orefice, uenne
 quini uno Azi, al suo modo santo, & disseli che'l dones-
 se rinegar la fede di Christo, & farsi macomettano: &
 rispondendoli costui humanamente & suadendoli, che
 non li desse impaccio, pure perseueraua importunamen-
 te che'l rinegasse. Costui gli mostrò certi danari con in-
 teruone di darglieli accioche lo lasciasse stare, & egli li
 disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghi. Re-

spondendoli Choza mirech che'l non uoleua amegare,
 ma uoleua stare alla sua fede di Iesu Christo, cosi come
 era stato fino a quel tempo, quel ribaldo si uoltò, & tolse
 la spada della uagina ad uno che era li, & detteli su la
 testa, in modo che l'amazzò, & fuggitte uia: & un fia-
 gliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual era in botte-
 ga, incominciò a piangere; et uscito di bottega andò uer-
 so la porta del signore, & feceglielo a sapere. Il signo-
 re mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordi-
 nò che'l fusse preso, & mandollo a cercare; ilquale fu
 ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città
 nominata Meren, e fu portato auanti il signore; ilqual
 subito si fece dar un coltello, & con sua propria mano
 lo amazzò; & commise che'l fusse battuto in piazza,
 & lasciato li; accioche li cani lo mangiassero: dicendo,
 come la fede di Macometto cresce in questo modo? Ap-
 prossimandosi poi la sera, molti del popolo che erano più
 gelosi della lor fede, andarono da uno Darnis cassum, il-
 qual era in guardia della sepoltura di Assambei, padre
 del moderno signore; & era come saria a dir da noi,
 prior dello hospitale, huomo da conto, & apprezzato, il
 qual era stato thesauriero del signore passato; & a co-
 stui dimandarno licentia di poter leuare quel corpo, che li
 cani la notte non lo mangiassino: egli non pensando più
 oltra li dette licentia; & il popolo lo tolse, & sepellillo.
 Inteso che hebbe questo il signore, che presto fu: impero-
 che la piazza è uicina al palazzo suo, comandò che Dar-
 nis cassum fusse preso et menato da lui: alquale egli di-
 se, ti basta l'animo di comandare contra il mio comanda-
 mento? horsu che'l sia morto: & subito fu morto.
 Dietro a questo disse, dapoi che'l popolo ha fatto contra

miò comandamento, tutta questa terra porti la pena,
 & sia messa à sacco, & così la sua gente cominciò à sac-
 cheggiare la terra, con un spauento & romore di tutti
 grandissimo, & durò questa cosa da tre in quattro hore.
 Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare:
 & più oltra, dette à tutta la terra taglia di certa soma-
 ma di oro: & finalmente fece uenir il figliuol di questo
 Choza mirech da se, & confortollo, & accarezzollo con
 buone & humane parole, perche era questo Choza mi-
 rech morto huomo ricchissimo, & di ottima fama. &
 questo basti quanto alle cose della mala compagnia che
 hanno christiani in quelli luoghi: & quanto alla fin di
 questa seconda parte, & di tutta l'opera, descritta per
 me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta ua-
 rietà di cose, di luoghi, & di tempi. A' laude del signo-
 re nostro Iesu Christo uero Dio, alquale noi christiani, &
 spetialmente nati nella illustrissima città nostra di Vine-
 tia, siamo molto più obligati di quello che sono questi
 genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di molti ma-
 li costumi.

QUI FINISCE IL TRATTATO DEL-
 le cose uedute per me Iosaphat Barbaro cittadi-
 no della illustrissima città di Vinetia, in
 due uiaggi che io feci, uno alla
 Tana, & l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MESSER
Ambrogio Contareno nella Persia, mandato
per Ambasciatore dalla Illustrissima Signo-
ria di Vinetia, allo Illustrre Signore
Vsuncaffan Re di Persia.

PROHEMIO DELL'AVTTORE.

SENDO STATO ELETO
per la nostra Illustrissima Signoria
nel consiglio di pregadi io Ambrogio
Contareno fo di messer Benedetto, am-
basciatore allo Illustrre Signore Vsuncaf-
fan Re di Persia: Et benché tal legatione à me paresse
difficile, Et per il longo uiaggio molto pericolosa, nondi-
meno considerando il gran desiderio della mia Illustrissi-
ma Signoria, Et il bene uniuersale di tutta la christiani-
tà, con il nome del nostro Signor IESU CHRISTO,
Et della gloriosa sua Madre, postposto ogni pericolo, mi
deliberai andare con bonissimo animo, Et uolentieri, à
seruir quella, Et la christianità: Et parendomi mio de-
bito, di un tanto e sì longo uiaggio farne memoria; per
tanto del mio partire di Vinetia, che fu adi. xxiiij. Feb.
M. æclxxiiij. il primo di de quadragesima; fino al mio
ritorno, che fu adi. x. April. M. cccclxxvij. ch'io giun-
si à Vinetia di tutte le prouincie, terre, Et luoghi oue io
son stato, Et de lor costumi, Et modo di paese, con quella
piu breuità poterò ne farò mentione.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì da Vinetia, et passò l'Al-
magna, Polonia, Rossia bassa, il gran de-
serto della Tartaria d'Europa, et
peruene alla città di Capha.

Capitolo primo.

ARTI di Vinetia, come è detto adi.
xxiiij. Feb. M. cccclxxiiij. et in mia
compagnia hebbi il uenerabile messer
prete Stephano testa in luogo di capela-
lano, et cancelliero: Dimitri da Setti-

P

nes mio Turcimanno: Mapheo da Bergamo, et Zuanne
Vngaretto per miei seruitori; tutti cinque uestiti di gros-
si panni alla tedesca: et li denari portai con mi, cusiti
in li giubboni di detto prete Stephano: et io che non era
senza affanno, montai in barca con li sopradetti quattro,
et andai a santo Michele da Murano, oue udimmo mes-
sa. Poi feci signarci tutti con il legno della Croce al prio-
re: et con la sua beneditione andammo a drittura a
Mestre, oue erano apparecchiati caualli cinque, sopra li
quali montammo, et con il nome di Dio me n'andai a
Treviso, hauendo fatto ogni esperienza di trouar una
guida, laqual per denari non potti trouare. Adi. xxiiij.
de li mi partì per Conigliano: nelqual luogo, consideran-
do esser mio debito a' uno sì lungo uiaggio, non andai
senza confessarmi, et comunicarmi, così feci con la detta
famiglia. La mattina, de li partì, adi. xxvi. et uscì-
to di Conigliano, trouai uno Sebastian Tedesco, ilquale
mostraua andare al camin nostro, et mostrò conoscer-
mi, et saper oue andaua, et si offerse farmi compagnia

fino appresso Norimbergo ; che certo mi parse messo mandato da Dio ; così messi in camino tutti sei , caualcando ogni giorno intrammo in Alemagna ; oue trouai di molti belli castelli, & terre di diuersi Signori , & Vescou : pur alla obediienza del Serenissimo Imperatore : fra le quali uidi Ausspurch terra bellissima . Et essendo in Barcemsurch, terra murata dello Imperatore, & usciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano uolse il cammino uerso Francforth, & abbracciandomi strettamente tolse combiato da noi. Adi. x. Marzo M. cccclxxiiij. con una guida giongemmo in Morimbergo terra bellissima : ha il suo castello , & passali un fiume per mezzo : & per uoler seguire il mio uiaaggio, cercaua guida. Onde per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi ambasciatori della maestà del Re di Polonia ; confortandomi accompagnarli con loro, che mi fu di grandissimo contento : & però per prete Stephano feci sapere alle sue Mag. che io era, & che uolentieri gli parlaria . Fattoli la ambasciata mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere . Così me n' andai , & trouai esser doi de primi di sua maestà ; uno Arcuescouo l'altro messer Paulo cauagliero : & fattoli le debite salutationi li significai , come io andaua alla maestà del suo Re con lettere di credenza : iquali, non ostante il mio habito, cemo assai mi honorarono : accettandomi di buona uoglia in loro compagnia con larghissime offerte . Nelqual luogo per aspettarli stetti fin adi. xiiij. detto, che de li partimmo. Adi. xiiii. Marzo. come è detto, partimmo di detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti ambasciatori . Vi era ancora uno ambasciatore del Re di Boemia, primogenito del Re di Polonia ; & poteuamo esse-

te con caualli. lx. Et caualcando per Alemagna alloggiando alcune uolte in bonissime uille, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese che da ciascuno quasi, o per ueduta, o per uita se intende, non farò mentione delle terre, & castelli. Da disopradetto fuo adi. xxvi. come è detto al continuo caualcammo per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca di Sansonia. Intrammo ancora nel paese del detto Marchese di Brandimurth, giongemmo in una terra chiamata Francforth, murata & bella di detto Marchese: oue stemmo per fuo adi. xxix. Et questo per esser confin della Alemagna, & Polonia: oue per il detto Marchese furono mandati molti huomini d'arme per accompagnare li detti ambasciatori, fin che intrasseno nel paese del suo Re: liquali certo erano benissimo in ordine. Adi. xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia piccola, & assai bella con uno castelletto. Adi. ij. Aprile giongemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna da esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iij. detto de li partimmo per andar à trouar la maestà del Re; caualcando per detta Polonia, non trouando terre, ne castelli da farne gran mentione: & di loggiamenti, & d'ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna. Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lancisia, & fu il sabbato Santo; oue trouai la maestà del Re Garmir, Re di Polonia: & per doi cauaglieri sua maestà mi mandò accettare; hauendomi dato loggiamento assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che

era il di de Pasqua, come uolse la ragione, non andai da sua maestà . . . Adi. xi. da mattina mi mandò appresentar una uesta di damaschin negro; chiamandomi da sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta uesta indosso me ne andai accompagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerenze & salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra Illustrissima Signoria, & dissi quanto mi accadeua. Volse che dessi nassi con sua maestà. V sano nel suo uiuer quasi à nostro modo, benissimo apparecchiare, & abundantemente. Finito il desinare, tolsi combiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento. Mi mandò à chiamare un'altra fiata, adi. xiiij. detto, & fecemi risposta à quanto io haueua detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, con tante humane, & cortesi parole, che conferma quello che per noi si dice: che già assaiissimi anni, non fu piu iusto Re. Comandò mi fusse dato due guide, una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa; fino à un luogo che sia chiamata Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà in Rossia. Feci li debiti ringraziamenti à quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi combiato. Partì da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, cavalcando per la Polymia, che è paese tutto piano; ma ha pur delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo loggia menti hora assai buoni, hora altrimenti, per mostrar esser pouero paese. Arriuai in una terra adi. xix. detto, che si chiama Lumberli, terra, assai ragioneuole con il suo castello; oue il Re hauea quattro suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni xv. uno sotto l'altro; & stauano in castello con uno ualentissimo huomo per

maestro da insegnarli. Volseno (credo fussi per comando del padre) che io li andassi a visitar, & così feci. Per via d'essi, mi fu usate alcune parole tanto degne, quanto dir si potesse; mostrando portar gran riverenza al suo maestro. Gli feci la debita risposta, ringratiando assai sue signorie; togliendo da essi comiato. Vscimmo di Polonia, adi. xx. Aprile detto, & intrammo in la Rossia bassa, pur del detto Re; cavalcando fin adi. xxv. detto, il forzo per boschi: hora trouando alloggiamenti di qualche castelletto; hora in qualche casale: & uenimmo adi sopra scritto in una terra chiamata Iusch, che ha assai honesto castello di legname: nelqual luogo stemmo fina adi. xxiii. detto, non senza pericolo, per rispetto di di uno par di nozze, perche quasi tutti erano ubriachi, & sono molto pericolosi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che ubriacha molto piu che'l uino. Partimmo de li, adi. xxv. & la sera uenimmo a una uilla chiamata Aitomir; tutta di legnami con il suo castello, & de li partimmo: & tutto il di. xxix. cavalcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi; & non trouando la sera, alloggiamento, dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuene tutta la notte far la guardia. Adi. xxx. uenimmo in Belgraoch, castello bianco; oue era la stanzia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran sinistro. Fummo adi primo Maggio, in una terra chiamata Chio, ouer Magramá, che è fuori della Rossia detta; laquale era gouernata per uno chiamato Panartim pollaco catholico: & saputa la mia uenuta, per le guide del Re fecemì dar uno alloggiamento assai doloroso, secondo il paese, & uisitommi di uittua-

glia assai debitamente. Detta terra è a' confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con peltarie portate della Rossia alta, & con carouane passano in Capha, ma à modo di castroni spesso uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abbondante di pane & carne. La lor usanza, è la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fino alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pammartin mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la mesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardare mi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo che io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringraziai assai sua signoria; pregandola così uollesse fare: & dissemi che aspettaua uno ambasciatore di Littuania, ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: et così uolse che io aspettassi il detto ambasciatore, con ilquale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & così deliberai di fare. ce ne andammo à disinare certo honorabilmente apparecchiato, & abundantemente di tutto; facendomi honore assai. Erani uno suo fratello Vescouo; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tauola con gran mjo affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che haueu, tolsi comiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la

Ma stantiae & e tutto di legname. Ha una fumara che si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fine in mar maggiore. Stemmo in detto luogo fino à dieci di. Il detto ambasciatore gionto che'l fu li, la mattina che fummo per partire, uolse che udimmo messa: & benché per auà li hauea parlato del mio esser de li, nondimeno udità la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammartim mi fece pigliar la mano del detto ambasciatore, & disseli, questa è la persona del nostro Re; & però fa che tu lo conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto calde, quanto dir si potesse. Ilqual ambasciatore rispuose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quello serà di lui; seria etiamdio di me. Et con questo tolsi combiato da sua signoria ringratiandola quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore che mi fece. Nelli giorni stetti li, spesse uolte mi uisitaua di uittuaglia. Io li presentai un cauallò portante tesdesco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi partì da Mesire; & li altri perche erano intregghi, uolseno li lasciasse tutti de li, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona et ottima compagnia; alle quali feci il douere. Con il detto ambasciatore partimmo de li adi. xi. Maggio; essendo io sopra una carretta, cò laquale era uenuto dal partir mio del Re fino in quel luogo, per hauer male à una gamba di maniera, ch'io non poteua caualcare: & caminando fino adi. ix. arriuammo à un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue stemmo fino adi. xv. che seppe il detto ambasciatore, che li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partimmo accompagnati con detti Tartari, & intrammo in la

campagna deserta. Giongemo alla fiumara sopradetta a
 xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara
 parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; et per esser
 larga piu d'uno miglio, et molto profonda, i Tartari si
 misseno a tagliare legnami; legandoli insieme, et metten-
 doni sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte
 le nostre robbe; et li Tartari entrati nella fiumara, te-
 nendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda,
 le corde che erano appiccate a questi legnami; sopra i
 quali motati tutti noi, cacclammo li caualli per la fuma-
 ra; laquale passammo salui con l'aiuto di Dio. Lo peri-
 colo grande lascio' considerare a chi leggera; ma cer-
 to non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra
 banda, et dismontati in terra, ciascuno raccociando le sue
 robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni
 suoi capi molto mi guardauano, et fra loro feceno di
 molti pensieri. Et leuati da detta fiumara se mettemmo
 in caminò per la campagna deserta con grandissimi di-
 saggi d'ogni sorte. Et messisi a passar una siega, l'amba-
 sciator sopradetto mi mando' a dire per il suo Turciman-
 no, che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al
 suo Imperatore; ne altrimenti poteuano fare: dicendo,
 che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inte-
 so) non poteua passar Capha, se prima non era appres-
 sentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di gra-
 dissimo affanno: onde molto mi ricomadaui al detto Tur-
 cimano, pregandolo si ricordasse la promessa che fece
 a' Pámartim, per la maesta del Re di Polonia, et li pro-
 missi una spada: mostro' di confortarmi, et toyo' al suo
 ambasciatore, et riferilli quanto gli hauea detto. si misse
 a senta; et bere con detti Tartari; et con molte parole

acertádoli ch'io era Genoesse, la concio in ducati. xv. ma
prima ch'io sentissi tal noua, stetti con grádissimi affan
ni. La mattina caualcámo, et caminando sin adi. xxliij.
con molti disaggi, stando un giorno et una notte senz'ac
qua, si trouámo al passo, oue il detto ambasciatore con
gli Tartari conuène pigliar la uia uerso il suo Imperato
re: ilquale era iui ad uno castello chiamato Chercher: et
dettemi un Tartaro in còpagnia, che mi accompagnasse
in Capha: et tolto combiato dal detto ambasciatore ci se
parámo. Et benché per esser rimasi soli, et in gran perico
li al continuo, dubitando che quelli nò ne mandassero die
tro, hebbi piacere essere separato da quelli maladetti cani
che puzauano di carne di cauallo, in modo che non se li
poteua stare appresso. Caminando con detta guida, la se
ra alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri cò
le lor coperte di feltro de Tartari: & subito ne furono
molti à torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo
et essendoli per la nostra guida detto io esser Genoesse, mi
presenterono latte agra. La mattina auanti di de li par
timmo, et circa hora di uespero adi. xxvi. Maggio detto,
intrámo nel borgo di Capha, cantando il Te deum, e rin
gratiando il nostro signore Dio, che ne hauea campati di
tanti affanni. Et ridotti noi secretamente appresso una
chiesa, mandai il mio Turcimanno per ytrouare il no
stro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, et mi disse
indugiassi fino sul tardo, per intrar secretamente in una
sua casa nel detto borgo; & così feci. All' hora debita
entrammo in casa del detto Consolo, oue fummo honore
uolmente accettati, & trouai li messer Polo Ogniuben, il
qual era stato mandato per la nostra illustrissima Signo
ria, partito mesi tre auanti di me.

COME IL CLARISSIMO ORATORE

de Vinetiani si parti di Capha, & nauigando il
 mar maggiore, arrivò al Fasso: & pas-
 sando tutto il paese di Mengrali &
 Giorgiaia, & parte dell'Ar-
 menia, peruenne al
 paese de Vsun-
 cassan.

Capitolo secondo.

O non posso ben dire particolarmente le con-
 ditioni di detta terra di Capha, perche stetti
 quasi al continuo in casa per non esser uisto,
 ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intendere.
 Detta terra e posta sul mar maggiore, & è molto mer-
 cantile, & ben habitata d'ogni generatione, & e per fa-
 ma molto ricca. Mentre che io stetti in detta terra, ha-
 uendo in animo di andare al Fasso noligia una naue, la
 quale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valda-
 ta; & conuenni andar à cauallo per trouare detta naue
 per far tal nolo. Ma fatto questo mi fu porto un partia-
 to per uno Armin chiamato Morach, ilquale era stato à
 Roma, & si faceua ambasciatore di Vsucassan, insieme
 con un altro Armir Iecchio; che oue io uoleua andare
 à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in un altro
 luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da
 Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che di subito smò-
 taremmo in terra, & monteremmo à cauallo; prometa-
 tendomi che in quatro hore mi metteria in un castello
 di uno Ariam, sottoposto al Vsucassan: dandomi etià
 ad intendere, che à quel luogo della Tina, non li era al-

io castello de Greci, & che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro in detto castello. A' me per conto alcuno non piaceua tal partito; ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello (ancor che mai uolentieri) ne fui contento. Partimmo di Capha adi. iiii. Giugno, & uenne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noligia ta per ducati settanta, ma per mutar uiaaggio li conuenni dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smontare, era informato che non si trouaua caualli, ne caricai noue sopra detta naue; per rispetto delle guide, & anco per potersi condur dietro delle uettuaglie per li paesi di Mengrali & Georgiana. Caricati detti caualli adi. xv. Giugno detto, femmo uela, & entrammo in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero uento. Et essendo circa miglia uenti lontani, & non hauendo ancor uista di detto luogo, il uento salto' a leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, et uolendo intendere quello diceuano; mi dissero che erano per fare quato io uoleua, ma che mi accertauano che detto luogo era molto pericoloso. Onde uede io tal cosa, & uedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar alla uolta di Liati, & Fasso: et fatta questa deliberatione de li a poco fece tempo prospero; & nauigando con uenti piaceuoli. Gionsi al Varti adi. xxix. detto; & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia xx. in detto luogo si atrouaua uino Bernardin fratello del nostre patrone, ilquale uenne a la naue: & inteso

come noi uoleuamo andar alla Tala, affermonne, che de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che sapeua certo, che in detto luogo si trouaua uno sobassa con molti caualli, per uisitar quelli luochi secondo la sua usanza. Ringratiui Iddio, & de li mi parti. Il detto Varti e uno castello con un poco di borgo di uno signore che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: & ha un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di poca conditione; pur ne capita qualche sete; trameffi canauaze, & qualche cera; ma non da conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi primo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una barca de Mengrali a lati con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella bocca della fiumara, oue e una isola; nellaqual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moissoni, che credemmo nò poter campare da loro. La mattina, che fo adi. ij. detto, andammo con le lor barche su per la fiumara, & trouammo una terra chiamata Azzo; posta su detta fiumara in mezo de boschi. Detta fiumara e larga due tratti di balestra. Dismontati in terra trouai un Nicolo capello da Modone che era capitano de li; & haueuasi fatto da Mecho; & una donna Martha Circassa, che fu schiaua di uno Genofe; & uno Genofe maridato de li. Mi alloggiui con detta donna Martha; laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fina adi. iiij. e de li mi parti. Il detto Fasso e de Mengrali, & il suo signore si chiama Bendian, il qual ha poco paese. Alla trauersa puo esser tre giornate, il forzo boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche

Pieviche a modo di spati minori. Fanno qualche bire, pur poco frumento, & uino: ma non da conto. Viueuo di panizo fatto duro a modo di polenta miserrimamente. Le lor femine ancora mostrano piu. e sel non fusse che qualche uolta da Trabifonda li uien portato qualche uini, & pesci salati, & da Capha Sale, fariano del tutto male: trahesi qualche canuaze et cere, ma di tutto poco. Se fusseno huomini industriosi, nella fiumara pigliariano quanto pesce uolestino: sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca. Partimmo dal Fasso adi. iiii: Luto; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo capello, & passammo con uno Zopolo una fiumara chiamata Mazo: & adi. v. caminando per detta Mengralia per boschi e montagne, la sera fummo, oue era la persona di Bendian signore di Mengralia: ilquale era con la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto uno arbore; facendoli a saper per detto Nicolo, ch'io uoleua parlare a sua signoria. mi fece chiamare auanti a lui, andai, & feceli riucrenza. Detto signore sentaua in terra sopra un tapeto, con la moglier appresso, & alcuni suoi figliuoli; & fece ancor sentar me in terra auanti lui: usai le parole mi accadeuano, & lo presentai: non mi disse altro, saluo ch'io fusse il ben uenuto. Li dimandai una guida, & me la promise; & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare una testa di porco con uno poco di carne di uianzo macotta, & alcuni pochi pani, e tristi, che per necessita mi fu forza mangiarli: & per aspettar la guida stetti li tutto quel giorno. Era in detta pianura di molti arbori in modo di buffi, ma molto maggiori; liquali non haueuano una rama piu alta dell'altra; con la strada

in mezzo . Deddo Bendian poteua haueuer da anni cinquanta, assai bello huomo ; ma haueua modi & costumi mareschi . Adi. vij. parti' caualcando al continuo per boschi, & montagne : & adi. viij. passammo uno fiume, che diuide la Mengralia dalla Giorgiania ; & dormimmo sopra un poco di prato , sopra l'herba fresca , senza troppo uiuande . Adi. ix. detto, uegnemmo in una terrazuola chiamata Cotachis, con il suo castello tutto di pietra ; ilquale e sopra uno monticello ; & ha una chiesa dentro , & mostra esser molto antico . Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiania ; perche detto castello e suo : & per quello gouernatore fummo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani ; che sono come Mengrali matti. Volse quel gouernatore desinasse con lui ; & reduiti in una sua casa si misse a sentar in terra, & io appresso lui con alcuni delli suoi, & etiam delli miei ; & ne fu disteso auanti uno cuoro a modo di mantile, che credo che'l grasso ch'haueua sopra, harebbe cudinato un gran calderone di uerze : poi misseno dauanti pan da bisogno, rauanelli, & alcuna poca carne conza a loro modo, & alcuni altri sporchezzi, che certo non saperia dirlo : poi faceuano porare di continuo a torno una tazza con uino, accio' che mi imbriagasse, come feceno loro : ma perche io non uolsi imitarli, mi dispregiarono molto : & cosi con gran fatica mi parti' da loro ; & mi dete una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi. xij. detto, & caualcando quasi di continuo per montagne e boschi , sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, so-

fra il quale era un castello chiamato Scander; oue era il Re l'angrate: & per la detta guida mi fu detto ch'ei uolea andar à farlo sapere al suo Re; & che torneria subito, & mi meneria una guida, che mi accompagnaria per tutto il suo paese: & così partì, & lassonne soli in mezzo di boschi non senza grande paura; aspettando tutta la notte con gran fame, et paura che nò ritornasse. La mattina à buon'hora uenne, & con lui due scriuani del Re; & dissero, che'l Re era caualcato à Cotachi, & ha uenuti mandati loro per saper le robbe haueuamo per farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna: così uolseno ueder il tutto, & notar fino li drappi che haueuamo in dosso; che mi parse strana nouella. Scritto che hebbero il tutto, mi dissero montassi à cavallo solo, che uoleuano che io andassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi lasciasseno, mi cominciorno ingiuriare; & con fatica mi lassorno menare il mio Turcimano. Così montai à cavallo senza mangiare, ne bere, & caualcando con loro mi condussero al detto Castello de Cotachis, oue era il suo Re, & fecemi ridurre sotto uno arbore; oue stetti tutta quella notte, con un poco di pane, & un poco di pesce, che mi mandorno, ma non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni; & forno menati à uero case, & messi in casa di uno prete: come doueano stare li animi nostri, si puo considerare. La mattina seguente il Re mi mandò à chiamar; al quale andai, & lo trouai che sentaui dentro una casa in terra, con molti de suoi buoni à torno: & doppo le salutationi fatte, mi fece di molte dimande, & fra le altre, se io sapea, quanti Re erano al mondo. Io dissi à uentura, credo che siano.

xij. Mi rispose, tu dici il uero : *Et* sono uero de queui, *Et*
 tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo
 signore ? Io gli risposi, che la cagione, che io non li hauea
 portato lettere, era perche io nō credea uenir nel suo pae-
 se, ma che li accertaua, che'l mio signore il Papa lo appre-
 siaua molto; *Et* metteualo nel conto di tutti li altri Re :
Et che se lui hauesse creduto, ch'io fussi uenuto nel suo
 paese, gli haueria scritto uolentieri . Mostrò per tal pa-
 role hauer molto piacere, *Et* mi fece molte dimande stra-
 nie ; per lequali intesi che quel giottone della guida mi
 hauea condotto de li, perche li diede ad intender che io
 hauea gran cose ; che se così hauesse trouato, non campa-
 ua mai da loro . Detti scriuani, di quelle mie poche cose
 che scrisseno; uolsero quello li piacque, *Et* per forza uol-
 seno che io gli donasse al suo Re . Nel pigliar combiato
 da lui, lo pregai, che mi uolesse dar una guida, che mi ac-
 compagnasse sicuro fuor del suo paese . Così mi promise
Et dissemi che mi faria far una lettera, che io anderia
 sicuro per tutto il suo paese . Con questo mi partì, *Et*
 uenni sotto il detto arbore, facendo instantia cō quel scri-
 uano di hauer la lettera, *Et* la guida ; laquale con gran
 fatica hebbi . Mi partì dal detto Re, adi. iij . *Et* ritor-
 nai al casale, oue era la mia brigata, iquali teneuano per
 certo, che piu non douessi ritornare, per le male conditio-
 ni, che per lo detto prete li ueniuaio dette del Re ; *Et*
 quando mi uidero, li parse uedere il messia, ne sapeuano
 quello che facessino per allegrezza : il pouero prete ma-
 strò hauerne piacer, *Et* parecchiuami da mangiare . La
 notte dormimmo de li al meglio si puote, *Et* feci un
 poco di pane per portar con noi, *Et* dettemi un poco di
 uino . Adi. xv, circa terza partimmo de li con la guida .

da, caualcando per boschi & montagne terribile . paese
maladetto ; dormendo la notte in terra appresso qualche
acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco . Gion
gemmo adi. xvij . in una terra chiamata Gorides di det
to Re, posta in una pianura , con un castello sopra uno
colle di legname : passali una gran fiumara dappresso :
& e assai recipiente luogo . Per la guida fu fatto saper
a quello gouernatore : ilqual mi fece intrare in una cas
sa , aspettando di hauer qualche buon accetto . de li a
un poco il detto gouernatore mi mandò a dire, che'l Re
gli scriuea , che gli douesse dare ducati uintisei , & alla
guida ducati sei : & io marauigliandomi , dissi questo
non poteua essere, perche il Re mi hauea fatto buono ac
cetto , & haueuali presentato per ducati. lxx. con mol
te altre parole, che non mi ualse . Et ancora che io non
uolessi, mi conuenni darli : & tenemi fin adi . xix . che
mi licentio : & stauamo con gran fastidij, perche a quel
le bestie pareua non hauer mai uisto huomini . Questo
paese di Giorgiaia, e pur qualche meglio della Mengra
lia , ma di costumi, & uiuer, hanno uno modo medesim
o : & cosi nel creder, & celebrare . Fu detto, quando
fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era
una grade chiesà, in laqual gli era una nostra donna an
tica, oue gliera piu de. xl. caloieri , & diceuano faceua
molti miracoli : non uolsi andarli per il disiderio grande
hauea d'uscire di quel maladetto paese : che certo il pas
sa con tanto affanno, & pericolo, che a dire il tutto se
ria molto longo, & allettore fastidioso . Adi. xx. L'uo
partimmo di detto luogo di fuori , pur per montagne ,
& per boschi ; trouando alle uolte qualche casale, oue to
neuamo qualche uittuaglia , & andauamo a passare in

qualche luogo di acqua & herba per li caualli: il nostro letto era su l'herba fresca, & così al continuo per li paesi di Mengralia, & di Giorgiana.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani arrivò à Thauris, città regia di Vsucassan, & appresentossi al figliuolo, non trouando il padre; & come caminò molte giornate per la Persia, & giunse alla città di Spaam, oue trouò Vsucassan, et à lui appresentossi.

Capitolo terzo.

DI. xxij. principiammo montare sopra una montagna molto grande, & la sera ci trouammo quasi in cima, oue conuenimmo posare; & fu senza acqua. La mattina à buon'hora casualcammo, & hauendo discesa la detta montagna, fummo nel paese di Vsucassan; cioè principio di l'Armenia: et la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore Vsucassan, ilquale è posto in un luogo che mostra pianura, ma passali disotto una fiumara molto profonda, non di acqua ma di caua: et dell'altra banda u'ha una montagna, & à l'incontro della fiumara è uno casale d'Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello ci son Turchi de detti signori; oue stemmo fino ad xxv. così per riposare, come per ritrouare guida; et certo fummo ben uisti in detto luogo. L'Armeno ilquale menai con meco da Capha, che diceua essere huomo del signor Vsucassan, fu scoperto per un gran ribado,

Et per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto
grau uentura uscire delle delle sue mani . li tolsi uno ca-
uallo che hauea dato , et licentiatto . Tolsi per mia gui-
da uno prete Armeno per fino in Thauris ; ilquale tro-
uai fidatissimo . Adi. xxvi. detto con il prete, et noi cin-
que partimmo del detto luogo de il Reo , et passammo
una montagna ; la sera ci trouammo in una campagna
in mezo di montagne, oue trouammo un casale de Tur-
chi, et li dormimmo, pur alla campagna ; fummo assai
ben uisti . Adi. xxvij. auanti giorno caualcammo per
passare un'altra montagna ; perche alla descesa , ne fu
detto che passando di giorno, si era un casale de Turchi,
et che con gran pericolo passeremmo . Ma la uentura
nostra uolse, che passammo a hora, che credo non fummo
uisti, et intrammo in una campagna molto bella, facen-
do sforzo in caminar piu de l'usato, con poco riposo fino
alla notte , et dormimmo alla campagna : et cosi per
detta campagna fin adi. xxix. che ci trouammo per mez-
zo il monte di Noe ; ilqual e altissimo , e tutto pieno di
neue fino al basso ; et cosi sta tutto il tempo dell'anno .
Dicesi che molti hanno cercato andar in cima, et non ri-
tornano : et quelli che ritornano dicono non gli par po-
ter trouare uia alcuna . Caualcando fina adi. xxx. al
continuo per campagne , pur trouando qualche monti-
cello, ma non da conto, arriuammo ad un castello d'Ar-
meni franchi che si chiama Chiagri, oue stemmo fin adi.
xxxi. che ci ripossammo pur alquanto , perche haueua-
mo pane, et galline , et uino . Adi primo Agosto a
uerso de li partimmo , et conueneci tuore un'altra
guida per Thauris . Arriuammo adi. ij. detto , ad un
casale pur d'Armenij , assai buono appresso una mon-

ragna, oue ci conuene passare una fiumara, con una bar-
 ca strania à lor modo: & dicono, che detta fiumara, è
 quella, che'l Soldan Busech uenne per esser alle mani con
 vsuncassan; ma molto più à leuante: & dicono, che es-
 sendo vsuncassan da una banda, il Tartaro dall'altra,
 per disaggio di uiuere, & altro, in detti Tartari intro'
 il morbo così di fame, come di altro; & per detta causa
 vsuncassan gli ruppe, & prese il detto Soldan Busech,
 & feceli tagliar la testa: così passammo detta fiumara.
 A' banda sinistra ui sono. xi. casali d'Armenij, uno ap-
 presso l'altro, tutti catholici, & hanno il suo Vescouo, et
 e sotto il Papa. Et per tanto paese, la Persia non ha il
 più bello, & abondante d'ogni cosa. Venimmo adi. iij.
 in una terrazuola chiamata Marerichi; appresso laqua-
 le quella notte passammo. A' buon' hora caualcammo
 adi. iij. per campagne, con tanto caldo, che non si pote-
 uamo mettere la mano adosso; non trouando alcuna
 buona acqua. Nota che dal partir da Loredo caminan-
 do per li luoghi, come è detto, trouauamo di molti Tur-
 cimani con le loro famiglie, che cambiauano loggiamen-
 to, & andauano à l'herbe fresche, perche così usano sta-
 re con li suoi padiglioni in luogo heroso fino che sia con-
 sumata; & poi uanno à trouar dell'altra: & troua-
 mo che quelli steano alloggiati, sono huomini molto
 maladetti, & gran ladri; che certo ne faceuano paura
 ma li faceua dire che io andaua al suo signore, & con
 questo passammo et con l'aiuto del nostro signore Iddio.
 Adi detto circa hora di uestro, intrammo in Thauris
 posto in pianura con mure di terreno, & triste; et ha
 appresso alcuni monti rossi, che dicono si chiamano li
 monti Thauri. Entrati in detta terra, la trouammo

gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Ca-
 uersera, oue alloggiati: & caualcando prima ch'io arri-
 uassi al Cauersera, fra quelli Turchi diceano, questi sono
 di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fide
 macomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati
 in detto Cauersera, per uno azamo che'l gouernaua ne
 furon date due camerette per il nostro dormire; & cer-
 to mostrò esser buona persona, & le prime parole ne di-
 cesse, si marauagliò come eramo uenuti à saluamento;
 mostrando non poterlo credere: & fecene à sapere come
 tutte le strade della terra erano sbarate, che così le uidi.
 uolsi intendere la cagione: mi disse come Gurlumamech,
 ch'è figliuol di Vsucassan, il ualente hauea rotto guer-
 ra à suo padre; & haueali tolta una terra in capo della
 Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à
 Sulthanchali, & maregna del detto: & per la detta
 cagione Vsucassan hauea fatto gente, et caualcaua alla
 uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; &
 uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna,
 che diceano hauer più di tremila caualli, che hauea in-
 telligenza con il detto Gurlumamech che facua guerra
 à suo padre; & dannegiaua, et correua fino appresso
 à Thauris; & per dubio del detto haueano sbarate le
 strade. Et dissemi, & come il suo sabassi era uscito fuo-
 ri, per esser à l'incontro di detto Zagarli, et subito fu
 rotto, & toltoli il tutto: & hebbe di gratia di tornar
 in Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della
 terra non usciano fuori: mi rispose, che lor non erano
 huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea
 la terra, à quello dauano obedièza. Volsi fare ogni espe-
 ranza di partirmi per andare dietro al Signore. Io tro-

uai mai huomo mi uoleffi accompagnare; ne da quelli subassi puoti hauer alcun fauore. Onde mi fu forza stare in detto Cauersera, & al continuo ascoso; perche così mi ricordaua il patrone del Cauersera; & erami forza andare à comprare il mio uiuere, & mandare il mio Turcimano, & qualche uolta uno Agustin da Pavia qual menai con meco da Capha, che pur sapeua alquanto la lingua; alqual uenivano dette di molte ingiurie, & che douessimo essere tagliati à pezzi. De li ad alcuni giorni uenne uno figliuolo di Vsnicassan chiamato Masubei, con mille caualli come fu detto, per stare al gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli; alqual andai, & con fatica hebbi da lui udienza. Conuenne mi donare una pezza di ciambellotto, & salutarlo. Gli dissi andaua dal signore suo padre; pregandolo mi uollesse dar qualche buona compagnia: à pena mi rispose, & mostrò non curare, tornai al mio loggiamento, et perche le cose peggiorauano, et etiam che'l detto Masubei, uolse torre denari dal popolo per far gente, ilqual non uolea, serrorno tutte le botteghe: onde mi fu forza per detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in una chiesa d'Armenij; oue ne fu dato un poco di loggiamento per noi, et caualli; & non lasciai uscir alcuno de' miei fuora. Con che animo douea stare con questa brigata si puo considerare, che in uero al continuo stauamo ad aspettare che fossimo malmenati: ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea campati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare. Adi. v. Settembre stando pur li in Thauris, giunse da nostro Liomparado mandato dalla nostra Signoria ad esso Vsnicassan; ilqual mi trouò in Capha: & era con lui gran

Brancalion suo nepote. Volse andare per uia di Trebissonda, & uenne dapoi di me uno mese: onde deliberai mandare il detto Agustino à Vinetia con mie lettere dirette alla nostra Illustrissima Signoria; & dare auiso del tutto: & così lo mandai per uia di Aleppo, & andò à saluamento, ma con grande pericolo. Stetti in detto luogo de Thauris fino adi. xxij. Settembre. Non posso bene dire di sua conditione, perche al continuo stetti ascoso, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non credo habbia gran popolo dentro, ma e abondante d'ogni uittuarie, & tutto caro: ha di molti bazari, capitano di molte sete per transito per Aleppo con carouane: hanno di molti lauori di seta leggieri fatti in zesdi: usano molti buscasmi; & quasi d'ogni sorte mercantia: di gioie non odi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l suo Cadi lascari, de i primi appresso il Signore Vsnicassan, che era stato ambasciatore al Soldano per far pace, laqual non uolse fare, & ritornaua al suo Signore; subito che io il scoperai, tenni pur modo, che io li parlai, & feceli un presente, pregandolo mi uollesse accettare in sua compagnia; dicendo che io andaua dal suo Signore per facende importanti: ilquale mi accettò tanto benignamente, quanto dire si potesse, con parole humane, & cortesi; dicendomi, che mi accettaua di buona uoglia; e speraua in Dio condurmi à saluamento dal suo Signore. Passemi gratia da Dio, & molto lo ringratiai. Hauua con lui doi suoi schiaui schiauoni ringrati, che feceno stretta amicitia con li miei con molte offerte: & mi promisseno, che quando suo patrone fosse per partirsi subito me lo faciano sapere, & così feceno: & mi ualse. Adi. xxij. Settembre, come

e detto, parti' di Thauris con detto Cadi lasciari; et era-
ui ancora una carouana di molti Azami, che andauano
al nostro camino, & per paura si accompagnorno: ca-
ualcando trouauamo paese tutto piano con qualche po-
che colline, & molto arido, non si trouando uno arbore
di niuna conditione, saluo appresso qualche fiumara.

Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Audi-
ti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la
notte; & di casal in casal si fornuiamo di uettuaglia se-
condo li nostri bisogni. Caualcando al detto modo arri-
uammo adi. xxviii. detto in una terra chiamata Soltan-
nia, che per quello mostra, credo fusse buona terra: ha
uno castello di muro assai grande, ilqual uolsi uedere:
eraui una moscara che mostraua molto antica. Hauena
tre porte di aronzo piu alte di quelle di san Marco, lau-
rate con pomoli, tutte alla damaschina, intrauenendoui
argento, et certo e cosa bellissima, & credo costasse assai
denari. Altro da conto non uidi. Detta terra e posta in
pianura; ma appresso alcune montagne non troppo gra-
di. Dicono che l'inuerno fa tato freddo, che li conuien an-
dare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazarzo di uet-
tuaglie, & qualche boccasini, ma non da conto. Stemma-
mo in detto luogo fuo adi. xxx. da mattina, che de li pas-
samo, & caualcando pur per campagne con colline, come
e detto, pur della Persia; laqual comincia da Thauris,
& dormerilo ogni notte alla campagna. Giongemo adi.
iiij. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata,
con bazarzo al usato, posta in campagna, appresso una
fiumara, & ha pur delli arbori a torno, ouer abrimmo-
mo in uno Cauersera assai doloroso. Adi. vi. partimmo,
& adi. vi. essendo alloggiati in campagna assai

febre con uarij accidenti; & con gran fatica adi. vii. de
mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo a
una terra chiamata Como; & entrati in uno Cauersera
in poco d'alberghetto, la febre mi multiplicò; et il giorno
seguinte tutti li miei si ammalorno, eccetto prete Stepha
no, ilquale era quello che ne attendeua à tutti: & fu ma
lattia di sorte, che per quanto mi fu detto poi, zauariau
uamo tutti, dicendo di molte materie. Il detto Cadi Las
scari mi mandò à uisitare, et escusarsi che non potea star
piu de li; perche li conuenia esser presto al suo signore:
ma che'l mi lasseria uno suo seruitore; confortandomi,
che io era in paese che niuno mi faria dispiacere. La det
ta malattia mi tenne in detto luogo fina adi. xxiiij. Detta
terra di Como e posta in piano, & e piccola, ma assai
bella, e murata di mure di fango, & e assai abundante
di ogni cosa, con buoni bazari di quelli suoi lauori et boc
casini. De li partimmo adi. xxliij. come e detto, ma in
uero, caualcaua con grande affanno per la malattia has
suta. Arriuammo adi. xxv. detto in un'altra terra
chiamata Cassan murata come Como, & con bazari co
me e detto; ma piu bella terrazuola di Como. La mat
tina de li partimmo adi. xxvi. & intrammo in un'altra
terra piccola chiamata Nethas, posta in piano, oue si fa
piu uia, che in altro luogo; & per la debolezza, &
perche mi era pur ritoruato un poco di febre, stetti quel
giorno li: & adi. xxviiij. al meglio puoti montai à ca
uallo; & caualcando pur per pianura giongemmo in
la terra chiamata Spaan. Adi. xxx. oue trouammo il
signor Asfencassan: & inteso oue era alloggiato il Mag.
messer Iosaphat Barbaro ambasciatore, andai à dismon
tare al suo alloggiamento: & uisto l'un l'altro, & ab

bracciatosi strettamente insieme, Vi quanta consolation
mi fu, si puo considerare: ma bisognandomi piu riposo
che altro, mi misi a riposare: Et il giorno seguen-
te poi conferi con sua Mag. quanto mi accadeua. Sapu-
to il signore della mia uenuta, mandò suoi schiaui a rice-
uermi con presenti di uettuarie. Adi. iiii. Nouembre
da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso se-
gnore nella stanza oue staua: Et intrammo in una ca-
mera in compagnia con il Magnifico messer Iosaphat,
oue era sua signoria con otto de suoi che mostrauano
huomini da conto. Fatta la debita riuerenza à lor mo-
do, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima
Signoria; Et li appresentai la lettera di credenza. Com-
pito quanto hauea à dire, mi rispose con breuità; quasi
escusandosi, che forza l'hauea fatto andare in quelle par-
ti. Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quell'i
suoi; oue fu portato da mangiare; certo abundantemen-
te delle uiuande à lor moda; ma bene apparecchiato, Et
sentato su tapeti, come usano. Mangiato che hauemmo,
salutammo sua signoria, Et ritornammo alli nostri allog-
giamenti. Fummo chiamati adi. vi. detto, Et fecemi
mostrare gran parte de suoi loggiamenti, oue staua, che
erano in mezzo di uno campo oue correua una fiumana,
luogo molto delizioso. In questo luogo era una stanz-
za in modo di una cuba, oue era dipinto il modo li man-
dò Sultan Busch da tagliar la testa; mostrando, che
Gurlunamech il menaua con una corda; ilqual fu quel-
lo che fece far dette stanze. Ne fece far collatione di
buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze, sen-
za dir altro, Et stemmo in questo luogo di Spasam con sua
signoria fino adi. xxv. detto, Et nelli giorni molte uole

summo chiamati da suo signoria, oue mangiauamo senza altro dirne. Detta terra di Spasm, e murata di mure di terra come l'altre; et mostra fusse assai conueniente terra: e posta in piano, et e abondante d'ogni uettaglia. Dicono alcuni che al prender d'essa non si uolendo rendere fu molto destrutta. Nota che dal nostro partir di Thauris fin a questo luogo di Spasm sono giornate. xxxij. et e tutto paese della Persia, piano, aridissimo, et in molti luoghi hanno acque salse: le bianche e frutti che fanno (ce ne e assai abondanza) son fatti quasi per forza di acque. Hanno le miglior fruite d'ogni sorte, che io habbia uisto in luogo alcuno. Alla banda destra et sinistra sono montagne, lequali dicono esser molto uerbtofe, et che'l forza delle uitauaglie uengono de li.

Tutte le cose sono care: il uino da tre in quatro ducati la quarta, a nostro modo: di pane e conueniente mercato: legne una somma di cammello costa uno ducato: carne piu cara che da noi: galline sette al ducato; le altre cose tutte per ragione. Persiani sono huomini molto costumati, et gentileschi; et in le lor cose mostrano amar christiani. In detta Persia, a noi non fu detto mai peggio del nostro nome: le lor donne uestono assai honoreuolmente, si nel uestire, come nel caualcare,

et molto meglio che li huomini. Mostra

no anco esser belle donne; perche

li huomini sono belli, e ben

fatti. Tengono la fe-

de nacomet =

tana.

COME IL CLARISSIMO ORATO

de' vinetigui si parti' da Spauri, e tornò in su, sp

vincassan à Thauris; oue trouò lo Am

baschiatore del Duca di Borgogna

et del Duca di Mosconia: et

come dapoì molte an=

diçe, hebbe da

lui licè=

tia.

Capitolo quarto.

DI . xxv. Nouembrio, come e detto, sua Si= gnoria parti' di detto luogo di Spauri con la sua corte, et tutti con le lor famiglie; ritor= nando a' inuernare in Como: Et io con sua signoria, ca ualcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, allog= giando alla campagna sotto padiglioni; Et in ogni luo= go oue alloggiuamo, si faceua bazarì d'ogni cosa: per che hanno deputati quai seguitano il campo, Et portano uirtuaglie, Et biauè d'ogni conditione. Inrammo adi . xiiij . Decembre, in detta terra di Como con sua signo= ria, oue con fatica ne fu data una casetta per nostro log= giamento; ma ne conuenne star doi giorni sotto i pa= diglioni, prima che la potemmo hauere; con gran teddi. Stemma in detto luogo di Como con sua signoria fino udi. xxi. di Marzo. M, cccclxxv. Et secondo l'usanza, molte uolte ne faceua chiamare: Et quando mangia= mo con sua signoria ne faceua intrare in la sua camera del padiglione; Et anche alle uolte stauamo di f. gr. senza dirne altro, si partiuamo: ma quando desinaua= mo co' sua signoria hauea piacere di di. andarne di nostri

nostri luoghi, & faceane di strane dimande. La sua
porta certo e honoreuole, & al continuo vi sono molti
huomini da conto: & ogni giorno vi mangia da qua-
tro cento, & alle uolte molto piu; liquidi sentano in ter-
ra. Vienli portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi,
hora con menestra di formento, con un poco di carne den-
tro, che e un piacere à uederli tirare à terra. Al signor-
e, & à quei che mangiauano con sua signoria, li uien
portato honore uolontieri; & fattoli abondante, et bello
apparato. Detto signore al continuo beue uino à pasto
et mostraua essere bel mangiatore; & di quanto man-
giua, hauea gran piacere di presentar di quello mangia-
ua. Al continuo gli eran di molti sonatori & cantori
auanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cantasse-
no, o' sonasseno. Questo signore, mostraua molto alle-
gro; grande di persona, scarmo, & ha uno uiso quasi
Tartaresco, al continuo con doi colori alla faccia. Tre-
mauali la mano quando beuea. Secondo me mostraua
di età di anni. lxx. & molte uolte faceua tanfaruzzo,
& molto alla domestica: quando passaua il segno, era
alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piace-
uole signore. Stemma in questo luogo di Como, come
detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. La-
scieroli dire le uolte, che parlammo con sua signoria, cir-
ca la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma
per li effetti potete comprendere il tutto. Adi. xx. Ma-
zo, come e detto, partimmo da Como per uenire uerso
Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli segui-
ua il signore. Hauena tutta la sua famiglia, & rob-
ba, caricata sopra cammelli, & mule, che ue ne era grã-
dissima quantita. Faceuano al giorno da. x. in. xij.

miglia, & per andar à trouar la bona herba alle uolte uinti, ma raro. Il costume del suo camino e, che una giorno auanti manda un suo padiglione à mettere oue uole alloggiare: poi la notte il lordo si leta, & tutti uanno oue egli e posto il padiglione; che li e qualche buon'herba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse consumata; et cosi seguua al continuo. Le loro femine erano sempre prime alli alloggiamenti à drizzare gli padiglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben uestite, & caualcano benissimo sopra li migliori caualli che habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli suoi cammelli tanto ben guarniti, che e un piacere à uederli; & non e si tristo huomo che non habbia almeno sette cammelli; in moda; che à uederli di lontano pareno gran numero di gente; ma con effetto non e cosi. Poteua hauere fino al gionger in Thauris da pedoni due mila con il signore; cioè in sua compagnia. Al Magnifico messer Iosaphat, et à me non parse mai uedere piu di cinquecento caualli appresso il signore; perche li altri andauano come li piaceua. Li padiglioni del signore certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme esso signore e in modo di una camera, coperta di feltre rosso; con porte, che basteriano à ogni buona camera. Catinando, come e detto, al continuo si faceua azari nel lordo; & trouauasi d'ogni cosa, ma caro. Noi con li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguauamo sua signoria: & molte uolte ne faceua chiamar à mangiare con quella; usando li termini detti: ma spesse uolte ne uisitaua con qualche presente; cioè delle loro uisande. mostrando certo gran carità; & per alcuni de suoi, ne de altri, non ne fu fatto mai torto alcuno.

Maggio. essendo circa xv. miglia lontani da Thauris, giunse da esso signore uno frate Ludouico da Bologna co' sei caualli, che diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia; ilquale disse era stato mandato per ambasciatore di Borgogna: & subito il signore ne mandò a dire, se noi il conosceuamo: & femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per udirlo. Questo frate hauea portato con lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto cremesino, & tre di panno pagonazzo: et andato da sua signoria le appresentò. Ne fece entrare anco noi nel suo padiglione; & uolse che il frate dicesse quanto hauea a dire: ilquale disse che era stato mandato per ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, & che per nome di esso Duca gli faceua grandissime offerte con molte parole, lequali parmi piu honore tacere, che dirle: & il signore mostro' quasi i beffare. Desinammo con sua signoria, oue ne fece molte dimande, & à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli nostri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno, & ne fu dato uno alloggiamento: & adi. viij. detto mandò a chiamar detto Patriarca, & noi. Et benchè per auanti quattro uolte mi hauea detto, che uolea che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico messer Iosaphat rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che piu di tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti sua signoria, & detto Patriarca disse, tu tornerai al tuo signore a fargli saper, ch'io uoleua offeruar le promesse, & far guerra all'Ottomano, & che gia era in poto; con qualche altra parola leggiera à tal proposito: ma uolè' uerso di me, e dissemi. Ancora tu andarai

con questo Casis dal tuo signore ; & dirai come sono in
 ponto à far guerra all' Ottomano, e così uogliamo far lo
 ro. Io non posso mandar meglior ; ne più sufficiente mes-
 so di te . Tu sei stato fino in Spaam , & ritornato con
 meco ; & hai uisto il tutto : & potrai riferire al tuo si-
 gnore, & tutti li signori christiani questo . Vdita tal co-
 sa non fui senza gran dispiacere, & risposi, che tal cosa
 non potea fare ; con le ragioni mi accadeua . Mi disse
 con turbato uolto; io uoglio, & così ti comando tu uadi;
 & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo si-
 gnore . Volsi il parere del detto Patriarca, & del Ma-
 gnifico messer Iosaphat : liquali mi disseno, non si poteu-
 a far altrimenti, ch' à fare il suo comandamento . Così
 uisita la uolonta del signore, & il lor parere, risposi : si-
 gnore, ancor che questa cosa mi sia graue; & che tua si-
 gnoria comandi così, il tuo comandamento serà sopra la
 mia testa , & farò quanto mi comandi : & in ogni luo-
 go oue mi trouerò, dirò la possanza grande, et buon uo-
 ler di tua signoria, confortando tutti li signori christiani
 uogliano fare il simile dal canto loro . Mostrò hauere
 la mia risposta molto grata ; & usommi qualche buona
 parola secondo li suoi costumi . Vsciti fuori fummo fat-
 ti ridurre in un' altro luogo , oue ne mandò à uescire il
 detto Patriarca & io, di due robbe à suo modo, & hai len-
 ghere ; per esser così il suo costume . Vn' altra fata tor-
 nammo da sua signoria , et fatali riuerenza tornammo
 alla nostra stanza, oue ne mandò à presentare alcuni
 chi denari, & uno cauallo per uno ; cioè al Patriarca ,
 et à me con alcune poche fustarete. In quel giorno uen-
 de Thauris ; & noi rimanemmo fino adi . Il detto : &
 ancor noi ci partimmo tutti insieme, et andammo à noi

uare sua signoria il qual potea esser circa xxv. miglia de
nostri lontano da Thauris con suoi padiglioni in uno luo
go di acque & herba assai bello . Partimmo de Thau
ris, adi. x. come e detto, et andammo à trouare sua signo
ria, & positi li nostri padiglioni al luogo usato, ui stem
mo molti giorni fin che le herbe furono consumate . Le
uossi de li, & fece circa miglia xv. de nostri, oue stemmo
fino adi. xxvij. che ne licentiò : ma nelli detti giorni fum
mo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da con
to ; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi .
Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria , & auanti
intrammo, ne fece mostrar alcuni lauori di seta assai le
gieri ; mostrando che nouamente li faceva fare . Poi ne
fece mostrar tre presenti, quali mandaua, uno al Duca di
Borgogna per il Patriarca, l'altro alla nostra signoria, il
terzo à uno Marco rosso, quale era uenuto per ambascia
tore del Duca di Moscouia signor della Rossia bianca ;
che erano alcuni lauori di asdi ; due spade , & tulum
banti , tutte cose assai leggere . Fummo chiamati dapo
i da sua signoria , & fatte le debite salutationi ; oue era
doi suoi che mandaua per ambasciatori , uno al Duca di
Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, disse al Patriar
ca me . Voi anderete da li uostri signori, & da li si
gnori christiani ; & direteli come tra io ponto per an
dare contra l'Ottomano : ma ho inteso lui esser in Con
stantinopoli ; & che non e per uscir questo anno fuori
per tanto nò mi par cosa conueniente andare io in perso
na contra le sue genti; ma mando parte delle mie genti;
contra quel suenturato di mio figliuolo, & parte alli da
ni di Ottomano : & io son uenuto in questo luogo per
far la pace à tempo nuouo contra l'Ottomano. et co

si hauereate à dire alli uostri signori christiani; & così
 comandò douesse dire il suo Ambasciatore. Tale parole
 stranie; & quel che ne hauea detto prima, ne furon di-
 spiaceuoli molto; ne dire altro si pote, saluo che far
 quello lui comandaua. Con questo ne licentiò. Et essen-
 do noi per partire, ne fece soprastare fino la mattina per
 usare un' arte qual usò: la notte per quel sentimmo cen-
 to, fece che tutti li suoi pedoni andorno alla costa di una
 montagna: & la mattina fummo fatti ridure sotto uno
 padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiscason, che
 era quello che hauea la cura delli ambasciatori: & mo-
 strando di parlar con noi di uarie cose, ne disse, uien di
 molti pedoni, à uederli hauereate tanfaruzzo: & li suoi
 schiaui diceuano, questi che uengono sono gran summa,
 ma quelli resteranno sono ancor assai. Questi passaua-
 no per la costa d'una montagna, accioche benissimo li po-
 tessimo uedere. Passati che furno, fra lor diceuano, po-
 teano esser da dicci mila. Volemmo intender il tutto;
 & fummo accertati quelli esser quei medemi pedoni che
 uennero con sua signoria: ma fecelo solo à fine che così
 hauessimo à riferire. Fatto questo ne diede le lettere,
 & tornammo ne li nostri padiglioni. Io al continuo
 parlando con diuerse persone, & etiam insieme con il
 gnisco messer Iosaphat Barbaro per intender qua-
 li ualli poteano esser con sua signoria, cioè da fatti; si di-
 ceano il più esser da uinti mila. De altri apparati non
 uidi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola per
 scudo, uno passo longhi, con due pironi di ferro da ficar
 in terra assai deboli. In più uolte potemmo ueder da
 ualli cinquanta soldati coperti di alcune lam- di ferro so-
 pra certi lauori di seta grossi. Le arme che io uidi

sono archi, e spade, e alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato: non hanno lance, ma il sforzo de gli huomini da conto hanno cellate assai belle, e etiam qualche panciera: hanno buoni e belli caualli. Di alcun'altra cosa non ho che altro dir, per hauer detto la conditione del paese, e lor costumi, e ogn'altra cosa di sufficienza, benchè piu diffusamente haria possuto dire, che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si parti da Thauris, e caualcando per il paese di Giorgiana, e di Mengraslia, fu assaltato in molti luoghi, e come finalmente arri-
uò al Fasso.

Capitolo quinto.

ED V T T I adi xxviii. sotto il padiglione del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; faccemmo carità insieme; perche à sua magnificentia, et à me pareua dura la partita, che certo così fu cò effetto: e abbracciandoci insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'uno dall'altro. Montai à cavallo insieme con il detto Patriarca, e l'ambasciatore Turco, e lo sopradetto Marco Rosso; e con il nome di Dio da noi partimmo; che credo fusse in strana hora, per gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caualcando per il paese di Vsuncassan per uenir al Fasso arriuammo ad alcune casali d'Armeni catholici, come e detto per auanti, e alloggiammo in casa del Vescouo; oue fummo benisti, e fummo messa catholica. Stemma in ià gior

ni tre per fornirsi: onde partimmo caualcando per piaz-
 nura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re
 di Giorgiania. Et adi. xij. Laido arriuammo in una ter-
 ra del detto Re chiamata Tiphis, posia sopra un poco di
 monticello con uno castello sopra uno monte piu alto as-
 sai, molto forte: oue etiam trouammo uno Armeno ca-
 tholico, & li alloggiammo. Passali un fiume d'approf-
 so; ilqual si chiama Tigris. Per fama detta terra fu as-
 sai grande, ma fu molto destrutta: & per quel poco che
 hora è, è assai ben habitata: & gli sono etiam di molti
 huomini catholici. Caualcando adi. xv. per detta Gior-
 giania, & il forzo per montagne trouammo pur qual-
 che casale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo
 qualche castello. Adi. xviii. circa le confini della Mien-
 gralia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il
 Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi; oue uol-
 se mangiar con lui, sentati in terra, con li mantili di
 cuoro secondo lor usanza per tonaglio. Il nostro man-
 giar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal-
 cotto; con qualche altra cosuccia: ma di uino abundan-
 te, perche tengono quello esser il piu bello honore possino
 fare. Mangiato che si hebbe, si misero à far sdruciz-
 con alcuni groppolosi mezo braccio longhi: & quelli che
 piu beueano uino, erano piu estimati fra loro. I Tur-
 chi, che non beueano uino, furono cagione si leuammo da
 tal impresa: ma fummo molto dispregiati; perche non
 faceuamo come loro. Detto Re potea esser di anni. 40.
 huomo grande, bruno, uiso Turco, tamen bel huom-
 mo: cosi da lui tolemmo combiato. Da mattina di li
 partimmo adi. xx. & caualcando per detta Giorgiania
 sempre quasi per montagne, uenimmo alli confini di

gralia, ue trouammo (& fu adi. xxij. detto) un Capitan di alcune genti a pie & a cavallo del detto Re, per certa differenza era nel paese della Mengralia, per la morte di Bendian suo signore : da iquali fummo restati con molte minaccie, & ne fu tolgi doi Tabarchi con gli archi & sue frecce, che ne costò alcuni denari. Lassone andare, & al piu presto potemmo caualcando uscimmo fuori di strada : et reduiti in un bosco, stemmo quella notte con gran paura; dubitando non esser assaltati. La mattina, che fu adi. xxiiij. caualcando uerso Cotatis hauendo a passar un passo stretto fummo assaltati da alcuni del casale, & toltone il passo con minaccie di morte : e dapoi le molte parole ne tolseno tre caualli, di quelli ambasciatori Turchi, che portauano presenti ; & con gran fatica con circa ducati uinti di lor monete, con li quali, & alcuni archi fummo lasciati, et uenimmo a Cotatis castello del detto Re . La mattina adi. xxiiij. conuenendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assaltati ; & conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essendo menati : che certo ne fu di grande affanno . Passati che fummo, entrammo in la Mengralia ; dormendo sempre alla foresta . Fummo menati adi. xv. detto a passare una fiumara con alcuni zopoli : & reduiti in uno casale di una donna chiamata Maresca che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto ; appresentandole qualche pane & uino, et missene dentro un suo piatto ferrato . La mattina, che adi. xxvi. deliberammo farli un presente, che potea ualere da ducati uinti ; ne fu negato, & non uolse accettarlo : ma poi cominciò a farne di molti stracij, dando uoler doi ducati per cauallo : & poi iscusandosi si per pouerta, come per altro ;

non però ne ualse; & ne conuenne darli doi ducati per
 cauallò; & etiam uolse il presente li haueuamo man-
 to, con qualche altra mangiaria di sopra; & con fatica
 ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella ne tene credetti ne
 douesse spogliare del tutto. tamen fummo licetiati. Mo-
 tamo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli,
 et parte à cauallò uenimmo al Fasso molto dissipati: &
 alloggiati in casa della antedetta donna Marta, fu Cir-
 cassa; per conforti delli affanni haueuamo hauuti, sen-
 timmo Capha esser stata presa da Turchi; che era la spe-
 ranza nostra di passare. Di quanto affanno tal nuoua
 ne fu, lasso considerare à tutti. Non sapeuamo, che par-
 tito doueuamo prendere, & stauamo come persone per-
 se: ma, frate Ludouico da Bologna Patriarca di Antio-
 chia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Cir-
 cassia, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mo-
 strando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu
 uolte hauea detto di non si abbandonare l'un l'altro, &
 così li disse, et lo pregai, che douessimo di compagnia fa-
 re detto camino, et questo fu piu uolte: ma mi rispose,
 che era tēpo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una
 iniqua et strana risposta; et ancora lo pregai non uo'es-
 se usare tanta crudelta, ma niente mi ualse. Volse ogni
 modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con
 lo ambasciatore Turco datoli per Vsucassan. Visto così,
 cercai accordarmi con Marco Rosso, & lo ambasciatore
 Turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di re-
 tornar adietro. Mostroarno uolendo fare; & si basciam-
 mo per segnal di fede per la bocca; & tenia tal promes-
 sa certa: ma si consigliorno poi fra loro, & delibora-
 no andare per il paese di Gorgora signore d'alcuna

Et della terre Vati; iquali confina con alcuni luoghi di
Ottomano, Et dauati tributo. Intesa io tal cosa non mi
parse di pigliar tal camino; ma piu presto rimanere li
al Fasso alla miseraordia di Dio. Il detto Patriarca mó
tò à cavallo, come e detto, con li suoi adi. vi. Agosto, fa-
cendo qualche scusa con meco; Et il giorno seguente si
partì il detto Marco Rosso con il Turco Et con alcuni
Rossi erano con lui, parte in una delle loro barche, Et
parte à cavallo per el Vati; con pensier di andare alla
uolta detta di Samachi, Et passar poi la Tartaria. Con
si rimasi io solo; con che cuore, lasso cōsiderare à chi ha
intelletto: essendo rimasti in quel luogo con la mia fami-
glia, che erano cinque, abandonati da tutti, senza dena-
ri, e senza speranza di alcuna salute; per non saper ne
che uia, ne che modo haueuamo à tenere. Per tal cagio-
ne, di fastidio, à di detto mi saltò la febre terribile Et
grande; ne mi poteua medicar con altro che con l'acqua
della fiumara, Et con qualche paneto piu presto de semo-
lleti che d'altro: pur alle volte con fatica hebbi qualche
polastrello. il male fu grande Et con alcuni zauariamé-
ti, dicendo per quello mi fu detto dapoï molte stranie co-
se. De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia,
Et restò solo prete Stephano; ilquale attendeua à tutti.
Il mio letto era una coltra assai trista, laqual mi impre-
stò un Juan di Valcan Genoesse, che staua in quel luogo;
Et questa era lenzoli Et letto. La famiglia con quelli
pochi drappi haueuano, tenete detta malattia fino adi. ix.
Settembre; che certo mi ridusse à tanta estrema, che
li mi teneuano al tutto douessi morire: ma la uentura
mi ualse, che la detta donna Marta haueua una borsetta
ta, Et un poco di olio, Et qualche herba; laqual mi

fo posta; & parse migliorassi: ma questo confesso ueramente fu per misericordia del nostro signor Dio, & tal qual pietate non mi lasciar morire in quelli paesi; dela che sempre sia ringraziato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionamo fra noi, qual partito douemo pigliare: & deliberammo, per opinion mia di ritornare adietro alla uolta di Samachi per passar la Tartaria. Erani di quelli che uoleano andassi per la Soria, ma non uolsi per niente. Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso: poi montammo a cavallo adi. x. detto. Et fatto circa doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era possibile caualcare: ma fui posto in terra cavallo, & riposato alquanto, tornammo in casa di detta donna Marta; oue stemmo fino adi. xvij. oue fortificati alquanto, con il fine del nostro signor Dio, montammo a cavallo per seguir il uiggio, deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua un Greco, che sapea la lingua Mongralia, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti; che a narrarli, seria cosa pietosa.

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de' Vinetiani si parti' dal Fasso, & tornando
per la Mengralia & Giorgiana anco'
in Media: e come passo' il mar di
Bathan; cioè Cassio; &
peruenne in Tar-
taria.

Capitolo sesto.

ONTAMMO à cavallo adi.xvij. Settem-
bre, come e detto, ritornando per la Mengra-
lia con qualche straccio: & adi. xxi. fummo
in Cotatis; & la detta guida mouèdomi garbugli, mi fu
forza al meglio puoti darli combiato. Stemma in det-
to luogo fino adi. xxiiij. si per non mi sentir bene, comi
per aspettare qualche compagnia: & finalmente si ac-
compagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceua-
mo, ne intendeuamo, per certe montagne; ma non sen-
za paura; fino adi. xxx. detto, che giogemmo in Tiphis;
& dismontati in una chiesa di uno Armin catholico, piu
morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo
buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo
alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel an-
no era stata grande in detto luogo; onde li miei si mes-
colaron con il detto, & appiccola à uno Mapheo da Ber-
gamio mio seruitore; ilqual mi attendea: & per
doi giorni hauendola, al continuo mi stette à torno: si
buto poi giuso oue dormiua, & discoperto questo male,
fu consigliato mi leuassi de li. Così fatto netto al meglio
si pose in un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu con-
cio di un poco di fieno, oue fui messo possare per la grà

debolezza che hauea. il prete non uolse piu che il detto
 Maphéo stesse in casa sua; & per non hauer altro luo-
 go, ne fu forza metterlo in un cantone, oue era anco io;
 seruendolo prete Stephano: & piacque al nostro signor
 Dio chiamarlo à se. Hebbi pur il modo con preghiere
 assai di hauer un' altro luogo da uacche simile à quello;
 oue mi ridussi al modo sopradetto. Eramo abandonati
 da tutti, saluo che da uno uecchio che sapea un poco fran-
 co: che al continuo ne seruì; ma come doueua stare, si
 puo giudicar. Stemma in detto luogo de Tiphis fino adi
 xxi. Ottobre; & il giorno auanti per mia uentura capi-
 tò li quel ambasciatore Turco, che andaua con il Patri-
 archa di Antiochia, frate Ludouico; ilqual mi disse, che
 essendo andati fin in Ladogasia furono rubbati, & spo-
 gliati del tutto & diceua, che'l detto Patriarca era stato
 cagione, che'l fusse rubbato: & che lo lasciò andare, et
 lui ritornaua nel suo paese dicendo che de questo ne fa-
 ria lamenti assai al signore Vsucassan. Io al meglio
 potea, il confortaua, & ci accompagnammo insieme, &
 partimmo de li; come e detto adi. xxi. Ottobre. Detto
 Tiphis e del Re Pangrate di Giorgia; & caualcando
 per doi giorni, intrammo nel paese di Vsucassan, perche
 era nostra uia andar in Samachi; & trouammo belli
 paesi. Fummo adi. xxvi. detto in un luogo, oue re con-
 uenne separar l'uno dall' altro; perche io uoleua intrar
 nel paese de Siuansa per andar in Samachi sua terra;
 & l'ambasciatore andar nel suo paese. Per suo mezo
 hebbi una guida Turco, de i lor preti per fino in Sama-
 chi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati in detto
 paese che ssi chiama la Mada, qual e bello e fertile
 paese, il forzo pianura; molto piu fruttifero. & l'ho di

quello di Vsuncaffan noi con la detta guida hauemmo
buonissima compagnia, & arriuammo in Samachi, adi
primo Nouembre terra del detto signore Siuanfa, signo-
re della Media; & e quel luogo, oue si fa la seta Talas-
mana, & ancora molti altri lauorj di seta; tamen legie-
ri; & fanno il forza rasi. La detta terra non e gran-
de come Thauris, ma secondo il mio giudicio molto me-
gliore d'ogni conditione, e abondante d'ogni uettuaglia.
Stando in detto luogo trouammo Marco Rosso ambascia-
tore del Duca di Moscouia: quello con chi andammo fi-
no al Fasso; che fece la uia di Gorgora, & capito de li,
dapoì molti stratiij. Venne per sua cortesia a trouarmi
nel Cauerfera, oue era; & abbracciatolo strettamente,
quello pregai mi uollesse accettara in sua compagnia con
buone e cortesi parole; & cosi si offerse. Adi. vi. No-
uembre detto, partimmo de li con il detto Marco per an-
dare in Derbenth terra del detto Siuanfa, al confin della
compagnia di Tartari: & pualcando hora per monta-
gne, hora per pianure; alloggiando qualche uolta à qual-
che casale de Turchi, da iquali hauemmo debita compa-
gnia; trouammo a mezzo camino una terrazuola assai
honestà; oue nasce tanti frutti, & massime pome, che e
cosa incredibile, & tutti buonissimi. Adi. xij. detto,
giongimmo in detto luogo di Derbenth; & perche a uo-
ler andar in Rossia, n'era forza passar la campagna de
Tartari; fummo consigliati inuernare in detto luogo;
& al Aprile passare per mar di Bachan, & andar in
Citracan. Detta terra di Derbenth, e posta sopra il ma-
re di Bachan, cioè mare Caspio; & dicesi fu edificata
per Alessandro Magno, & chiamossi Porta di ferro: per
che tutti della Tartaria in Media & in Persia, non si

puo intrare saluo per detta terra, per hauer uia ualle
 profonda, che tiene fino in Circassia. Ha bellissime mu-
 raglia, molto larghe, e ben fatte: ma sotto il monte al-
 la uia del castello, non e habitata la sesta parte; & uer-
 so il mare tutta e disabitata. Ha una grandissima dico
 estremità di sepolture. E' debitamente abundante d'oa-
 gni uettuaglia, & fa uini assai, & similmente frutti
 d'ogni sorte. Il detto mare e largo per non hauer bocca
 alcuna: & dicesi uolta tanto, quanto il mar maggior;
 & e molto profondo. Pigliano sturioni, & morone
 in grandissima quantità; altri pesci non fanno pigliare.
 Vi sono una estremità de pesci Cani con la testa, piedi et
 coda propria come cani. Pigliano ancora una sorte de
 pesci longa circa uno braccio & mezzo, grosso & quasi
 rotondo, che non mostra ne testa ne altro: de iguali fanno
 certo liquor, che bruciano a far lume; & etiam unge-
 non i cammelli: & portasene per tutto il paese. Stema-
 mo in detta terra da di. xij. Nouembre fino adi. vi. Apri-
 le; che montammo in barca; & certo hauemmo buo-
 na compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne
 mai ingiuria alcuna ne fu fatta. Dimandauano chi
 erauamo, & dicendo eramo christiani, altro non cerca-
 uano. Io portaua indosso una casaca tutta squarciata,
 foderata di pello d'agnelline; & disopra una pelizza assai
 trista, con una berretta di pelle d'agnelline in capo; & an-
 daua per la terra, & per bazarro, & molte uolte porta-
 ua la carne a casa: ma sentiuu pur qualch'uno che dice-
 ua, costui non pare huomo da portar carne; & il detto
 Marco me lo diceua, & riprendeuami, dicendo, andas-
 ua con una presentia, che pareua fusse in Franchiscia; io
 dicea non poter far altro; marauigliando di esser
 da costui.

do così gracioso, facessino tal giudicio di me: ma come
detto nauemmo buona compagnia. Stando in detto
luogo per esser desideroso di intèdere qualche noua delle
cose del signor Vscacassan, & del Magnifico messer Io-
saphat Barbaro; deliberai mandar Dimitri mio Turci-
mano fino in Thauris, che e camino di giornate uinti, &
essi andò; & ritornò in giorni cinquanta, & portommi
lettere di esso Iosaphat; ilquale mi scrisse che il signore
era de li, ma che non potena saper cosa alcuna de lui: et
per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone del
le lor barche per condurne in Cureram: lequali sue bar-
che stanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauiga-
re: et sono fatte à modo di pesci (che così le chiamano)
strette da popa e da proua, con pancia in mezzo; fite cò
pironi di legno; & calcate di pezze. Vanno allaque,
& hanno due zanche con uno spuolo longo, che con bo-
nazza gouerna; & quando e qualche tempo, con le zan-
che. Non hanno bussoli, ma nauigano con la stella sem-
pre per la uista di terra; & sono nauili molto pericolosi.
Vogano qualche remo; & gouernansi tutto alla bestia-
le, & dicono non esser altri marinari che loro. Ma per
dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane. Essen-
do stato adi. v. Aprile circa giorni. viij. à marina in
barca con le nostre cosazuole per aspettar tempo; fe-
che' detto Marco al continuo stette alla terra, che non
era senza qualche paura per esser noi soli; piacque al
nostro signor Dio far nostro tempo: & rediati tutti alla
marina fu buttata la barca in acqua; poi tutti noi in-
trammo dentro, & femmo uela: eramo persone. xxxv.
remuando il patrone con sei marinari: il resto erano
alcuni mercatanti, che portauano qualche risi, & qualche

lauor di seta, & di boccafini per Citmitam per uider à
 Rossi; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose:
 cioè pelletarie che fanno per detto luogo di Derbenth.
 Come e detto fero uela à di sopra scritto con uento pro
 spero, sempre larghi da terra circa miglia. xv. à costa
 di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne,
 trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ne fu
 forza à forger con un ferrazuolo il capo del resto; &
 poteua esser circa hore quattro auanti sera. La notte il
 uento rinfrescò con mare assai, & si uedeuamo persi del
 tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi ue
 nir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu
 il ferro si intrauerammo al mare; & per esser grosso
 con uento assai, ne buttaua in terra: ma uolse il nostro
 S. Dio, con il detto mar grosso che ne leuaua da sca
 ghi, che si saluassimo, & buttone appresso terra: oue la
 barca intrò in una fossa tanto longa, quanto l'era; che
 ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompea tan
 te uolte auanti che uenisse li che non ne potea nocere.
 A' tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadau
 no le sue cosette in terra molto bagnate: etiam la barca
 facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceua gran
 freddo si per esser bagnati, come per il uento. La mat
 tina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse
 fuoco, perche eramo in luogo tanto pericoloso de' Tartar
 i, quanto dir si potesse. Su per la marina era di hau
 pedate di caualli: & perche gli era un zopolo, che no
 straua rotto da fresco, giudicauamo, che detti caualli fus
 suto uenuti per pigliar li suoi o uini, o morti, dal detto
 zopolo: in modo che stauamo con grandissima
 & in aspettatione continua di esser assalti.

stra uentura, che dietro la spiaggia mostraua molti paludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemma in detto luogo fino adi. xiiij. che bonazzò, & mostrò, far nostro tempo, onde messe le lor cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furono caricate le altre robbe, & fatto uelà; & fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx. & un'altra fiata ne saltò il uento contrario: ma hauendo alcune Isolote di canne sotto uento, ne fu forza d'entrare in dette, & uenimmo a sorger in uno luogo oue era poca acqua. Il uento rinfrescò; & per il marisimo la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tutti dismontassimo sopra un poco di caneto, a modo di uno Isolotto, & così femmo: ma è mi conuenne pigliare le mie bisaccie in spalla, & discalciato andarmene al meglio puoti in terra con gran freddo, e gran pericolo per rispetto del maresimo, che mi bagnò tutto. Gionto in terra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto diceano, Tartari ueniuanò a pescar l'istate in quelli luoghi: massime li dentro per sugarmi al meglio puoti, & etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridussero la barca a paratezo del uento oue era senza pericolo. La mattina che fu adi. xiiij. il giorno di Pasqua stando su detto caneto con qualche poco di canne, ma cò gran freddo; non haueamo con che far Pasqua, saluo un uero; uno de' famegli di detto Marco, caminando per scoglio trouò. ix. ovi di arena, & appresentolli al suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, & appresentonne un pecetto per uno: & con quello femmo Pasqua; che fu molto bella: ma sempre ringratiando Dio. Ma lor molte uolte di mandauano, chi io era, &

haueamo deliberato con detto Marco farmi da medico ;
dicendo che io fui figliuolo di uno meco seruiator della Des-
spina , fu figlia del dispote Thoma , mandata da Roma
per moglie del Duca di Moscouia : & come pouero &
seruiator della detta , andaua à trouar il detto Duca &
la Dessina per cercar la uentura : & essendo à uno de
marinari uenuto un brusco,ouer fumiolo sotto il scato,
mi dimandò consiglio: onde io ritrouato un poco di olio
pane & farina, che era in barca , feci uno impiastro &
glie lo misi sopra il brusco ; & uolse la fortuna che in
tre giorni si ruppe , & fu guarito . Per questo dicea-
no io esser un perfetto medico ; confortandomi uoler ri-
manere con loro : ma Marco mi scuò non hauer cosa al-
cuna ne questo poter esser ; ma che gionto in Rossia, sta-
re li fussi qualche tempestello, ritorneria de li.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani nauigando il mare Casspio , arriuò
à Citracan città de Tartari : et come heb-
be da Tartari molti spauenti ; &
tandem de li si partì con la
carouana per andar
in Moscouia .

Capitolo settimo .

DI . xv . la mattina fece uento : & scemmo
à uela ; al continuo uelizando appresso terra :
cioè di quelle isole de caneti ; qualche uolta
scorzando fino adi .xxvi. detto, che intrammo in la bocca
della Volga, fiumara grandissima, qual uiene dalle
di Rossia, et dicono ha boche .lxxij. che bujan nel mar,

di Bacan, & e in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia . lxxvi. & per la corenthia grande, hor tirando alzana, hor con qualche poco di uento ; arriuammo adi. xxx. detto al luogo de Cittacan ; ma di qua da Citracan uerso la marina è una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pascezia gran parte del mondo; et di esso il forza della Rossia si pasce, & e bellissimo. Tartari, cioè quel signore de Citracan non uolse che per quel giorno dismontassimo in terra : ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo ; per che de li haueua qualche amicitia ; & la prima sera fii menato in una casetta con la mia brigata, oue staua il detto Marco messo un poco di busetto, oue dormimmo. La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareua no tauolacci ; & fecemi andare alla sua presenza ; & dissero uerso Marco , che fuisse il ben uenuto , perche lui era amico del suo signore, ma che io era schiauo di quello perche franchi erano lor inimici . Mi parse sirano accorto : ma Marco rispose per me, ne uolse che io dicessi cosa alcuna ; saluo che io mi ricomandaua a loro . Et questo fu il primo di di Maggio . Ritornato in detta cameretta con tanta paura, che io nò sapea oue mi era ; & ogni giorno li pericoli, cresceuano, si per li Comerchieri, liqua li diceano, io al tutto hauere gioie & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbenth, per baratar a qualche cauallo pernostro caualcare, tutto ne fu tolto . Poi per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazarò ; ma il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia ; & dapoì gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa in Alernei due miglia al signore ; senza le altre mangiarie

date ad altri; & non hauendo un marchetto, summo pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che ueniua in Moscouia; con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del signore per lo accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Commerchier, quando Marco nostro non era in casa, ueniua, & buttava giuso la porta del luogo oue staua; con una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impalare; dicendomi io hauer gioie assai: onde mi fu forza à strangolarlo al meglio puote. Molte e molte uolte ancora ueniuaano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uiuanda che fanno di mele; gridando che uoleuano li franchi; che non e cuor di huomo, che non si fusse spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia farli tacere. Stè in detto luogo da di primo Maggio fino adi. x. Agosto, che fu il di di san Lorenzo. Il detto luogo di Citracan di tre fratelli, che sono figliuoli d'uno fratello dell' Imperatore, che e al presente di essi Tartari; che sono quelli stanno per le campagne della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno li caldi alli confini della Rossia cercando li freschi, & l'herbe; & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inverno; ma l'estate fanno come li altri. Il detto luogo e piccolo, & e sopra le stamara della uolga, & le loro oche case sono di terra; & e murata d'un muro basso, ma mostra bene che li sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E fama, che anticamente detto Citracan fusse luogo di facende assai: & le specie che ueniuaano à Venetia per uia della Tana, ueniuaano per detto luogo di Citracan: perche frondo quello puoi intendere; & comprendere, doueano capitare le specie li, & de li

alla Tarsa; per esser, per quanto dicono, giornate otto di cammino. Partimmo, come è detto, da Citracan l'adi. x. Agosto il di di san Lorenzo, come qui di sotto narrerò. Quel signore di Citracan chiamato per nome Casimacca ogni anno manda uno suo ambasciatore in Rossia al signor Duca di Moscouia, più presto per hauer qualche presente che per altro; & con esso uanno molti mercatanti Tartari, & fanno una carouana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per barattar in pelletarie, selle, brene, & altre cose à loro necessarie: & perche si conuenne caminar da detto luogo di Citracan fino alla Moscouia al continuo per deserti; e forza che cadauno porti qualche uettuaglia per loro uiuere: ma Tartari poco se curano per rispetto che menano con detta carouana gran quantita di caualli; ogni giorno ne amazauano per suo uiuer; perche la sua uita è sempre di carne, & latte; ne niun altro alimento hanno: non fanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che fusse stato in Rossia: ma à noi fu forza fornirsi la mesa al meglio si puote. Hauemmo pur il modo di hauer uno poco di risi; dequali fanno una sua mistura di latte secata al sole, la chiamano thur, che uien molto dura, & tien uno poco di agro; & dicono esser cosa di gran sustantia. Hauemmo uiam cipolle, et aglio; & con fatica hebbi circa una quarta di biscotelli di farina di frumento assai buona; & questa fu la nostra mesa; ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu all'hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumare della Volga; ma perche il detto Imperatore haua guerra con Cassimi, suo nepote; ilqual Casimacca uia douer esser uero Imperatore, per rispet-

to che suo padre era lui Imperatore del lordo, Et teneua la Signoria, Et per detto rispetto haueano guerra grande insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carouana passasse dall'altra banda della fiumara per caminar tanto, che la uenisse à passar in certo passo stretto dal Tanais alla Volga; che è circa giornate cinque: perche passato detto stretto la carouana non dubitaua piu; Et così tutti misero loro robbe, Et uettuaglie in alcuni suoi xopoli che usano, Et passammo tutti di là dalla fiumara: ma Marco uolse che io rimanessi con lui; perche hauea messo ordine con l'ambasciatore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa, Et circa mezo giorno; Et andar al passo, oue erano andate le barche, che potea esser da miglia. xij. su per la fiumara: Et quando fu hora mi fece montar à cauallo con il detto ambasciatore, Et con il mio Turcimano, Et con gran paura caminando piu bassamente potea arriuammo al passo; che potea esser una hora auanti sera: Et essendo per passar la fiumara, Et andar à trouar oue era li nostri, circa l'imbrunir della notte, Marco mi chiamò con una tal furia, che certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi montar à cauallo con il mio Turcimano, Et una femina Rossa, in compagnia con un Tartaro d'uno aspetto tanto maledeco, quanto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che caualca, caualca, presto. Et io obediante, perche non potea far altra, seguìua il detto Tartaro; Et tutta la notte mi fece caminar infino à mezo giorno; che non uolse, che pur un poco dismontassi: piu uolte li feci dimandare al mio Turcimano, oue mi menaua; pur ultimamente mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea di partire, si era per rispetto, che il signore uolea non dar

a far cercar alle barche; e dubitaua che se de li m'haa
ueffero trouato, me uariano riceuuto. Questo fu adi.
xiiij. di Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la sua
mara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne
sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il
bestiame di quello Anchioli ambasciatore: & non troua
do zopolo, il detto Tartaro assunò alcune frasche, et ligol
le al meglio puote insieme; & prima misse le selle de li
caualli suso, & ligò le dette frasche con una corda alla
coda d'un canallo, & lui gouernando il cauallo passò di
la su detto polesene; che tengo era doi grossi tratti d'ar
co. Ritornò poi & misse suso la femina Rossa, & pas
sola à detto modo. Il mio Turcimano uolse passare no
tando, & passò con pericolo. Tornò etiam per me, &
perche uedeua il pericolo grande, mi spogliai in cam
discalcio; benchè ogni modo poco me haueria ual
con l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,
fui passato di la. Torno poi anco il detto Tartaro, &
fece passar li caualli, & montammo à cauallo, & andà
mo à trouar il suo redutto; che era uito coperto di fel
tre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno, che non ha
uea mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un po
co di latte agra; & parsemi molto buona. De li un po
co uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per
loro bestiame, & guardauami mostrando fra loro mol
to auagliarsi à che modo, che de li fuissi capitato; per
non esser mai stato de li christiano alcuno. Io non diceua
cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu poteua. Quel
Tartaro mostraua molto favorizarme: ne credo che al
terno osaua parlare per rispetto de l'ambasciatore, che
era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiij.

detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece ammazzare uno buon agnelletto, & stette rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lauar la carne; perche dicono che lauandola perde tutto il suo sapore: non fanno etiam caso de spumarla, saluo con qualche frasca: et cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra auanti, & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pregai la uollesse perdonare, perche non poteua piu) ci mettemmo a mangiar tutti insieme. Feceno anco portar della latte di caualla, dellaquale ne fanno gran stima: & uoleano che io ne beuessi; perche dicono esser di gran fortezza a l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzza, non ne uolsi bere; & hebbero quasi a male: & a questo modo stetti fino adi. xvi. a mezo giorno: che quando uenuto Marco con la carouana per mezo detto paese, ouer Isoloto, mandò uno Tartaro con uno Rosso de li suoi a chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar oue era la carouana: prete Stephano, & Zuane Vngareto; che teueano certo piu non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringraziando il nostro signor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemmo per tutto il di. xviij. che con tutta la carouana ci mettemmo in cammino per passar il deserto, & andar in Moscouia. L'ambasciatore era quello che comandaua a tutti che costauamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etia per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumara; oue dormiuamo la notte, & posauamo a mezo il giorno: et questo fu per di. ni. xv. che gli parse esser scesi dal antedetto passo.

to, per laura hauuano dell'Imperator del lordo. Et per
dechlarare questo lordo: hanno uno Imperatore, il nome
delquale non mi ricordo; ma e quello, che gouerna tutti
li Tartari che sono in quelle parti: liquali come e detto,
uanno caminando cercando herbe fresche, & le acque, ne
mai stanno fermi; ne altra uita fanno, che di latte, come
foe detto, & di carne: hanno manzi & uacche le piu
belle credo sia nel mondo; il simile di castroni, et pecore:
& sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pas-
coli che hanno; ma fanno grande stima di latte di caual-
la. Hanno bellissime & grandi campagne, ne montagna
alcuna si uede. Io non son stato in detto lordo, ma ho uo-
luto hauerne informatione & della possanza loro. Tut-
ti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile:
& cosi mostra per rispetto delle grandi femine, & uoti
che hanno in detto lordo. Tutti concludeno, che non tro-
uera in tutto quel lordo, duemila huomini, con spada &
arco; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcu-
na: questi hanno fama di ualenti, perche rubbano alla
giornata Circassi, & Rossi; ma tengono che i suoi ca-
ualli sono come saluatici, perche mostrano esser molto
spauosi; & non sono usi esser ferrati. Così concludeno
che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi
Tartari, come e detto, al continuo gianno tra queste due
fiumi, il Tanais, & la Volga: ma dicono essere un'
altra sorte de Tartari che stanno de la dalla Volga, cami-
nando al guego, ouer greco & leuante; & dice si esser
gran numero: ma portano li capelli longhi fino alla cen-
tura; & chiamasi li Tartari saluatici. Et questi tali
quando fanno gran freddi & ghiacci, dicono,
che uengeno fino appresso Circacan; & caminano sem-

Pre cercando herbe, & acque, come fanno li altri: ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo giorni quindici sempre appresso la fumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante zatare, che tengo erano da quarata legate con corde, che haueuano portate per tal rispetto: ma noi, mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con ilqual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fumara; & mandate che le hebbe, fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le nostre selle, & quel poco di uettuaglia haueamo, et andassi di là dalla fumara à guardare le sue robe. Et che Dimitri Turcimano, & Longheretto restasse alla guardia delli caualli: così montai in detto zopolo io & prete Stephano, & doi Rossi; che con certi legni gouernaua esso zopolo per passar dall'altra banda, che era tengo certo piu di uno grosso miglio da una banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correntia de l'acqua che al continuo menaua giuso, & per il zopolo che faceua acqua: ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, con gran fatica, & estremo pericolo: & essi con l'aiuto del nostro signor Dio passammo à saluamento dell'altra banda. Dicaricato che fu il zopolo, gli Rossi uoleano ritornar, ma non fu possibile; perche era tutto fracassato, & li fu forza restare; che erano in tutto sei. La mattina tutta la carouana douea passare, ma misesi tanta bora che durò doi giorni, che non fu possibile. Li miei che guardauano i caualli non haueano niente da uiuere, ne etiam di dosso;

perche tutto hauea portato con meco, onde si puo considerare, che animo douea esser il nostro . Sando così uol si pur intendere come era stata gouernata la mesa, et trouai li era stato date un gran fracasso, onde molto mi spauentai ; però tolsi io à gouernarla, benché fussi tardo, cò deliberatione di metter solamente ogni desinar al fuoco in una scutella di risi, & così la sera ; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra , secca, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per uno ; assentati sempre à torno i risi , oue cadauno mangiua sua parte , & io eguale à loro : ma in detti doi giorni che stemmo de li perche trouammo pome saluatiche, per sparagnar la mesa, ne lessauamo, & mangiuaamo di quelli : passati poi li doi giorni tutta la carauana passo' con le dette zattere ; sopra laqual erano legate le lor robbe, & cadauna di esse, chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano ; hauendo legate le corde alle code di detti caualli : ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fiumara , accioche tutti à un tratto passassino, come feceno . che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa . Passati che furono tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, et ci mettemmo à camino ; lasciando la fiumara : dellaqual secondo il mio giuditio, tengo non far un'altra maggiore in molti luoghi ; perche mostraua esser larga piu di due miglia, cò le riuete alte, & molto profonda .

COME IL CLARISSIMO ORAZIO
 de' Vinetigui passò il gran deserto della Asiatica,
 & arriuò in Moscouia, città de Rossia
 bianca; & come appresentossi al
 Duca; & del accetto che
 hebbe da lui.

Capitolo ottauo.

ON il nome di Dio come e dettò, ci mettemmo
 a caminò: onde così come prima caminauamo
 per tramontana, & molte uolte per po-
 nente; non mostrando uia alcuna, ma sempre per cam-
 pagna diserta; Tartari diceano, eramo nella Soria più
 di giornate. xv. per tramontana, laqual secondo me ha-
 uamo passata; & caminando sempre al usato, & ripo-
 sando al mezo giorno, & nel bruir della sera: ilqual
 nostro riposo era sopra la terra: & per coperto haueua-
 mo l'aere con il cielo; mettendosi la notte quasi sempre in
 fortezza, per dubio che haueuamo di non esser assaltati;
 & al continuo haueuamo tre guardie, una à man dè-
 stra, l'altra à sinistra, et la terza auanti: & alcune uol-
 te non trouauamo acque ne per noi ne per li caualli il
 giorno, ne mancaua la sera, oue riposauamo. In detto viag-
 gio non trouammo quasi saluaticina alcuna; ma troua-
 mo bene dou' gambili & quattrocento caualli, che pasceua-
 uano; iquali diceano esser stati della carouana del anno
 passato. Due uolte tememmo non esser assaltati: l'una
 non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa. xx. carri
 con alcuni pochi Tartari; a quali noi non potemmo
 tender mai oue andauano: & perche il camino era lon-

ga, & a mesa poca, conuenni restringerla; & quando
piacque à Dio, intrammo nel paese della Rossia: che fu
adi. xxij. Settembre; oue erano alcuni pochi de casaleti
de Rossi in mezzo de boschi: & inteso che hebbero, che
Marco era in detta carouana, uennero con gran paura
per dubio de Tartari, et gli portorno un poco di mele cò
la cera: delquale me ne dette un poco; che certo mi bi
sognaua, perche tutti eravamo uenuti al meno; & era-
mo ridutti in termine, che à pena poteuamo montar à ca
uallo. De li partimmo, et arriuammo in una terra chia
mata Resan, laquale e de uno signoretto, che ha una so
rella del Duca di Mosconia per sua moglie. Le lor case
tutte sono di legname; & cosi il suo castelletto, oue tro
uammo pane & carne abundantemente, & etiam della
sua beuanda di mele; oue molto ci confortammo. De li
partimmo caminando al continuo per boschi grandissi
mi; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue allog
giammo tutti; et cosi pur alquanto riposauamo: perche
con l'aiuto di Dio ne pareuessere in luogo sicuro. Tro
uammo poi un'altra terra chiamata Colona; laquale e
appresso del fiume chiamato Mostro, & ha un gran pon
te, oue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Vol
ga. De li partimmo, & fui mandato auanti per Marco,
perche la carouana non uolea uenir si tosto: & adi.
xxv. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, &
ringraziando Iddio, che ne hauea campati d' tanti estre
mi disaggi & pericoli, intrammo in la terra di Mosco
uia, che e del Duca Zuase signor della gran Rossia bian
ca. Ma che quasi il forza delli giorni che stemmo nel
detto deserto che fu di. x. de Agosto che par
timmo da Citeracan, fino al gionger in detto luogo di

Mosconia, che fu adi. xxv. Settembre; per non habere le
gne, cū sinauano con sterco di bestia. Gionti adunque
à saluamento in detto luogo, da detto Marco mi fu dato
una stuetta con un poco di altra stanza per noi, et per ca
ualli; laquale benchè fusse piccola, et trista, nondimeno
mi parse esser in un grádissimo, e buon palazzo, à rispet
to alle cose passate. Adi. xxvij. detto Marco incontrò in
la terra, et la sera uenne à trouarmi. et appresentom
mi qualche uettuaglia per esser abundantissima la terra,
come qui appresso dirò; confortandomi, ch'io stessi di
buon cuore, ch'io potea riputar esser in casa mia: e così
mi disse per nome del suo signore; delche lo ringratiai
quanto seppi et puoti. Adi. xxvij. detto andai à tro
uar il detto Marco; et per esser uolonteroso di repa
riar li richiese che io era desideroso di parlare al signor
Duca; et mi seruì: perche de li à poco il signore mi mādò
chiamare: oue gionto et fatte le debite riuerenze,
ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea
fatta Marco suo ambasciatore; che certo potea dire con
uerita esser per lui campato de assaissimi pericoli: et bē
che tali seruicij siano stati nella persona mia; sua signo
ria potena reputare hauerli fatti alla mia illust. Sig.
dellaquale io era ambasciatore: ma non mi lasciò compì
tamente parlare, et con uolto quasi turbato, si lamentò
di Znan battista Trinisano. Non dirò altro circa ciò,
per non esser à proposito; ma doppo le molte parole, si
di sua signoria come mie, alla richiesta hauea fatto à sua
signoria circa il uoler partirmi le li; mi disse, mi faria
un'altra uolta risposta; et con questo mi licenciò sua
signoria, laquale era per ualcare: perche hauea
costume, ogni anno andar à uisitar luoghi del suo paese,
et massima

et massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con ca-
ualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tar-
tari per guardia, et che non fusse per essi dannizzato il
suo paese. Io come detto uolonteroso partirmi de li, et
cava di hauer risposta di quanto haueua detto à sua si-
gnoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi
principali baroni: i quali mi risposero per nome del Si-
gnor Duca, che io fussi il ben uenuto; et replicommi tut-
te le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del de-
tto Zuari battista, et che in conclusione, l'andare, et sta-
re era ad ogni mio piacere; et con questo mi licentiò, et
il Signore montò à cavallo et caualcò alla detta uolta.
Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli de-
nari del mio riscato con la usura, et etiam di qualche al-
tra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciar-
mi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto
quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal co-
sa, dicendo che Tartari, et Rossi, che doueano hauer per
la promessa fatta per me, uoleuano esser pagati: onde fat-
ta ogni esperienza per me, si con il Signore come con
Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia
dalla illustrissima Signoria nostra, et di tutto darli auui-
so; accioche con la sua consueta clementia, et benignità
mi prouedesse, et che de li non fusse la mia fine. Feci
adunque caualcare il detto prete Stephano adi. viij. Otto-
bre in sua compagnia, detti uno Nicolo de Leopoli pra-
tichissimo à tal camino: così partirono, et io rimasi de li,
nel detto luogo, nel quale si ritrouo uno maestro Triphon
ore fice da Catharo, ilqual hauea fatto, et faceua di mol-
ti bellissimi uasi, et lauori al Signor Duca. Vi si ritroua etiam
un maestro Aristotele da Bologna ingegnere, che faceua

una chiesa su la piazza; etiam molti greci da Constantino-
 poli; che erano andati de li con Dessina; con liquali tutti
 feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Mar-
 co era piccola, e spiaceuole, et mal si potea alloggiare; ma
 per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa,
 oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso
 il palazzo del Signore, et era assai debita casa. De li à
 pochi giorni (oue il procedesse non intesi) mi fu fatto co-
 mandamento per nome del Signore che uscissi di detta
 casa, et con fatica mi fu trouata una casa fuori del cas-
 tello con due stuette; in una dellequali io staua, et l'al-
 tra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire. Questa
 terra di Mosconia è posta sopra uno picciolo colle, et è
 fatto tutto di legnami, così il castello come il resto della
 detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li pas-
 sa per mezo; et da una parte è il castello con parte della
 terra, dall'altra parte è il resto della terra; et ha molti
 ponti, con che si passa la detta fiumara; et è la terra prin-
 cipale, cioè la sedia di esso signor Duca. È circondata di
 molti boschi, per essere così il forzo del paese; ilquale è
 abundantissimo di ogni sorte biauue; et al tempo io era
 de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al du-
 cato, et così per rata le altre biauue. V sano il forzo uac-
 che e porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al mar-
 chetto. Si danno poi cento galline al ducato, et simi-
 to quaranta anatre; et poco piu di tre marchetti l'oca-
 le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di
 altre saluaticine ne hanno poche; et credo sia, per non
 le saper pigliare; et uccelletti di ogni sorte ne hanno
 et grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo
 rano, ne hanno frutte di alcuna conditione, saluo qual

che cucumeri, qualche nocelle, & pome saluatiche. E' paese molto frigidissimo; in modo che dell'anno, hanno noue mesi continoui nelle siue; & conuiene fornirsi l'inuerno per l'istate, & questo, perche per le gran giacie fanno alcuni suoi sanili, che con un cauallo li strassima facilmente, & tutto conduce: ma l'istate è tanto fango per le giaccie che si dis fanno, e delli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica si camina: però li è forza far cosi. Alla fin di Ottobre la fumara che passa per mezzo la terra tutta se agghiaccia; sopra laqual fanno le lor boteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti suoi bazari; & nella terra non si uende piu quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) sia manco freddo che altro luogo: & sopra detta fumara agghiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantita di biauue, uacche, porci, legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto l'inuerno cosi non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hanno uacche e porci gli amazzano per portarli alla terra a uendere; & cosi integri a tempo per tempo, li portano al mercato alla terra a uendere, che è un piacer a uedere tante uacche scortigate messe in piedi sopra la fumara agghiacciate; in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & similmente fanno le pesci & galline, & di ogni altra sorte cosa da uuer. Sopra detta fumara agghiacciata correno li caualli, & fanno molte altre cose di piacere: & qualche uolta anco alcuni d'essi si scauaza il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le sue donne: ma bestialmente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore allor mo-

do; & del nostro fanno poco stima; & dicono noi siamo
 persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo
 se ne danno grandissima laude; & dispreggiano quelli
 che nol fanno. Non hanno uino di sorte alcuna, ma
 usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie
 di bruscandolo; che certo non è cattiuu beuanda, &
 massime quando è uecchia. Ma il Signore non lascia
 che ogn'uno sia in sua libertà farne; perche se hauesse
 tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si ammazza-
 riano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nel
 li bazarì fino circa mezzo giorno, poi si riduceno nelle tas-
 uerne à mangiare, & bere; & passata la detta hora, nò
 si puo hauere da loro seruitio alcuno. In detta terra capi-
 ta assai mercatanti tutta l'inuerno si dalla Magna, come
 Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uol-
 pe, armelini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche
 le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontano dal
 detto luogo di Moscouia, piu uerso greco, tramontana, &
 forse maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li
 mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quanti-
 ta in una terra chiamata Nouegrath; laqual confina
 quasi con la Franza, & con la Magna alta, & è gior-
 nate otto lontana da Moscouia, piu al ponente: laqual
 terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al
 detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno il detto
 Signore per quanto ho inteso tiene gran paese, & ha
 gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina
 con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda
 di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de
 idolatri senza Signor alcuno, ma quando li piace danno
 obediencia al detto Duca. Dicono sono d'essi, che addo-

veno la prima cosa uedeno ; & alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie d'un'arboze , & quello adorano ; & molte altre cose dicono , lequali io tacero per non l'hauer uiste , ne mi pareno credibili . Il detto Signore puo essere di anni .xxxv. grande , ma scarmo , & è bello huomo . Ha doi altri fratelli , & la madre uia uia ; & ha un figliuolo di un'altra donna ; ilquale non li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la Despina ; & ha due figlie , & diceuasi era grossa : potria dir piu auanti , ma seria troppo longo , per hauer detto l'effetto del tutto . Io stetti in detto luogo de Moscouia da .xxv. Settembre che de li gionsi fino adi .xxi. Genaro , che mi parti' ; et certo hebbi da tutti buona compagnia . Il signor Duca fatto c'hebbe la uisitation del suo paese , ritornò in Moscouia , circa la fin di Dicembre : & benche haueffi mandato il detto pretè Stephano per il mio riscato , ch'io fusse certo mi seria stato mandato ; pur uolonteroso di repatriar ; per non si affare etiam quilli costumi alla mia natura , hauea pur praticato con qualch'un di quelli gentilhuomini , che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir de li : onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece conuitare à mangiare con lui ; & mi fu detto era contento , che io mi partissi ; contentando etiam di seruir la nostra Illustrissima Signoria , & pagar l'aratarì & Boisi del mio riscato , per quanto io era debitore . Mai al conuiuio fattomi per sua signoria , & certo hon reuolmente fatto , si de molte uiuande , come di ogni altra cosa . Desinato che si hebbe per esser così lor usanza , subito mi parti' , ritornando alla mia stanza . De li pochi giorni , uolse ch'io mangiassi un'altra uolta con sua signoria al modo usato : poi comandò al suo tea

foriero mi desse li denari mi bisognauano per pagare Tarrari & Rossi: & fecemi andare al suo palazzo, oue mi fece uestire di una uesta di zebellini (cioè la pelle sola) & haueami etiam mandato mille dosi con la detta uesta: con laquale mi ritornai a casa. Volse etiam uisitarsi la Dessina; & così feci, usandoli le debite riverenze & parole accadeuano, con ragionamenti affai: dalla qual hebbi tante buone & cortesi parole, quanto dir si potesse; pregandomi strettamente ch'io la douesse recomandar alla mia illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi conbiato.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì di Moscouia, & passò per
Lituania, e Polonia, & Allema-
gna, & gionse in Italia.

Capitolo nono.

Il giorno seguente fui chiamato al palazzo a desinare con esso Signore, ma prima che andasse a tauola, entrati in una camera, oue era sua signoria & Marco detto, & un' altro suo secretario, con buonissima ciera mi usò tante cortesi parole, quanto dir si potesse; & costringendomi ch'io douessi significare alla mia illustrissima Signoria lui esser suo buono amico; & che così lo uollesse conseruare; & che uolentieri mi lasciava andare, offrendosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quando esso Signore mi parlaua, io mi lontanaua alquanto: ma sua signoria mi se accostaua sempre; usando grandissima humanità; & così feci. Stosì tutto quello mi disse sua signoria, & con molti

ringratiamenti che mi accadeuano ; talche stemmo in questi ragionamenti piu d'una grossa hora . Mi nostro' alcune sue ueste di panno d'oro foderate di zebelini bellissime , con gran dimessichezza : poi usammo fuori di camera , & de li à poco andammo à tauola, & fu un pasto longo piu de l'usato , & con piu uiuande ; & erau molti suoi baroni. Compito il desinare fui fatto leuar da tauola , & andar in pie auanti sua signoria,oue mi dette buona licentia con parole alte , che ogn'uno l'intendeva , & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la nostra Illustrissima Signoria ; & io ringrattai sua signoria di quanto bisognaua . Mi fu poi presentata una tazza de d'argento piena di quella sua beuanda di mele, dicendomi, che'l Signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza . Questo usano quando soleno fare grandissimo honore , o' ad Ambasciatori , o' ad altri : ma mi parse gran cosa à bere tanto ; perche certo era assai ; pur credo ne beuessi un quarto d'essa : & sua signoria si accorse che io non potea piu bere , e perche etià per innanzi sapea il mio costume, mi fece tuore la tazza & fu uodata, & datami uoda . Basciai la man à sua signoria , & con buona licentia mi parti , & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato , certo con gran dimostratione di carità. Cosime ne uenni à casa , & mi hauea preparato tutto per la partita ; ma Marco uolse desinasse prima con lui, & adì. xxi. Genaro desinato ch'io hebbi con detto Marco & con li miei, certo honoreuolmente , tolsi combiato da lui, & entrati nelli nostri sani , con il nome di Dio , de li partimmo . Li detti sani sono quasi à modo di una casa, & con un cavallo dauanti si strassinano ; & sono solo

per tempi di giaccia; e cadauno conuiene hauere il suo. In questi sani si si senta drento, con quanti panni si uole, & si gouerna il cauallo, & fanno grandissimo caminno; & portasi etiam dentro tutte le uettuaglie, & ogni altra cosa necessaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato riceuuto per il Signore; per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, & doueuamo uenir di compagnia: ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me parti solo con la mia compagnia; et mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse, con comandamento che me ne fusse così dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti ad uno casale molto strano: nondimeno, anchor ch'io conoscessi conuenir di molti altri discomodi & disaggi, per li gran freddi, & giacci che erano in quelli paesi, & caminando al continuo per boschi; mi pareua però ogni discomodo comodo, ne temua di cosa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di quei paesi & costumi: onde per tal cagione, non pensaua altro che caminar, giorno, & notte. Adì xx Genaro detto partimmo dal detto casale, & caminando al continuo per boschi con grandissimi freddi, da di detto fino adì xxvij. che arrinammo ad una terrazuola chiamata Viesemo; che de li partimmo pigliando al continuo guide di luogo in luogo. Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzecho; & de li partimmo con un'altra guida, & uscimmo fuori del paese del duca di Moscouia, & entrammo nella Lituania, ch'è di Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola chiamata Trochi oue trouammo la Maesta del detto Re. Ma nota che da xxi. Genaro che partimmo da Mo-

Scouia, fino adi. xij. Febuario, che giongemma in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tutto pianura con qualche colina; pur qualche uolta trouauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il piu delle uolte dormiuamo ne i boschi: Et cosi à mezo giorno mi giauamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li al mezo giorno, ouer la sera; trouauamo il ghiaccio rotto per abbeuerar li caual li, Et altri assai bisogni. Noi adunque giongemmauamo legne al fuoco, Et tutti li à torno mangiauamo di quello poco, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; Et quando eramo scaldati da una bāda, si uoltauamo dall'altra; Et io dormiuo nel mio sacco per non dormire in terra. Caminammo sopra una fiumara, che era agghiacciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; Et dissino haueuamo fatto trecento miglia, che fu grandissimo camino. La maestà del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mandò duoi suoi gentil' huomini cauaglieri ad allegrarsi con meco del mio esser gionto saluo, Et conuitommi per il giorno seguente à desinar con sua maestà; Et il detto giorno che fu adi xv. mi mandò à presentar una uesta di damaschin cremesin foderata di zebellini; Et chiamommi da sua maestà, Et uolse, ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei corsari dignissimi con quattro suoi baroni che stauano in piedi di fuori dal sano; Et accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di sua maestà; oue entrato, mi menò nella sua camera, e sua maestà si sentò in uno luogo molto honoreuolmente accòcio, con due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremesino giouani Et belli che pareuano due Angeli: ne laqual cam

ra erano poi molti suoi baroni, & cauaglieri da conto et
 altri signori; & quivi fu posta una banca per me per
 mezo sua maestà; laquale mi raccolse con tanto amore
 quanto dir si potesse; & uolse toccassi la mano alli fi-
 gliuoli; di maniera che fu tale la sua cortesia, & huma-
 nità uerso me, che se li fossi stato figliuolo non potua
 usarla maggiore. Volsi cominciar à parlare stando in-
 ginocchiati, facendone ogni potere; ma non uolse mai
 principiaffi, se prima non mi leuai; et uolea ad ogni mo-
 do, ch'io sentassi; laqualcosa non uolse fare: ma pur
 qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueni-
 ua sentire. Et così esposi auanti sua maestà con ogni af-
 fetto il mio uiaaggio; & disseli del mio esser stato al si-
 gnore Vsucassan, & quanto hauea operato, & etiam
 della possanza, & costumi, & de suo paesi; che mostraua
 molto desiderar de intender: etiam li dichiarai li mo-
 di, & possanza de Tartari; & li disse qualche cosa etià
 delli pericoli à me scorsi in detto uiaaggio; & fui largha-
 mente per grossa meza hora ascoltato da sua maestà cò
 tanta attentione che da alcuno mai fu aperta la bocca;
 tanto mostraua hauer piacere di uidermi: poi ringraziò
 la sua maestà del presente & honore hauea fatto à me
 per nome della mia illustrissima Signoria: & sua maes-
 tà mi fece rispondere, per il suo interprete che molto se
 allegraua della mia uenuta, perche giudicorno quando
 andai al detto uiaaggio non douessi ritornar più: poi mi
 disse, che con piacer hauea inteso delle cose di Vsucas-
 san, et de Tartari; e che era certificato di quello, che sem-
 pre hauea tenuto; perche mai non credette fusse tante
 cose, come si diceuano: et soggiunsemi, che anchora nò
 hauea trouato alcuno, che gli hauesse detto la uerità.

leuo che me: & disse molte altre parole. Ma questo fu l'effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra sala, oue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accompagnato: & de li à poco uenne sua maestà con li figliuoli con trombe & molto honoreuolmente; & si misse à sentar à tauola: & da man destra erano li detti suoi figliuoli, & à sinistra, era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: gli baroni poi che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto; che tengo erano da persone quaranta. Le loro sinande portauano in tauola sempre con le trombe auanti, i piatti grandi & molto abundantemente; & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro; & così stemmo à tauola forsi doi hore: & al continuo mi dimandaua sua maestà di detto mio uaggio molte cose, alquale io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, stando in piedi, & io rechiedendo combiato da sua maestà per uolermi partire, & dimandandoli se li piaceua comandare piu cosa alcuna; mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia illustrissima Signoria, con molte humanissime parole; & comando' alli figliuoli mi usasseno simili parole: & così con le debite riuerenze tolsi combiato da sua maestà, & dalli figliuoli & fecemi accompagnar honoreuolmente alla mia stanza, oue io ero; & comando' mi fusse data una guida, qual mi hauesse à compagnare, & comandare, che per tutto il suo paese fusse guidato, & accompagnato; sì che sicuro andassi per tutto. Adi.xvi.Februario detto, mi parti dal detto luogo di Trochi, & caminando fino adi.xxv. detto, arriuammo in uno luogo chiamato Ionici; & de li partimmo & entramo entrati in la Polonia: & di luogo in luogo ne era

no date guide per comandamento della maestà del Re, e
fimo condotti in una terra chiamata Varsonia, laquale è
de doi fratelli Signori della detta, oue mi fu fatto honor
assai, et datomi guida, che mi accompagnò fino in Po-
lonia; dellaquale non ne fuo mentoine per hauerla fatta
per auanti: pero' non mi estendero dirne troppo parti-
cularita, perche inuero il paese è bello e mostra esser assai
abondante di uettuaglia e carne, ma poche frutte d'or-
gni conditione, trouauamo pur castelli, e casali, ma niu-
na terra da farne mentione, et ogni sera trouauamo log-
giamento, et eramo per tutto ben uisiti, et è paese sicuro.
Giongemmo adi primo Marzo in la detta terra di Polo-
nia hauendo caminato al continuo ne gli antedetti sani;
et per esser non poco affaticato, et il simile la mia famia-
glia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi ha-
ueuamo hauuti, stetti fino adi v. detto, per esser bene al-
logggiati, et in una buona, e bella terra, et abundante di
tutto. Quinì assai bene ci ritrouammo del tutto ben
forniti, et etiam di caualli per il nostro caualcare, et di
ogni altra cosa al bisogno nostro: e con tutta la famia-
glia. Adi. v. partimmo di detto luogo di Polonia, et uenim-
mo in un'altra terrazuola, chiamata Messariga pur di
detto Re, et de li partimmo: ma per essere il confino del-
la Polonia alla Alemagna passammo non senza paura, e
pericolo. Così giongemmo adi ix. detto à Francforth ter-
ra del Marchese di Brandimurth, et alloggiati in casa del
hoste oue alloggiati nel mio andare; quall conosciuto mi
hebbe, molto si meravigliò e disse mi, che in detti confini,
erano uenuti con grandissimi pericoli; et certo fecime
honore, et carezze assai. Partimmo de gli adi. x. detto, et
caminando per la Alemagna trouauamo al cōtinuo me-

glioramento si di uille e castelli, come di terre, e buoni alloggiamenti: et essendo adi xv. detto appresso una terra chiamata Gian, scontrai prete Stephano ilqual era stato spedito per la nostra illustrissima Signoria, con il mio riscato, et ueniua per trouarmi in Moscouia: di quanta allegrezza fu d'una parte et l'altra il ritrouarsi, ogn'uno lo de pensare; che certo fu gratia di Dio, come e' stato in tutte le altre cose; abbracciatolo, et inteso in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian, oue riposammo. Adi xvij. detto de li partimmo, et adi. xxij. detto giongemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per auanti hauemo detto; onde deliberai, si per esser molto stracco, come etiam (e fu principal cagione) per honorare la festa della santissima incarnatione del nostro Signore Gesu Christo, stare in detto luogo di Norimbergo, a far la santissima festa; oue riposammo comodamente, che certo ne bisognaua. Adi. xxvi. detto parti di detto luogo di Norimbergo; ilqual si gouerna a comunita, ma da obediencia allo Imperatore; et ogni sera alloggiamo in bonissime et degne terre, et fra le altre Aufpurch, degna e bellissima terra: et cosi trouauamo di molte altre belle terre fino adi. iiij. Aprile da mattina, che fu il di del uenere santo, che gionsi a Trento; oue intesi il miracolo del beato Simone, et parsemi non debito uolere honorar quel santissimo corpo et il giorno di Pasqua, et fare etiam il debito a confessarmi, et comunicarmi. Et cosi adi. vi. detto, che fu il di della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicamo, et per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi. vij. detto la mattina con il desiderio; che ogn'uno puo pensare, che io hauea di giungere nella

nostra terra santa, che ogni giorno mi parca uno anno;
 essendo stato in detto luogo di Trento, & da quel reue-
 rendo Episcopo honorato & ben uisto, tolto combiato da
 sua signoria, de li mi parti' & ueni alla scala, primo luo-
 go della nostra Illustrissima Signoria: & perche cosi era
 il mio uoto, me n'andai a santa Maria di monte Arthon;
 oue gionsi adi. ix. detto a mezzo giorno: & fatto il debi-
 to del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore
 in detto luogo, fatta l'offerta promessa, de li mi parti', et
 ueni a Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro si-
 gnor Dio, & la sua madre dolcissima, che m'hauea cam-
 pato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto a
 saluamento, & oue era il desiderio mio; perche mai non
 credetti tal cosa douesse essere: & benche corporalmen-
 te era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitaua
 parendomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto.
 Io hauea scritto, & fatto saper a mio fratello, et alli miei,
 che seria adi. x. che fu di giouedi circa hora di uespere a
 Vinetia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguir tal
 ordine, perche auanti giorno montai in barca, & fui a
 Lizafusina circa doi hore di giorno, & uenni di longo,
 per andar ad adimplir un' altro uoto, auanti che io andas-
 si a casa, che fu a santa Maria di gratia: ma andandoli
 trouati nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augu-
 stino, & doi miei cognati, & abbracciati strettamente, pa-
 rendoli cosa miracolosa, perche teneuano certo fusi mor-
 to, ce ne andammo a santa Maria di gratia: & perche il
 detto giorno di giouedi era il consiglio di pregadi, mi par-
 se etiam mio debito, auanti che io andassi a casa an-
 dar alla presentia dell'illustrissima Signoria nostra a far
 le riuolrenza debita, et etiam riferir quato hauea eseguita

to per le comissioni mie: & così come mi ritrouaua me
n'andai nel consiglio di pregadi, & fatte le debite saluta
tioni, mi fu comandato io douessi montare in renga, &
esponer quanto io hauea à dire, & così feci. Et perche la
serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, &
non era nel consiglio, spedito che fui, & tolto licentia dal
la signoria me n'andai da sua serenità, & fatte le debi
te riuerenze mi uide con allegro animo, & con breuità
li dissi in parte quanto hauea essequito, & da sua subli
mità mi partì et me n'andai à casa, oue gionto ch'io fui,
ringratiuai grandemente nostro signor Iddio, che m'haues
se donata questa gratia, & campato da tanti pericoli, &
ridotto à riuedere li miei, perche molte uolte credetti cer
to non li riueder mai. Così faccio fine del presente viag
gio, ilquale, ancor che si hauesse potuto narrar con piu ele
gante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto esporre la
uerità à questo modo, che ornar la bugia con bel

le & eleganti parole: & se'l fusse stato

pretermessso qualche cosa della Alez

magna, non se ne marauigli

alcuno, perche non mi

è parso esten

dermi in

tal

narratione, per

essere paese à noi trop

po propinquo & familiare,

et sarebbe stato superfluo.

RECAPITVLATIONE BREVE

di alcuna particularita' del paese di
Vsuncaffan. Cap. X.

Quint' noterò con breuita le conditioni del
paese di eſſo Signor Vsuncaffan.

L suo paese è grande, & confina con Ot-
i manno, poi con il paese fu di Caramano, &
è il suo primo paese di Turcomania, che con-
fina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. il suo
paese di Persia, ilqual tolse da Lansa, & fecelo morire,
fu più presto per uentura, che per possanza; & Thauris
è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo
caminando quasi per leuante, & siroco fina in Siras,
che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate xxiiij.
& confina con Zagatai che furon figliuoli di Sultan bu
sech di natione Tartaro; con ilquale molte uolte hanno
guerra, & li sta senza dubio di loro. Poi confina con il si-
gnore Siuanſa signore di Samachi, cioè della Media; il-
qual da pur al signore Vsuncaffan un certo dono all'an-
no, & confina con il Re Pancrate di Giorgiania, &
con il Gorgora passando la campagna di Arſegan: &
per quello dicono giam tiene qualche cosa di la dello Eu-
phrates uerso il paese di Ottomanno. Tutto detto paese
della Persia fuo in Spaam, oue io son stato, che è gior-
nate ſci lontano da Siras, capo della Persia, è paese ari-
diſſimo; ne quasi si troua un' arbore, & è il forzo cat-
tiue acque; pur è debitamente ubertoſo di ogni sorte uet-
tuaglia, & frutte, ma fette per forza di acque. Il
detto signore al giudicio mio era di anni. lxx. longo, ma
ero,

gro, ma bel huomo, ma non mostraua esse prosperoso : il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu figliuolo della Gorde, che e quello, con chi fece guerra; il qual era in grandissima fama. Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan chali & dicesi de anni. xxxv. & e quello, à chi hauea donato Saras. Il secondo potea esser de anni. xv. per nome chiamato Lacubei. il terzo di circa anni. vii. il nome delqual non mi ricordo. Con un'altra moglie ne hebbe un' altro che si chiama Masubei; ilqual lui menaua in catena, et ogni giorno io lo uedeua. Et questo facuea per l'intelligenza hauea hauuta con Gurlumamech, che facuea guerra ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza d'esso signore; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere, quando furono alle mani con quelli dell' Otto mano quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila; & questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concludueano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar à metter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria, cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne à niun altro fine si mosse esso signore Vsancaflan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io son stato in caso, & ho uoluto intendere e udir il tutto, & però ne dico quella, ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose che potria dire, per non esser piu lungo, & per non esser troppo importanti.

il fine del viaggio di Persia.

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRIT-
to per messer Aloigi di messer Giouanni Venetiano, nella
quale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città
del gran signore Sophi, et come passò infiniti spa-
gnoli in soccorso di esso signore cōtra Tur-
chi & etiopi narra le marauigliose
isole che producono Oro &
pietre preziose, cosa in-
uero molto curio-
sa di intē-
dere.

ANNO. M. D. XXIX. Ritro-
uandomi io Aloigi di Giouanni Vene-
tiano in Alessandria con la naue Ber-
narda, fattor del magnifico messer Do-
minico Prioli, generoso mercatate, satio
gia delli molti uaggi fatti in Leuante, a' Barutti, & in
Alessandria, nelli quali ho consumata quasi la mia uita,
hauendo piu fiate sentito ragionare, delle marauigliose
facende fatte, & che del continouo fanno in Colocut, gli
animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione;
ardendo di desiderio, di ueder con gli occhi quāto hauea
udite ragionare di tal uaggio, deliberai passar in ogni
modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essen-
do andato con l'antedetto mio patrone al Cairo, per ac-
quietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mer-
catanti, giunto ch'io fui li, & statoni alcuni giorni, tolsi
licentia da sua signoria, & con uno mercante moro d'A-
lessandria andai alla Rida, que uengono le carauelle d'in-
dia con le specie; & montato sopra una naue, si aniam

mo alla uolta di Colocut : nelqual uiaaggio io uiddi tutta l'Arabia felice, & diserta, sempre nauigando per la costa de l'Africa per fino nel sino Persico, & fino in Colocut : oue'l tutto à luogo per luogo distintamente, con quel meglio modo potrò, farò noto alla Magnificentia uostra; descriuendoli tutte le cose da me uedute, & udite, de l'isola Taprobana hora detta Somatra, dell'India, Persia, Babel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Cassio detto Ircano: della potentia del Sophi, de Tartari, & confini suoi, per liquali io son passato, uolendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto uiaaggio: però che giunto in Polonia fui astretto da quel Serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per accompagnar uno suo ambasciatore al Sophi: talche posso uantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo.

DELLO EGITTO.

Principiando dal Egitto, oue son stato longamente, & massimamente in Alessandria (della qual città, per esser notissima à tutti, & precipue à uoi Signori Veneriani, non m'affaticaro ragionarne) dico che poco lontano da essa città, corre'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo, per ilquale ho nauigato fino al Càiro, anticamente nominato Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, & grandissima quattro fiate piu di Vineria: ci è poi Tebe sul Nilo tutta rovina ta, che non si uede saluo un castello, per andar à Miroes ch'è pur sopra'l Nilo: & andai poi al Pelusio, nelqual

luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti a' cauar una fossa, laqual diceano anticamente esser stata fatta da gli gloriosi Romani: laqual e miglia sessanta ita-
liapi: & dicesi, che per detta fossa, dal mar rosso, nel Ni-
lo, & fino in Alessandria in Italia ueniuan le carauelle
d'India, cariche di specie. Io uidi al cauamento di detta
fossa, molti soprastanti, & si hauea gia cauato da miglia
uinti. Fui etiam da una città detta Elefantina antichissi-
ma, et ornata dimolte piramidi da gli antichi Re d'Egit-
to; laqual confina con l'Etiopia: nelqual confine, sono
molte città: cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo;
come ho detto fiume grandissimo, che nasce come dicono
gli Egittij nelli monti d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

A Etiopia e un regno grandissimo confinante
1. con l'Egitto, & buona parte sono christiani, et
ci regna un Imperatore potentissimo ilquale
al mio tempo si chiamaua David; molto amico del Re di
portogallo, ilqual gli manda quasi ogn'anno otto navi,
cariche di merce; dellequali ne fanno molto bene. E sso
Imperatore d'Etiopia ha molti Re sotto l'suo Imperio si
christiani come maumetani; & il suo Regno confina per
fuor se'l mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uer la Mau-
ritania, da mezo di confina con il mare che e uerso Cap-
po buona speranza: dall'altra banda con il mare del sa-
bione, mare molto pericoloso: ilquale e tra'l Cairo, & la
Etiopia, & sono disertì inhabitati, & durano cinque gior-
nate, & si afferma, che se'l mare, & disertì predetti non
gli ostasseno, esso christianissimo Imperatore ueniria per
fuor al Cairo, & per tutto l'Egitto: ma per la distantia,

penuria delle uettuaglie, & massime de l'acque, resta impedito. La principal città della Etiopia oue diuora'l detto Re si chiama Amacatz, assai bella città: le genti dellaqual sono di color olisigno. Ci sono etiam molte altre città, Sana che è assai bella, oue suol stare esso Re la estate, & e sul fiume Nilo. Ci è Barbaregas città grandissima: Ascon città, dellaqual uenne, per quello si dice la Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomone sapientissimo. Essa città è luogo piccolo, ma bello, & e delle prime città della Etiopia. In detto regno ci è una prouincia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d'Etiopia: nellaqual prouintia, sono molti altissimi sopra liquali, dicesi esser il paradiso terrestre: et alcuni dicono, che ci sono gl'albori del Sole, et della Luna, ma nissuno puo andarci, per esser disertissimi, di giornate ceto, oltra liquali monti ci è Cappo buona speranza.

DELLA ARABIA FELICE. ET DISERTA.

ARABIA felice, & diserta, è un regno sopra'l mare Rosso uerso Leuante, ornato di molte città bellissime, ma sopra tutte, Addem, è una città grandissima, laquale spesso è inquietata, & saccheggiata da Portugalesi: nelqual regno re uera è signore un Moro, qual ha molte città fra terra: Sabba, Rind cera è città grande, sul mare, nellaqual ci son stato un mese, tra l'Arabia felice, & diserta, e un porto detto Rida oue le carauelle d'india uengono a scaricar le spetie: nel qual luogo il signor Turco ha fatto far poi una fortezza su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli, & li era

una armata di galee uintisette, lequali corseggiavano sino nel sino persico, per dar spalle alle carauelle d'india. Nella Arabia diserta ci sono poche città per rispetto del deserto del mare del sapione, & non è altra città se non Lamecha, città piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel sino persico, & dismontai in uno porto detto la Balsera, che è nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai carauelle di Colocut, & delle indie orientali, cariche di spetie, lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arrriuano al porto del Rida portano le spetie, che si conducono al Cairo, & in Alessandria: & essendo nel sino persico, io fui poi nell'Isola de Ormas, ch'è otto giornate di là dal sino persico, nel qual luogo nascono le perle, et è tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambata, città d'un Re Roro qual confina co'l Sophi, luogo molto mercantile, & frequentato, ma molestato da portughesi. et oda la signoria uostra una cosa marauigliosa, io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambata, & al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra Turchi, & li trouai una carauella, che ueniua dalla Isola Trapobana, hora detta Somatfa, carica di corali: partito di Cambata, andammo fra terra giornate dieci a Susa città della Persia, laqual è buona parte ruinata, & è nelli confini della Persia, & delli partito per molte giornate caminando, giongemmo a Bagader, anticamente detta Babilonia laqual è tutta in ruina, saluo il castello con certi Borghi, che può esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come il campanile di san Marco.

DELLA PERSIA

NELLA Persia ci sono molte città antiche, & moderno: le moderne sono queste: Thauri, anticamente detta Fasis, nellaqual habita buona parte il Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima oltra Bagadet: Baste città: Mulasia: Vanla: Drecherin: Saltamat, tutte dette città, sono nel paese di Chemeldata & sono buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thauri, ui e poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauri: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assancheff città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thauri ui sono anche alcuni popoli nominati Corbi. ui e poi Chesen: Vastian: Coi, città tutte poste alla costa de esso monte, & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Syras città che uolge uinti miglia, & e sola città che tenga'l nome antico, Soltania che uolge quatro miglia: Sabam città bella che uolge quatro miglia: Cassan: Como lex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte mercantefche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Caspio, luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. Dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colcut, poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo, sopra'l

quale sono sei belle città, Vergan : Maruth, Sana, Nain :
 * tutte città bellissime della Persia . Dalla banda
 di tramontana etiam sono molte città ; che sono dal mar
 Caspio, fino à Thauris : cioè Sana : Soi : Rei : Sidan : Bil
 lan : Strana città appresso il mar Caspio ; su' l qual ma
 re sono tre altre belle città Barbaribene : Madranolani :
 Samachi : & pur su' l detto mare Caspio , e posta Dars
 bente città ; laquale ha le porte di ferro ; et fu fabricata
 da Alessandro Magno . Dal mar maggiore sino al mar
 Caspio , sono miglia cinquecento : & alla rippa del det
 to mare Caspio è Bacach città bella : poi uerso l'Armen
 ia minore ; pur nella Persia ci sono molte città : cioè
 Anfengan : Maluchia : Sio : Ere : Meson : & queste che
 ho detto sono tutte città moderne . Le antiche ueramen
 te sono queste : Babilonia detta Bagadet : Susa che e rui
 nata ; dellaqual non se gli uede altro che'l castello: Pro
 copoli pur tutta ruinata ch'è giornate due lontano dal
 sino Persico : Syras che sola si mantiene ; & e bella cit
 tà : Alessandria detta Isio posta in la riuiera della Siria :
 un'altra Alessandria : Arion : & queste sono alla radice
 del monte Cauaso . Poi ui e Iope città pur in Persia :
 Niceforio città sul fiume Euphrate : Issò castello oue fu
 rotto Dario, Thesiphonte città : Cara pur città, oue Mar
 co Casso per quello intesi fu rotto : nelqual luogo si ue
 deno molte sepulture ; & dicono esser de Senatori Roma
 ni, morti in la rotta predetta . Ci sono ancor molt'altre
 città : come Presogada : Opino, & altre, con lequali con
 fina l'Armenia maggiore : signoreggiata dal Sophi, nel
 laqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani,
 & chiamansi quelli dalle berette uerdi : habitano sopra
 il fiume Euphrate ; & sono per loro nome detti Gior

giani: huomini molto ualorosi nell'armi. Le città ueramente sono queste: Tunisa: Mazatan: Darbente, città sopra'l mare Cassio. Artesseta: Assimosia: et Mico poli. Poi ne l'Armenia minore, ci sono molte città; buona parte dellequali sono hora sottoposte al Turcho: Teodosia Sabasti. * Cortestan: Seleucia: Edena, laqual città per quello se intende, il gran signor ha donata a quel famoso Corsaro di Barbarossa; ilqual ha fabricato una fortezza con spesa d'un million d'oro, & questo basti quanto al paese del signor Sophi. Hora diro delle sue forze: lui puo fare da cinquanta mila caualli: quali sono tutti bardati, altissimi, & benissimo in ordine: & ui giuro, hauerne uisto tale, che alzando quanto piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la gropa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temano molto il nome Ottomano. Io dimorai per spatio di mesi tre in Syras città nobile della Persia; oue alloggiui buona parte nella Caualeria di esso signore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti ambasciatori dalli Re della India; iquali offeriuano gran quantita di thesoro a sua maestà: & fra gli altri ci erano ambasciatori del Re de l'Arabia felice: di Aden: liquali portauano, & offeriuano pietre pretiose, & gioie di ualuta di million d'oro; con questo che'l porgesse aiuto al detto Re, contra portughesi: & esso signor lo interteneua con buone parole, imperoche per quello si diceua era in lega con portughesi. In questi istessi tempi, ci uennero doi ambasciatori dell'Isola Somatra, detta Trapobana, con presenti di gioie bellissime, & massime una somma de rubini: cosa marauigliosa che ualeano un gran thesoro; & perle in grandissima quantita, mandate dal

Re di Trapobana al prefato signor Sophi: delqual era
 parere, & richiedea ancora lui che'l lasciasse l'amicitia
 de portugalesi; perche da loro era stato molto molestato;
 benchè per quello si dicea, gli portugalesi erano stati
 mal trattati da detti dell'isola. Ezzo signor Sophi
 con breui parole scorgea gli detti ambasciatori, offeren-
 do di farli far la pace con portugalesi; con conditione
 però che ogni anno il Re di Trapobana, desse doi some
 di rubini al Re di Portogallo. In quelli istessi tempi che
 io dimorai in detta città, fu presa una spia del signor
 Turco che ueniva fuor dall'India maggiore: oue era sta-
 ta per nome di esso signore, ad esortar un Re molto po-
 tente, che regna sopra'l fiume Gange, à mouer guerra
 al signor Sophi, dalla banda di Levante; affirmandoli
 che'l signor Turco ueniria con potente essercito à Thauris:
 il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu det-
 to, era Bresciano christiano, ilqual si confessò da un prete
 christiano d'Armenia, & per quello esso prete mi disse
 mori ben disposto. Io uidi ancora in quelli istessi giorni,
 prender un'altra spia del signor Turco; laquale stantia-
 ua nella corte d'esso signor Sophi, & scriuua alla porta,
 e auisaua quello si faceua di giorno in giorno; & lo uis-
 di squartare. Ci giunse in quello istesso tempo uno am-
 basciatore del Re d'Etiopia Dauid ch'è signor dell'In-
 dia minore; ilqual come ho detto disopra, è buon chris-
 tiano; & è quello che fra noi si chiama pre Giani. que-
 sto ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il si-
 gnor Sophi à mouer guerra abTurco; & che'l uoles-
 se uenir in Soria; offerendosi di solleuar l'Egitto, & ue-
 nirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mi-
 la persone; & che di ciò haueano intendimento, con por-

tugalesi: liquali si offeriuano uenir nel mar rosso, con trentacinque galee & barce, & cosi assaltar il stato del signor Turco da tre bande: che seguendo questa impresa, potria esser che si sperasse di qualche felice successo: Vnum est, che'l detto ambasciatore uenne a questo effetto. Nella corte del detto signor Sophi ci era ancor uno ambasciatore del Re de Tartari, qual si era ribellato dal Turco. Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio; & si offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore, & intrar nella Natolia; & cosi da quattro bande mouer guerra al signor Turco, & detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani. Pur in quelli istessi tempi uennero ambasciatori al detto signor Sophi dalle isole Meluche, che sono oltra'l paese habitato, di la del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle spetie: & refferiuano come gli portugalesi gli haueano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro; supplicando al signor Sophi a uoler componerli, & pacificarli: & esso signor per quanto io intesi si offeriuo di farlo. Lo presentorono detti ambasciatori di molte gioie di grandissimo ualore. Nella corte del predetto signore Sophi ci erano ancora ambasciatori d'un gran Re dell'India, potentissimo che habita in una citta detta Tacor; citta grandissima, & offeriuo dar in soccorso del Sophi contra'l Turco dieci mila caualli, & duecento mila fanti; ilqual Re ha molte citta sotto, & grandi come Venetia: & fra le altre una chiamata Polonganda, & un'altra Marupanta. Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro, che anticamente fu uinto dal Magno Alessandro. Venero ancora in quelli istessi

giorni, dieci ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; & erano gianicieri dalla porta accompagnati da ducento cavalli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la piu bella compagnia: liqua li furono molto carezzati dal Sophi, & alloggiati nel palazzo maggiore, a spese del detto signor; & ogni giorno negociavano alla corte: ne mai si ha potuto con uerita intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriua darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Syras, oltra molti ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti per tre uie, uno con le carauelle de portogalesi, che dismontò nel sino Persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, & Lamecha; qual dismontò a Capo buona speranza, & per molte giornate trouerò so'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani & uenne sul mar Rosso, & delli a Lamecha, & per fino al Cairo: & dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro & uenne sul mar Rosso a Lamecha; & poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, passò in Arabia felice, & dismontò in Adden città grandissima; poi uenne in Persia. Il terzo ambasciatore uenne per uia de Alemagna, & uenne in Polonia; oue ritrovandomi io de ritorno dell'Indie per uenir a casa, fui astretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia con esso ambasciatore; & femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Cassio, per non passar per il mar del Turco; & uenimmo ad Arben città posta sul detto mare Cassio, che ha le porte di ferro, & oue sono gli monti Cassij: nelqual luogo dicesi esser serrata

gran quantita di iudei ; de laqualcosa dimorãdo in quel
paese uolsi hauerne informatione : & al mio giudicio so
no tutte baglie, & ciancie, che iudei siano in quelli mon-
ti : de la dequali c'è la gran Tartaria signoreggiata
dal gran Cane piena di gran città, & regni : nelliqua-
li non son stato : ma in Derbent curiosamente uolsi ha-
uer informatione ; & ritrouai in effetto esserci il gran
regno del Cataio, & di Zagatai . Ci sono città gran-
dissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi
fertilissimi & abbondanti d'oro : & tutti detti regni so-
no su la riuiera dell'india uerso Leuante . Iui da un mer-
cante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affermato co-
me uio Re suddito del Tartaro , ilqual confinaua con il
Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro
a' Spagnoli ; liquali erano uenuti in quelli mari, & ha-
ueano depredato uno suo paese : laqualcosa poi ritorna-
to de qui, mi fu confermata , che Spagnoli erano passati
al detto Peru, oue haueano ritrouato quel tanto gran
thesoro, che si disse : & questo certo e da credere ; per-
che quello mi disse detto mercante , ilqual era christiano
negro, quel paese e tutto oro : poi partiti da Derbent se-
guendo il uiaaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo a Ver-
gan : poi a Matruch Sana , & passando un fiume det-
to Bendamir ; che per quello intesi e il fiume Tigre, &
uenimmo in Thauris : oue non trouando il signor So-
phi uenimmo in Sirach . Ma ritornando a' gli detti
tre ambasciatori cesarei dico che erano uenuti a pregar
sua signoria che douess' romper guerra al Turco che
ancora sua Cesarea Maesta con tutti gli Christiani, da
gli Venetiani in fuori , uenivano con potente armata a
Constantinopoli ; promettendo che anco Venetiani ino

trariano in tal legge. L'ambasciatore che uenne per
 uia d' Persico, condusse seco mille e cinquecento
 Spagnoli benissimo in ordine, con molti pezzi d'artegli-
 ria: cioè falconetti; liquali io uidi tutti; & hauean le
 arme imperiali eccetto uno che hauea san Marco: & cre-
 do da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del
 1509. quando la Illustrissima Signoria perse le sue terre
 di Lombardia. Ezzo signor Sophi era ogni giorno a par-
 lamento con detti ambasciatori, & per quello intesi dicea
 non uoler mouersi, se prima l'armate christiane non era-
 no in Leuante. Parmi hauer a sufficiencia detto delle co-
 se del Sophi, & del suo paese: nondimeno non restarò di
 nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono
 di gran nome, ma hora sono molto piccole & ruinate:
 & comincerò da Babilonia detta hora Bagadet; laqual
 già fu città grandissima & famosa, & hora e ruinata
 & piccolissima: il simile e Thauris, qual e tanto famo-
 sa; pur e città piccolissima. Non restero etiam di darli
 notitia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama;
 & tamen sono grandissime & bellissime: & fra le al-
 tre Adena città posta ne l'Armenia minore: Syras città
 grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Sol-
 tania, che di circuito e miglia quattro; città molto bella
 spacia che di circuito miglia quattro; città pur nella
 Persia, bellissima; nellaqual fansi lauori di seta, & pan-
 sù d'oro per grandissima ualuta: ci e anchora Iex, città
 grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima,
 lontana al mar Cassio doi giornate, che fa mercati; &
 parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di seta,
 & spezie. Queste sono la piu belle, & formose città
 che sono sottoposte al signor Sophi. Ilqual signore e

molto potente, & molti principi di Levante gli danno tributo. Volse intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, ch'gli antecessori suoi discesero dal gran Tamberlan; & Vspancassan fu suo suo naterno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: & fu quello con cui Sultan solin padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu già la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferito, & molti suoi ualorosi cauaglieri morti, & messi in fuga più dalla uirtù, & strepito delle artiglierie, che a quel tempo erano insolite a Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & all'hora la città de Thauris uenne in potestà de Turchi. Di questo Ismael quattro figliuoli nacquero: Tahamas, Siatg, Elsumitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch'al presente domina, e chiamasi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di là con gli popoli Gesibbas; che sono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Vbeit. Questi popoli anticamente chiamauansi Massageti; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi e di quattro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, Assiria, cioè di Thauris, Samachi, Syras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito prodotto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello e signor di * città posta'l fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramēte è morto: & tutti questi fratelli rendono obediēza al primogenito, et sono tutti questi Sophiani d'una istessa linea

gua; huomini di bella statura; uiuono civilmente, & politicamente. sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & provincie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l'arme sono lauorate alla azimiana, & uestono il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l'artegliarie: sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con le arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati uittoriosi eccetto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, è molto armigero, & desideroso di gloria: & questo sia detto à bastanza quanto al primo viaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

ANNO. M. D. XXXII. Ritornando con le galee di Fiandra; io Roncinoto desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona città del Re di Portogallo, & acconciatomi con uno messer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inuencore delle navigationi de l'indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo niuno conosciuti; Alli .xvij. di Marzo l'anno soprascritto, ci partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Isle fortunate, già dette Canarie sottoposte alli Spagnoli; &

de gli arriuammo à Capo bianco, nella costa d'Africa: nella qual è il regno di Fenega; così chiamato dal fiume Fenega; qual scorre, & bagna tutta l'Etiopia, coste giando tutta quella riuu; & arriuammo à Capo uerde. Le genti di questa cosa: sono tutte negre & non hanno terre, ma solo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno detto Melli: il Re delquale habita tre giornate fra terra. Il giorno dietro, arriuammo à Capo buona speranza; quale è uno promontorio grande e bello: & alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre; mosi per mio giudicio, per esserci aere molto salutare, & ameno. Stemma otto giorni in detto luogo, & poi ne assalto' una fortuna grandissima, qual duro diece sette giorni, che mai cesso, & noi togliendo sempre'l uento in poppa arriuammo ad una isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portogalesi Magadascat, che uolge miglia quattro mila: & gli habitanti di quella, sono tutti Maumetani; abundantissimi d'animali. Sopra essa isola ci sono Elefanti gli piu grandi che in India si ritrouino: & in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcuni uillani che ueniuaano à ritrouarci spesso, con certi gran d'oro; quali diceano trouar in certe fiumare de l'isola; ma non in gran quantità: al fine ci partimmo di detta isola, con buon uento, & arriuammo alla costa di Etiopia, in un Regno detto Melinda, già da gli antichi detto Tragodi: in questa costa ci è una miniera di oro, detto Zaphala; la piu perfetta che sia in tutto il mondo: nella qual gli Portughesi hanno fatto una fortezza; & ne cauano gran quantita d'oro: & molti di essi Portughesi m'affermauano questa miniera esser quel

la dellaqual il sapiente Salomone ne trasse'l suo thesoro; ma io son di contraria opinione: perche gli huomini di quelli tempi non hauean notitia, che si legga di questo uiaggio. In questa costa hebbi informatione. Et notitia grande del Re Dauid, detto fra noi prete Gianni Re de l'Etiopia Principe christianissimo; dellaqual diffusamente ne ho parlato nel capitolo de l'Etiopia: Et però hor seguendo il mio ragionamento non ne dire altro: ma solo darò notitia à uostra signoria delle città s'atrouano à marina in questa costa: onde desideroso, anzi auido di uedere quel paese, mi deliberai (con licentia però del Capitano, per essere il tempo cattiuo) d'andare inuestigando il detto paese: Et caminai una giornata fra terra, oue ritrouai un castello di Tragoditi, sottoposto al predetto Re Dauid; Et curiosamente cercando della natura del paese, Et habitanti, ritrouai in effetto, che questa gente cauaua una gran copia d'oro, da una miniera appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna: Et intesi, che in una città Amacare lontana giornate. xv. si ritrouaua il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma temendo che la naue non si partisse me ne ritornai uerso la marina, d'onde m'era partito; Et per mia mala sorte ritrouai la naue esser partita, dilche mi ritrouai in grandissimo trauaglio, Et affanno; pur ricomandandomi al summo datore di tutte le gratie, deliberai far buon animo, Et andare à ritrouare il prefato sacro Re Dauid; accio con l'aiuto Et fauore suo io fussi posto su la uia d'andare in Colocue, Et così ritrouai doi caualli, Et in otto giorni uenni in uno regno detto Maniogni, Et passando uno fiume chiamato Gembra peruenni ad una città Amacair, grande doi fiate com'è Venetia; gl'ha

bitanti dellaquale sono di colore d'oliva: & partito de
li caualcando molte giornate, passai molti assorissimi
monti, & arriuai ad una città posta alla riva del ma-
re, chiamata Melinde sottoposta al detto Re David, sul
mar rosso, & da detta città me n'andai a Magadasio;
& poi in Seilan, città signoreggiata da uno Re Moro;
ma non sottoposto al Re David, & iui non ritrouando
passaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella co-
sta del mar di Babel; & caualcando per molte giornate
à canto alla marina, peruenni ad una città chiamata
Dulia; il signor dellaquale è sottoposto al Re David nel
qual luogo, stanco dal lungo viaggio, uolsi riposare un
mese: poi continuando il mio cammino uenni al fiume Ni-
lo, & de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor;
oue ritrouai molti ingegneri mandati dal signor Turco;
liquali guardauano una fossa; che per quanto intesi an-
ticamente dal mar rosso s'andaua nel Nilo: laqual fos-
sa era sessanta miglia Italiani longa, et cento piedi larga:
& gli habitati di quelli luoghi, m'affirmauano detta fos-
sa essere stata principiata da gli antichi Ptolomei Re di
Egitto; ma poi non compita, temendo che per quella il
mar rosso non sommergersse l'Egitto. Il gran signor Otto-
mano adunque continuaua la cauazione della fossa pre-
detta; acciò le carauelle cariche di specie potessero ueni-
re dell'India di longo in Alessandria; & de li in Costan-
tinopoli: & à questa opera, ci erano all'hora, da dodici
mila guastatori, che sollecitauano di cauar la detta fos-
sa. In detto porto non ritrouai carauelle per Colocut, ma
ben ci uidi uenticinque galee turchesche bene armate, che
vietauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per
la costa del detto mar rosso, peruenni al monte Sinai

Et passando il mar del sabion con grandissimo pericolo,
 Et de li al monte cassio nella Arabia diserta, Et poi a
 Lamecha Città non troppo grande, Et canalcando una
 giornata, gionsi al porto del Rida: alqual com'ho det-
 to arriuanò tutte le navi, che uengono con specie dell'in-
 die: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcun-
 na; perche per quello si intese erano state sualiggiate,
 fuggate da portughesi; onde mi fu necessario caminar p-
 terra con affanni, Et pericoli grandi ne l'Arabia feliz-
 ce, Et arriuai ad una Città detta Bideo, Et dipoi a Caza-
 nite città grande, Et de li ad Asabei: nelqual luogo si
 dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mes-
 sonide, pur prouincia de l'Arabia, Et de li ad una Cit-
 tà chiamata Egegan; laqual Città ha un bellissimo por-
 to; Et de li peruenni in Adden Città molto grande: la
 qual fa sei mila fuoghi; Et qui soglion far capo tutti li
 nauiganti che uengono dell'Indie minori, Et maggiori
 di Etiopia, Et Persia; Et continuando il mio tranaglio-
 so uaggio, in Almacara, Et di poi a Zibet damac, tutte
 città belle; Et qui montato sopra una naueta, nauicai
 nel sino persico; nella bocca delquale è una isola chia-
 mata Ormus; Et nel detto sino persico è un fiume chia-
 mato Tigre, alla bocca delquale è una Città grandissi-
 ma chiamata Teredon; che gl'habitanti di quella si glo-
 riarono fusse stata edificata dal magno Alessandrio. Il
 signor di essa Città chiamassi Elcorsan, soggetto al si-
 gnor Sophi: nella qual Città è un porto bellissimo chia-
 mato la Balsara, fatto da un ramo del fiume Tigre: Et
 in esso porto uidi trecento carauelle tutte ceriche di spe-
 cie, Et uidi cammelli assai ricchi ch'andauano fra ter-
 rain Siria: Et mi fu certato, come già cinquanta anni

tutte le specie che ueniuanò in detto porto, andauano uerso il fiume Tanai ad una Città detta la Tana nel mar maggiore, & che iui li Venetiani, & Genoesi ueniuanò con le lor galee & nani, à leuar le spee: e come al tempo antico tutte le specie ueniuenò condotte qui, & non andauano nel mar rosso, e di qui erano condotte a Ciracenan città posta nel mare Cassio, & in un'altra Città detta Verbet, pur nel detto mare, e de li ueniuanò in Polonia, e poi in Alemagna, e che à quelli tempi l'Italia conueniua fornirsi di specie per uia di terra Todesca, ma che li popoli di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini, hanno rotto questo trafico; & obstando che le specie non uenghino più per quella uia; che certo se non fusse questo ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo fornita per quella banda. Partiti di qui ce ne uenimmo in una prouincia detta Tenegos, pur nella Persia, poi in Choata, ch'è cherso Giornata; & ad un'Isola à costa di terra ferma chiamata Tariana, & il principe di essa Città è uno barone del signor Sophi detto *
& in esso luoco si facea la mostra de dieci mila fanti, quali doueanò andare alla uolta di Bagadet. Passammo poi un fiume detto Brizoana, & intrammo in una prouincia detta Carmania pur nella Persia, nella qual non ci è alero ch'una Città chiamata Anzinza, & de li ce ne uenimmo nella punta del sino persico, in una Città bellissima detta Acnusa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, e poi ad Alessandria Noasche fatta per Alessandro, e poi à Camba, & de li in una prouincia, detta Giedrosia. Eruenimmo poi alla bocca d'un fiume grandissimo ilqual ha sette bocche molto grádi c'hanno capo nel mar d'India, & chiamasi il fiume Indo, alla bocca del

quale è una città molto grande chiamata Cambaia, che
 da gli antichi era detta Sagapa; laquale è murata alla
 usanza nostra, & il signore di quella chiamasi Sultan;
 & de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana
 da Cambaia dodeci giornate; poi peruenimmo in Babu-
 le, nelqual iuogo ci sono alcune fortezze de portughesi.
 Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre
 una chiamata Sgeta parmaid; & per tutti quelli luor-
 ghi ci sono maneggi & traffichi di piu sorte: & massi-
 me di specie: di poi se ce uenimmo in Harsinga, oue
 signoreggia uno Re, che ha il titolo del Re dell'India,
 & per quello intesi ha ducento Re sotto de lui: & anti-
 camente chiamauasi Site, hora Hotagnia; peruenim-
 mo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra En-
 nanor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilquale
 luogo è bellissimo & mercantile, & portughesi sono si-
 gnorisi della città, come del traffico; & chiamauasi an-
 ticamente Nufaripa. Volsi in esso luogo hauere infor-
 matione, quanti miglia erano da Portogallo in Colocut,
 & in quanto tempo se li ueniua; & ritrouai per quan-
 to mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe, & una
 lega fa quatro miglia Italiani; che fanno miglia sette
 mila e ducento; non andando però à terra uia; ma ue-
 nendo da Lisbona, al diritto, per schena di mare à Capo
 buona speranza, & da detto Capo in Colocut, ci sono co-
 meho detto miglia sette mila e ducento: ma uolendo an-
 dar di porto, in porto à terra uia, come già per innan-
 zi soleano andar nel principio, che ritrouorno il uaggio
 essi portughesi, ci sono miglia. xv. mila: ma da poco
 tempo in qua, sono diuenuti piu animosi, & hanno im-
 parato un uaggio molto piu corto, per ma fute, che ho

descritto à V. S. ch'è ad andare per schena di mare, come ho detto, & non e' l'uiaggio corto, che hora si fa: per che essendo io restato in terra come disopra, à Capo buona speranza, & non hauendo ritrouato passaggio per mare, mi fu necessario andare per terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico: ma il uiaggio corto ueramente è questo: da Libona se uiene alle sette isole Canarie, chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli: & de li à Capo bianco, porto che contiene de l'Africa, oue è la eleuatione del Polo. xix. gradi, come si contiene nel. ix. Cap. del Mosto, descrittore del detto uiaggio: poi al regno di Fenega, & de li al regno di Azenago di Etiopia, & poi à Capo uerde, sotto la eleuatione del Polo. xij. gradi: & questo fu già chiamato da Ptolomeo, promontorio Etiopico. si lascia anchora in alto mare à man destra con una isola, & uienfi poi alla bocca del fiume Gambre, dalquale e' nominato quel regno Gambia: uienfi poi al Capo del Sagre, passando il regno de Melli: & da quelli al Capo, da tutti chiamato, & precipue da gli nauicanti, buona speranza: & poi al regno di Mtilade, oue habitano gli Tragoli, appresso dequali è Aurifodina, ouero Zaphala, che è la miniera de l'oro. io lascio da canto molti capi, & molte prouincie, & dico sotto breuita, che passando il sino Arabico, il mare rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocut, che si puo dir delitie dell'oriente, perche quel luogo manda per tutto'l mondo le specie: ma se'l fusse possibile intrare, per il mar rosso, &

uenir nel mar mediterraneo, la nauigatione seria molto
 piu bryue, che per il mare oceano: e questo la signoria
 uostra potra facilmente con il suo prudente giudicio, o
 ciadta fide, conoscer sopra'l Napamondo. Questo uiag-
 gio di Colocut ritrouato dalli Portughesi, ha fatto gran-
 dissimo danno à uoi signori Venetiani, perche gia qua-
 rant'anni tutte le specie ueniuanò in Alessandria, et in
 Soria, oue erano dalle nostre galee, et navi leuate, et
 condotte à Venetia; dallaqual poi si fornua tutto'l Po-
 nente. Parmi hauer detto à sufficiencia di questo uiag-
 gio, però li diro' solo alcune poche parole, de l'Isola Tra-
 pobana hora chiamata Somatra. Questa Isola uolge tre
 mila miglia, e da Colocut à quella, quelli nauiganti dico-
 no esserci miglia tre mila cinquecento: ilqual uiaggio,
 cioe' da Colocut à detta Isola, lo facemmo in quaranta-
 cinque giornate. Sono in quella quatro Re di Corona,
 tutti, maumetani, et e' abundantissima d'ogni cosa, et
 massime d'oro, et gioie: e' posta sotto'l Equinociale, et pe-
 rò e' di aere perfettissimo: uiueno quelli huomini cento
 cinquanta anni, molto prosperosamente: sono in quella
 molte Città, le case son basse piccole, coperte di legname, e
 le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce ne
 l'Isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre precio-
 se abundantissimamente, et massime Rubini. Il Re prin-
 cipale de l'Isola e' tributario del gran Re del Cataio, et
 dei de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et
 diedero al nostro Capitano trecento marche d'oro, et ru-
 bini. Stemma in detta Isola quindici giorni, poi partiti
 deli nauigamo per il mar dell'India, per uenir in Colo-
 cut, ma il uento ne cacciò ella bassa, et arriuammo à
 Peleacher, città Indiana: nelqual luogo e' sepolto il corpo

di san Thomaso apostolo , molto riuerito da quelli mori,
 Et in esso luogo ci sono molti christiani biachi come noi.
 Partiti de li ce ne uenimmo in Colocut , e nel ritornare
 uerso Portugallo che erauamo sette navi, tutte cariche, à
 mezo il colfo del mare dell' india, per mezo il sino persi-
 co, fummo assaltati da una acerbissima fortuna , laqual
 ne caccio' in Adden , con perdita di due navi, poi partiti
 di Adden, nel sino Arabico, ci incontrammo con quattro
 galee turchesche, che stauano li per dar spalle alle cara-
 uelle che uengono cariche di specie, e nel mar rosso, fum-
 mo alle mani con quelle , e due ne affondammo , e le
 altre ne fuggirono, e poi con uento prospero, arri-
 uammo à Capo buona speranza , oue siemmo
 fermi due mesi, per riconciar l' armata , la
 quale era tutta rouinata, e fu mandata
 una fregata à Lisbona per due cara-
 uelle, pero' che erauamo straca
 richi, e poi uenimmo à Lisbo-
 na, à terra uia, per es-
 ser mal condiz-
 zionate
 le na-
 ui.

il fine del uiaaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE CO
SE DE TURCHI.

Nel primo si descrive il uiaaggio da Venetia à Costantino
poli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:
Nel secondo la porta, cioè la corte de Soltan Soleimano,
Signor de Turchi:
Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO.

O I che'l Signore Iddio mi ha conce-
duto quello, che desiaua sopra modo, ue-
der la corte & grandezza de Turchi:
hora, l'ne uscito delle fatiche del longo
uiaaggio mi trouo ocioso, scriuerò brie-
uemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria:
perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel
stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessan-
dro Magno, delli Romani patroni del mondo, & alli gior-
ni nostri del Soldano, liquali dell'infinita loro grandezza
il nome solo hanno lasciato alla posterità, possa io delli co-
stumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rende-
re conto, à quelli, che non l'haueffero uedute, ò di quel
modo considerate, che si deueno far le cose de populi, &
de principi lontani. laquale cognitione per giudicio mio
suole apportare non solamente delectatione, ma utilità
grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. &
perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, nò
mi estenderò in scriuere particolarmente, con quai mo-
di, ò uirtù la famiglia Ottomana sia montata à così

grande altezza, riferbandomi questo in altro tempo, ma solamente descriverò lo stato, nelquale io l'ho trovata del mille cinquecento trentaquattro, il suo gouerno publico, & modo di uisitare del proprio Signore, e d'i popoli suoi. & partiro' questi miei Commentarij in tre parti. La prima contenerà il viaggio mio di Venetia fino à Constantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione, nell'altra scriuerò distintamente la porta, cioè la corte del signor Turco, la grandezza del stato ch'ei possiede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conuiene, con parlare commune, lasciando il studio & scelta di belle parole, et la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano diuulgate le lor cose. io scriuo à me medesimo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. **N O I** adunque col nome de Iddio partiti di Venetia con una barca di pedotà grossa del mille cinquecento trentatre, à quatro di Genaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, oue stemmo sei giorni tenuti da uento di Leuante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamente sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Citanoua, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno miglia ottanta. **R V I O N O** è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommità, che è come uno castello, assai bella, nasce per l'isola molte oliue & uine assai, ma poco frumento. quelli

del luoco o' sono pescatori, o' tagliano pietre: lequali mandano a Venetia, & le parteno dal monte bene & facilmente piu, che in altro luoco. hanno una fossa circa due tratti d'arco lontana dalla terra: nellaquale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano a bere, perche altre cisterne, o' pozzi non hanno. in Ruigno stetti un giorno. Alli XI andammo nel porto di Conepicciole miglia XXXV che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, et santa Maria di Verua. In questo porto soprapresi da uento di Levante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente. il uiuer ne era portato da un uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XLVIII. passammo il Quarnaro, chiamato anticamente sinus Faniaticus, Cherso & Ossero detto dalli antichi Crepsa & Apforus, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolomeo Enona. Alli XXI a Zara miglia LXX passammo Ponte bianco che è all'incontro del castello de i Venturini, Vergada, Cassich castello de Turcni. ZARA è città antichissima & principale di Schiaueria ouero Illirio alla marina, è grande assai, & bella, lontana al lei circa miglia disdoto pur alla marina uè Zara uecchia chiamata da Ptolomeo Iader, che è tutta rouinata. Alli XXIII uenimmo a Mortara miglia XXX, poi a san Giorgio de Turegradi miglia XVI. Mortara è uillaggio assai ameno, nelquale uengono oliuati assai & uini dolcissimi. dicono, che se togliono delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci, & se portino altrove, il uino che di queste uiene non è piu dolce: ma se all'incontro le ui-

che altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si pianta-
no, li producono dolci. Alli XXIIII è santo Nico-
lo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai
buona in bellissimo sito. ha dentro delli uia castelletti un
Canale che è come un lago, ilquale li dà bellissimo essere,
di modo, che di sito par che uoglia concorrere con Co-
stantinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quan-
do non fusse da un monte uicino battuto da terra, ma nel
resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di
Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo
Titus fluuius. ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiamã-
dolo Siccom, per primo luoco della Dalmatia alle marie
ne. in Sibinico stemmo uno giorno. Alli XXVI à
Legena, miglia L. passammo Capocesta uillaggio al mare
assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo
Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso
nome picciola, ma bella & ben situata con un castelletto
assai forte, & è ricca & quieta, cioè non molestata da
Turchi ò d'altri. circonda l'isola tutta intorno miglia cē-
to. è in tra terra Legena uechia diuinitata & roui-
nata tutta. in Legena stemmo tre giorni tenuti per for-
tuna di mare. Alli XXVIII uenimmo à Cur-
zola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di
Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabioncel-
lo, che è de Rhagusci. CVRZOLA è isola di Dal-
matia detta da Antichi Cureura Melana, ouero Corci-
ra nigra, binche altri dicano che da Ptolomeo si chia-
mò Curieta, circonda città miglia cento. la città è pic-
ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale
di dodici miglia e da una parte del quale è l'isola che
pertiene all' Signoria di Venetia, dall'altra parte uè

Sabioncello, che pertiene à Rhagusci. Questa isola di Zola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia: benché egli istesso, & molti altri scrittori met-
tano la Schiaueria, Liburnia, & Dalmatia sotto il nome di Illirio, & esso Ptolomeo dia confini allo Illirio solo.

Al primo di Febraro uenimmo ad uno scoglio di Zuppana miglia cinquanta, oue sopraggiunti da una fortuna di Sirocco non senza longo pericolo di rompere fummo tenuti due notti & tre di. Alli IIII poi andammo à Rhagusi miglia .XX. passammo Sclauo, le bocche di stagno, la Zuppana ouer Sippana, l'isola di mezzo, & lasciammo à parte destra la Zuliana, Malfa, l'Agusta ouero Augusta. RHAGVSEI è città molto nobile et antica, detta da Ptolomeo Epidaurus: benché questi che hora è Rhagusi non è l'antica, ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da questo X miglia, & si chiama Rhagusi uecchia & è poco habitata. Rhagusi nouo è benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra vi è il monte altissimo & asprissimo: & la cittade è fabricata alle radici di esso. patisce di uento assai & di terre moti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne non sono molto belle, & uesteno male, cioè habiti nelli quali compaiono male. portano in capo una cosa lunga di panno di lino, & se son nobili di seta bianca in forma di piramide, & uanno con le calze calate fino alli schinchi. rare fiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le donzelle non si uedeno. usano quasi tutta la lingua schiaua, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nella città vi sono fontane assai di acque. La prima menata

Li monti vicini . e discosto dalla cittade circa uno miglio uno luoco detto Grauosfa continente : il qual per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle & gentili con giardini pieni di arangi dolci, limoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontagne benissimo lauorate, che menano con acquedutti . lo chiamano Grauosfa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giara sopra il mare : ilqual mare fa uno seno, che è come porto piaceuole, & grande sì che uì stariano ben cento galee. gli Rhagusai uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti . comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro . gli amici & gli parenti raro ò non mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti . sono superbissimi di modo, che non cre dono che altro sapere ò nobilta sia al mondo che la loro, ne ciò dico di tutti : perch'io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Viuono à Republica & fanno un Presidente, che sta nel palazzo : ilquale dura uno mese, & ha dodici come consiglieri ; liquali tutti si chiamano il consiglio picciolo. hanno poi il consiglio di Pregadi: nelquale uì entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio : oue uì uanno tutti gli nobili che passano uinti anni . sono tributarij al signor Turco, & ogni anno gli mandano due oratori con il censo loro, che è di ducati dodici mila. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da vicini monti, & perche non è ben munita di ripari & fosse, seria bat-

tuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata
 benchè da Ptolomeo, & da gli altri scrittori geographi
 sotto l'Illyrio & Liburnia gli uengano assegnati li cōfini,
 & tende piu al Levante & mezo di, che non fa la Libur
 nia: laquale Liburnia, ouero Illirio ha gli termini suoi
 dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Ongaria, di
 ponente l'Istria, di Levante la Bossina, & quella parte, oue
 passa il fiume Sava & la Seruia, di mezo di quella parte
 di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa
 provincia, se non quanto ha alle riuere del mare la Rep.
 nostra, & poco fra terra il Re d'Ongaria, tutta è godu
 ta, & dominata dal gran signor Turco. Vsono tutti gli
 habitanti in essa la lingua Schiaua, & uiuono nella leg
 ge Christiana. Alli 4^{to} di Febraro montati à cavallo
 partimmo di Rhagusi, & uenimmo à Trebing miglia
 X V I per strada pessima & pericolosa tutta di asperri
 mi, & dirotti monti: laquale si fa piu à piedi che à ca
 uallo. Trebing è à questa parte primo luoco della Seruia,
 che anticamente si chiamaua Misia superiore, ouero secon
 do alcuni Moesia à differenza di quella Misia, che è
 nell'Asia. Questa comprendendo anco la Bulgaria in
 essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dal
 matia, di Levante parte della Thracia, di mezo di la
 Macedonia, di Settentrione la Dacia à quella parte, che
 è uerso il Danubio. Questo paese tutto già era del Du
 ca Stephano Cherzech padre del signor Giouanni Cher
 zech, che hora sta in Venetia: & è ridotto al modo
 Turchesco, & è sotto al Sargiaco del Ducato. quà si
 passa uno fiume chiamato Trebing: dalquale il luoco
 ha pigliato il nome. Alli X uenimmo à Rudine mi
 glia X X. passammo il castello Cluaz, che è picciolo &
 in parte

parte rouinato. Alli XI à Carita che è come à dire
Casal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII pas
sammo Certice, & uenimmo à Verba miglia XXV.
Alli XIII à Priedio miglia XXI. passammo per
una gola di montagna, dall'una & l'altra parte della
quale ui sono dui castelletti, uno de i quali è rouinato &
l'altro è ancora nel sasso apparente & chiamasi Vrataz.
qui gia il Duca Stephano metteua guardie, accioche tut
ti gli uiandanti, che non poteano fare altra uia che quel
la, pagassero il passaggio. sono gli castelli tagliati & fa
bricati nel proprio monte: alliquali si ua per una uia,
che è ad una sola persona accessibile: liquali da uinti luo
mini soli con sassi solamente si poteano defender facilmen
te contra qualunque essercito si uolesse. disotto ui passa
uno capo di acqua detto Drina, che nasce ui non molto
lontano, & si ua con altre acque facendosi grande, che
poi à Cozza corre bellissimo fiume. Alli XIII uen
immo à Orach miglia XXI. passammo Cozza, che
è grande casale, & ben casato al modo Turchesco, con
boteghe assai & mercatanti. Quiui sta il Sangiaccio
del Ducato: liquali ha sotto di se tutta la Seruia. Per
questo luoco conuengono passare tutte le mercantie, che
di Rhagusi uanno à Costantinopoli: & cosi quelle, che
di ritorno uengono à Rhagusi. non si lascia passare il
fiume cauallu alcuno, che possi ualere piu, che mille aspri,
che sono uinti ducati: ma se alcuno gli mena furo qua,
ò è sforzato spendere in doni, & mangiarie piu di
quello, che gli sera costato il cauallu, ò è sforzato ui
uenderlo per quanto ne puo' hauere: Alli XV uenim
mo à prima guardia di Blacca miglia XXV, che è
luoco triste nella sommità della montagna detta Coz

uaz, che è come à dire montagna di Fabro, nella quale nasce molta grana. Alli X V I passammo la seconda guardia detta Viasta, et la terza detta Pontrauincome, et uenimmo à Aleuie miglia trentaquattro. In Pleuie, che è casale non tristo secondo il paese, fu già cinque anni rotta la Carouana della mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di male affare, et molti furono feriti et morti. morirono il Nani et il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che un'huomo del casale con uno tamburro in mano uà pel bosco sonando, et esplorando, che non ci siano nascoste persone, et con il suono ammonisce gli uiaudanti del sicuro passo. Il Casale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze. Alli X V I I à Priepole miglia uintiquattro. à canto à questo Casale uì passa un'acqua chiamata Lim assai grossa et ueloce: laquale entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, et la Drina entra in Saua: laquale Saua dapoi sotto Samandria et appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspra. Quiui et nell'altro casale di Pleuie, che sono secondo il paese assai grandi et buoni, uì stanno solamente Christiani, et uidi nella casa oue erano alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, et ciò perche Soltan Selim uolendo ingrandire il numero de Turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni fameglia che non la uoleuà pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: laquale indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abbondanza, Soltan Selim non gli offeruò quanto gli

Lauea promesso: ma fece, & tutt'hora si fa, che paghi ogn'uno il detto Telotz. Alli dieciotto uenimmo a Vuatz miglia trentadue. passammo santo Sava, che è monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani, liquali uesteno & uiuono alla Greca, ma parlano la lingua Schiana. questi mostrano a uiandanti il corpo di santo Sava, che è ancora integro & bello, & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi, & da Giudei, che da Christiani. passammo anco il castello Milleseuaz, & il monte Molatscidi, che è come a dire montagna di Morlacco: laquale montagna termina il confine al Sangiaccato di Seruia ouer Ducato. Entrammo poi nelle Sernice, che sono luochi & casali soggetti al Sangiaccato di Boffina. Alli XIX uenimmo a Nouibazar, cioè nuouo mercato miglia quaranta. questo è bazar assai celebre, & grande pieno di mercatantie & di botteghe così de Turchi, come de Christiani. Vi stanno mercanti Rhagusci & altri. appresso ui passa un'acqua moleto bella & chiara: laquale non molto poi entra in la Moraua. Alli uinti a Ibar miglia XVI. questo luoco è chiamato Ibar dal fiume dell'istesso nome: ilquale fiume poria forse esser quello, che dalli antichi è nominato Hebrus, & corre alle radici della montagna dell'argento, che seria mons Rhodopes, poi ua in Moraua. di questo fiume & monte gli poeti ne fanno molta mentione, ma Ouidio oue parla di Orfeo ne è pieno. Alli XXI a Statia, che è in Topliza stretta miglia uinticinque. passammo la montagna dell'argento, detta anticamente mos Rhodopes, da che Orfeo era chiamato Rhodopeus, & passammo il fiume Topliza, che entra in Moraua. Questa montagna è altissima & difficile ad ascenderui

massimamente la inuernata, che è tutta coperta de alii, sime uia. nella estremità di essa uia è circa uno braccio & mezzo di uia: per laquale si conuiene passare non senza timore & periculo di precipitio, de quali passi ne sono infiniti per tutto il uiaaggio. le radici di detto monte uengono fino al fiume Heirco, & si chiama dell'argento, per ciò che continouamente uì stano huomini in essa che casso uano argento. Alli XXII à Suanza miglia XXV. passammo Topliza larga, che è come pianura tutta di collicelli, circuita da monti piu eminenti, ma però ameni, doue uì uengono soauissimi uini & frumenti assai. È il paese di Topliza non solamente piaceuole & bello, ma ubertoso & abundante di tutte le cose necessarie al uiuere: & oue s'incomincia à respirare dal longo trauaglio & periculo hauuto nel lasciato camino. Alli XXIII à Buogaga miglia XXVII passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale. à canto di essa uì passa il fiume Nissaua, che ha un bellissimo ponte, & entra in Moraua. Vicino à Nissa un tratto di balcesiro passammo il fiume Moraua, che è largo & bello & molto ueloce, & lasciamo à parte destra il monte Cunouizza & il castello Copriuatx. Alli uintiquattro à Clissurizza miglia uinti otto. questo casale è ne la Bulgaria: laquale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Seruia, le donne in tutto questo paese fino che siano da marito uanno tutte con gli capegli tagliati fino alle orecchie che paiono putti: le quali poi quando sono maritate li portano longhi per le spalle, ò se gli annodano alla Schianofesca con trecce, ouero in certo modo che pare che habbiano uno tagliero molto grande in capo; aloua l'ligno argen-

aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pendeno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli moreno i mariti, fratelli, figlinoli d padro, si stracciano i capegli con le mani & con le unghie si graffiano il uiso, si che ne esce il sangue: laquale dimostrazione di dolore fa da tutte, se bene in fatto sentissero o' poco o niuno dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli uin-
tacinque uenimmo a Zaribrod miglia XXXII passammo Piroz, che era gia castello murato nella forma antica di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di esso era nominato Pietro. passammo ancho Zuccoua, & Nissaua fiumi. Alli XXVI a Bellizza miglia uinti cinque. e' casale nella pianura di Sophia: laqual pianura e' molto spatioza, & bella, arata in buona parte, oue ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uiti impiantati. in detta pianura ui pascolano infiniti animali di molte sorte. Alli XXVII a Sophia miglia XV. Sophia era citta' anticamente chiamata cosi dalla Chiesa, che hora e' fuori del Bazar detta Santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In Sophia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi tutte de tauole o di creta, & poche di pietra. Tutta in pianura, cinta da monti non aspri, ne sopra terra ui resta segno di muraglia alcuna. e' grande assai, & ha lontano quanto uo tirare di arco il fiume Isca, che e' largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casale di Vacarcuo della guardia miglia uintotto. passammo nell'uscire di Sophia due fiate il fiume

me Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta p
mura senza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Vie
terno casale di guardia miglia uintiootto. posto in la mon
tagna Vassilizza. Alli III à Celaginci miglia trenta
dite passammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo,
ma è luoco grande casato & habitato da Turchi & da
Bulgari passammo anche il fiume Cadudriz & Toponiz,
che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. Alli
IIII à Cognuezza casal nuouo, passammo Philippopoli,
poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de
PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re
Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il
nome che ritiene. Si uedeno ancora molto bene la uesti
gia delle mura che sono in parte integre & belle: loqual
dimostrano che fusse posta meza in coste, & meza in
piano, ma hora è distrutta, & in casali di paglia tano
le & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo,
à canto alla città ui passa il fiume Mariza che è largo
& bello, & da molti si crede, che fusse detto dalli anti
chi Hebrus: ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo.
sopra di questo fiume ui è uno ponte di legno longhissi
mo con piu di XXX uolti, sotto alliquali passano mol
ti rami di esso fiume. il circuito della città mostra che
fusse affai grande, hora dee essere da circa sette miglia,
la pianura è larghissima & bellissima. & si crede &
afferma da molti, che in questa campagna seguisse il con
fitto di Cesare & Pompelo: laqualcosa si come ho dub
biosa, così ho per certo quello che scriue Appiano, che
in questo luoco si còbatteffe da Ottauiano & M. Anto
nio còtro à Bruto & Cassio, buoni, ma infelici defensori
della libertà Romana, & si uedeno ancora per argo

tanto di ciò più di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati quelli, che furono morti, & gli loro amici ò seruitori, che soprauissero gli portarono la terra sopra, & quanti più amici ò seruitori haueua uno de morti, tanto più grã de appare hora il tumulo. E' Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini suoi dalla parte di Settentrione un lato di Dalmatia di Serbia & della Thracia, di Ponente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di Durazzo, di Levante il mar Egeo et parte della Thracia, di mezo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & questa & la Thracia, & quello che il signore Turco possiede in Europa, si chiama Romania ouero Grecia, et è al gouerno del Beglerbei della Romania. Alli VI uenimmo à Chitodegegnibustraman, che è à dire casal de Turchi nuoui, miglia trentaquattro. passammo il fiume Carmanlig. cioè di Re, et la fontana di Re Vcassin Vresich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno seruitore chiamato Nicolo Chersouich amazzò detto Re Vcassin. ilquale fuggendo nel tempo di Georgio Dissot di Serbia, che ribellò al Re Mattias, & si diede al Signore Turco, stracco dal longo viaggio si era inchinato à detto fonte per bere. dicono che in quell' hora che'l detto seruitore amazzò il suo Re, l'acqua di dolce & soaua che era, diuenne amara & puzzolente, come con uerità al presente è di tal modo, che giuno la be. & in segno di riuerenzia, ogn'uno che passa per la, che sia semplice, gli lascia qualche poco del uestimento: perche hanno opinione che di detta acqua gioua à quelli assai, che haueffero febbre per farla partire, & à cui non l'hauessero ad impedire che non gli uenghi mai.

Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. 16
 sammo il ponte di Mostaffa bassa che è sopra il fiume
 Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tut-
 to di marmo, & con una pietra nel mezzo dorata: nella
 quale sono intagliate lettere di colore azzurro Turches-
 sche che dicono il templ, il maestro, & l'auttore di esso
 ponte, & la spesa uì fu fatta dentro. Andrinopoli antica-
 mente era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mu-
 ra della quale dimostrano che fusse molto grande, perche
 hora che è quasi tutta rouinata circuisse intorno XV mi-
 glia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissi-
 mo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, et
 da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto
 largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è
 molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi in
 contro all'altro. Nella città uì sono chiese antiche, & mo-
 schee assai, case grandi, botteghe, giardini, & opere
 di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli.

Qui si conciano gli cordouani di tutti gli colori eccellentissimamente. si lauora di selle, briglie, & d'altri fornimenti di cauallo meglio che altroue. si fanno gli aghi di cusire perfettissimi come damaschini: & è il sito suo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli uicini. Le case quasi tutte eccetto le chiese antiche, di che hanno fatto moschee, sono ridotte al moda Turchesco cioè fatte di tauole & di creta. Solea Selino stare il piu del tempo dell'anno in questa cittate: oue ancora uì è uno bellissimo Serraglio fatto da lui, & un'altro Serraglio, nelquale uì stanno gli Gianizzeri giouani: ma la piu bella fabrica, che hora si uede, è la Moschea di Soltan Amurat. Gli Greci che uaticamente

non hanno hauere autoritate d' dominio, essendo deposti & priui del tutto d' ogni potere, si sono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memoria antica solamente. Altri mercatanti Christiani ui sono assai, ma infiniti Giudei. & credesi d' alcuno, che piu, o al meno tanto numero di anime troua in Andrinopoli quante in Costantinopoli. A gli otto uenimmo a Szigutli casale tutto di Turchi, & passammo il fiume dell' istesso nome miglia uinti. Alli diece a Bergas miglia uintiotto, passammo Eschibada, che e' a dire padre uecchio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse castello assai buono di circuito di doi & piu miglia, al presente e' come uillaggio. Alli XL a Chiorlich miglia uintiotto, era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Alli duodeci a Chiumbergasti casale de greci miglia trenta, passammo Siliurea antica cittade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte: laqual mantiene intiera piu della antichita sua che luoco alcuno, che si ueda in Thracia. il circolo e' di circa tre miglia, e' piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro a questa dall' altro tratto del mare sono le montagne di Bursia di Natolia, & e' passaggio frequentato da mercatanti. I loro mercatantie sono specialmente di corij & di lane, di che ne e' uiu' abondanza assai, & cosi nelle parti di Natolia. Alli tredici uenimmo a Cochuegmeghi, che significa ponte picciolo miglia uinti, e' luoco assai bello, & posto in bel sito. passammo Biucuegmeghi cio e' ponte grande, che e' luoco bellissimo, non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. gli pon-

ti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali si
 trano poi nel fiume * liqual golfetti rendono i luo
 chi piaceuoli & ameni. Alli quatordecì di Marzo giongé
 mo à Costantinopoli miglia dodeci & alloggiàmo in Pe
 ra: laqual città è non molto antica già fabricata da Ge
 nouesi, & era colonia sua, la chiamorono Pera che è uo
 cabulo Greco, che vuol significar di la, cioè all'incôtro di
 Costantinopoli; et uì si passa con alcune barchette che chia
 mano Perme. puo esser tanto di uia quanto è dalla Zude
 ca alle Colone di san Marco, cioè un buon tiro d'archibu
 so, bêche si puo anco passarui da un' altro lato per terra,
 ma prendendo il circuito intorno di dodici miglia. È la
 città di circa doi miglia & mezzo diuisa in tre parti. nel
 Prima uì stanno gli Peroti, nell'altra li Greci, & nella ter
 za li Turchi che hanno il gouerno & regimento di essa
 & li Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in
 piano. la forma sua à contemplarla da Costantinopoli, oue
 benissimo si discuopre, è quasi difusa, cioè alta in mezzo, et
 bassa nelli estrem, et un poco larga. le case non sono mol
 to belle ne cômode, ma però tali che si potriano ridurre al
 la cômodate facilmente. ha fontane di buone acque me
 nate fuo dal Danubio con acquedutti, & d'altri piu uici
 ni fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte della terra, cioè quel
 la dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo
 l'arsenale del signor Turco: ilquale è di nona scì uolti
 tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, &
 quando in essi sono finite di far le galee, con poca fatica si
 mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è
 piena di giardini et di uigne assai belle et ben tenute, quel
 le specialmente di christiani. liqual christiani stàno quasi
 tutti in Pera et non in Costantinopoli, perche così uol

il signor Turco. Vi sono Franchi sotto ilqual nome si chiama li mercatanti christiani, et anco li Peroti: et vi son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera et nella Grecia et à Scio. queste tre sorte d'huomini cioè Franchi, veri Peroti, et Greci, tra se non si amano molto et uiuono di diuerse leggi et costumi: onde auene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, o che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca o Perota, ilche auene ben rare fiata, l'huomo uiue alla Franca, et la donna alla Greca secondo il rito primo, ne mai fra loro è buona pace o amore. Le donne uestono tutte honestamente, et bene, ma belletano molto et conciano la faccia dishonestamente. non hanno fama di molto caste, le maritate specialmente. sono universalmente piu apparenti che belle. et quanto hanno al mondo spendono nel uestirsi, et in annelle: delle quali portano i deti pieni, et portano in capo zoglie, cioè pietre preziose et nelle corone: lequali però per la maggior parte sono false. In Pera si fondono le artellarie del signore Turco, et ui è uno Serraglio de Giannizzerotti, et la maggior parte delle cose pertinenti all'arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser usciti dell'inferno, per cio che tutto il paese, che si canalca da Ragusi fino a poche giornate di Costantinopoli, è per la maggior parte incolto, horrido, non di natura, ma per negligenza de' habitatori, pieno di boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissimo sicuro da malandrini, tristissimo et miserrimo da alloggiare, di modo, che è bella cosa l'esservi stato, ma ben strana et difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELLE
COSE DE' TVRCHI.

9

Vasi da un trouaglioso & pericolosissimo mare in un sicuro & quietissimo porto si entra nelle città di Costantinopoli, da poi le molte stente & incommodita del caualcare che si hanno sopportate nel longo camino. Laqual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle descriptioni particolari) anticamente era detta Bisantium, e dopo fu chiamata noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu così chiamata dal fiume Bisantio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti. Ma cio non credo, ne mi par uerisimile per la descriptione di Polibio & d'altri scrittori. che chiamano ciechi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curarono, fabricando ne l'Asia, non si accorgendo della commodità & bellezza che lasciavano ad altri, liquali poteuano priuarli anchora di quello, come gl'interuenne. La Città circonda miglia dieciotto, ha sette collicelli non molto alti. è circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluaticchi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dira dopo. Vi è il serraglio delle done del signore. Il Serraglio degli Gianniz

Il Patriarcato. Il palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rouinato. La chiesa di Santa Sophia, che è cosa bellissima & diuina : laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come ho-
ra si uede, antichissimi & finissimi, di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli.
Vi è la Moschea di Soltan Mehomet, che ha uno Amara-
to, che è come hospitale, congionto à lei : nelquale si al-
logia ogn'uno di ogni natione & legge, che uoglia en-
trarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, car-
ne, pane, acqua, & camera per dormire. si dice che à di
per di sono piu che mille hospiti di uarie nationi. ha con-
tignui allei gli bagni & alcune fontane bellissime, & di-
lettabilissime à uedere. Vi sono le moschee di Soltan
Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono mol-
to belle & benissimo fabricate. Ilche dichiara, che quan-
do uoleffero, saperiano ancho essi far case & palazzi
magnifici & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luo-
co, oue anticamente si faceano correr gli caualli con la
forma del Theatro & circo : nel mezzo alqual Hippodro-
mo ui sta una agucchia, che è una colonna fatta in for-
ma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza
calcina, fatta di pietre uiue commesse di maniera insie-
me, che si inalza per piu di cinquanta braccia assottiglia-
dosi in forma di agucchia laqual riposa sopra quattro
balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma
di serpe con tre capi. Vi è uno Hercule di bronzo por-
tato di Vngaria. & nel mezzo ui è una machina come
uno Colosso di marmi diueri & belli : nellaquale è in-
tagliata la hystoria di tutte le sopradette cose, & altre
che già soleano esser nel Theatro & Hippodromo. Vi

sono per la città assai uestigia di antichitati, come di acquedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri uicini fiumi. molti giardini nelle case di grandi. molte moschee di prelati signori, & bagni assissimi che sono alle moschee congiunti di huomini priuati & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, & è uiaggio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Asia sotto un solo nome hora chiamano Natolia: & iui alle riuue ui sono alcuni castelletti chiamati Scuteaori. Poi Calcedonia situata nel angulo all'Helesponto: oue si uedono molte uestigia di antichitati: & io quando ui andai, uidi sotto terra oue si lauoraua, uno pozzo di marmi finissimi con uno acquedotto che al mezzo di esso pozzo referiua, con uolto di marmi fini sostenuto da quattro bellissime colonne. et in altri luoghi appaiono molte uestigia di chiese antiche cosi di Christiani, come di Gentili, luoghi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo copiatamente descriuerlo, ma à pena col pensiero aggerirui per la sua uaghezza. certo è piu tosto da riputarlo diuino, che altrimenti: ne alcuno ui è che uedendolo nol giudichi degno di essere anteposto à tutti gli altri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra gli Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna: liquali sono quelli, che hanno insegnato et che insegnano ogni artificio à Turchi: e la maggior parte delle botteghe et arti sono tenute et esercitate da questi marrani. Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano: oue si uendono et comprano di tutte sorte drappi et cose Turchesche, sete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiati, e

finalmente tutte le cose che si ritrouano in Costantinopoli iui si portano al mercato: ilquale, eccetto il uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Levante la Propontide & le bocche del mare maggiore, di Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia, di Settentrione la Bossina, di mezo di il mare Egeo con parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua detto anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobilissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli piu certi autori, & molti di essi Turchi m'hanno confermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti, dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Rissai, & di dietro con l'Asia propria, & cò il fiume Tassio. Da Ptolomeo queste due Scithie si chiamano una intra Imaum montem, & l'altra extra Imaum. Si partirono adunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni. poi uscendo piu oltra, in brieve tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano conseruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento ne fermezza alcuna. laquale cosa considerata da uno che era chiamato Ottomano, huomo di conditione tra gli suoi bassa, ma di animo alto & ualoroso, si pensò, che hauendo il braccio, & fauore di alcuno huomo d'ingegno & di autoritate, peria facilmente à tutta questa gente & acquistato paese dominare, & anco accrescerlo con buone occasioni: onde scoperto questo suo pen

siero à tre persone, che piu atte delle altre gli paruerò
questo bisogno, promissegli che se co'l mezo loro egli ac-
quistasse il dominio, che affettaua, sempre & loro e gli
suoi descendenti mantentrebbe in stato & dignitate grã-
de, & conuenenole à tanto beneficio che riceuea da loro:
oltra di cio che mai nel sangue loro ò de posteri suoi per
legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccasse-
grandissimamente. Questi accetorno le conditioni, &
conspirorno insieme al principato: loquale con astutie,
arti, minaccie, & occisioni di molti ottennero. Questi tre
si chiamano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale
sono discesi gli Marcalogli: delli quali uno è hora San-
giaccho della Bossina. L'altro Malco greco renegato: del
quale sono uenuti li Malcozogli, & ne è uno solo, che è
Sangiaccho in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: li
descendenti delquale si chiamorono Eurcali, hora non si
sa che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la fami-
glia Ottomana, questi pretendariano il principato, &
percio sono molto rispettati. Questo Ottomano uenne
al dominio del MCCC in circa & uisse in signoria
uentiotto anni: alqual successe Orcanna che uisse uenti
dui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uenti
tre. Poi Baiatzit *. Poi Chiris Celebi, o' come al-
tri uogliono Calepino che uisse circa sei anni. Poi Maomet,
che regnò anni quatordecì. Poi Amorat II che
regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò
XXXII anni & fu il primo Imperatore di Costantino-
poli. Poi Baiatzit II che regnò XXXI anno. Poi Selim
anni otto: à cui successe Sultan Solimano unico fia-
gliuolo che regna al presente. Di queste successioni tro-
uo altrimenti scritto in alcuna historia, onde si tratta de
le guerre

le lettere & de patti, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tēpi passati con questa famiglia : ma perche io l'ho raccolte in altro luoco ; hora mi basta hauer notata la opinion commune di coloro , che hanno scritto le cose di Turchi fino à questo giorno . Et però seguirò à descriuere la corte di questo Signore laquale è ordinata in questo modo .

SOLTAN SOLIMANO ha uno serraglio ne l'angolo di Costantinopoli alli dui mari : quale è di circoito di circa tre miglia : & in esso ui è la sedia & corte sua : laquale si chiama PORTA . ilqual serraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltā Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua , & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: et cosi è osservato fino ad hora . ha in detto serraglio infinite camere ornatissime , ma una fra l'altre diputata allui : nellaqual dorme : & iui ha sei giouani che seruono alla sua persona . Di questi sei , doi per giorno son deputati alli seruitij di camera e del Signore : & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme : liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torci accesi in mano : liquali dui quando poi la mattina uestono il detto Signore , gli metteno nel le scarsi e del Casano in una mille aspri , & dall'altra ducati uenti d'oro : liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno , restano à quei che l'assogliono la notte , ne mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice . & sempre che esce à piaceri di caccie o d'altro , oltra gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadabassi , cioè il capo de thesorieri ; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio de-

li predetti sei giouani, liquali sono mutati secondo il uolere del signore, e di uno Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco & le frecce, de l'altro Chiocadar che porta la ueste, de l'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, de l'altro Schemligi, che porta la sedia, & poi del sesto Odabassi, che è capo di camera. questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. & l'Odabassi XXX aspri al giorno. Seguono.

Il Capagassi eunuco, cioè capo della porta che ha aspri LX al giorno.

Il Casnadarbassi eunuco capo di thesorieri aspri L X.

Il Chilergibassi capo di dispensieri aspri XL.

Il Saraidarbassi eunuco capo del serraglio quando il signor è fuori, ilquale ha aspri L.

Dodici eunuchi soggetti alli predetti con X fin XV aspri per uno. Vi sono poi giouani circa cinquecento di età di otto fino a uenti anni, che stanno nel serraglio, e sono le delitie del signore: liquali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel legger, scriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel calualcare li maestri son Talismani uecchi chiamati Cozza cioè dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che è come a noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal signor chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, & ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra e l'arco: ne mai escono del serraglio predetto, se non quando sono all'età che al signor pare che possano essere atti all'ufficij, & all'ora li fa ò spacoglani, ò mittari, ò di altri maggiori gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal signore. Ogni dieci di questi sono custo

di. Un Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouani, e cadauno ha uno schianinotto, nel qual dorme riuoltato di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande e spazioso, & li loro eunuchi dormono nel mezo di esso salotto. hanno un giardin nel serraglio, che uolge piu di un miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che son gianizzerotti: liquali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno uestiti di panno turchino, e datali una camisa. poi quando escono del serraglio, diuentono ò Giannizzeri, ò Solacchi, ò Capigi, ò altro secondo le qualita loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di & molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente delli giardinieri, ha aspri X X al di, & ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttori di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al signore del uiuer, & ancho se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di continuo due fuste: lequali sono uogate dalli giardinieri quando il signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouerna il remone.

Lo Assibassi capo de cuochi con cinquanta cuochi sotto di lui. egli ha aspri X L al di, li sottocuoochi quattro sci fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri quaranta & ha trenta compagni con cinque fin sci aspri al di per cadauno.

Il Casnogibassi capo de i credentieri co aspri ostanta

ilquale mattino & sera porta di mano sua il danaro al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con sessanta aspri trenta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta aspri. ha uno scriuan con uinti aspri al giorno.

Cento Giannizzerotti, che portano co li carri le legna nel serraglio. hanno tre fino cinque aspri, e sono uestiti.

Dieci sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piatto del signor, & delli giouani con gli Eunuchi suoi & altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini a loro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi, cioe capitani delle porte che hanno cento aspri al di & sono uestiti ogni anno: & tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato cadauno capigi bassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte del Signore mutandosi di giorno in giorno. & quando alcuno ambasciatore o altri ua a baciare la mano al grã Signore, tutti costoro sono appresentati di ueste o di danari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che è come protogero delli capigi, ha aspri quaranta al giorno.

Quattro Bassa Visiri, cioe capi consiglieri: liquali hanno ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati all'anno: e gl'altri sedeci fino a diciotto mila per uno: ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre uolte piu, che non è la prouisione del danaro. Al che ui aggiunga

goni queste che gli dà il Signore, gli presenti de gli oratori & d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se non tre. Il primo è Ibraimo nasciuto christiano alla parga, il secondo Azias dalla Cimeria. Il terzo Cassin di Cronatia rubbato christiano. Se gli è poi aggiunto al quarto al presente, qual è Chairadin bei Barbarossa di nation Albanese già Corsale, & hora Re di Algieri in Barbaria. Questi Bassa uiuono & uestono molto superbamente, hanno, Ibraimo schiaui sei mille & piu, Aiaz du' mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quattro mila in circa. Alli quali schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argento secondo gli uffici & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretarij datili dal Signore, huomini assai da conto, aspri uenticinque fino trenta al dì per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassa entrano al Signore per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mafsi, cioè lo interprete & capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione & fede loro, & hal'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'esercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de liquali è molto degno. sedono alla porta, & precedono gli Bassa Visiri: benchè poi quelli siano piu stimati. Sono esecutori delle leggi, & di consenso delli Bassa pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila dua

cati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schiavi per cadauno: & gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij, & doi Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria; liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi Defterdari, cioè thesorieri, ò piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo tratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati diece mila all'anno, benchè con le regalie ne caui due uolte tanto. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore esce al campo, questo resta come Vicario & luocotenente suo in Costantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate, tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coaiutori: liquali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del signore. & sono questi scriuani posti dal signore con soldo di quindici fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiavi & l'altro cinquecento, & gli scriuani da doi per fino à uenti schiavi per uno.

Doi Rosunamegi, capi de scriuani, che riceuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor doi. hanno gli doi quaranta aspri per uno. & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vefnadar, cioè pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri che conoscano gli ori et

argenti & hanno aspri dieci fin quindici per uno.

Vno Messangibassi, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del signore, il cui ufficio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. si sede alla porta dipoi il Beglerbei. ha otto mila ducati di rimaro, & camina molto honorato con trecento & più schiavi.

Vno Casnadarbassi di fuori, cioè thesoriero con dieci Casnadari sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindici al giorno.

Vno Defteremin, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al dì, & sotto di se dieci scrivani con dieci fin quindici aspri per uno al giorno.

Ottanta Mutaferaca, cioè lance spezzate del signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono altro capo che il proprio signore. quando poi con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Aga, cioè capitani hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

Vno Chiausbassi, cioè capo de i sergenti dell'essercito. ilquale è di tanto credito appresso di ogn'uno, che quando egli è mandato dal signore à qualche bassa, Sangiacco, ouer Cadi, cò ordine che faccia tagliar la testa à qual che uno, si ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer cò mandamento in scrittura non altrimenti, che se il proprio signore vi fusse, & comandasse. questo ha cento aspri al dì, & sotto à se tiene cento schiavi con aspri venti cinque fin quaranta per uno.

Il Mechterbassi, che è capo di quelli, che distendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corte, & che

fanno altri simili negocij, ha asspri quaranta, uno uero-
gero con asspri uinticinque, sessanta Machter con asspri
cinque fina otto per uno. & sono uestiti ogni anno dal
Signore.

Vno aga, cioe' capitano delli Giannizzeri. ha di sol-
do mille asspri & piu al di, & ducati sei mila di timaro
all'anno. ilquale Aga quando fa corte, ci e' due, o tre fia-
te alla settimana, e' obligato dar mangiar ai Giannizzeri
un pasto di pane, risi, castrato, miele, & acqua. ha sotto di
se un Chetcaia, ouero Protogero de Giannizzeri, che e' co-
me uicegerente: ilquale ha ducento asspri al di di denari
contanti, et trentamila di timaro all'anno. & ui e' un scri-
uano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con
cento asspri al giorno.

Vno Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cen-
to asspri & ha del numero delli Giannizzeri circa doi
mille sotto di se.

Vno Zagarzibassi, capo de i cani brachi. ha cinquanta
asspri al di, & ha sotto di se delli Giannizzeri circa set-
tecento.

Sono li Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno
da tre fino ad otto asspri al di di soldo per uno. ogni die-
ci hanno il suo Odobassi. & ogni cento hanno il suo
Boluchbassi. & questi capi di dieci o di cento uanno a
cavallo. & hanno gli Odobassi quaranta, & gli Bo-
luchbassi sessanta asspri al giorno. il resto de Gianniz-
zeri uanno a piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal
Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze lo-
ro in doi luochi di Costantiopoli dategli dal signore:
nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli mas-
sitati stanno nella cittade in uarij luochi. Nel uiuer lo-

ra, ne che ogn'uno un tanto al di, & hanno un dispensie-
ro & caccio, che li preparano il uiuer necessario: & quel-
li che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatio-
ne seruono à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento
di loro quando uanno in campo portano un padiglione.
uanno à piedi, & parte di essi sono scoppetieri, parte à
labardieri, & parte usano la scimitarra sola. menano
ogni tre un cauallo che gli porta le robbe, & quando
poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non
piaccia al signore il seruitio di alcuno, si cassano del li-
bro de i Giannizzeri, et sono mandati assareri, cioè guar-
die di castelli, & li lor capi deposti per tal cause, sono m-
dati castellani con timaro equiuamente al soldo, che ha-
uano prima, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale
ue n'è che nella guerra riesce valmente, che viene fatto
vainoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono puti à
questa militia & sono ammaestrati da periti. si elego-
no sani, membrui, ma leggiadri & destri, animosi sopra
tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta
la forza, & tutta la fermezza delli esserciti del Turco:
liquali perche si essercitano sempre & uiuono insieme, di
uengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita so-
no tremendi.

Delli Giannizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che
sono staffieri del signore con quindici fino uenti aspri al
di per uno: liquali caminano intorno la persona del si-
gnore ogni uolta ch'egli esce.

Doi Salachbassi capi delli Solacchi, che uanno à caual-
lo con aspri trenta al di. & questi, & li Solacchi stanno
alla obediencia dello Aga al i Giannizzeri.

Vn Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato, ha di

timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiavi assai, con uno Checaia sotto di se, ouero Protogero, il quale ha vna timaro & soldo cento aspri al di: & con uno lanzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spacoglani, cioè giouini à cavallo, che così vuol dire Spacoglano, tre mila & piu: & hanno uenti fin quaranta aspri per uno: & ogni XX hanno uno Boluchbassi. questi seruono à cavallo con cinque, ouero sei schiavi, & altritanti caualli per cadauno; & uadono sempre, & così alloggiano alla mano destra del signore. sono gente d'assai: delle quali il signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi sono stati prima nel seraglio putti, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado; il quale è come scala di salire à gradi assai maggiori.

Vno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cò aspri trenta per uno & piu.

Sono li Silichtari tre mila. anco essi caualcano & alloggianno alla sinistra mano del signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quattro ouero cinque schiavi & altritanti caualli con timaro per il uisuer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco son cauati li Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non, che li Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del signore.

Doi Olofagibassi, cioè capi de' soldati con do mille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del signore. hanno gli capi centouniti aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto à loro hanno Checaia,

seconda, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, et chi men.

Doi Aga capo di Caripoglani, cioe' poueri giouani co asspri ottanta per uno. Protogeri asspri trenta. Scriuani asspri uenticinque; & hanno sotto di loro circa doi mila Caripoglani con sette fino quato dieci asspri per uno, liquali hanno schiaui & caualli.

Doi Bracorbassi, cioe' mastri di stalla un grande & un picciolo. il grande ha asspri cinquecento, il picciolo duecento con Protogeri & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta asspri per uno.

Sedeci mila tra Saracchi, che conciano brene et selle: Ceissi famegli di stalla: Carmandari, che attendeno alli muli: Denegi che attendano a Cameli, & Curiligi, che pascolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno questi doi fino uenti asspri al di per cadauno.

Trenta in quarata Peiech, cioe' corrieri a piedi, huomini che essendo putti si hanno fatto cauar la milza, & correnno le poste a pie con molta uelocita, liquali quando il signor ua fuori, gli stanno continouamente dappresso, perche li possa usare alli suoi bisogni.

Caualli eletti da circa quattro mila per la persona del signore, liquali si canalciano dalli putti del Serraglio, & dalli Eunuichi per essercitio alle uolte.

Vno Zachergibassi capo delli Astori: & un Zachengi bassi capo de i Falconieri. il primo ha asspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, & altri, con dieci fino uenticinque asspri per uno al di. sotto di questi ui sono da circa duecento Zanigiler, cento de i quali solamente hanno asspri dieci al di, & gli altri hanno timaro ouero esentione di angaria. & uanno

in campo bisognando con il signore .

Vn Gebegibassi capo delle armature. ha sessanta asspri, Protogero & scriuano con uenti asspri per uno . ha sotto se da mille cinquecento Gebegi, con sette fin dodici asspri liquali tutti uanno à piedi con il signore in campo .

Vno Topcibassi, capo de bôbardieri. ha sessanta asspri, Protogero scriuano con uenti asspri: et sotto à lui doi mille Topci con sei fino dieci asspri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibassi capo delle carrette . ha quaranta asspri, Protogero scriuano con uenti asspri et sotto à se tre mille Arabagi con tre fino sei asspri per uno.

Vno Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburri. ha asspri trenta al di, Protogero scriuano con asspri dodici, & sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi, et parte à cavallo con tre fino cinque asspri al giorno .

Imralem Aga, che porta il stendardo del Signore. ha asspri ducento al di, & è capitano di tutti gli Mechter.

Vno Arpaemin, che è come Proueditore delle bianche con un Protogero, & un Cancelliero. egli ha asspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: il quale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento asspri .

Vno Saraemin, che è come Proueditor di cômuni, che fa conciar le firate in Costantinopoli, & così per camino quando il signore esce fuori alla guerra: & similmente ha cura delle fabbriche publiche, fontane, & acquedutti. ha asspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quattrocento: tra tutti liquali si danno asspri imille . ha poi uno Protogero & scriuano, con asspri circa trentaotto per uno .

Vno Baratemin, che è deputato à dispensar li cômuni

damenti del signore in scrittura, & d'scorder gli danari
& ha aspri quaranta con doi scriuani, & doi soprastan-
ti con aspri uinti per uno.

Vno Dragoman, cioè interprete de' tutti i linguaggi.
ilquale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uirtù, et
ingegno di colui che l'essercita. ha cinquecento ducati di
prouision ferma ogni anno, & ha poi altrettanto di tima-
ro, & piu di quatro uolte tanto di straordinario, & suo
le essere assai rispettato.

Hora seguendo pur così, come ho principiato, riseruan-
domi in altro tempo & ocio à ridur questa P O R T A
sotto ordine migliore & metter cadauno à i luochi suoi;
trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggon-
ge un S E R R A G L I O di donne del Signore, ilquale
è grande assai di circuito di circa uno miglio & mezo:
& è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, oue stà
no i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro con le
loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla custo-
dia & seruizio loro. stannoui etiandio le Soltane, cioè le
matri, ouer le mogli del Signore, & ui sono da circa tre
cento damigelle, poste in uergini, & date al gouerno di
molte matrone. allequali dongelle il signore fa insegnare
di recamo diuersi lauori, à cadauna da soldo di aspri die-
ci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli lui Bairi
ni le fa vestire di panni di seta. Di esse poi quando alcu-
na gli piace ne fa ciò ch'ei vuole, & come è giaciuto
con lei gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecemila, &
la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendo-
gli l'ordinario soldo. In detto Serraglio ui sta uno A-
ga delli Eunuchi: alquali son dati centouinti aspri fra
tutti. Tre Capigi assai, & cento tra Capigi, & Gian-

Giannizzeri alle porte: tra liquali tutti si danno aspri sicen-
to al dì. Dieci Sacchia, che portano acqua, aspri quaranta
in tutti. Et sono le dongelle seruite, Et ammaestrate fino
all'età di anni uenticinque. le maestre sono le matrone, le
sergenti sono le più giouanette di loro, quando poi sono
arriuate alli uenticinque anni, se non piace al signore te-
nerle ad uso suo, le marita à Spaccoglani, et ad altri del-
li schiavi della porta secondo li gradi Et conditione dell'u-
na Et l'altra parte, Et in luoco di queste ne soggiunge
dell'altre.

E' poi un serraglio appresso Pera di putti circa qua-
trocento, che hanna soldo da sei fino dieci aspri, Et sono
uestiti di seta due fiate l'anno. Questi hanno uno Aga, et
Eunuchi, come hanno quelli del serraglio grande, Capigi,
Giannizzerotti Et cento maestri di arte diuerse. tra li-
qual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono
tanto nobili, o di apparenza sì bella, ne demonstration d'in-
gegno come son quelli, che stanno col signore: ma anco di
questi molti riescono grandi, Et sono alcune uolte di que-
sto fatti entrar nel serraglio grande. Et medesimamente
in Andrinopoli ui è un serraglio di putti trecento con sol-
do, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, Et maestri circa
ducento in tutto, che hanno fra tutti du mille ottocento
aspri al giorno. questi sono della terza cernida, ma sono
però ammaestrati, Et ben tenuti come tutti gli altri, Et
di essi secondo il spirito Et ualore che fanno dimostrare
sono messi innanzi. Vi è anco in detta terra un' altro ser-
raglio fatto nuouamente con bel giardino Et grande: il-
qual è posto sopra il fiume Mariza, Et in esso ui stanno
Giannizzerotti trecento in circa: nell'quali si spendono
ogni anno aspri mille ducento per ciascuno. Et hanno un

Aga cū aspri quaranta & un Protogero, & scriuano con aspri trenta per un al di. In diuersi altri luoghi d'Andrinopoli uia sono giardini: nelliquali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Aga & scriuari, & in essi si spendono sci mille aspri al l'anno ò poco piu.

Vi è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti greci, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sessanta al di, & sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti: liquali si uestono due fiate all'ano, & tra loro maestri, & capi si spendono dieci mila aspri all'anno. Questi si metteno sopra nauilij, & fabriche à condur legne, & à fare altre stente. si fanno cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il signor Turco manda nella grecia, & nella Natolia à torre putti figliuoli de christiani dieci, ò dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia uerso la Bursa ò Caramania à zappar la terra; perche si assuefaccia no alla fatica, e perche iui apprendino la lingua Turchesca. liquali putti stanno in tal luoco, & essercitio tre ò quattro anni: poi sono mandati à repigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, & hanno il uiuere da quelli, à quali seruono in arare la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i serragli, perche sono come del corpo istesso di quel del signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del signore: Allaquale spesa ui aggiungono quella, che si fanno nel uestire due

fiate all'anno gli Bassà, gli cadi leschieri, li Desferdarli, li Behlerbei, & il Nassangibassi, & le spese che si fanno nel li presenti straordinarij del signore. liquali in tutto ascēdeno, & passano un milione di aspri all'anno.

È poi un' Arsenalè alla parte di Pera di picciolo et poco circoito: ilquale ha sopra la marina uolti nonantadoi, & di dentro si poca area & campo, che non solamente galoe, ma ne anco materia d' legnami uì si potriano tenere. In esso uì lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benchè uì siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. Asappi mille, che hanno tra tutti aspri quatro mila. Proti, ouer maestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioè non lauorando aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Eminò aspri quaranta. Scrinuano aspri uenticinque cò dieci scriuani sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli ufficij loro; ma se intendeno male del mestiero, & arteficio di fabricar gallee: per laqualcosa non riescono buone, & preste come sono le nostre: et quel poco che fanno è mostro loro da qual che christiano, che uien ben pagato.

Sopra dell' arsenalè & di tutti questi, uì è uno che si chiama Beglerbei del mare: che è à dire signor de i signori, ufficio creato in tempo, ch'io era in Costantinopoli, sendo per lo passato solito di esser sempre Capitani del mare quello, che era Sangiaco di Gallipoli. & è stato il primo che habbia hauuto tal grado, Cairedin bei chiamato Barbarossa, che poi è stato fatto quarto Bassà. à costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metello, abenchè elle

il doppio d'auanaggio. Ne ui trouo altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: onde ueniremo à quelle di terra: le quali in uero sono ordinate bene & utilmente?

Vi è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nellaqual si comprende tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei e il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'ano, et ne trahe piu del doppio. siede alla porta dietro alli Bassa, et è di grande reputatione appresso ogn'uno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono piu di mille, sotto di se uno Desferdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trentasette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'ano per uno. questi sono distribuiti per le prouincie: nellequali stanno tanto, quanto e in piacer del signore: loqual li muta, si come gli pare, d'una in altra prouincia. l'ufficio loro e di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quattroceto Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattroceto mille, & hanno schiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cauallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducento, & cadauno dieffi, per ogni ducati cento di timaro, e ubligato tener un'uomo armato di cauallo & lance: & hanno piu d'oltra il prefato armato, chi due chi quatro, & chi cinque fioneghi & caualli. sono questi

Spacchi tutti schiavi del signore, & figliuoli de schiavi, & de spacchi. Vinti mila Timarati liquali hanno dieci o quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arriuanò a ducati cento non si chiamano Spacchi. questi hanno uno cauallò, et due o tre famigli per cadauno, & serueno distribuiti a tutti gli Sangiacchi alla Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata del laquale assignatione si trahè parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che dà no si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi & altro: laqual angheria però è oltra quella, che pagano al signore ordinariamente. sessanta mila Acherghi, cioè uenturieri a cauallò scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamento: ma sono esenti d'ogni grauezza, & a questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de christiani circa sessanta otto mila che fanno fattione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. il primo delli sei si chiama Beglerbei di Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordecimila, ma ne caua Essai piu. questa ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Carita, & la Licia: lequali prouincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. il luogo di questa alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltra gli schiavi suoi proprii che sono piu di mille sotto a se, & gli schiavi con ti-

timaro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, et poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dopo questo segue il

Beglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, et Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, et Spacchi cinque mila, con aspri cinque fino dieci al giorno per uno et anco timaro.

Beglerbei di Amasia et Toccato che era Cappadocia, et Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro cò quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno et timaro.

Beglerbei di Anadoule, che e luogo tra la Siria, Caramania, et Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, et e la mita dell' Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, et sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno et con timaro. In questa provincia di Anadoule, si dice che quando vi fu il signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate à caualecare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i villaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto alquale e il resto dell' Armenia minore, et parte della maggiore, essendo l'altra parte di Sophi et de Cordi; laqual confina con Bagadet, ouero Balzac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: et oltra gli schiavi proprii suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro et quatro fino sei mila ducati per

uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici al giorno per uno & con grosso timaro per essere a' Servi del Sophi, colquale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati vintiquattro mila, ha piu di doi mila schiavi, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi vinti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per uno & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo: ilquale ua con le iurisdittione sue fino a l'Amech, cioè fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal signor Turco in quel modo, che è posseduta l'Albania, oue non gli è prestata quella ubidienza, che è solito darglisi da tutti gli altri stati & paesi suoi: ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiavi: liquali ascendono a piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedeci mila con aspri quindici fino vinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno: il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia: nellaquale è Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi rocca Efdum, & Efrum, che sono luoghi principali dell'Armenia maggiore: laquale Armenia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Armenie maggiori & minori sono d'hai Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al signor Turco, et parte al Sophi: quelli della minore a nessuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Megrelli, & con parte de Hiberi, liquali popoli anticamente erano detti Col-

Et la Armenia che anticamente era la Assiria è di Sophi: ilquale di essa è patrone assoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che è de il signor Turco in Asia, casali de' Turchi & de' Christiani più che settantadoi mila senza di quelli, che sono in Egitto, liquali sono assai.

Gli Sangiacchi ueramente: liquali (come ho sopra detto) hanno in gouerno le prouincie commesse à Beglerbei, sono huomini da molto & di grandissima riputazione & stima, massime nelle cose della guerra; liquali nominarò qui sotto per gli nomi de' i luoghi che gli sono dati à loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luoghi uerso Salonichi: poi seguono li altri di Capha, di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Boffina, Ersech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Vulcistrin, Prisdacen, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voynuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta: liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à luoghi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Asia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, et Licia il Sangiaccato del Beglerbei è in Chiotachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Canagri, Thechieli, Mateffeli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magnesia, che è di Soltan Mostaffa primogenito del signore, ilqual luogo è per mezzo di Scio alla marina.

Amasia, & Tocatò ch'è la Paphlagonia, Gallatia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Amas-

sia, de gli altri in Chiorme, Gian, ch, Chay, sysser, Sansie, Trabifonda.

Saramania, ch'è la Cilicia per mezzo l'ero, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versagesli, Siurassar.

Anadoules, cioè Armenia minore. il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras. quelli delli altri in Sarmussacti, Albislaucrassi, Adana, Tesis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell' Armenia maggiore che il resto è di Sophi & di Cordi. il Sangiaccato del Beglerbei è in Dierbech. & l'altri l'hanno in Characemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charaput, Mussul, Esrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

Soria, & Giudea. il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. de gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Anthiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell' Arabia diserta fino Alziden; l'Amech, con tutta l' Arabia felice, oue sono molti signorretti Arabi, che sono parte à deuotion del signor Turco, parte di niuno. il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cairo. & delli altri * . . . *

Tutti li sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassà, & altri officiali hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente: ma ne cauano di estradordinario quasi altrettanto di piu; & uiuono con spesa molto grande de schiavi: lequali conuengono uestire, & darli anco salario, perche non rubbino. Quante mo siano le intrate di questo signore, si possono considerare per le spese: lequali entrate si trouano di Carazo, che

pagato da suditi non Turchi; che da uno milione et mezzo di ducati: del dacio delli bestiami, che da ducati ottocentomila: delle minere che danno ducati scicentomila: de infiniti altri datij, sali, commandamenti, robbe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, et tributi. Et sono tante, che non solamente suppliscono alla spesa, che si fa oltra il timario di danari con tanti tratti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno; ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno et credesi che tutta la entrata possa essere di quindecim milioni di oro: cinque de i quali entrano ne Casnar, et gli altri dieci restano alli ministri della guerra.

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TURCHI.

GRANDE per certo si dee reputare da ogn'uno essere la potenza di questo signore: al cui nuto et arbitrio siano soggette tante Prouincie, Regni, et Popoli diuersi: cadauno delliquali separa-
mente ha dato in altri tempi larga materia et campo a degni scrittori di celebrare le laudeuoli et eccellenti loro operationi: hora talmente sono soffocati, che non che le uestigia di molti di loro, ma ne anco il nome apena si e restato. effempio manifesto della instabilita della fortuna nelle cose humane: l'quale in tutti gli altri, che pel tempo passato ha uoluto essaltare, et con il corso della felicità sua portare in qualche altezza, non consueta uadersi molto stoffo. Ma ha lasciato alla uertu, aduersa-

ria sua, non picciola parte della gloria di quella impresa di modo, che da molti piu si ha sempre lodata la uertu, l'eccellenza d'animo di Alessandro Magno, la singular prudentia de' Romani, & la infinita sublimita d'ingegno et di natura di Giulio Cesare, usata nel salire a quei gradi d'imperio, che salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa famiglia nel luogo, oue mai piu non ha condotto alcuno huomo esterno, sola essa fortuna come ambiziosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorra co' diritto occhio uedere il mondo, con ilquale questi Ottomani siano uenuti a quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno le negligenza de' Principi Christiani, ouero piu tosto la maluagita nostra hauerli aperte le porte dell'Imperio; oue con poco è nissuno contrasto sono penetrati: & chi considerera il modo, che hanno tenuta nel conseruarsi un solo signore, & nel perseguitar si l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parera miracolo & uentura che questa stirpe non si sia annullata. Per laqualcosa tanto piu dolorosa, & lamentabile parmi che sia la miseria nostra quanto che per ancora non si uede pur ceno alcuno ch'ella habbia a uoltarsi, o' pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma perche non e mio intendimento di trattare al presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte di questo signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; ritiro' mo' a quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro.

Gli Turchi adunque adorano un Dio solo: ma egli si sia non fanno. dicono esser quello che ha creato il

to, la terra, & che regge & gouerna il tutto: & che
mandò già in l'ogo suo Macometto propheta, perche
desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per la
qualcosa l'hanno in somma ueneratione. Costui fu astu-
tissimo huomo: ilquale con fauore di quattro suoi amici
molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir,
Homer, Otthman, fu messo in nome & opinion de
ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare
il mondo, & per correggere molti errori, che erano à
quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia immo-
derata & quasi bestiale delle genti: onde gli Turchi ue-
dendo il credito che quei quattro huomini appresso di lo-
ro di alto sapere dauano à Macometto, & considerando
la uita, che egli fingeua & costumi santi & moderati,
pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lascio-
no indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero
mandato da Dio: dallaquale occasione egli presa la po-
testà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che
potèua reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la leg-
ge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buo-
no pose nella sua: poi gli soggiunse di suo ceruello alcu-
n'altre cose, che per l'auttoritate sua potèua facilmente
per ben aspre & difficili che fussero ottenere. & que-
sta legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chia-
mar **AACORANO**. gli Turchi di essa publica-
mente sono molto ubidienti, & risguardano di non rom-
perla & di non uiolarla in modo alcuno. Del lor pro-
pheta parlano sempre con somma riuerenza, & quando
possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli
non di hauer fatto un gran guadagno, & perciò ol-
tra li inganni & arastici, che spesso usano per conui-

starne alcuno, fanno anco molte uolte in lingua: & quando uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte queste parole, lay lay la la mehemet re su la tangritz bey benaah halla halla; che uogliono significare, Dio fu Dio sara Macometo propheta fiato di Dio, Dio, Dio, le qual parole se alcuno che non fusse Turco imprudentemente a caso prononciasse sì, che fusse udito, uiene sforzato a diuentare Turco: ilche non rare uolte e accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito grosso della mano destra in segno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno gli Giudei, & così e fatto Turco. Hanno le loro moschee: nelle quali non ui entrano mai, ne ui stanno dentro, se non quando & quanto che uogliono orare, o che siano le hore & tempo d'inchinarsi a Dio: la qual cosa fanno con apparenza di molta deuotione cinque fiate tra el di & la notte. la prima e l'hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di uespero, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano latcyn. queste hore deputate ad inchinarsi a Dio sono gridate dalli lor campanilli delle moschee dalli Talismani che sono gli lor preti, imperoche non usano campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno admoniscono il popolo ad inchinarsi a Dio cō diuotione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, o se moue una foglia senza lui. laqual uoce si tosto come e da ogn'uno udita, o nelle botteghe et habitation loro si inchinano, o pur escono alla chiesà ad eseguire tal modo di orare. nelle moschee non ui entrano donne benché se Turche o fatte o natue: perche dicono che non pos-

Se esse ritagliare non debbono contaminare il luogo
oue sempre uisita il fiato di Dio, ne morte possono entra-
re in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al
mondo santamente & con timor di Dio, osservantia della
religione, hanno concessione di star sopra le porte del pa-
radiso: laqualcosa anco secondo loro e conceduta a' quel-
li Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente.
& credeno che'l nostro saluatore Iesu Christo fusse
propheta fiato di Dio, & di bontà & dottrina se non
maggiore almen eguale a' loro Macometto: onde se alcu-
no lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemias-
se Macometto: laquale e di essere legato ad uno albero
ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra
il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. e
cosa memorabile, & diuina, che non hanno uocaboli in
la lingua loro di alcuna blasfemia dishonesta: ouer pia-
tosto non hanno usanza di bestemiare Iddio, credo per la
uenerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono
obligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli
occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono
sempre stanno affettati in terra o' inchinati, & quan-
do pigliano il primo boccone, & quando in fine arriva-
no del mangiare dicono tre fiate halla halla, che significa
Dio Dio, con reuerenza & atto di rendergli gratie del
beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & uenera-
tione gli loro Talismani, che sono preti; gli Deruui che
sono heremiti, ouer santoni; gli Seriffi che uiuendo tra
loro sono come pizoccai, gli Seriffi ouer scyti che so-
no discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli
Changgi che sono fra, questi attendono alle Moschee et al-
li cori santi, & adoperano gli morti alle sepolture, et

uiuono di elemosine : se occorri, che siano citati per testimonij di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto : sono per maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimonij falsi, quando spetialmente hanno da farli contra Christiani . e la natione de Turchi piu, che ogn'altra superstiziosa : laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si gouerna à giornate con gli moti del Sole & della Luna . Nel uiuer suo e sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomacosa ò di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo : ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali . Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumono potersi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pescono assai di persuasioni false, & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta . Per tal superbia, che e natua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principi alcuno, se prima a' loro non uengono mandati . fanno di essere stati Christiani, possendo dire ad intendere di esser nasciuti nobili, si fanno chiamare Celeby, che uol dire gentil'huomo . uestono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro . amano gli uarij colori, & il crepiscino & pauonazzo piu che tutti gli altri . si dipingono le dita delle mani, si tingono la barba, & usano assai anelle, & zogie, & spetialmente zaffiri, diamanti & rubini, & le Turchese hanno in non picciol pretio . Sono pel piu genti molto ociose : le quali si stiano senza far cosa alcuna, non hanno studio di u.

ere, non giuoco di balla, non molte mercatantie, non saltare, ò ballare, ò tirare il palo ne altri giuochi d'interementimento, se non quello de scacchi; ne usano giuocar molti danari & pochi se essercitano nel caualcare, & tirar l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: la qualcosa conoscedosi da i signori, & da quei del gouerno e stata causa, che ogni dui anni almeno il signor Turco esce in persona con tutte le sue genti alla guerra: ilquale se si stesse tre ò quattro anni continui ocioso, tutte le genti sue, che sono dispartite per le prouincie, diuentariano di maniera uili & negligenti, che piu non sariano atte à fare impresa alcuna. Vna cosa hanno di bene, che dispreggiano la morte, essendo persuasi che sia scritto in fronte à cadauno il giorno della morte sua: laqual opinione però è solamente nella plebe bassa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono ben ricchi, raro ò non mai si metteno à i pericoli, & hanno molto cara la lor uita, mantenendo tale persuasione ne i soldati: da i quali così sono temuti gli maggiori loro, & similmente di grado in grado tale & tanta è l'ubidienza in questa natione, che se ben fanno di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammazzati, & non fanno difesa alcuna: ilche spesso fiata è occorso farsi in huomini grandi & di reputatione quali hauendo il gran signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, più tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto se no alcun di resistenza. Communemente uiuono as-

sai, ilche gli e dato dalla salubrità & temperamento dell'aria; ma perche non si guardano dalla peste, & perche la estate beono giaccio assai con il siropo; da mal di flusso & dalla peste ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine, che stano sempre in casa, & che sono piu continenti che loro non sono, s'inuiechiano ordinariamente di ottanta anni. gli huomini sono molto libidinosi, & cio' perche gli e permesso dalla legge loro l'usar con molte donne pur che siano comprate delli lor dinari: laqual licentia e tanto cresciuta, che gli e fatta hoggimai natura, si che non si possono poi a guisa & maniera di bestie cotenere: onde auiene che quando uanno in campo, perche non possono menar seco le donne, usano di menare gli ragazzi. Non possono sposare al modo loro, che chiamano fare il Chebin, piu che una moglie: gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre, & gli altri figliuoli che nascono di schiaue, restano in tutto prini: la qual legge però non e osservata. sono molto & tra loro medesimi ma specialmente con gli Christiani sospettosi, che temeno di non essere gabbati & molto si schiffano da loro. Ma de tutti gli uicij niuno e piu aperto & di che tutti ne siano ben machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro. Non ui e alcuno per grande & ricco che egli si fig, ilquale douendo lasciarsi parlare non pur affittarsi per qualch'uno, che non uoglia essere donato di qualche presente, ilqual costume dicono essere uenuto di Persia, come costume regio, & conquistato da loro con l'armi: ma inuero e tale, che per danari si compra & la giustitia & ogni cosa, ne macchia cosi grande di peccato alcuno, laquale con danari non si laui. Hanno piacere di belli caualli, di belle feste, di hauer molt.

chiamati; ma finalmente di tutto fan danari, & non si curano di case, nor di robbe, non de famegli: ma questi sotterrano, & sordidamente uiuono pascendosi della opinione di hauer assai thesoro: Ne usano far case o palaggi sontuosi molto; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legitimi che si ammazzano tra loro per goderle; & anco non le fanno uolentieri, perche il signore se sono schiavi suoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati: & se perauentura la cosa e bella come assai uolte sogliono esser le fabriche delli Bassa, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa che non si ueda o troui facilmente: ma quando moreno, scuoprano il luogo, oue hanno posto il loro thesoro a quella o quelli che uogliono che l'habbiano doppo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio signore; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella loro. E' adunque la forma del corpo, & qualita dell'animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operationi, & dal testimonio de molti ho potuto comprendere; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, magro di carne & di ossatura tenue & sottile: di color fosco che par affumato: senza capegli, come sono tutti gli Turchi per poter affettarsi il tolupano che portano in testa. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi grossi & neri, & nemouerli, che lo fanno piuttosto pietoso, che crudele. il naso aquilino, & un po- grandetto a proportione dell'altre fattezze. barba non rasa, ma in le forche tagliata bassa, & quelli soli

che noi chiamiamo mostacchi a' pareno lunghi & di
 lore rosso . il collo lungo & molto sottile : & l'altre par
 te poi della persona ha tutte in disproportione lunghe ,
 tutte, & male insieme commesse . e di complessione me
 lanconica tanto, che non ragioneria mai , ne rideria con
 alcuno de suoi, se non fusse, che mangia una herba, chia
 mata da loro *Afium* dalli antichi *opium*, che lo fa sta
 re allegro , e quasi inebriarsi : ma con tutto che abundi
 tanto di melanconia, mi e stato affirmato da persona, che
 lo sa di certo, ch'egli e colerico fuor di ogni misura . non
 e molto agile o destro nel maneggiarsi, o nel stare a ca
 uallo & uolteggiarlo, ne si diletta molto di essercitio del
 corpo, ne de giochi dell'arco o della guerra . La qualia
 ta dell'animo e, per quanto si dice, molto buona, impero
 ch'è di santi costumi religioso nella fede sua piu, che al
 cun' altro mai . continente , & modesto in tutte le cose :
 il che piu tosto procede dalla tepidezza , & tardita della
 complession sua, che da giudicio o studio ch'egli ui met
 ta per esser tale , ama l'ocio , & la pace piu che habbia
 fatto aliro delli suoi maggiori : da che ne nasce, che non
 pare inimico de Christiani, & che uiene lodato di essere
 offeruatore della sua parola & della fede promessa a ca
 dauno . e estimato pictoso, humano & facile a perdona
 re a cui fallisse . dicono ch'è studioso di lettere & spetial
 mente delle cose d'Aristotile : lequali legge con gli suoi
 esserori in lingua Arabesca, & e studioso della Theolo
 gia sua, dellaquale ne fa professione a paragone delli suoi
 Mosty . E d'età d'anni quarantatre in circa . non uiene
 estimato molto liberale come fu il padre et gli suo mag
 giori . si lascia molto gouernare ai suoi, quando si
 mète li ama molto, come fa *Rayna*: benchè alle volte si
 affissa

diffusa di tal modo nel mandare ad effetto alcun pensiero che gli uenga in testa, che ostinatamente lo eseguisse per difficile & strano ch'egli sia. Ode ordinariamente una o due uolte alla settimana uno, che gli legge le historie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno tenuto per salire all' altezza della monarchia; essendo persuaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i cieli, & le cose celesti, cosi uoglia & disponga, che da un Principe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le uittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno divulgato gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo a uolgari, et far qualche guadagno per tal uia; il signore non si cura di udir queste: ma tiene come uno prezioso thesoro le historie uere de i trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta custodia, come si sogliono far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel frutto, che dall' intendere bene le cose passate si suol riportare a giouamento, & utile di quelle, che di nouo si hanno a deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auuiene, che tal famiglia ha cosi longamente conseruati quelli istessi costumi che gli par uero buoni da principio per potere ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottimamente singulare cagione è giudicata da tutti gli savi, che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all' incontro cosa al mondo piu periculosa, che la spessa mutatione del gouerno.

Ma ciò lassando & il signore a parte, diro del modo del reggere suo; ilquale e' stato sempre & dura anche hora tale. QUANDO che il signor Turco s'impatronisce di alcuna prouincia, di subito rovina dalle fondamenta tutte o la maggiore parte di quelle fortezze, che non gli paion molto necessarie da esser conseruate, & disfa le cittati, riducendole in tristi, & piccioli casali. Oltra di ciò spegne, & estingue del tutto li grandi & gli nobili che in esse uì ritroua. Permette a popoli seruar quella legge et fede che seruauano prima che fussero uinti. Nelle prouincie di nuouo acquistate et in tal modo desolate manda gli suoi Sangiacchi, & genti da guerra a custodirle, & gli da il frutto del terreno per timaro loro. Tiene li sudditi da tante & cosi frequenti angarie oppressi, che non possono mai respirare: ma specialmente se sono christiani: liquali oltra che sempre uengano mangiati da quelli Turchi che uanno per camino et che alloggiano alle stanze loro, sono anco battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che piglino soldo o timaro dallui, che possi portare arma, o hauerla in casa, ma uuele che stiano come schiatti a nudo & ad ubidienza sua: ilquale & per armare galee, & per farne Giannizzeri, & quando escie in campo per usare guastadori, ne caua numero infinito delli suoi paesi; & questi sono sforzati andarui per le spese sole. Delle quali cose uolendone sapere la uera cagione, ritrouo che rovina le fortezze & le cittati, per tema, che egli ha, che o gli suoi proprii, o altro esterno se ne impatronisca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forse danno. Leua di mezzo gli nobili & principali, perche uiuendo pure sempre ne popoli qual-

che amore alli proprii suoi signori, teme non qualche volta possano con tal mezzo solleuarsi. Permette che uiaa ogn'uno nella fede ch'era, percio che sforzandoli à noua religione, oltra che li metteria in disperatione, perdereia anco la speranza di farseli fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il campo, & in fine ui manda allor gouerno gli Sangiacchi, & genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si anco, percio' che dal suo star male & senza libertate non possono farsi contra di se insolenti. E' poi solito per le prouincie sue disporre tutte le genti da guerra: lequali cosi stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pronte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militare disciplina al loro modo tutte effercitate. Nelliquali molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio, se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorosa proua; niente di manco non ui ci essendo il guadagno presente, anzi perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualita delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori Christiani, & delle donne loro o' de figliuoli, & iquali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla speranza del beneficio essendoui congiunto il pericolo di morire, uanno di mala uoglia alle imprese: che se in pace hauessero merito, o' se alla guerra li fusse il soldo cresciuto, si uedereiano andarui prontamente. A que-

sto male se gli aggiunge poi, che nelli esserciti Turcheschi sempre ui sono infiniti Christiani: liquali forzati andar uanno diuersi ufficij, & sono ò guastatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di stalla, & che compaiano le loro artegliarie. Questi se ben non sono molto essercitati, & che non siano di molte armi armati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse à Turchi, si uoriano possendo, uindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi: dellequali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle paia ad ogn'uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non siano inchinate da natura, come gli Sguizzeri, e Tedeschi: & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto à se un mal ueleno: imperò che gli popoli sudditi, che disarmati non possono altro fare, & conuengono per forza stare soggetti, & in tutte le cose ubidienti, quando hauessero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspireriano alla libertà loro propria piu tosto, che alli danni, & rouina delli altri: & se dodeci mila Giannizzeri soli in tutto lo imperio di questo Signore fanno alle volte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si solleuorno incontro d'Ibrahino, che è la stessa persona del Signore, che fariano poi cento ò duecento mille? questo sendo auuertito da Ibrahino, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila soli, & si crede che per non perder la incredibile ubidienza, che suole hauere il detto signore da tutti gli sudditi, questi non mai piu aggiongeranno ad uno tanto numero.

vo, come erano prima. Il mancamento delle fantarie fa, che oltra che hanno artiglierie non molto buone non hanno il modo di poterle guidare alle imprese loro con sicurtate, & che conuigano di caualli accompagnarle. ò di cernede di Asapoi Christiani. mancando di questi beni non possono sperare di pigliare con assedio una cittade, che sia mediocrementè munita. non possono uenire à fatto d'arme in luochi stretti ò che siano montuosi, ma possono solamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliare qualche cittade non proueduta. & questo è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del mare, perche hanno continuamente da Ottomano in qua tutti i signori atteso più alla militia di terra, non hanno, che io sappia, ò habbia potuto intendere, alcuna altra prouisione ò gouerno di più che quanto ho detto di sopra delle cose dell'arsenale scriuendo la Porta & spesa del signore: ma pur la usanza loro è quando più bisogna, di far lauorare nel mar maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quando armano, di torre gli huomini da remo della Natolia, che per lo più sono Turchi, & molto robusti, & della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era già il costume che colui, che fusse Sangiacco di Gallipoli, uscendo armata, fusse di essa capitano generale; hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guerra, che giudica il signore che siano in Barbacossa: per laqual cosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli huomini sforzati andare in Galea non sono legati, ò tenuti in cathena come gli prigioni, ma sono liberi à tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le spese di biscotto & di acqua, & sono poi nel resto mal trattati: onde non ho in questa parte potuto compren-

der cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per lungo nauicare o' di mercantili o' di legni di guerra si habbia guadagnato tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che si puo credere, se non che'l resto dell'armata non riesca bene? oltre che i marinari si traggono de i luochi, che sono fra terra, che sono usi ad arare, & fare ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in mare continuamente, che pur con la longa fatica, & esercizio apprenderiano il modo di nauicare: & infiniti sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta da loro, ouero poco stimata questa forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da questo, che li Romani quando non erano patroni ancora di tanto paese, quanto e' questo che hora possedono gli Turchi, metteuano nel mare seicento navi, & mille galee: & Appiano scriue che al tempo suo, che era sotto Adriano Imperatore in declinatione dello Imperio, tra le mutationi che l'hauena, era una armata di navi seicento, & di galee mille cinquecento; che non si troua da questi signori esserne uscite mai molto piu di trecento, & poco si preuagliano de navi. Il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose occorrenti per giornata, e' tale. Il signore da gli ufficij di Bassa, di Beglerbei, di Sangiacco, & di altre qualitati a quelli, che con qualhe ualorosa impresa se gli hanno guadagnati, o' molto piu spesso & piu frequenti a quelli, che stando da putti nel serraglio seco li siano entrati in gratia si, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibraino, & molti altri: iquali senza pratica alcuna delle cose del mondo, & senza fare espe-

ienza o' proua di alcuna uertu loro, sono usciti del Ser-
raglio altri Bassà, & altri nelli ufficij principali. onde
uiene, che in generale il gouerno di quello Imperio
uiene retto come si doueria. Le cose di giustitia civili, &
criminali, & le cose ordinarie sono amministrate dalli
Cadi, & Subbassi, & altri magistrati a queste deputati.
Ma le cose del stato, & di momento, come de paci o' guer-
re che si habbiano a pigliare, si trattano dalli Bassà Via-
siri, prima soli, dopoi ridotti insieme col signore: benchè
al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d'ibraino so-
lo: ilquale senza altro Bassà, & senza il gran signore
toglie & concede, fa pace & guerra a cui & come
li piace. Il signore, raro, o' non mai ode alcun pri-
uato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche po-
tentato che li siano mandati con presenti, ne senza que-
sti uiene adnesso alcuno: et questi tali non negociano se-
co alcuna cosa, ma solamente li basciano la mano, &
esspongono la cagione della loro andata, & egli non
risponde nulla, o' pur risponde queste tal parole. Io t'ho
udito: serai con gli Bassà; che ti daranno la espeditione.
Per laqualcosa bisogna conferire ogni facenda
che si habbia da trattare con gli Bassà o' alle stanze lo-
ro, o' alla Porta: et questi referiscono al signore il tut-
to, et poi conchiudeno quanto uiene loro meglio. Il che
essieguito, se uiene data risposta a quello, che ha negocia-
to, et resolutione del maneggio, et se uiene rifiuto, ri-
torna un'altra fiata al gran signore a basciargli la ma-
no. Ma se uiene uestito solamente, et non gli è data ri-
sposta altrimenti, non uiede il Signore et si ritorna sen-
za resolutione al suo signore. Questo modo di nego-
ciare non forse usato mai piu per lo passato da Principi

pe alcuno, & non commune con ultra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperò che non parlando il Signore con alcuno, uiene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negoziare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che sia creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Principi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza così grande, nò gli permette che la possa usare: imperò che se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & ueniriano ueri i suoi disegni, che seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarca in terra; al cui uolere tutte le genti seriano constrette d'ubidire. RESTA ch'io dica del signore Aluigi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non dipende dal Signore, non ho uoluto annouerare à altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Doge di Venetia, ma all'hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come da molti uiene affermato, Turca, stete inui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere, & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre benchè pouero di faculta, e basso, come all'hora, di natione fusse, animo però alto & signorill. ra-

gionaua di tutte le cose bene, & persuadeua facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uoleua. si intrometteua in ogni azione, defendea quelli ch'erano à torto oppressi & uiolati. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di molti traffichi di mercatantie, di modo che non solamente dalli Christiani, ma etiãdio da Turchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uis se priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al suo costume uoleue secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Principe di Venetia il Serenissimo padre suo, et Ibraino uscito del ferraglio del signore primo Bassà Visir, & Beglerbey della Romania: onde egli che non mai per lo passato si era smarrito nella rea fortuna, all'hora che piu benigna se la uide, usolla ualorosamente al suo bisogno, & cominciò farsi da suoi osservare & hauersi rispetto & quasi ueneratione, come si suole hauere ad un figliuolo di Re, & Signore: & si come prima era chiamato Louis, così per innanci si facea chiamare Begogli, che significa figliuolo di Signore. uscìua rare fiate fuor di casa, & quando uscìua menaua seco grande numero di schiavi. uestìua superbamente. uisitaua i Bassà interponendosi nelle cose de Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto: & mostraua per esser figliuolo di chi era di poter ogni cosa in Venetia. poi con artificio gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciuto & sempre allenato, & perche ui haueua ogni suo bene, desìaua medesimamente il bene loro, come ben commune.

Dallequai cominciò la esistimatione sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore uno signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale

sono gente sciocca, & ammirano quanto che uedono con gli occhi solamente senza cercar piu oltra, & senza molto considerarli, se ben naturalmente non lo amauano, come non amano quelli, che non sono Turchi; pur superati da un certo splendore, ch'ei fosse figlio del signore di Venetia, & dalla grandezza dello ingegno suo, li portauano tutti grande honore & osseratione. A questa buona sorte del padre ui si aggiunse, che Ibraimo huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che cio essendogli facilmente permesso dal Signore, uolea esser solo a cui si deferisse il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse et gouernasse ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca esperienza che haueua delle cose del mondo sostenere, si elesse il detto Signore Aluigi Gritti come per consigliere delle sue attioni. ilquale per essere Christiano non li pareua compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: & per essere nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che li fusse fedele, aspettando ogni suo bene da li, oue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altroue. Essendo adunque Ibraimo, come e', assoluto padrone di tutto l'Imperio che habbia il signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto signore Aluigi; si puo conchiudere, ch'esso signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia autoritate & grado in quell'Imperio. Laqual cosa sapendosi già da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuerenza non altrimenti che se fusse Bassa, & dalli grandi, si come e' temuto, cosi uenga odiato: li quali si dogliono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il

dominio loro, & essi sono priui di auctoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'Ibraino: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacerli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quanto ha tra loro. egli puoco o' nulla si cura di tale animo loro: ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserua con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauore d'Ibraino in dono dal Signore la ualuta di tre daty; che sono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadosri: laqual ualuta, per quanto si dice, ascende alla somma di ducati quarantamila à l'anno. & questa intratta non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Vesconato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine è stato fatto gouernatore di tutto il Regno di Vngaria, che è grado honoratissimo & utilissimo. Viue con turchi al modo turchesco, & con Christiani alla Christiana; ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopoli, è gouernata all'usanza de' Turchi. ha gli Capigi, Checchia, Protogero, Serraglio di putti & di donna con l'ordine medesimo che ha il signore, ma in proporzione minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria et in Costantinopoli da circa mille e piu bocche, che mangiano del suo & tra queste ne sono piu di cinquecento, che sona schiaui comprati da lui; & sciento caualli, Veste in tutto alla tierchesca, eccetto che non porta il tolupante in testa,

ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come sogliono portare gli Vngari. E' di età di anni cinquantaquattro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggiunger à quaranta. E' grande piu che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli ocelli grossi, neri, & uini si, che pare no di fuoco. le ciglia che si congiungono insieme & lunghe assai. il naso aquilino poco, & che pare torto. la barba nera & il color del uolto & della carne fosco. ha la uoce sonora, & giusta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ci ragiona, ogn'uno sia intentissimo ad ascoltarlo. parla di tutte le cose sensatamente, & con somma eloquentia in lingua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queste gli sono famigliari: ma rare uolte sa trouar fine à suoi ragionamenti, tanto che uiene accusato di troppo parlare. Accompagnate tutte le parti sue dell'animo & del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di stato, ò di qualunque altra cosa si sia, lo fanno tale, che se uno gli parla una sol uolta, senza saper che egli si sia, ò in che stato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anzi confesserà lui non esser persona priuata, ò se pur sia, non uè esser, ne douerui longamente star per negligenza sua. In tanti beni, che abundano in lui, uè un solo male. Ich'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer più, ò niuno pare in bontà d'intelletto, ò di eloquentia, & di se stesso si persuade piu, che non si conuiene ad un huomo modesto: onde suo'e ancho dire, come io lo ho udito, che chi lo ama, perch'ei sia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perch'ei sia l'huomo che è, nò gli è obligato nulla, anch'per dir la sua pro-

pria parola, gli disgratia. Da questo nasce, che delli beneficij che fa ogni di à principi & Signori, & persone priuate, ne uole hauer la gloria in ogni modo: e quando quelli, che li riceuono, non dimostrano almeno con parole di hauerli da lui, egli stesso lo dice, & uole che si sappia da ogn'uno: poi quando questi tali ritornano à richiedere altro, li riserue, ma però gli rimprouera la ingratitude passata. Aspira molto, per quanto si dice, al regno di Vngaria, ò almeno à qualche buona parte d'esso, come seria della Transiluania: & ello ha alcuna uolta, ragionando con gli suoi amici detto, che uole in ogni modo, che dopo morte sua si dica, che fu uno Aluigi Gritti, loqual con la sola uertu ascese un grado, oue ò per forza, ò per hereditate
ui ascendono gli altri.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA
NELLE INDIE.

M. D. XXXVII. ADI VII
DI OTTOBRE.

SCRIVERO' uno uiaggio fatto,
non per uolontà nostra, ma per neces-
sita nelle INDIE, seguendo la perso-
na di Solciman Bassà: ilquale era man-
dato da Solciman Sach Imperatore de
Turchi alla espeditione contra Portughesi nel tempo, che
fu rotta la guerra del 1537 alla nostra illustrissima
Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria co-
le galee sue di mercato; dellequali era Capitano il Ma-
gnifico messere Antonio Barbarigo. Fummo interte-
nuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi sen-
za hauer modo di traficar, ne contrattar le nostre mer-
cantie, & stemmo li fino alli. vii. di Settembre. 1537. nel-
qual giorno il Console della nation nostra chiamato mes-
sere Almore Barbaro, & il Capitano predetto Barbari-
go, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di ca-
dauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lan-
ce: & di poi fatta scielta di tutti quelli che erano atti al
seruitio in mare, tra quali era uno anco io, fummo in-
uiati cinquanta per uolta al Cairo, & mandati de li al
Bassà Solcimano: Ilquale disse bombardieri, remeri, ma-
rangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compa-
gni, & li mandò al S V E S. oue poco dappoi mandò molti
altri à lauoxar le navi in detto luogo fino alla sua uenue

ta, laquale fu alli xv. di Giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è deserto, non uì nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommersse Pharaone: & in detto luogo fu fatta l'armata per India, & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia, & Costantinopoli: & così li ferramēti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducēdole su per il Nilo, dapoi nel Cairo, caricandone li camelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, non si truoua habitatione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate ancora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che non si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues a tempo de christiani è stata una grādissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizene, cioè una caua che ueniua dal Nilo: & quando cresceuano le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoi destrutta da macometani hanno atterrata detta caua, & hora le acque che si beuono, si uanno a torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmastre, & detta acqua beueuano, & dauano ad ogni cinquanta huomini uno camello de detta acqua: & tutto il legname, ferramento, munitione, sartame, uittuaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mare rosso, & è un poco de ridotto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da uinti Turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni settantasei, tra

grandi, & piccioli: & prima ragione sei bastarde, dieci-
sette galee sottili, uintisette fusle nuoue, & galconi due,
nani quattro, & altre sorti de nauilij in numero de set-
tantasei.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse
doi mila huomini, & dismontorno delle galee con le sue
armi, per andare uia alla montagna, & allargoronsi
da miglia sei dalle galee, & scontrorono uno Sangiacco
con caualli uintisette che ueniua alla guardia del Sues, et
detti caualli inuestirno in dette ciurme & le ruppero,
amazzandone da ducento: del restante preseno & spo-
gliarono et li menorno alle galee,oue furno posti al remo
con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno gionse il Bassà Suliman al Sues, &
piantato li suoi padiglioni si riposo' otto giorni: & in
questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dare
pagu per ciascuno; cioe' ducati cinque d'oro & maidini
dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: & par-
te delli huomini delle nostre galee grosse furno posti so-
pra l'armata, cioe' sopra una delle bastarde settanta, &
sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il
Checaia, quindici, sopra la galea de Chilierchi basi diciot-
to: & questo e' quello, che retenne il Consolo in Alessan-
dria. il restante ueramente di detti huomini furno posti
sopra li due galconi, sopra liquali erano cariche poluere,
salnitri, & altri, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il
bisogno de l'armata: & ancora il Bassà fece caricar li
suoi danari sopra le galee; & quali erano coperti de cuori
di manzo, & tela incerata, & furno cassette quaranta-
due, & adi. xx. il Bassà fece comandamento che in termi-
ne de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi.xxij. detto, il Bassi montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta de Pharaone in luogo di buon fondi passi quattro, larghi dal Sues miglia quattro; & dalli sette pozi di Moise miglia dodeci, per sirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi.xxvij. detto ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauicato per ostro sirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & asperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo son di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

Adi.xxvij. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro sirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in un luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla cintura: et qui si fornì tutta l'armata d'acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemma qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo a questo luogo miglia cento per mare.

Adi.iiij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino a mezo giorno dietro una marea di seccagne lontano da terra uno miglio, & detteno fondo in passa di dieci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due navi di munitione et dal Tor a questo luogo sono miglia

40.

Adi.v. detto si leuorno dal Charas & a hore cinque di giorno furono sopra una isola chiamata Soridan larghi da terra miglia. 40. & tutto il giorno fu nauicato

et per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.
et la notte seguente nauicorno per ostro sirocco, et à sol
leuato si trouorno drento da una montagna detta Mor-
zoar, dal lato destro, et furno fatte miglia cento.

Adi.vi. detto fu cammin per ostro sirocco, et à sol à
monte si uede terra dal lato destro dalla banda della Ca-
bisa, et fino à sol à monte miglia c.

Adi.vij. detto fu camin alla quarta de sirocco in uer-
so leuante furno miglia xc.

Adi.viii. detto fu cammin da miglia otto. allhora et
à sol à monte miglia c.

la notte li uenti al garbin, et il cammin per sirocco
miglia xx.

Adi.ix. il giorno fu bonaccia et li uenti non furno sta-
bili, et per sirocco fu trouato una marea di secche sotto
acqua, lequali secche sono lontane da terra miglia l.

Il camin per maestro fino à sol posto furno miglia x.
la notte fu cammin alla quarta di ostro uerso gar-
bin miglia xx.

Adi.x. detto fu camin per sirocco, si uenne uerso por-
to, in un luogo chiamato il Cor. et è molto deserto. passa
fondo otto. furno miglia lxx.

Adi.xi. si leuorno dal Cor uenendo à terra uia fino à
mezo giorno miglia xxx. ad una terra chiamata Zidem;
qual è scelta de tutte le specierie che uiene d'India, et di
Colocut, lontano dalla Mecha una giornata e meza: et
sono assai secche di sotto acqua, et disopra; tamen è buo-
no porto. Qui si hebbe rinfrescamenti assai: ma non ui
sono acque uiue, se non alcune cisterne, lequali si empiono
di acqua piovana: et qui correno assai mercantie; et in
detto luogo sono dattoli, gengiui, anechini, et non di al-

tra forte, et fuori della terra è una moschea, qual dicono i mori esser la sepoltura di Eua. le persone uanno il forte nudi, sono magri et brutti cioè beretini: hanno pesci in quantità et uanno alcuni huomini, uno alla uolta, sopra tre pezzi ouero quatro de trauì legati insieme longhi piedi sei, et uanno otto et dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, et stanno sentati sopra detti legni, et uogano cou un palo, et uanno fuori con ogni tempo in questo luogo si fornirono di acqua, et si stette giorni quatro.

Adi. xv. si leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che s'intese per un'huomo che scapolo d'una fusta, et in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso ostro et furono fatto
miglia ottanta.

Adi. i 6. fu camin p ostro sirocco, ueto piaceuole m. 30 et la notte similmente sino à sol leuato miglia cinquanta.

Adi. xvij. fu cammin per ostro sirocco et alla quarta uerso ostro
miglia cento.
et la notte alla quarta de sirocco sino à sol leuato miglia
lx.

Ade. xvij. fu camin per sirocco tēpo fosco miglia cxl. et la notte alla quarta de sirocco uerso leuante miglia l.

Adi. xix. fu camin alla quarta di leuante uerso sirocco uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intro' fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, et non di continuo ha bitato, saluo da alcune persone che uenghon da altre isole: lequali uanno à pescar, et pigliano perle immergando si in fondo del mare, in passa quatro de fondo si beuono acque piouane lequali si cōseruano in alcune fosse et pozzi, et in dato luogo si stette la notte. furono miglia cento.

Adi. xx. se uenne ad una isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rinfrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forse cinquanta case & alcuni altri casali per l'isola, et le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità de coralli bianchi, li è un castello ruinato, & dishabitato. gli huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi è scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barche & nauilij fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, liquali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stuoie sottili, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette barche in terra ferma, & portano dattili in grandissima quantità, & zibibi, & certo sorgo bianco, & fanno gengiri mechini assai; & uiene dalla Bisia gran quantità di mirra. il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmo larga à modo de quelle che si macina i colori, & di sopra hanno un'altra pietra larga mezzo braccio in modo de uno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccine, & quello è il suo pane, & è molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno altrimenti non si può mangiare, perche el si secca. Carni ui son assai & pesci. Dalle isole de Achafas sino à qui sono miglia. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassa, & fece uoltar scio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, una alla uolta del Re del Zibie, l'altra al Re di Aden; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua & rinfrescamenti per l'armata, accioche possa passare in India contra portughesi, &

dire al Re del Zibit che'l debbia uenire alla marina, & portare il tributo del signore, & dare ubedienza al Bassa: & questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. In questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passare in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi. xxx. si leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de ostro uerso sirocco, fu fatte miglia

50.

& la mattina à hore una di giorno si arriuò ad una isola chiamata Tuicce; oue fu incontrata la fusta, laquale era andata dal Charaman al Zibit, & portò li presenzati al Bassa, & furno alcune spade lauorate alla Zimiana tutte fornite di argento indorato, che erano in foglia di Cazione; & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini & perle sopra li manegghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mandate dal Re del Zibit, ilquale li mando à dire che'l douesse andare in India à conquistar li portughesi & che al ritorno li daria il tributo, però che lui era schiavo del gran signore. & fu fatte mig. 50. la notte camin alla quarta de ostro uerso sirocco. mi. 50.

Adi primo di Agosto fu uento la notte da sirocco & si uenne lontano dalla bocca del stretto mig. 10. ad un scoglio detto Alontranchim fondo di passa due. & in questo luogo si stette una notte: ilqual scoglio è alla destra al la banda alla Cabisia.

Adi. ij. d' Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio & si uenne fuori del stretto alla quarta di leuante uerso sirocco

miglia 10.

la notte sino à sol leuato

miglia 80.

Adi. iij. detto fu cammin alla quarta di leuante uerso greco. si uenne ad una terra chiamata Adem, molto forte, et è alla marina, circondata da montagne altissime: et sopra tutte le montagne sono castelletti, et reuellini che circunda d'intorno, saluo un poco di scauezzatura per la qual se esce per andare in terra ferma, et alla marina, et hanno da passa trecento di spiazza con le sue porte, et torrioni et buone mure: et oltra questo hanno uno scoglio auanti con uno castelletto sopra et uno torrione à basso per guardia del porto, quale è alla banda de ostro, et è fondo passa doi; et dalla banda di tramontana è uno grandissimo porto, et di buon fondo coperto da ogni uento, et ui è acqua assai et buona. la terra si è arida, et non ui nasce cosa alcuna. non hanno saluo che acque piovane, lequali, quando piousse uanno in alcune cisterne, et pozzi, iguali hanno fondi di braccia ce^{ss}: et quando si trahe fuori l'acqua è calda di sorte che non si puo beuere, per sino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uirtuaglie legne et ogni altra cosa, giudei ui sono assai: et dal luogo onde si leuorno, sino qui sono miglia ottanta: oue essendo giunti uennero quattro gentilhuomini auanti il Bassà, et li portorono rinfrescamenti, et lui li fece bono accetto, et parlò alquanto di segreto con loro, et poi li donò due ueste di ueluto altobasso per ciascuno: et li mandò in terra con una fede de Soliman Bassà al signore: alquale commesse che'l douesse uenire in galea et che'l non dubitasse di cosa alcuna. ma il signore li mandò à dire, che lui non uoleua uenire, et che uolentieri li darìa quanto li facesse bisogno, et così si stette quella giornata.

Adi. y. il Bassà comandò alli Giannizzeri che andasse-
no in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppa-
ni, & commesse al suo Checaia che andasse dal detto si-
gnore della terra, à dirli che'l uenisse dal Bassà à dare
ubidienza al gran signore, & il Checaia andò, & fece
la imbasciata: & il signore della terra li rispose, io uer-
ro sopra la tua testa, perche io son schiauo del signore.
& così uenne alla galea con molti della sua corte, & il
Checaia il menaua dal Bassà con uno facciolo al collo, &
lo appresentò al Bassà; ilquale l'abbracciò & feceli buo-
na ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il
Bassà fece portare due ueste di ueluto altobasso con alcu-
ni lauori d'oro, & quelle donò al detto signore della ter-
ra, & messegliele in dosso; & così furono uestiti alcuni
delli suoi baroni; & dapoì ragionato insieme per uno
gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di an-
dare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade che
io dica. basta che Soleiman subito mandò un Sangia-
co con Giannizzeri cinquecento alla custodia & guardia
della terra: nelquale gli huomini sono come quelli de
Charabaia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra
è mercatantesca, & contrattaua con gli indiani, & fa-
ceano uenire ogni anno tre, & quatro nauilij di specie
de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. in questo luo-
go nascono gengiui anechini & non d'altra sorte.

Adi. viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla
banda di tramontana, oue si fornì d'acqua: & in tutto
flettero giorni undici.

Adi. xix. tutta l'armata si partì da Adem & furono
tutto tra galæ, fuste, & navi & altri nauilij setantas-
quattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

ere fuste. il cammin fu alla quarta di Levante verso Gre-
co miglia 40.

Adi. xx fu cammin per leuante, & uento da ponente
piaceuole firon fatte miglia 50.

la notte fu cammin alla quarta di levante verso sirocco
co miglia 20.

Adi. xxi. camin per leu-te cō bonaccia miglia 30.
la notte fu il cammin detto à sol leuato miglia 30.

Adi. xxij. fu bonaccia sino à mezo giorno, poi un po-
co di uento miglia 20.

la notte cammin per leuante miglia 50.

Adi. xxiiij. il cammin fa alla quarta di levante verso
greco . fa fatte miglia 60.

la notte cammin per greco leuante miglia 40.

Adi. xxiiij. camin greco ltuante mare in prusia m. 40.
la notte fu nauicato per greco leuante miglia 400.

Adi. xxv. fu cammin alla quarta di greco verso le-
nante miglia 90.

la notte cammin detto sino à sol levato miglia 100.

Adi.xxvi.cammin greco leuante	miglia	90.
la notte il cammin detto	miglia	80.

Adi.xxvij.cammin greco leuante	6 miglia	90.
la notte il cammin detto	miglia	100.

• Adi. xxvij. cammin greco leuante	miglia	90.
la notte il cammin detto	miglia	90.

Adi. x cammin greco levante	miglia	90.
la notte il cammin detto	miglia	90.

Adi. xxx. camin alla quarta d'ieuate uerso gre. m. 80.
la notte alla quarta di greco uerso leuante miglia. 90.

Adi. xxxi. alla quarta di greco uerso leuante mig. 70.
la notte il cammino detto miglia. 80.

Adi primo Settembre, camin alla quarta di greco uerso leuante
 la notte cammin detto

miglia 70.

miglia 50.

Adi.ij. cammin alla quarta di greco uerso leuante, et à mezo giorno fu dato fondo in passi. 35. miglia 30. la notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. largo dal Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di tramontana miglia. 400. et qui si uedeno in mare alcune bisse, largo in mare da miglia. 100. in. 150. Et questi sono segnali delle rine: Et ancor si uedeno alcune acque uerdi, Et questi sono segni per tutta la costa.

Adi. iij. à sol leuato si parti l'armata con tempo piaceuole, Et andò per riuiera, Et à hore ix. di giorno uene una barca da terra, et disse al Bassà come nel castello del Dio erano portoghesi. 700. et galce sei armate. et il Bassà fu presente de casettaui sei, et li tenne circa un'hora, et mandò alla terra: ma dapoi uenne una fusta dell'armata, laqual hauea preso un giudeo in terra, et lui confessò quanto è detto, furon miglia 30. la notte cammin per sirocco fino à sol leuato

miglia 30.

Adi. iij. à sol leuato fu caminato con uento piaceuole sino appresso à terra del Dio miglia. 3. oue fu dato fondo: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela, laquale era una fusta de portoghesi che andaua uerso acque, Et il Bassà mandò dietro la detta il Capitano Moro, con una bastarda, et tutto quel giorno la seguìto, et la notte la perse di uista, et la mattina seguente, il Capitano Moro ritorno con la bastarda, et gionse poi l'altro giorno alla armata, furon miglia 30.

Adi detto uenne un chiamato il Cosazaffer, ilquale è da Beranto, ma renegato et fatto Turco, et era patrone

di una galea quando il Signore Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò a star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, et questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitan di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma quando lui intese che l'armata del signor Turco ueniva, fece uenire con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & hauea no con loro da persone ottomilia, con lequali assediavano il castello, & ogni giorno scaramucciavano con i portoghesi: sì che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandolli delle cose da terra, & loro li espossero, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro già giorni uintisei, gli hauea no posto assedio, & che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare artiglieria & monitione, che altro non uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano a ragionare con il Bassà, li Turchi smontorno in terra con le sue arme, & ardorno & sacchegiorno la terra, facendo mille dishonestà: & gli indiani, & sopra tutto sacchigiorno la casa del Vicere; & li tolsero tre belli caualli, drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrovò la casa sua essere stata sualigiata, & addimandò alli

suoi schiavi la causa di simil cosa, & loro li risposeno come che li Turchi erano stati, & che haueano fatto diuersi altri mali per la terra, ilche inteso per il uice Re, di subito mandò per alcuni suoi capi & pose alcune sue cose ad ordine, & la notte seguente si partì con forse per sone sei mille, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fusta de quelli di terra et portò rinfrescamenti per nome del Re cioe pan fresco, noce, carne, et risi cotti, * et altre robbe, et il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

Adi.v. il Bassà mandò in terra il capitano Moro et il suo Checaia et gionti questi in terra, tutte le galee mandorò li suoi coppani carichi de Giannizzeri per dar aiuto a quelli del paese, quali erano accampati à torno del castello et erano huomini domilia tutti indiani, et il resto erano andati con il uice Re et Cosazaffer.

Adi.vij. si leuò l'armata et uenne largo dal Dio miglia xxx. ad un porto chiamato Muda buraco, porto bellissimo et uà è acqua assai.

Adi.viii. il Bassà smontò in terra, oue fu cominciato à scaricare le artiglierie, lequali erano sopra quattro maone: et mandò alla terra pezzi tre, et quelli fece piantar sopra una torre, laquale è di qua dell'acqua uno tiro di artiglieria lontano dalla fortezza grande. Sopra laquale torre stauano gli indiani à far le bollette & riscuotere li daci: et era grossa de muri, et hauea quattro pezzi di artiglieria di bronzo, con uno capo & soldati diecemille, et detta torre non hauea fosse, ne acqua à torno: ma del resto si fara meglio mentione auanti.

Adi.ix. uenne una naue et una galea al porto, et det=

veno sopra una secca & si sfondarono, laqual naue era carica di biscotti, & poluere & altre monitioni, laqual robbe furono il sforzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix. uenne una galea bastarda mal conditionata, laquale era per tempo riuasta in dietro, & hauea mal spielegato, & era andata ad un porto di certe genti chiamate Samari Idolatri: oue che quelli della galea mandorono un coppano con alcuni Giannizzeri in terra, li quali tutti furono presi e tagliati à pezzi: dopo tolseno il coppano, & armarono certe sue barche & uennero alla galea, & ammazzarono ancor da sessanta persone, di modo che apena la galea puote scampare: e giunta che fu alla armata, il Bassà mandò per il peota, e lo fece apicar, per hauer mal spielegato.

Adi xxv. fu preso un'huomo di quelli del castello, ma era del paese, & fatto Christiano, & era uenuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassà, e fecelo eseminare: ma lui mai non uolse risponder, ne dire parola alcuna, dilche il Bassà sdegnato il fece tagliar in doi pezzi: & in questo uenne un'huomo uecchio auanti il Bassà ilqual diceua come l'hauea piu di anni 300. e questo confirmauano quelli del paese, e diceuano al Bassà, come assai di loro si trouauano che uiueuano longamente. In questo paese sono huomini asciutti, & uiuono dilicatamente cioe a poco cibo, e non mangiano carne de' manzi, ma caualcano quelli, à modo de' caualli, e sono manzi piccoli & belli, & uanno come di portante; & li fanno uno buso nelle nari del naso, & ui mettono una cordicella, e quella adoperano in luoco di briglia; & anchora li fanno portar la soma, come si fa alli muli: e detti ani-

mali hanno le corna in modo di compasso, cioè dritte & longhe, e sono molto mansueti: & quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, & hanno diuotione in quello, ma molto piu nella uacca, & per questo sono chiamati idolatri: e quando qualche uno di questi muomini si muore, la moglie fa fare un gran conuito alli suoi parenti, e facendo festa, uano ballando alla loro usanza infino ad uno luogo oue è apparecchiato di fare un gran fuoco, & portano il corpo del suo marito in fuoco, & il forzo delli parenti portano cō loro una pignata di certo grasso ilquale è ardentissimo, & la donna del morto uan ballando à torno il fuoco cantando le laudi del marito, e così uano donando à cui un anello, à cui un drappo, infino che stano nude cō un faggiolo auanti la natura, & immediate poi piglia una pignata di quel grasso e buttala nel fuoco, & lei salta in mezo, & tutti li circostanti li buttano adosso quelle pignate di grasso, di sorte che fanno un grandissimo fuoco, per il che rimane morta in un momento: & questo fanno quelle che uogliono esser reputate buone, & quelle che non fanno questo sono riputate triste & di pessima uita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantita di gengiri & di ogni qualità, & buonissimi, & si sono gran quantita di noci de India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, & fluore: & così detto albero delle noci è al modo di un cattolo, & non ad altra differentia saluo il frutto, & la foglia della palma che è piu larga.

Adi xxviii. si leuo' l'armata dal porto muda seraba & forse in fondo da passa 2. & 4.

Adi xix. si fece camin di hore sei, & si dette fondo.

largo dal Dio da miglia xv.oue si stette una notte.

Adi xxx. si leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, et andò in dromo del castello del Dio, e tutte le galee spararono i pezzi grossi, e poi passarono alla banda, e dettono fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

Adi primo d'Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per Imbasciator all'armata, per rendersi d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che gli haueuano posto sotto tre pezzi di artiglieria che tiraua libre. cl. di ferro, et quando tirauano passauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, et di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che domandassero accordo, haueano morti assai turchi con li schioppi, et con li suoi quattro pezzi di artiglieria, perche tra il piantare della artiglieria et la fattion durò da deciotto in uinti giorni. Il primo che fu detto huomo dal Bassà, immediate li fu donato una bella uesta, et li fu fatto un amplo saluo condotto, seluo lo hauer e le persone, con ilquale saluo condotto andò in terra, et fece che il capitano con duoi altri huomini uenne dal Bassà ilqual donò un'altra uesta al capitano, et li confermò il saluo condotto con questo patto che loro non potesseno andar nella fortezza grande: et così rimasli d'accordo con detto Capitano ilqual si chiama uà Gionan Francesco Padoano, et andato in terra fece uenir fuori tanti li suoi compagni, liquali il Bassà fece mettersi in una casa senza arme, et sotto buona guardia. et detto castello si chiamaua Gdgolè.

Adi iiij. il Bassà fece andare uanti di lui li quattro bombardieri schiaui delle galee grosse, e li commise d'uessero andate in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, e li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, così il Capitano come tutti gli altri, et erano da ottanta.

Adi detto uenne nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi otto uene una naue di uittuaglia, laqual era persa nel parezo, e sopra di essa ui erano quindici huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della conserua, sessantapenesi, et il resto ciurme.

Adi xiiij. l'armata si leuò dal Dio dalla banda di ponente, et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di artiglieria et sfondò una galea e suppe ad un'altra l'antenna.

Adi quindici il Bassà smontò dalla matona, et andò sopra la bastarda e fece metter tutti li Christiani in ferri, e mandò à tor una uela bianca di un'altra galea, per che la sua era diuifata, e questo fece però che si aspettassua l'armata di portoghesi: et anchora fece fare à poppa una gran curcuma di gomene, e di ogni sorte cani, assai bastante per sicurtà di una artiglieria quando l'armata fusse uenuta.

A di decesepte che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad un delle galee Veneitiane, e questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

Adi xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri erano in terra, che in tutto poteuano essere da cccc. però che ogni giorno ne ueniva morto qualche uno dalle artiglierie, che quello alquale bastaua lo animo di but

tar giuso il stendardo grande della fortezza, li doneria maidini mille, & una uesta: oue che per uno Sangiacco fu detto questo alli Christiani; & de piu gli offerse fare libero quello, ilqual buttaua giu detto stendardo quale era in mezzo di un torrione grande: onde che un di detti Christiani in tre colpi scauazzo lo stendardo, & per Turchi fu fatta festa grande, & fatto gridar per tutta l'armata, & al detto bombardiero fu donata una uesta di seta. Il numero ueramente delle artiglierie che haueano posto sotto il castello, tutte erano ad una facciata, ma in sei poste: in la prima era una colobrina de libbre. cl. di tiro di ferro, & una petriera di libbre ducento, puoco distante era uno passauolante di libbre sedeci di ferro, tamen si tirauano palle di piombo, qual di continuo si faceano: & in uno altro luogo era una petriera di libbre trecento, & una colobrina di libbre. cl. di ferro. In la seconda posta era uno altro passauolante pur compagno dell' altro passauolante e tutti due erano delle galle grosse, & in un' altro luogo era un sacro di libbre xij. di ferro, & un canonicino da libbre xvi. & un falcon di libbre sei, & un mortaro di libbre 400. di palla, & in una altra posta erano, una colobrina da cento, di sorte che gli haueuano rouinato un torrione dal cordon in suso: per modo che si potena correr in cima alla batteria, perche il torrione non era molto alto, & le fosse non erano corupite da cauare. ma cosi come Turchi ruinaua, cosi quelli di dentro li poneuano terra & frasche, & reimpiauano meglio poteuano: & sappiate che detta fortezza non hauea fianchi, & per essere in sasso, non gli haueano fatto case matte, ma solamente hauea le canoniere d' alto, lequali tutte li furono rouinate & tolse

te, ma

te, ma la salute loro era, che ogni giorno erano fuori a quindici, & uinti, si come meglio li pareua, & ogni uolta ammazzauano qualche Turco: di modo che gli hauean posti in tal paura, che quando uscivano fuori, li Turchi erano in fuga, che non sapeano che farsi.

Adi. xxv. li Turchi feceno mettere una gran quantita di sacchi di cotone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fece buttar dentro le fosse; per modo che li sacchi di cotone erano alti sino alle uirta: uedendo questo quelli di dentro, la mattina à buon'hora auanti ch'i Turchi si mettessero ad ordine per dar la battaglia, et môtar suso, uscitero da sessanta di loro fuora, quaranta de quali, introrno tra Turchi combattendo, et gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro hauea uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li fegni accesi in mano, & tagliuano li sacchi di cotone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli sacchi furono accesi, et il fuoco li durò dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la scarsa muccia piu di tre hore, ammazzando da . 150. Turchi, & altri tanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi. xxvij. uennero cinque fuste portoghese & presso uno fusta Turchesca, & andorono sotto la terra et li dettero soccorso, ma non potorno andar in porto per rispetto della artiglieria Turchesca; peroche erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassa mandò coppani quaranta carichi de Turchi, & uno poco de artiglieria per ciascuno

questo per dar la battaglia generale à uno castelletto, qual e all'acqua in porto, in droma della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombarde Turchesche, & non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini; & tutto il giorno con una barca del detto castelletto andauano al castel grande, che e lontano un tiro di fulconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li Turchi furono à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li Turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furono incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li Turchi si missero in fuga; & così ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorno molti di loro, & alquanti furono presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauamo ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appicorno alli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, et dalla bāda di terra mōtorno sopra la batteria, che à suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le difese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uidero bene che alli Turchi bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li Turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

Adi. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè ac-

costare, perche il castel grande ti batteua.

Adi. ij. di Nouembre il Sangiacchi & giannizzeri co tutto il resto di Turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che nò hebbero tempo di condurla: peroche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene in ordine.

Adi. v. furon uiste uele pinti di portoghesi, lequali dettero fondo miglia uinti oltanti dall'armata Turchesca & cosi stetteno tutta la notte, ne la mattina fu uisto saluo che uele tre larghe in mare, & l'armata de Turchi si slargò da terra, ma à sol à monte, fu uisto uele assai, & tirorno molti colpi d'arteglieria, ma non si potena di scernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassa' mando' sopra tutte le galee & dette ordie, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi d'arteglieria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuo' à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quattro fece dar la uela tenendo il camin per ostro garbin con uento piaceuole, & à giorno fu fatto
miglia 30.

Adi. vii. fu il cammin per ponente garbin uenti bonaccuoli
miglia 40.

Adi. viii. cammin per ponente
miglia 30.
la notte cammin detto
miglia 20.

Adi. ix. fu il cammin per ponente, & in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani
miglia 20.

Adi. x. fu bonaccia giorno & notte & non fu fatto cammin alcuno.

Adi. xi. li uenti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la uola di maestro & tra il giorno & la notte fu fatto
miglia 30.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

• Adi. xv. li uenti al maestro tramontana furon troia
il in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente gar-
bin, tra il giorno & notte miglia 30.

Adi. xiiij. fu il cammin per ponente fu fatte m. 70.
la notte cammin detto miglia 90.

Adi. xliij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi. xv. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xvi. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi. xvij. cammin per ponente miglia 90.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xviii. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi. xix. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xx. fu cammin alla quarta di ponente uerso gar-
bin, & fu uista terra sopra uento & fu fatte m. 90.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi. xxi. cammin alla quarta di ponente, uerso
garbin miglia 80.
la notte cammin detto miglia 50.

Adi. xxij. alla quarta di ponente uerso garbin m. 10.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi. xxiii. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la
costa della Arabia miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi. xxiiii. il tempo hebbe bonaccia, & acque contra-
rie per la costa d'Arabia si uenne ad una terra chiama-
ta Chamaran, luogo male habitato & deserto, fu fatta

acqua, & si stette uno giorno.

Adi. xxvi. si lauo' l'armata, & à terra terra si
fece miglia xxx.
la notte per ponente garbin miglia xxx.

Adi. xxvij. à hore due di notte fu dato fondo in pas-
sa sei di acqua, ad una terra chiamata Aser, male auen-
turata, & il forzo' delli huomini, & bestiami uiuono di
pesce. & in questo luogo furon tolti huomini quaranta
portoghesi, liquali erano uenuti qui perche haueano sem-
pre il suo Consolo che contrattaua mercantia, sempre cò
lui era qualche mercante, oltra quelli che che di continuo
ueniuano, & conduceuano specie, & altre cose: & in
questo luogo comprauano caualli, liquali sono perfettissi-
mi, & uagliano ducati cento, & piu in India li uendo-
no ducati mille. si che il Re di questo paese quando sep-
pe che Suliman Bassa' ueniua con l'armata, fece piglia-
re dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi,
& gli appresentò al Bassa', & erano piu giorni che gli
haueano presi, & il Bassa' li fece poner tutti in catena:
& in questo luogo fu trouata una naue, laqual era resta-
ta per camino, & non pote' passare in India, & li fu
tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, &
in questo luogo si stette tre giorni. & sappiate come in
ciascun luogo che si giongea con l'armata, i Turchi dana-
no fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pez-
zi tutti li christiani.

Adi primo di Decembre si leuò l'armata tenendo il
camin per ponente garbin & fu dato fondo in costa del
la Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, &
chiamasi Micaia, fu fatte miglia xl.

Adi. ij. si leuò da Micaia cammin per ponente gar-

lin miglia xxx.

la notte cammin detto miglia x.

Adi. iij. cammin per ponente garbin, che così corre la
costa d'Arabia miglia lx.

la notte cammin detto miglia l.

Adi. iij. cammin per ponente garbin miglia lxx.

la notte cammin detto miglia xxx.

Adi. v. per ponente garbin, & la notte à hore noue
fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette si
no al leuar del Sole miglia lx.

Adi. vi. essendo il Bassà in Adem con tutta l'armata,
la mattina fece chiamar un Turco rinnegato, ilqual
per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, &
capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi
fu ammazzato, & il detto rinnegato insieme con la Regi
na montò sopra un galeone, & portorno grandissima
quantità d'oro; ilqual la Regina desideraua conauerlo
à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto ri
negato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à
Constantinopoli al signor Turco, & appresentoli il tut
to, per ilche il signore conoscendolo pratico delle parti
della India il fece patron di una galea, & uolse che l'i
stornasse con l'armata, ma gli successe male con il Bassà.
Ilqual dappoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento
d'arteglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due
passauolanti de sedeci in uinti, quali erano delle galee
grasse d'Alessandria: & ancora lascio assai monitione
di poluere & ballotte, & altro; & uno Sangiaccio con
Turchi cinquecento, & fuste cinque, & il tutto per guar
dia del detto luogo di Adem, & il Bassà uedendosi in
pericolo di smontò della galea bastarda, & montò sopra la

siua nuoua, & fu adi. xij. detto.

Adi. xix. si leuò l'armata & andò uerso la terra per far acqua: & in detto luogo si stette tre giorni.

Adi. xxiiij. fecero uela da Adem con buon uento, tenè il cammin alla quarta di ponente uerso garbin, da uespero sino all'altra mattina, foyro miglia c.

Adi. xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi. xxv. il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si leuorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, fuyro miglia l.

Adi detto uenne un Turco uecchio, ilquale era castellan del luogo, & il Bassa li donò una uesta & li fece grande accetto: oue che il castellan dapoi che fu in terra di continuo mandaua diuersi refrescamenti al Bassa, & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiaui & schiaue, & quel che ne seguìte ogn'uno il pensi. Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassa mandò uno suo ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al gran signore: alqual ambasciator conuenne andar giornate tre infra terra et gionto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran signore lo manderà uolentieri, ma che'l non uoleua uenir alla marina, & che'l non conoscea; ma che se il Bassa li manderà un stendardo del signore, che lui lo accetterà uolentieri. L'ambasciator tornato fece l'ambasciata al Bassa, ilqual tutto

flegnato il giorno seguente li mandò per il suo Chacai
 una bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben
 ad ordine, et giunti che furono, il Chacai li appresentò
 la bandiera, et il Re li fece di belli presenti, tra quali li
 donò una bella scimitarra con gioie assai, et similmente
 un pugnale et alcune bellissime perle di carati sei l'una
 et era un filo di più de mezzo braccio lungo: et oltre
 questo una perla bellissima di carati dieciotto, perche il
 forza delle perle orientali, si piglia in quelle bande su la
 Arabia: et di più donò à tutti li Turchi due ueste di
 panno per ciascuno, et uno schiauetto negro, et il Cha-
 cai li faceva carezze, et il fidaua che'l douesse uenir à
 marina, ma il Re non la uolse intendere, dubitandosi che
 non lo facesse morire: ma uedendo il Chacai che non lo
 poteuà far uenir, li disse, seti non uenirai dal Bassa, ma
 uenira da te, et tolse combiato, et uenne alla marina, et
 questo luogo si stette giorni uintinotte.

Adi.xxiiij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato
 con uento fresco, cammin alla quarta di ponente uerso
 maestro sino à mezo giorno, dapoi si cambiò il uento,
 et fu il camin per maestro tramontana, in tutto fu
 fatte miglia c.

Adi.xxliij. fu fatto uela dalli terzaruoli con uento in
 poppa cammin per maestro tramontana furio m. xxx.
 la notte fu dato fondo à Chamaran à hore sei m. xx.

Adi.xx. li Bassa dismontò in terra et dette fondo à
 tutti gli giannizzeri quali erano per combatter, ma à
 ciurme et marinari non dette cosa alcuna.

Adi.ij. Febraro si leuò da Charaman con bonaccia,
 et à hore circa sette furio ad uno luogo ch'è
 chiamato Chebiccirf, lontan da Charaman su la terra.

ma uinti miglia.

Adi. iij. à sol lenato uenne un Turco di quelli del Re del Zibit, ilquale se gliera ribellato con caualli cinquanta et il Bassa lo accettò uolontieri, et feceli presenti, et lui si spose alla marina cò li suoi padiglioni: et sappiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle freccie et dardi, che il fozzo di loro usano tale armi.

Adi. iiij. il Bassa smontò in terra, et fece metter al quanti pezzi d'arteglieria piccola sopra le ruote, et poner le sue genti, uittuaglie, et monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassa caualcò hore tre auanti giorno uerso la terra del Zibit, et incontrò un altro Turco con caualli cinquanta, ilqual ancor lui si era ribellato al Re, et il Bassa il fece franco, et seguitò il cammino uerso la detta terra del Zibit.

Adi. xx. il Bassa giunse al Zibit, et accampossi fuora della terra, et mandò à chiamare il signore, ilqual uedendosi esser stato tradito da molti delli suoi, et dubitando de gli altri, uenne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, et si appresentò auanti al Bassa, ilqual li fece subito tagliar la testa. Laqualcosa uista dalli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, et furono da persone trecento: ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, non se intese che andassero. Visto questo il Bassa mandò à dire à quelli che scampauano, douessero tornare sopra la sua testa, et che li dareia buon soldo, et la sua faria suoi soldati: onde li uennero da ducento negri, quali erano soldati del Re, et sono ualenti et correnno poco manco di uno cauall, et uanno nudi, ma cuoprono con un facciolo le uergogne.

et portano per arme alcuni un gran bastone di corniole,
 et tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, et al
 cuni una spada corta uno palmo manco di quelle usano
 i christiani: et uniuersalmente tutti portano un pugnale
 storto alla moreseca. Giunti che fanno questi el
 Bassa' li fece domandar à uno per uno come haucano no
 me, et li faceua scriuer, et li notaua piu soldo di quello
 haueano auanti: et come li hebbe scritti, li mando' uia, fa
 cendoli intender che la mattina seguente douessero torna
 re, ma che altramente non portassero le sue arme, et che
 li daria le sue paghe: et questo faceano peroche il Bas
 sa' uolea che tutti li baciassero la mano et pero' non bi
 sognaua portassero arme. Onde che la mattina giunti
 che furno li fecero poner le arme, et li fecero uenir
 oue il Bassa' era sentato appresso di una tenda in campa
 gna, et i turchi tutti erano in arme all'ordinanza, et in
 bozole, et fecero intrar quelli negri in mezzo, et come
 furno tutti, fece segno secondo l'ordine dato, et in uno
 instante furno tutti tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo,
 il Bassa' lascio' alla custodia di quel luogo un Sanziacco
 con mille turchi: et sappiate come la terra et luogo del
 Zibit e bellissimo, et e dotato di acque uide in gran qua
 tità, et ha di bellissimi giardini, et ha assaissime cose che
 non sono in tutta l'Arabia, et massime zibibi damaschi
 ni senza l'acciolo, et altri perfettissimi frutti come datti
 li, et assai et non solamente formento.

Adi. viij. di Marzo. 1510. il Bassa' giunse à marina,
 et fece apparecchiare le monition per mādār al Zibit, et ol
 tra di quello lascio' fuste quatro peguardia della marina.

Adi. il Bassa' smonto' in terra, et fece auar tutti
 ortoghesi di catena et menarli legati in terra, et fece ac

comiare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furono cetoquarantasei: ora quali erano alcuni indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli più belli furono corticate, et salate, et impite di paglia: alla altri furono tagliati i nasi et le orecchie per mandar al signore.

Adi. xiiij. si parti il Chacai in conserua di un'altra galea, et andò al Zadern, et andò alla Mecha, et poi andò alla uolta di Constantinopoli, con nuoue del uiaaggio dell' India; et con presenti, et con le teste e nasi, et orecchie, per mostrar al signore accioche ci uedesse che haueano fatto facende assai.

Adi. xliij. si leuorno et dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirno dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in un luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

Adi. xvi. un'hora auanti giorno si leuorno con uento piaceuole et andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sottoposto alla Mecha, et e di fondo passa otto, et da Cor à questo luogo sono miglia setanta, et qui furono menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, et il Bassà li fece tagliar la testa, et hebbe il tutto, che erano bisaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

Adi. xvij. con uento piaceuole si leuò, nauicauo per costa, et un'hora auanti sol à monte, si dette fondo ad uno luogo detto Adiudi; et questo perche li uenti contrariorno, fondo passa otto et fu fatte miglia 50.

Adi. xviii. hore due auanti giorno si leuò nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo et passa quattro ad uno luogo detto Mugora, et e buon porto, ha

acque, & legne

miglia xl.

Adi. xix. un' hora auanti giorno partirno à remi et nel leuar del sole il uento inuesti. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa. 7. mig.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammin per uento mezo giorno inuesti il uento, & à sol posto fu dato fondo in passa. x. luogo detto Asuf della Mecha miglia l.

Adi. xxi. al leuar del Sole si uenne per costa à mezo giorno si misse il uento, & à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte miglia lx.

Adi. xxij. il Bassa ordinò che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono sì spesse, che appena il giorno si puo nauicar: & si uenne ad uno scoglio chiamato Turahc.

Adi. xxij. si nauigò per costa infra scogli per donde non potena passar saluo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in passa. 4. fu mig. l.

Adi. xxiiij. si uenne per costa, & à mezo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabrait, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia xxx.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare sino à mezo giorno, dapoi, quella di terra, & fu dato fondo al luogo di qua oue si parte il giorno dietro adi xxvi.

Adi. xxij. à hore due uanti giorno con tempo piace uole, et à hore otto di giorno fu dato fondo in passa quattro, ad uno luogo detto Iusuma miglia xxx.

Adi. xxvii. nauicorno con uento piaceuole costeggiò do sino à mezo giorno poi si ligorno fra certe scogli,

lunghe da terra ferma due miglia; ne pote dar fondo,
perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Muc-
chi miglia xxx.

Adi. xxix. costeggiando si ligorno, fra certe altre sec-
caglie chiamate balir miglia xxxv.

Adi. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino
à sera, et fu dato fondo in passa. 12. luogo detto Muc-
chi miglia xlv.

Adi. xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con
bonaccia, et al leuar del sole si misse il uento, et à hora
di uespere si giunse al Ziden, cioè Zidem.

Adi primo di Aprile, il Bassa smontò in terra, et po-
se li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da gior-
ni quatro.

Adi. vii. il Bassa caualcò alla uo'ta della Mecha al
periloso, et dette ordine all'armata che andasse alla uol-
ta del Sues.

Adi. viii. l'armata si allargò da terra due mig. per
hauer uento còtrario, et dette fondo infra certe seccagne.

Adi. xi. si leuorno con uento piaceuole, et à hore uanti
fu tolto la uolta di terra, et si uene in porto contra abe-
hin, oue si ruppe una galea per non poter montar la pon-
ta, et in questo luogo uno marangon delle galee di A-
lessandria chiamato Marco rimase et rinego, si stette
due giorni miglia xxxv.

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceu-
le, et si dette poi fondo in passa dodici, ad uno luogo chia-
mato Almo muschi, forno miglia lxx.

Adi. xv. hore due auanti giorno leuandosi, la galea
capitano Moro rimase sopra una secca; ma fu ain-
tata dalli coppani delle altre, alle quali si ligò et si tirò.

fuori, senza male alcuno; & costeggiando si uenne ad
uno luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa trede-
ci, camminossi miglia 20.

Adi. xvi. sino adi. xx. ogni giorno si leuorno, &
no' al detto luogo.

Adi. xxi. con uento da terra pur si leuorno, & an-
dorno in mare, ma con uento contrario; & à hore sette
di giorno fu tolto la uolta di terra & fu forza ligarsi
fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi. xxij. con uento da terra costeggiando si cammi-
no': ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo
ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.

Adi. xxij. si costeggiò sino à mezo giorno, & il uen-
to andò dauanti & fu tolta la uolta, si uenne ad uno
luogo detto Sathan, camminossi miglia 25.

Adi. xxiii. si costeggiò sino à mezo giorno: ma per
esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra
& si uenne à Zorma, fu miglia 30.

Adi. xxv. costeggiando à remi contra uento, à hora
di uespere si uene ad una terra chiamata Iobu, fu m. 20

il detto luogo ha uittuaglie, & assai pesci & dattili:
le acque sono nelle cisterne; & uanno con li cammelli
una giornata à torle, & infra terra pure una giornata
si troua una gran città chiamata Medina oue e l'arca di
Macomet, benchè si dica esser alla Mecha, tantu e in que-
sto luogo se si stette 3. giorni sei.

Adi primo di Maggio, si ueliggio' hore quattro, dapoì
il uento fu contrario, & si dette fondo tra certe seccagne
& si stette due giorni, et fu miglia 10.

Adi. iij. sino adi. iiii. si stette tra certe secche, costeg-
giando con uento contrario: et si stette sei giorni, fu 8.

Adi. x. si partì. Adi. xi. si stette costeggiando cò vento còtra
rio, et si dette fondo in uno altro luogo, furon m. x.

Adi. xiiij. si partirno costeggiando, et in cammino tro-
uaronno galeone di detta armata, laqual auanti si par-
tirono, nocchier maestro Micali, et sopra di esso ui-
erano alcuni delle galee di Alessandria.

Adi. xiiij. fu il cammin per maestro tramontana co-
steggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nomina-
to Sichabo, furon miglia. 10.

Adi. xv. cammin per maestro tramontana, fu dato
fondo in campagna, et fu fatte miglia 70.

Adi. xvi. cammin per costa, fu dato fondo à Budu-
etor furon miglia 30.

Adi. xvij. camin per costa, et fu dato fodo in capagna
in passa uinti, ad una isola detta Genamani furon m. 30

Adi. 18. camin p costa fu dato fodo à chifase fu m. 20

Adi. xix. camin per costa, fu sorto al molin mig. 50.

Adi. xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi. xxi. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 48.

Adi. xxij. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 10.

Adi. xxiiij. cammin per costa, fu dato fondo à sol à
monte miglia 10.

Adi. xxiiij. per esser in cattiuo soggetoio, el uorno
con uento assai, et la galea bastaua lasciarla fuor et
tre gomene, et gripie, et una galea inuesti in terra, ma
non si ruppe: fondo passa otto: et qui per esser buon
soggetoio si stette un giorno, furono miglia 10.

Adi. xxvi. cammin per costa, fu dato fondo in piag-
gia miglia 35.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xviij. cammin per ponente macis, & a se-
zo giorno si fu in dromo del Tor, & nauticando di luna
go a hore due di notte, il uento ando' dauanti & fu da
to fondo sino a giorno, & nel leuar del sole, il Capitan
Moyse andaua a uela, & le altre galee salparono,
fecero trinchetto, & uennero ad una marea di secche, &
li si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa
sette, il cammin fu di miglia c.

Adi. iij. di Giugno, l'armata si leuo' dalle secche stan-
do su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora
sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondolo,
oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo
luogo si fornirno d'acqua, & ui sono li bagni di Moyse,
& si stette due giorni.

Adi. xv. si leuo' l'armata: & due giorni continui
stette su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'ar-
mata. & adi. xvij. si comincio' tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si comincio' a tirar la prima galea
in terra, & fu la bastarda del Bassa, & poi le altre si
come giongeano, si diguarniuano & tirauano in terra:
& li christiani erano li bastaggi, & quelli che uolta-
uano gl'argani, spianauano, & diguarniuano: & in
conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi. xvi. che
in quel giorno uoce il Lemis & dette le paghe a tutti li
marinari, et no' soli alli turchi, ma etiam alli christiani:
& li turchi uoce di mara di mara cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvi. di Agosto, il detto Lemis ando' al Tor a pa-
gar le galee, lequali erano rimaste adietro, & ando' con
coppain sette, & meno con lui li migliori, & li piu effi-
canti christiani u'erano; & questo per far con-
quelle galee al Sues; lequali erano quasi dismanate: si
perche

per che ne morì assai di loro, come etiam per gli
fuggiti: e come si fa al Tor forno date le paghe à tut-
e gli Christiani furono spartiti per le galee per condur
quelli al Sues.

Adi. x. di Ottobre, il restante dell'armata giunse al
Sues, et tutta fu tirata in terra per man delli christiani,
quali stentorno giorno et nocte.

Adi. xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra,
et le gomene, et sartiami, ferri, palance, artiglieria mi-
nuta, et altri rispetti furono portati in castello. Et nota co-
me dalla bocca del mar rosso al Sues, sono miglia mille
ottocento: et la costa corre per ponente maestiro fino al
Sues, et il Golfo è largo miglia ducento, et in alcuni
luoghi piu, et ui sono di molte secche, scagni, et scogli à
terra uia, et chi non nauica di mezo uia, non puo nauica-
re saluo di giorno: et questo per essere il luogo tanto
sporco che niuno non si puo fare sauo, ne metter per or-
dine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre
à prua gridando, orza, poggia: et per tal causa non si
è possuto ordinariamente descriuere il ritorno, si come
l'andare. Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni
che fanno et uanno per mezo, et questo è nell'andare;
et gli altri che nauicano di ritorno, et dentro delle sec-
che: questi uengono chiamati rubati: quali sono grandi
notatori. et in assai luoghi oue non si puo di fondo, ri-
spetto alle sprei, loro uanno notare sotto l'acqua, et ar-
miza le galee, in quarto intrinquelle secche; et molte uol-
te etiam ligano sotto l'acqua li prouezi secondo li luoghi.

Adi. xxvii. di Nouèbre, li christiani delle galee d'Alef-
andria si partirno dal Sues, et andorno al Cairo, et
adi. primo Decèbre, furono posti in quella casa oue erano

stati per uanti, & li dauano mezo malade, uno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiani. di modo che se passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spianar monti, & diuinar giardini, lauorar fabriche, & altro, tutto era de christiani.

Adi. xxv. Marzo. 1540. Molti de detti christiani andor no fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Nilo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire campo santo. delqual luogo ogni anno il uenere piu propinquo alla Madonna di Agosto li uanno grandissimo populo, & uedeno gran quantità de corpi morti che uengono fuori della terra del detto monte; & si comincia il giouedi à uespero, & dura sino al sabbato, à festa, ne piu si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele inuolti, & alcuni combas à torno infasciati, si come se infasciauano li morti anticamente: ne creder poterli ueder muouere, & manco caminare, ma tu guarderai adesso uno, & li toccherai un braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: & poi anderai in qualche altro luogo, & ritornato al primo trouerai quello braccio, gamba, ouero altra parte serà alquanto piu scoperta: & piu di fuori del terreno di quello haueui uisto per auanti. & poi andado guardando hora in qua, hora in la, tu uedi che se era in quella piu scoperta dell'altra. richiarando, come in tal giorno ui sono assai padiglioni intorno al monte, & li uanto assaissimi infermi, & sani: peroche appresso gli è una pescina d'acqua, et la notte del uenere, si lauano in detta pescina per risanarsi, ma io quei miracoli non ho uisto.

DE' L'VOGHI DEL RE
DI PORTOGALLO.

Qui auanti si fara mentione delli luoghi del Re di
Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo
inteso. Et prima.

Il primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu
Mazubig, sono genti negre, et si chiamano Capries, gli
huomini et le donne uanno tutti nudi, hanno lionfanti
assai, ebani, et ombre, et è luogo che ui corre mercatia.

La seconda terra è detta Zufala, sono pur genti ne-
gre, et uanno nudi, et hanno la uena dell'oro, et corre
ui ogni mercantia à barato d'oro: ne sono mori bianchi,
et è isola appresso terra ferma et è gran scala di tutte
sorti mercantie che uengono di Damasco, et Aleppo et
di tutta la Soria e confina con i persiani, et portoghesi.
hanno alla guardia del porto questa fortezza, et il Re
del luogo contratta con loro, et li paga di tributo à l'an-
no ducati centomila.

La terza è il Dio, terra molto mercatantesca. ha gen-
tini et telami senza fine, cioè bombagine finissime, se-
te boccacini, sinabusi, et li capitano gioie assai che uen-
gono del paese.

Besnaza, luogo di perle gioie riscatto de daciij ducati
quattrocentomila à l'anno, et gli huomini uanno uesti-
ti di tele bianche, et sono di piu leggi, et gli habiti
fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure an-
tiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati;
et costumano mangiar tutti da per se, et ciascuno cuc-
cia sua piggiata da per se, et tutti li boccali ouer uasi
di cui li beuono hanno uno periolo ouero cannela, et

quando beueno metreno il periolo, ouero si aboc-
 bocca, ma alzano il naso & lasciano scorere in bocca, &
 così beueno, & queste sono le genti oue le mogli si ab-
 bruciano di uolonta doppo la morte del marito.

Bassim è terra in paese di Combaia. Le genti
 come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tri-
 buto à Portogallo ducati centomila.

Chiau, è terra di Combaia, corre mercatantia come
 di sopra & paga di tributo ducati cento cinquantamila.

Goua, è terra principale del Re di Portogallo, & in
 questo luogo è tutto il suo potere & armata, & sempre
 ui sono d'ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il
 uice Re di continuo ui habita, & li tiene l'armata. E' iso-
 la & ha un canale che li uia à torno, & si puo tirar con
 una artiglieria in terra ferma. Rende di utilita ducati
 ducento e cinquantamila.

Camano; questo luogo da di tributo al Re di Porto-
 gallo solum una gran quantita di sete & altri telami fi-
 nissimi.

Colocut ha il Re da sua posta, ilqual prima signoreg-
 giava tutta l'India. sono genti beretinnacie, & non mol-
 to negre, huomini di grande ingegno, fanno tanto quan-
 to uedeno, sono molti di loro scoppettieri & arcieri, sono
 ualenti di spada, gli huomini si chiamano maris, che uie-
 ne à dire uirtuosi huomini, hanno peueri, & gengieri assai
 & altre molte cose in loro paese.

Cochin, ha il Re da sua posta, le genti uano come quel-
 le di Colocut, hanno peueri & gengieri, & è scala di
 tutto il Colocut.

Seilen terra sotto il Re di Cochim, in questo luogo
 esce la cannella, & n'esce in tanta quantita che di essa

ssa, e sono per legne da fuoco, et in fabriche,
et in ogni altra cosa, per non hauere altro legname.

Policate, è isola oue è il corpo di san Tomaso, son tut
bristiani, regnano da sua posta, et è terra franca,
non paga tributo alcuno.

Malaca, le genti sono piccole et rossi, hanno li capelli
lunghe et negri, portano per arme una ciarabottana cō
una freccia dentro attossicata di modo, che quando feri-
scono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li
garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di
Portogallo per tributo, et hanno porcellane.

Maluco, le genti uanno come a Malaca, et di arme, et
di ogni altra cosa, hanno garoffali et noce moscate, peue-
ri, et porcellane, et è terra di gran corso, danno a Por-
togallo per tributo gran quantita di specie, e porcellane, et
in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione, ne altramente si dichiara il gran
paese d'India, ma solo si dice di quelle tredici città, lequa-
li sono alle marine, et sono le chiauì del tutto; auenga
che io non uì sia stato saluo, che al Dio: tamen ne ho ha-
uuto informatione da quelli che uì sono stati, et me ne
hanno dato notitia.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z.

Tutti sono quaderni eccetto Z che è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO

M. D. XLV. 1545

NELLE CASE DE' FIGLI Ed

VON DI ALDO.

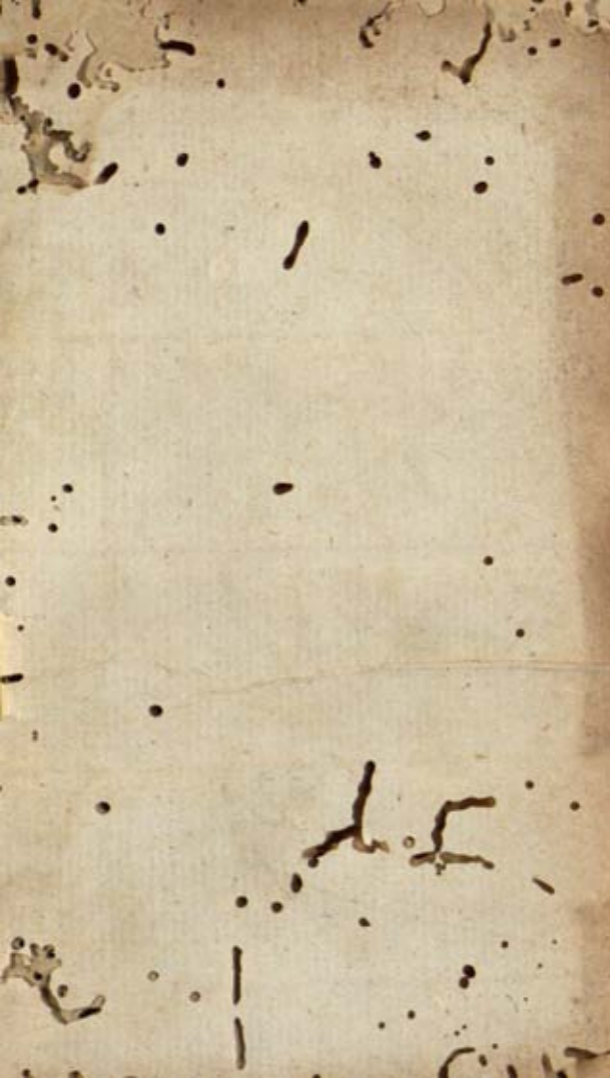
Pub.

Son of
has edited





21 (93) 9



2.1 (1.3) 50

1.1 50





"A book that is shut is but a block"

CENTRAL ARCHAEOLOGICAL LIBRARY.
GOVT. OF INDIA
Department of Archaeology
NEW DELHI

Please help us to keep the book
clean and moving.
